



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Arc
1033
167

3 2044 010 449 692



Arc 1033.167.



Harvard College Library

BOUGHT
FROM THE GIFT OF
JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE, MASS.
(Class of 1862)

For the purchase of Books on the Catacombs and
Christian antiquities of Italy

STUDI E TESTI.

6.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI

SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

I MARTIRII

DI

Teodoto, S. Teo.
S. TEODOTO E DI S. ARIADNE

CON UN' APPENDICE

SUL TESTO ORIGINALE DEL MARTIRIO

DI

Eleuterio, S. Eleut.
S. ELEUTERIO



ROMA

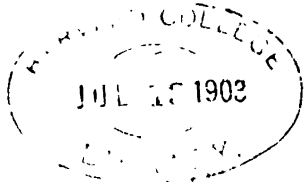
TIPOGRAFIA VATICANA

1901

~~III 10385~~

~~III 11087~~

Arc 1033.167



John Harvey Treat.

CARIS MEIS
QVIESCENTIBUS IN CHRISTO

S.

KAL. NOV. MDCCCCT.

I.

IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO.

IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO

Ristampando il bellissimo Martirio di s. Teodoto ancirano, io mi sono proposto 1° di renderlo più facilmente accessibile nel suo testo originale, 2° di metterne meglio in luce il valore, per mio giudizio non abbastanza precisato dagli storici e dagli archeologi.

È un fatto, che il testo greco della Passione di s. Teodoto viene letto e consultato da pochissimi ¹. Non solo quei dotti, come il Mazzocchi ², il Le Blant ³, il Lightfoot ⁴, il Belser ⁵, ai quali non accade di riferire se non l'uno o l'altro passo del documento; ma quelli eziandio che, come lo Stokes ⁶, o l'Allard ⁷, si trovano

¹ Naturalmente non mancano delle eccezioni, come e. g. l'Abel negli *Orphica* (fr. 378) e lo Hunziker in uno scritto che menzionerò in seguito. Così pure il Tillemont (*Mémoires* V 189 sqq.; 661-662) consultò direttamente l'originale, quantunque non intendendolo sempre a dovere, sia per difetto della edizione, sia per disattenzione propria, sia fors'anche per suggestione della traduzione latina.

² *Commentarii in vet. marmor. Neapolit. eccl. kalendarium* pp. 328 col. 2; 329 col. 1.

³ *Les Actes des martyrs*, Paris 1882, p. 78.

⁴ *The apostolic Fathers* I, London 1889, p. 614 nota 2.

⁵ *Zur diocletianischen Christenverfolgung*, Tübingen 1891, pp. 81. 88 nota.

⁶ In Smith - Wace *A dictionary of christian biography* IV, London 1887, 624-625; 980-981, vv. *Theodotus* e *Seven martyrs of Ancyra*.

⁷ *Hist. des pers.* IV ², Paris 1900, p. 331-346. Due sole volte l'Allard cita il greco (pp. 331 not. 1; 332 not. 3) e la seconda volta inesattamente, facendo supporre al lettore che nel *Martyr. s. Theodoti* c. 8 si legga il termine *φλοκαῖκαρ*, comunissimo nelle iscrizioni, ma non così nei documenti agiografici. In realtà il nostro testo ha, tanto al c. 8 quanto al c. 23, *φίλος τῶν βασιλέων*. - Esclusivamente basato sulla traduzione è il racconto della storia di Teodoto ap. Coillier *Hist. des auteurs sacrés* III, Paris 1732, p. 473-480 e ap. Orsi *Storia ecclesiastica* IV, Roma 1836, p. 61-76. Le storie popolari del Beaufort (*Vie de s. Théodote cabaretier*, Paris 1863) e del Buez (*St Theodot patron ann hostisien*, Quimper 1873) mi sono rimaste inaccessibili.

a doverlo riassumere e commentare, o che, come il Mason ¹, imprendono a tradurlo per intero, non sogliono guardare più in là della versione latina del Papebroch (*Acta Sanctorum* iv maii 149-165), la quale, benchè eseguita con maggior cura di quella del Sirleto ², anzi qualche volta proprio in virtù di questa cura, è notevolmente inesatta. Una così strana noncuranza del testo originale nasce sopra tutto dalla sua poca accessibilità, pochi studiosi trovandosi fortunati possessori degli *Acta SS. Bolland.* o della *Bibliotheca Patrum* del Gallandi ³, mentre tutti hanno alla mano gli *Acta sincera* del Ruinart, dove il testo greco non è ristampato. A questa causa principale se ne ha da aggiungere probabilmente una seconda - oltre la difficoltà della lingua - ed è che l'unica edizione greca, tipograficamente non bella, criticamente imperfettissima, ritrae perfino i più interessati da una lettura, la quale dovrebbe per sè riescire delle più facili e dilettevoli.

Che poi il valore del documento non sia stato posto sufficientemente in rilievo, basta a provarlo, mi sembra, la facilità con cui esso è potuto sfuggire al Preuschen ⁴ nel compilare la lista degli Atti genuini dei martiri. *Sfuggire* ho detto, perchè io non so persuadermi che il Preuschen abbia soppresso a disegno il Martirio di s. Teodoto in un elenco, il quale non è il risultato di una nuova

¹ *The persecution of Diocletian*, Cambridge 1876, p. 354-373. Inutile il dire che anche la versione italiana del Luchini (*Atti sinceri dei primi mart. della Chiesa catt.* III, Roma 1778, p. 273-313) è condotta puramente sulla ristampa della versione Papebrochiana fatta dal Ruinart (*Acta sinc.* p. 295-310 ed. Veron.).

² Si legge nell'autografo Vaticano 6188. È falso che questa versione si trovi anche stampata nel vol. VII del Lipomanno e nel Surio al 18 di maggio, come si afferma in Fabricius *Bibl. graeca* X 337 Harles. Nella edizione torinese del Surio (V, 1876, p. 514 sqq.) fu inserita senz'altro la versione del Papebroch.

³ Nella quale (IV 114-130) è riprodotta integralmente la edizione dei Bollandisti.

⁴ Ap. Harnack *Geschichte d. altchristl. Litt.* I, Leipzig 1893, p. 816-824. La omissione della *Pass. Theodoti* ap. Krüger, *Geschichte d. altchristl. Litt. in d. ersten drei Jahrhunderten*, Freiburg i. B. 1895, p. 237-245, dipende dal Preuschen, come la omissione stessa ap. Batiffol, *Anciennes Littératures chrétiennes, La litt. grecque*, Paris 1897, p. 228-229, dipende dal Krüger. - Del resto, molto prima del Preuschen, la storia del taverniere di Ancira, fu completamente trascurata dal Lequien *Oriens christianus* I 457 o dal Robiou *Histoires des Gaulois d'Orient* p. 288, come rileva l'Allard (p. 346 not. 1) con giusta meraviglia. Nè senza qualche meraviglia si trova taciuto il nostro martire dal Görres nell'art. *Christenverfolgungen* ap. Kraus *Real-Encyclopädie* etc. I 243 sqq.

rigorosa classificazione dei testi agiografici sinceri (ce n'è più d'uno che male resisterebbe a una critica solo mediocrementemente severa), ma poco più di uno spoglio del Ruinart. Nè a giudicare diversamente mi costringe il trovar poi notata la Passione di Teodoto fra gli Atti spurii o dubbii, essendo capitato anche un'altra volta al dotto tedesco di registrare - forse per illusione del mutato titolo - un medesimo scritto fra gli autentici e fra gli apocrifi ¹. D'altra parte l'autorità dello scritto che ci occupa non è stata impugnata da alcuno in questi ultimi tempi, almeno per quanto io ho potuto vedere. Le uniche difficoltà sono ancora quelle poche raccolte non senza studio dal Tillemont ² e da lui stesso dichiarate insufficienti per revocar in dubbio la sincerità della relazione. Del rimanente queste obiezioni ed altre, forse più gravi, saranno esaminate nelle pagine che seguono, dove con un'analisi scrupolosa ed imparziale mi sforzerò di stabilire il preciso valore del Martirio dell'oste ancirano.

* * *

Che la storia di Teodoto sia stata scritta nella città di cui egli fu cittadino e dove, come leggiamo al c. 34, egli ebbe la casa la famiglia i beni, si raccoglie con piena certezza dai non pochi particolari topografici.

L'agiografo menziona - come edifizii non meno noti a lui di quello che ai suoi lettori - un *μαρτύριον τῶν πατέρων* poco discosto dalle mura della città ed un *μαρτύριον τῶν πατριαρχῶν* (apparentemente non lontano dall'altro), di cui accenna (c. 16) all'abside o *κόγχη*. Disgrazia per noi, ch'egli non abbia pensato alla difficoltà che i tardi lettori avrebbero trovato ad indovinare chi precisamente fossero codesti patriarchi e, ancor più, codesti padri. Rispetto ai primi, sembra lecito pensare col Papebroch (p. 158, not. c) ad Abramo, Isacco e Giacobbe commemorati tutti insieme dalla

¹ La *Passio ss. Mariani et Iacobi* a p. 820 è fra le genuine, a p. 823 fra le sospette (cf. Mercati *Di alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di s. Cipriano*, Roma 1899, p. 87 nota 3). - Il Preuschen potrebbe benissimo non aver riconosciuto il Martirio di s. Teodoto d'Ancira in una intestazione da lui stesso così malconcia: « Theotocus (!), Thecusa (!), Alexander (l. Alexandria) ».

² *Mémoires* V 660-662.

chiesa greca il primo dicembre. Ma circa i così detti padri (*οἱ λεγόμενοι πατέρες* c. 18) i quali compariscono una volta a Teodoto in sembianza di due vecchi venerandi dalle lunghe e candide barbe (c. 18), non saprei dir nulla di positivo. Non li crederei colodato Bollandista due celebri martiri locali, perchè in questo caso difficilmente si sarebbe taciuto, ricordandoli, il titolo principale della loro gloria ¹. Ad ogni modo dovrebbe trattarsi di personaggi già antichi nel iv secolo, anzi quasi completamente perduti nella caligine del tempo, tanto da ignorarsene perfino i nomi. Se così non fosse, per darsi a conoscere a Teodoto, essi verosimilmente avrebbero declinato i propri nomi, anzichè dire *ἐσμὲν ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες*. Non a torto forse un mio dotto amico si sentiva tentato a ravvisare in codesti padri le tracce di un antico culto pagano ², trasformato in quello degli anonimi fondatori della chiesa locale.

Poco diverso è il caso del martire Sosandro, il quale apparisce nel mezzo di una bufera cinto d'armi folgoreggianti, per mettere in isbaraglio le guardie e proteggere l'impresa di alcuni cristiani avviati a seppellire le spoglie di sette vergini. Sosandro dovette essere per lo meno un martire antichissimo, la cui vera storia era caduta in oblio, ed a cui non altro che il nome aveva fatto assegnare dal popolo la qualità di guerriero e l'ufficio d'incutere terrore ai nemici. Comunque, è difficile non riconoscere sotto la veste dell'eroe cristiano i tratti di una divinità mitologica.

In vicinanza dell'oratorio dei patriarchi lo scrittore ricorda (c. 20) un monumento sepolcrale (*μνημεῖον*), che, dentro separate tombe (*θῆκαι*), accolse per poche ore i corpi delle vergini sopra accennate. Similmente vicino a quell'oratorio pone la casetta (*δωμά-*

¹ Dal fatto che i padri avevano un *μαρτύριον* non può cavarsi un argomento in appoggio della sentenza del Papebroch, poichè un *μαρτύριον* l'avevano anche i patriarchi. Quel termine nell'uso comune designava (a quanto pare) ogni oratorio o *memoria* senza riguardo alla sua destinazione. In un'antica stoffa conservata nel Kunstgewerbemuseum di Berlino e riprodotta in parte da I. Strzygowski *Orient oder Rom*, Leipzig 1901, p. 97, troviamo rappresentato perfino un *μαρτύριον τοῦ ἁγίου Μιχαήλ (Μιχαῆρος!)*, come c'insegna l'iscrizione apposta.

² Ricorda il culto dei *τριτοπάτορες* in Atene (Hesych. Suid. s. v.; Phot. *Lex.* II 227 Naber; *Etym. M.* 768, 1) e più ancora le dee siciliane *ἄσ καλοῦσι ματέρας* (Plut. *Marcell.* 20; Diod. Sic. IV 79, 7. 80; Kaibel *Inscript. graecae Sic. et It.* 2407, 7). Di questi confronti sono grato al prof. G. De Sanctis.

τιον, κελλίον) di un povero cristiano di nome Teocaride ¹, dalla quale mosse l'animoso gruppo di fedeli al rapimento dei sette cadaveri (cc. 15, 17) fatti sommergere dal preside nel lago prossimo alla città (c. 14 ἡ πλησίον λίμνη) — forse la *Cenaxis palus* dell'Itinerario gerosolimitano (p. 15, 5 ed. Geyer) ².

Per giungere alla riva del lago i cristiani sono costretti ad attraversare il campo delle esecuzioni, dove nessuno ardiva di porre il piede dopo tramontato il sole. Quivi infatti, dice l'agiografo, οἱ κακοῦργοι ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπιζοντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο. È strano a vedere come questo passo così chiaro sia stato franteso dal Papebroch, dal Tillemont e da tutti gli altri che lo tradussero. Si è voluto far dire all'autore che in quel luogo i rei venivano decapitati e poi le loro teste infitte in cima a dei pali ³. Invece egli non fa che toccare i tre generi di supplizio più comuni presso i Romani: la decapitazione, la crocifissione (ἀνασκολοπιζεσθαι) ⁴, l'abbruciamento (delle fiere naturalmente non parla, perchè la condanna a questa terribile morte veniva eseguita nell'anfiteatro). Vero è che i miseri avanzi dei decollati, dei crocifissi, degli arsi vivi si hanno da supporre disseminati orridamente per la funerea campagna, a quel modo che Orazio ci descrive l'Esquilino (*Sat.* 1 8, 16 *albis informem... ossibus agrum*) ⁵.

¹ Il Papebroch p. 158 not. A osserva che il nostro scrittore talvolta usa il genitivo Θεοχαρίδους, quasi sit nominativus Θεοχαρίδης; tal altra il dativo Θεοχαρίδι, quasi Θεοχαρίτι nominativus foret; tal altra in fine l'accus. Θεοχάριδα, sicque esset nominativus ὁ Θεόχαρις feminae quam viro aptius nomen (!). Di fatto il nome è declinato regolarmente così Θεοχαρίδης, Θεοχαρίδους, Θεοχαρίδει (qualche volta, per causa della pronunzia, Θεοχαρίδι), Θεοχαρίδη (una volta Θεοχαρίδι).

² Vedi Ramsay *The historical geography of Asia Minor*, London 1890, p. 243.

³ Ciò che del resto non nego essersi usato in molti casi dagli antichi Romani (cf. e. g. Cass. Dio fr. 109, 4 τὰς κεφαλὰς τοῦ τε Δαμασίππου καὶ τῶν συνεξαποθέντων αὐτῶ... ἀνεσκολόπισε) e dai Greci (basti rammentare il noto luogo di Omero Σ 176-177 κεφαλὴν δὲ ἐ θυμὸς ἀνώγει | πῆξαι ἀνὰ σκολόπεσσι), come lo si usa ancora adesso dai selvaggi.

⁴ È appena necessario rammentare che il significato di ἀνασκολοπιζω è appunto quello d'infiggere il condannato sullo σκόλοψ, ossia σταυρός, fin già negli scrittori dell'età classica (p. es. Herod. I 128; III 132. 159), sia inchiodandolo, sia impalandolo addirittura. Negli scrittori dell'età romana è molto più frequente nel primo senso (cf. Eus. *H. e.* II 25, 5; III 1, 2; VIII 8 etc.) per quanto sembri che eziandio presso i Romani non fosse del tutto inusitato l'impalamento (cf. Seneca *cons. ad Marc.* 20, 3).

⁵ Mi piace di chiamare anche a confronto una possiola ritrovata, non è molto, in Egitto e pubblicata prima in *Egypt exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Fayum towns*

Di là ¹ dal tetro campo, non possiamo dire a quale distanza, giaceva il lago, nelle cui acque venivano ogni anno portati a lavare con gran pompa gl'idoli di Atena e di Artemide. Questa solenne *lavatio* degl'idoli è una cerimonia di origine frigia ², passata poi in uso nella Grecia ed a Roma, come c'insegnano i *λουτρά* di Pallade nell'Inaco - celebri per l'inno di Callimaco - ed il bagno della *Magna Mater* nell'Almone fuori della porta Capena ³. La vivezza con cui l'autore del Martirio di Teodoto ci descrive la processione che conduce i due idoli al lago, va congiunta a un mirabile carattere di verità. Egli ci parla delle donne danzanti dinanzi ai carri con le chiome disciolte, a guisa di menadi, al suono assordante dei cembali e dei flauti, suono che anche in Roma accompagnava la *Magna Mater* all'annua lavanda (Ovid. *Fast.* 4, 341-42). I due idoli avevano un carro per ciascheduno ed erano preceduti da un terzo, in cui il preside avea fatto salire nude le sette vergini cristiane da lui destinate ad entrar in acqua con le statue, in qualità di sacerdotesse. Non crederei andar lontano dal vero, ritenendo che le inservienti delle dee, destinate a bagnarsi con gli *ξόανα* e a lavarli ⁴, dovessero per regola ⁵ comparire più o meno nude nella processione,

and their Papyri by Grenfell a. Hunt 1900, poi nuovamente dal Weil nel *Journal des savants*, janvier 1901, p. 24: Τόπον ἦλθε τὸν οὐ[τ]ί[ς] ἐπῆλθ' ἑκὼν· | ἐφοβεῖτο φόβος γόνυ δει[κ]φοβο[ν]· | κατὰ πᾶσαν ἐτύγχανε σώματ[α]. | πολλοὶ δὲ κύνες περὶ τοὺς νεκροὺς θοίνης χάριν ἦσαν ἀφιγμένοι... | ἀχανὲς γὰρ ἔκειτ[ο τὰδ] ἡν περίξ | δάπεδον γέμον αἰνομόρων νεκρῶν | πελεκισομένων, σταυρουμένων· | λυγρὰ σώματα δ' [ἴστ]αθ' ὑπερθε γῆς τετραχλοκοπημ[έ]να προσφάτως· ἔτεροι πάλιν ἐσκολοπισμένοι | ἐκρέμαντο, τροπαία πικρὰς τύχης. Il Crusius, giustamente combattuto dal Wilamowitz in *Gött. gel. Anzeigen* 1901 p. 35 nota 1, crede descritto dal poeta l'inferno, anzichè un campo di giustizia! Io ritengo però con i primi edd. che probabilmente gli ἐσκολοπισμένοι non siano diversi dagli σταυρούμενοι e i σώματα τετραχλοκοπημένα dai πελεκισόμενοι.

¹ Di là s'intonde per chi muoveva dalla capanna di Teocaride, non per chi usciva dalla città.

² Cf. F. Lenormant in *Revue archéologique* nouv. sér. 28, 1874, p. 303 not. 3. Marquardt *Le culte chez les Romains* II 73 not. 4.

³ È troppo noto il bagno di Atena Polias nel mare presso al Falero (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* IV 801 s. v. *Kallynteria*). Una simile cerimonia aveva luogo a Paros per Atena Ilias (l. c.) e in Cartagine per Berecintia (*Aug. De civ. Dei* 2, 4 p. 63 Hoffmann).

⁴ Tali inservienti avevano in alcuni luoghi dei nomi speciali, come p. es. *θαλάσσια*, *πλυντρίδες*, *λουτρίδες* (cf. Marquardt *Cyzicus u. sein Gebiet*, Berlin 1836, p. 100). Secondo Esichio, le donzelle incaricate di lavare la statua di **Ηρα* si nominavano *ἡρεσίδες*.

⁵ E per regola forse dovevano esser vergini, come le *ἡρεσίδες*. Il celibato era frequentemente richiesto in Grecia sopra tutto nei sacerdoti delle dee vergini, quali Atena ed

come probabilmente svestiti e disadorni ¹ incedevano sui carri gli *ξόανα*. Nota ch'esse andavano sopra un carro come gl'idoli, ritte in piedi come gl'idoli, e avevano a bagnarsi nel lago *κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα* degl'idoli. L'indecente spettacolo conviene benissimo al carattere orgiastico della cerimonia ed in genere al culto dell'Artemide asiatica ² del tutto opposto a quello dell'austera vergine greca ³. Quindi è che un inno ⁴ celebra l'Artemide Efesia come *μαινάδα θνάδα φοιβάδα λυσσάδα*, richiamando alla mente il corteo descritto dal nostro agiografo e composto, come vedemmo, di donne abbigliate a modo di baccanti, *ὥσπερ μαινάδες* ⁵. Quanto ad Atena venerata insieme ad Artemide, essa è *Minerva Berecynthia*, secondo rileva il Marquardt (*Culte* II 73 not. 4), ossia la Madre degli dei ⁶.

Un altro particolare topografico si nasconde forse nel capo 33, là dove Frontone, pregato da una guardia a volergli empire la coppa *μαρωνίου ἀκράτου*, per fargli così dimenticare certe busse toccate pochi giorni innanzi, a causa delle vergini involate dal lago, risponde: *Ἄγνοῶ ἄσπερ λέγεις γυναῖκας, τοῦ δὲ Μάρωνος ἢ κρήνη αὐτῆ ὑπάρχει ἢ πλησίον*. Sembra infatti che il prete (ignorante dei miti per davvero o per finzione) a sentir parlare del Maronio, credesse, o volesse mostrar di credere, che si trattasse di una ben nota fontana situata presso le mura di Ancira e deno-

Artemide, ma non soltanto in questi. Per es. a Sicione volevasi vergine niente meno che la sacerdotessa di Afrodite (Paus. II 10, 4). Si sa poi che dove il sacerdozio esigeva il celibato, per solito si eleggevano donne di età provetta, *πρεσβύτιδες* (Plut. *Num.* 9; Paus. VI 20, 2).

¹ Lo *ξόανον* di Atena Polias in Atene veniva spogliato - per l'annua lavanda - delle sue vesti e dei suoi ornamenti e r avvolto in un velo (Plut. *Alcib.* 34).

² Cf. Pauly-Wissowa *Real-Encyclop. d. klass. Altertumswissenschaft* III 1372 sq.

³ Il carattere orgiastico di certe feste di Artemide in Grecia si spiega con l'influsso appunto dei culti orientali e col fatto non raro dell'unione del culto di codesta dea con quello di Dioniso. (Pauly-Wissowa op. cit. III 1353).

⁴ *Poetae lyr. graeci* ed. Bergk⁴ 3,620.

⁵ Ricordo, a solo titolo di curiosità, che una *menade* (almeno così pare) si vede figurata in una moneta ancirana (Imhoof-Blumer *Monnaies grecques*, Paris 1883, p. 415 num. 171).

⁶ Il culto di Atena in Ancira è attestato, oltre che dalla sua immagine impressa nelle monete, dal nome della XIII tribù *Καλαθηναία* (cf. C. Cavedoni in *Annali dell'Istituto* 1847 p. 145). Per la sfrenata licenza della festa di Berecintia cf. Aug. *De civ. Dei* 2, 4.

minata appunto di Marone ¹. Una spiegazione però altrettanto, o quasi altrettanto, plausibile delle parole di Frontone, è che questi voglia indicare con l'espressione *κρήνη τοῦ Μάρωνος* l'otre da cui viene spillando il vino. Al qual proposito mi sia lecito richiamare un passo del *Ciclope* di Euripide, dove Sileno, sentendo promettersi da Ulisse una grande misura di buon vino ricevuto in dono proprio da Marone (v. 141), esclama: *καλήν γε κρήνην εἶπας ἠδείάν τ'έμοί* (v. 148).

Non solo le immediate vicinanze della città conosce l'agiografo, ma eziandio alcuni luoghi piuttosto remoti. Egli discorre con precisione del villaggio di Malos - presso a quaranta *σημεῖα* dalla metropoli - e del *martyrium* di Teodoto, eretto in un posto di cui, nonchè insegnare la distanza da quel villaggio, egli sa ritrarre perfino la tranquilla bellezza in un quadretto che rivela in lui un vero sentimento della natura, sentimento raro a cogliersi nelle pagine degli antichi autori cristiani ². Sorgeva il *martyrium* all'incirca due stadii più giù del villaggio ³, sopra un'altura ombreggiata da cedri e ginepri, donde si vedeva scendere ⁴ da Est il vorticoso fiume Halys. Gl'interpreti, a cominciare dal Sirleto (cod. Vat. 6188 f. 24^v), hanno mutata l'altura

¹ Noi conosciamo un'altra fontana di Ancira, quella detta di Mida (*κρήνη Μίδου καλουμένη*, Paus. I 4, 3), il quale ne avrebbe fatte mescolare le acque con molto vino per accalappiare Sileno (cf. J. G. Frazer *Pausanias' s description of Greece* II, London 1898, p. 74. Sileno comparisce talvolta nelle monete di quella città, Eckhel *Doctrina numorum* III 177). Del resto è noto che le figure del ciclo bacchico formarono presso i Romani uno degli ornamenti preferiti delle fonti (v. Daremberg-Saglio *Dictionnaire etc.* II 2, 1236), e quanto a Marone in particolare, sappiamo da Properzio II 32, 14 che la sua immagine ornava in Roma una fontana presso il portico di Pompeo (cf. *Die Elegien des S. Propertius erklärt* von M. Rothstein, Berlin 1898, p. 339 nota).

² Come nota in proposito lo Stokes in *Smith Diction. of christian biography* IV 980. Cf. Boissier *Fin du paganisme* I² p. 314.

³ Non vedo nessuna ragione di prendere qui *στάδιοι* nel senso di miglia, come congettura il Ramsay op. cit. p. 251.

⁴ *Καταπτύεται*. Teocrito XV 133 adopera il verbo *πτύειν* per indicare lo spumeggiare delle onde sulla spiaggia: *κύματ' ἐπ' αἰὸν πτύοντα*. Probabilmente però *καταπτύεσθαι* è usato nel nostro passo come semplice sinonimo di *καταρρεῖν* (verbo molto appropriato al correre dei fiumi; cf. Hippol. *Philosophum.* 8, 4 p. 562, 9 Diels *καταρρευσάντων ποταμῶν*), senza alcuna allusione allo spumare delle acque (Niceph. Greg. XII 16 p. 626, 13 Bonn ὁσ [ποταμὸς]... ἀποπτύει τὸ ρεῖθρον εἰς τὰ τοῦ Αἰγαίου πελάγους κράσπεδα, cf. p. 661, 6) per quanto l'agiografo accenni altrove alle *συστροφαί* dell'Halys (c. 10) in cui erano state gittate a perdersi le reliquie di un martire. L'Halys era infatti un fiume pieno di vortici, come ricorda anche Ovidio IV *Pont.* 10, 48 *crebro vortice tortus Halys*.

(*σκοπιά* i. e. *specula*, non *specus*) in una caverna rivolta ad oriente, dal cui seno sarebbe sboccato il fiume, senza ricordarsi che questo nasce a una distanza dalla metropoli della Galazia ben maggiore di quaranta *σημεῖα*! Se ne ricordò, sembra, l'Allard (p. 333), il quale peraltro invece di accertarsi della esattezza della versione, amò supporre che lo scrittore confondesse l'Halys con un suo affluente. Come non temè egli di affibbiare un errore così grossolano a persona pratica dei luoghi e d'ordinario tanto precisa nell'esprimersi? Ma alla metamorfosi di un'altura in una caverna il Papebroch ha aggiunto un'altra non piccola inesattezza — ancor essa passata generalmente inavvertita — convertendo una specie di cipressi o di cedri (*δένδρα βοράτινα* da *βόρατον*)¹ in alberi da frutto (da *βορά* o *βορρά edulium*) e dei ginepri (*δ. ἀρκεύθινα*) in semplici alberi boschivi.

Ho nominato poco addietro la metropoli della Galazia. Ora, che la città in cui il nostro storico compose il Martirio e ch'egli nel corpo della narrazione chiama sempre *ἡμετέρα πατρίς* (c. 4), *ἡμετέρα πόλις* (c. 7), *ἡ πόλις* senz'altro - cosa naturalissima in chi parla della propria città ai propri concittadini — sia per l'appunto la *μητρόπολις*² (così la designa una volta c. 12) della Galazia, lo impariamo dal titolo, della cui antichità non v'è motivo di dubitare. Nel cod. Vat. 655, sul quale fu fatta la edizione Bollandiana, esso suona *Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδοῦτου Ἀγκύρας*, ma nel molto migliore Vat. 1667, di cui l'altro è senza alcun dubbio una tarda copia, in origine stava scritto *Θεοδοῦτου ἀγκυριανοῦ*. È vero che una mano più recente, grattate le ultime lettere *ριανοῦ*, corresse, *Ἀγκύρας*; ma, all'infuori dello *ι*, nulla, secondo me, si doveva correggere. L'aggettivo *ἀγκυρανός*, così frequente nelle iscrizioni³, sta molto meglio del sostantivo *Ἀγκύρας*, anzi, se non erro, questo genitivo è contrario all'uso più antico. Altra cosa sarebbe qualora

¹ Vedi Diod. Sic. II 49, 4 *κέδρος καὶ ἄρκευθος καὶ τὸ καλούμενον βόρατον*. *Gloss. Gr. Med.* p. 41 *βοράτη* (seu *βόρατον*) *κέδρος μεγάλη καὶ ἀγρία κυπάρισσος*. *Symm. Ps.* 103, 17 (Migne *P. G.* 16⁴, 1121) *τῷ ἰκτίνι βόρατον οἴκησις (ἄλλος, αἱ κυπάρισσοι: ἄλλος, ἡ ἄρκευθος)*. *Aquil. Cant.* 1, 17 (Migne 16², 1572) *βορατίναι* (Vulg. *cypressina*).

² Così è generalmente chiamata Ancira nelle iscrizioni, nelle monete ed altrove. Cf. Allard p. 335 not. 1.

³ Agli esempi citati nell'Onomastico del Pape-Benseler se ne potrebbero ora aggiungere moltissimi; v. e. gr. *Corpus inscr. Att.* 2735-2741. - Lo *ι* nel nostro titolo si deve probabilmente ad una svista dello scriba.

Teodoto fosse stato vescovo di Ancira ¹. Ma vescovo non fu egli se non nella fantasia di alcuni trascrittori di Menei ² e (fra i moderni) nell'opinione del Mason ³, a cui fecero inganno, forse, la espressione al c. 3 ἡ καπηλεία... ἐπίσκοπῆς ἔργον ἐπλήρου - ch'egli voltò male dal latino - e l'esser il martire qualificato dal preside προστάτης dei cristiani (cf. Vettio Epagato chiamato a Lione loro παράκλητος, Eus. *H. e.* V 1, 9), con una espressione che il Tillemont (p. 197) rese 'chef', ma che più propriamente andrebbe tradotta *patronus*, protettore ⁴. Questo titolo, che in Galazia divenne ben presto ufficiale come sinonimo di ἔκδικος (= lat. *defensor*), si addiceva egregiamente all'eroico tavernaio, il quale tanto aveva travagliato per proteggere i cristiani nella fuga, per visitarli nelle carceri, per fornirli di viveri, per onorarli di sepoltura. Testimonio dell'essere il titolo di προστάτης divenuto ufficiale, è la sottoscrizione di Ciriaco, προστάτης appunto di Ancira, in una professione di fede dell'anno 376 (Epiphan. *Adv. haer.* II 2, *haer.* 72, 11 ap. Migne *P. G.* 42, 387) ⁵.

Insomma è certo che il Martirio di Teodoto fu scritto nella sua città natale e che questa città, devota d'Artemide ⁶, è Ancira, la metropoli della Galazia.

¹ Cf. i titoli *Μαρτύριον Κλήμεντος Ἀγκύρας, Ἀνδρέου Κρήτης εἰς τὸ γενέσιον τῆς Θεοτόκου* etc. Era infatti dell'uso comune dire *Λιβέριος Ῥώμης, Ὁσῖος Κουδρούβης* etc., sottintendendo *πάπα, ἀρχιεπίσκοπος, ἐπίσκοπος*. Non così, mi pare, *Βονιφάτιος Ῥώμης, Μαρία Αἰγύπτου, Θεοκτίστη Λέσβου* in luogo di *ὁ Ῥωμαῖος, ἡ Αἰγυπτία, ἡ Λεσβία* etc. Ma non vorrei insistere troppo su questa osservazione.

² Cf. Tillemont *Mémoires* V 662-663.

³ *The persecution of Diocletian* p. 379.

⁴ Mi basti citare un esempio relativo alla Galazia e ad Ancira: *Λ. Φάβιον Κείλωνα τὸν λαμπρότατον ἑπαρχὸν Ῥώμης... ἡ μητρόπολις τῆς Γαλατίας Ἀγκυρα τὸν εαυτῆς προστάτην* (Kaibel *Inscript. graecae Sic. et Italiae* 1078).

⁵ Anche negli Atti di s. Sebastiano si narra che egli fu fatto *defensor civitatis*. Ma questo documento non sembra anteriore alla fine del V secolo (Dufoureaux *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 301-302), quando il titolo di *defensor* (il cui più antico esempio occorre in un rescritto di Valentiniano I, dell'a. 368) divenne assai comune (cf. Migne *P. L.* 63, 476. 507). Del resto vedi gli esempi citati dal Forcellini s. v. e in Migne *P. G.* 42, 397 ad Epiphan. *Her.* 72, 11. - Non so se l'autore del *Martyr. s. Sabini* II 7 (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 183), facendo chiamare dai pagani il martire *ὁ τῶν Χριστιανῶν ὑπέρμαχος*, avesse il pensiero alla carica di *defensor*.

⁶ L'immagine di Artemide si vede anche sopra una moneta di Ancira ap. Imhoof-Blumer *Griechische Münzen* 729.

* * *

Ma quando precisamente fu composta la storia del santo taver-naio? L'autore afferma sul principio di essere stato compagno di Teodoto (c. 1) e verso la fine aggiunge di aver perfino condivisa con lui la prigione (c. 36). Egli reiteratamente protesta di raccontare fatti ben accertati ed, almeno in parte, veduti con i propri occhi (c. 1), protesta di non amare altro che la verità. Queste asserzioni di Nilo (così si chiama l'agiografo) sembrano grandemente accreditate dalla singolare modestia che regna in tutta la narrazione. Nilo non mette quasi mai avanti la propria persona, non pretende punto di aver partecipato alle azioni più drammatiche, più eroiche, dove sovrabbonda l'elemento prodigioso. Che se egli assicura, come si è detto, di essere stato compagno di prigionia del martire, nulla ci narra di questo per lui tanto glorioso periodo. Non è così che sogliono condursi i falsari.

S'impone pertanto al critico di procedere molto cauto prima di imbrancar Nilo nella schiera, certo assai numerosa, degl'impostori spacciantisi per contemporanei e per testimoni di veduta al fine di accreditare i propri sogni. Una tal condanna non si potrà pronunziare, se non quando siansi raccolte delle prove non lievi a disfavore dell'agiografo.

Ma se Nilo ci si dà per un contemporaneo di Teodoto, non perciò pretende di aver redatto il Martirio mentre ancora ardeva la persecuzione, anzi egli fa comprendere chiaramente l'opposto.

Altri ha osservato che quando l'autore scriveva, già un oratorio in onore del martire era stato eretto sul luogo della sua sepoltura (c. 35). Ora, almeno in principio generale, difficilmente si può ammettere che si fabbricasse una memoria cristiana proprio durante l'imperversare di una persecuzione la quale, conforme c'insegna lo stesso Nilo, colpiva inesorabilmente tutti gli edifici destinati al culto. È però da notare come, pochi giorni innanzi alla sua morte, Teodoto raccomanda caldamente a Nilo l'erezione immediata del proprio *μαρτύριον* (c. 12). Nulla, certo, osterebbe a giudicare questo luogo, anzi l'intiero dialogo di cui esso fa parte, una ricostruzione

ideale dello storico, come per sue ricostruzioni conviene riguardare ad ogni modo le parlate davanti al giudice ed altri simili passi. Con ciò (occorre appena dichiararlo) sono lontano dall'accusare Nilo di poco sincero e di poco serio; egli ha inteso la storia come la s'intendeva generalmente al suo tempo, come l'hanno intesa anche i più gravi e coscienziosi storici dell'antichità, ai quali non è parso di offendere la verità facendo parlare i personaggi, non come precisamente avevano parlato, sì bene come doveva supporre che avessero. Ma quanto al particolare della immediata fabbrica del monumento ordinata da Teodoto, io non vedo alcuna ragione grave per giudicarlo sostanzialmente inventato. Mi pare abbastanza *probabile* che il vento della persecuzione abbia soffiato assai più blando in un piccolo villaggio perduto nella solitudine della campagna, composto di semplici lavoratori e forse in buona parte cristiano. *Possibile* mi pare perfino che la tempesta non sia arrivata mai efficacemente sino a Malos. Che non vi fosse ancor giunta nè bene nè male il giorno dell'incontro di Teodoto con Frontone, apparisce, come da tutto il complesso dell'episodio ¹, così in ispecie dalla circostanza che la chiesetta del villaggio stava aperta ed il buon presbitero vi s'intratteneva senza sospetto; che non vi giungesse sul serio neanche in seguito, m'inclina a crederlo il non esserne rimasto vittima il principale personaggio della comunità del luogo, Frontone. Ed affermo che costui non finì martire, per la ragione, a mio senso, decisiva, che questo titolo non gli viene dato mai dall'agiografo ².

Ma se il fatto della memoria bell'e fabbricata non basta a dimostrare essere stato scritto il Martirio di Teodoto dopo il 312, dopo cioè data la pace alla Chiesa, abbiamo diverse altre prove ³, dalle quali anzi si raccoglie che la composizione rimonta ad un

¹ Osserva come Teodoto, dicendo a Frontone di voler subito partire da Malos ed andare ad Ancira, perchè ivi τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δεῖν ἐπικουρεῖν, sembra supporre che a Malos i fedeli non si trovassero egualmente ἐν ταῖς ἀνάγκαις.

² A questo titolo l'agiografo dà tale importanza, che, senza accorgersene, l'usa anche quando a rigore non potrebbe. I compagni di Teodoto infatti nel c. 12 invitano Frontone a voler recarsi nel bosco, dove lo attende (dicono) il martire. Ma martire non era allora il tavernaio ancirano; lo divenne solo alcuni giorni dopo. Ben è vero che questa anticipazione di titolo, trovandosi in discorso indiretto, poco offende.

³ Avverti che l'autore parla del tempo della persecuzione come già scorso, c. 10 κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ διωγμοῦ.

tempo notevolmente posteriore alla morte del santo. Già sulla vita di lui correvano voci diverse e inesatte, pretendendo alcuni ch'egli fosse stato fino all'ultimo un cristiano volgare, oste per amor di guadagno ed unito in legittimo matrimonio con una donna ¹. È appunto per combattere queste voci (le quali difficilmente si possono credere nate subito dopo la morte di Teodoto) che Nilo si è indotto a prendere la penna, sostenendo che il suo antico compagno fece il mestiere del tavernaio sopra tutto per l'utile della comunità cristiana, e fu così nemico dei piaceri del senso, da abbracciare lo stato di perfezione evangelica (vedi c. 2 *οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν*, c. 16 *πρὸς ἀσκησιν* ² *ἐχειραγώγησά σε*). Alle voci contrarie Nilo contrappone la propria autorità di contemporaneo, di conoscente personale, di testimone *de visu*, con che sembra chiaramente supporre la grandissima parte dei suoi lettori e concittadini più giovane di molto. Dunque allorchè egli dettava il Martirio, quelli della generazione del santo erano in gran parte scomparsi.

Il Tillemont osserva come tra i morti non doveva peranco trovarsi il citato Frontone, dacchè Nilo, parlandone, usa in un luogo il presente (c. 33): *γεωργεῖ γὰρ ὁ τὸ πάνυ δόκιμος*. Ma egli non ragionava sulle genuine parole di Nilo, sibbene sopra una congettura infelicissima del Papebroch. Il luogo è là dove l'agiografo racconta l'arrivo del presbitero di Malos ad Ancira con una quantità di buon vino. A spiegazione di questo particolare, egli aggiunge: *γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πάνυ δόκιμον* (così il Vat. 1667), dove è da supplire, o meglio forse, da sottintendere — poichè è nominato pocanzi — il vocabolo *οἶνον* ³: ' il luogo ne produce dell'eccellente '.

¹ C. 2 *γυναικὶ συνεβίου γάμου ζευχθεὶς νομίμου*. Dove parrebbe doversi correggere sicuramente (atteso anche il facile scambio nei codd. di *ω* e di *ου*) *γάμφ...* *νομίμφ*, ovvero *<διὰ> γάμου... νομίμου*. Senonchè al c. 27 occorre un altro genitivo non meno strano (*ὄξους ραίνεσθαι τὰς πλευράς*), il quale mi vieta di procedere con troppa franchezza. Certo è che quest'ultimo luogo potrebbe avere anch'esso bisogno di correzione (*<μετ> ὄξους?*).

² Sul valore di *ἀσκησις*, *ἀσκητής* mi basti rinviare all'articolo *Asceten* del Krüll nella *Real-Encyclopädie* del Kraus I 96 sq. Cf. Heinichen not. 47 ad Eus. *H. e.* VII 32 e nota 18 ad *M. P.* 11 (vol. II p. 340 sq., vol. III p. 141).

³ L'espressione *οἶνον γεωργεῖν* (è quasi inutile notarlo) non ha in sè nulla di strano. Cf. e. gr. Cass. Dio XLIX 36, 2-3 *οὐκ ἔλαιον, οὐκ οἶνον... γεωργοῦσι*.

Il Papebroch fu tratto in inganno dalla lezione errata del Vat. 655 \acute{o} τὸ πᾶνν δόκιμον, e non sovvenendosi che il verbo *γεωργεῖν* si applica talvolta anche alle cose inanimate ed ha valore di rendere, produrre ¹, dispregzò con troppa facilità la versione del Sirleto (cod. Vat. lat. 6188 f. 39 *est enim locus ille vini valde probati admoldum ferax*), la quale avrebbe potuto metterlo sulla via per restituire (anche senza l'aiuto di nuovi codici) la lezione genuina.

Tornando al tempo della composizione del testo, si avverta che lo scrittore non cerca punto di nascondere o diminuire la lontananza degli avvenimenti, come, secondo ogni probabilità, avrebbe fatto un falsario. Di Vittore, morto poco prima di Teodoto, osserva al c. 9: τὰ τῆς μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται. In un altro luogo (c. 6) esclama: Non ho ancora raccontato una delle più mirabili azioni del martire, vinto per poco dalla dimenticanza! ² Pare che una tale esclamazione mal si addirebbe ad uno che scrivesse poco dopo i fatti (e quali fatti!), quando la memoria se ne deve supporre freschissima. Altrove, ragionando della persecuzione, nota: εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδε γεγόμενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν διηγῆσασθαι. La espressione οἱ τῶν τότε non può accordarsi in nessun modo con l'ipotesi che al momento in cui Nilo prende a narrare la storia del santo sieno corsi appena dieci anni dal suo martirio ³.

La distanza di tempo non deve però venire esagerata. Dico questo, perchè vi sono nel nostro Martirio uno o due luoghi i quali paiono tradire una mano posteriore al regno di Giuliano l'apostata. Il primo è nella sentenza di morte pronunziata dal preside contro

¹ Vedi p. es., oltre il luogo di s. Gregorio Nazianzeno in *Basil.* citato nel *The-saurus* dello Stefano (ποτὸν... ὁ γεωργοῦσι πηγαί), Niceph. Greg. p. 1006, 6-7 Bonn: ὅσα γῆ καὶ θάλασσα... ἀναθήματα γεωργεῖ.

² Una simile espressione ricorre e. g. in s. Basil. Sel. *Vita s. Theclae* 2, 12 (M. 85, 585) θαῦμα ὁ με μικροῦ παρέπτη... λήθης κατασχούσης τὸν λογισμὸν. Ma i fatti che Basilio narra sono remoti, ὑπὸ τε χρόνου συγχωσθέντα καὶ λήθης, ἐξίτηλά τε καὶ ἀμυδρά πως γεγονότα.

³ A chi ha letto Le Blant *Les actes des martyrs* p. 25 n. 3 potrebbe anche apparire come un indizio che il nostro Martirio non venne composto prima del 320, il titolo di ὑπατικός dato ripetute volte da Teodoto all' ἡγεμών. Ma in realtà lo ἡγεμών di Galazia fu sin già dal III secolo un ὑπατικός o *consularis* (cf. Marquardt *L'organisation de l'empire romain*, tr. Louis-Loucas et Weiss, II, Paris 1892, p. 287).

Teodoto, dove gli si dà il titolo di *προστάτης τῶν Γαλιλαίων*. Si sa infatti che questo nome di Galilei, adoperato bensì nei primordi della cristianità, ma presto caduto in disuso, fu rimesso in corso specialmente da Giuliano (Greg. Naz. *καινοτομῆ ὁ Ἰουλιανὸς περὶ τὴν προσηγορίαν, Γαλιλαίους ἀντὶ Χριστιανῶν ὀνομάσας τε καὶ καλεῖσθαι νομοθετήσας*: più sotto: ὄνομα [Γαλιλαῖοι] τῶν οὐκ εἰωθῶτων)¹, e quindi è che si suole riscontrare nelle Passioni dei martiri consumati al tempo di quell' imperatore e nelle leggende composte dopo la sua morte. Ma, senza nascondere la singolarità del caso, è da riflettere come il *solo* trovare *una sola* volta il termine *Γαλιλαῖοι* = *Χριστιανοί* non basta per attribuire senza esitazione uno scritto al tempo di Giuliano, anche perchè non abbiamo ragione di credere fosse proprio Giuliano il primo a riesumare quel dispregiativo, sia pure che oggi non se ne conoscano esempi posteriori ad Epitteto (ap. Arrian. *Diss.* IV 7, 6)². Qualora poi l' autore della sentenza contro Teodoto potesse identificarsi con quel Teotecno curatore (*λογιστής*) di Antiochia, al quale si attribuisce da qualche dotto³ il tristo merito di aver composti, per istigazione di Massimino, i falsi Atti di Pilato (ai quali può darsi che si alluda altresì al c. 23 *εἶ γε Ἰησοῦν ἀρνήσῃ, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸς ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος*)⁴, riescirebbe del tutto naturale sul suo labbro la denominazione di Galilei, messa fuori quasi a far pompa della sua conoscenza delle origini storiche del cristianesimo. Ma la identificazione dei due personaggi trova una difficoltà, a mio avviso, insuperabile in un fatto che accenneremo poi, e l' attribuzione a Teotecno di quella impostura blasfema degli *Acta Pilati* non è per nulla dimostrata.

¹ Gregor. Nazianz. *or.* 4 (*I contra Julian.* 76, Migne P. G. 35, 601); cf. Julian. *ep.* 7 e l' *index nominum* nella ed. Hertlein; Cyrill. Alexand. *in Julian.* 2 (Migne P. G. 76, 560 c sq.); Theodoret. *H. e.* III 4 (M. 82, 1096); Rufin. *H. e.* 10, 35. Il *Philopatris* dello pseudo-Luciano non rimonta, come crede ancora l' Allard (p. 343 not. 1), al tempo di Giuliano, ma fu scritto certamente nella seconda metà del sec. X, dopo cioè il 961 (v. Krumbacher *Geschichte d. byzantin. Litt.* 2 p. 459 sqq.).

² Cf. Harnack *Altchristl. Litt.* I p. 867. In M. Aurelio *Comment.* 11, 3 si parla di *Χριστιανοί*, non, come crede l' Allard (loc. cit.), di *Γαλιλαῖοι*.

³ Mason *op. cit.*, p. 321.

⁴ L' osservazione è dell' Allard *op. cit.* IV p. 341 not. 2.

Il secondo apparente indizio di un tempo posteriore a Giuliano sta nell'esser Teotecno qualificato siccome ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας. Non avrà l'agiografo avuto dinanzi alla mente Giuliano imperatore e certi suoi amici rei di quella colpa che più li rese detestabili, l'apostasia? — L'indizio è estremamente debole; perchè, ove l'agiografo avesse voluto *di suo cervello* far passare per apostata il magistrato d'Ancira, al fine di rassomigliarlo a Giuliano, lungi dal limitarsi ad un cenno così fuggevole, avrebbe, con ogni probabilità, insistito sulla defezione di lui, o vi avrebbe, se non altro, fatto insistere il martire nel discorso che tiene al cospetto del giudice. Invece Teodoto non fa che narrare a costui la vita e i prodigi del Cristo, come a persona che nulla ne sappia, e cioè come a un semplice gentile. Questo fatto apparisce invero così strano, che non oserei tacciare d'ingiustificabile audacia chi stimasse le parole ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας corrotte ¹ od interpolate ².

Concludendo, se stiamo alle asserzioni ed ai cenni più o meno espliciti dell'agiografo, la storia di Teodoto fu scritta bensì da un contemporaneo, ma un buon numero di anni dopo il martirio del santo ³. Resta a vedere se la descrizione ch'egli ci fa della persecuzione contro i cristiani risponda a quanto ne sappiamo d'altronde. In caso affermativo la veridicità dello scrittore resterà validamente confermata.

¹ Forse da un προστάτης τῆς ἀσεβείας? Lo scambio almeno di εὐσέβεια e di ἀσέβεια è facile nei codici: p. es. in Fozio *H. e.* 2, 13 (M. 65, 476) si legge παρά τῶν εὐσεβοῦντων invece di ἀσεβοῦντων. E lo scriba dello stesso cod. Vat. 1667 non aveva scritto in un luogo (c. 9) ἀρνησάμενον τὴν ἀσέβειαν, invece di εὐσέβειαν?

² In tal caso (che peraltro non mi sembra affatto probabile) potrebbe forse ascrivarsi alla medesima mano interpolatrice il termine Γαλιλαῖοι, sostituito a un originario Χριστιανοί. Questa è la denominazione che adopera sempre altrove lo stesso giudice.

³ Ai passi citati a p. 22 mi sovviene ora d'aggiungere c. 17 τόπῳ ἔνθα κακοῦργοι ἐκολάζοντο κτλ., donde appare che codesto luogo era stato purificato, o volto ad altro uso, quando Nilo scrisse il Martirio. — La paura che il tristo campo incuteva di notte (cf. p. 13) nasceva naturalmente dalla volgare credenza nell'apparizione delle ombre degli uccisi. Cf. Sozom. *H. e.* 4, 3 ὁ τόπος τῶν ἐπὶ θάνατον ἀγομένων, ἐνθάδε τὰς κεφαλὰς ἀποτεμνομένων, τὸ πρὶν ἄβατος ὦν ὑπὸ φασμάτων, ἐκαθάρθη. La purificazione di cui parla Sozomeno avvenne in seguito all'erezione di una memoria in onore di due martiri uccisi in quel temuto luogo.

* * *

Anzi tutto di che persecuzione parla l'autore e di che momento di essa in particolare?

Nel c. 4 e seguente, in un quadro che per la terribile evidenza non temerebbe il confronto con le più belle descrizioni del Crisostomo e di s. Basilio, assistiamo al principio di una lotta accanita contro i cristiani di Ancira. Si sparge un giorno la notizia che il nuovo magistrato Teotecno sta per giungere con poteri amplissimi, risoluto di estermine in brevissimo giro di tempo il cristianesimo dalla città, avendone data perfino solenne promessa ad un imperatore. La canaglia non aspetta altro per cominciare ad andar per le case dei fedeli, depredandole sfacciatamente, e guai a chi ardisca di muovere la più leggiera lagnanza! Ne segue, com'è naturale, la fuga precipitosa di molti cristiani. E mentre questi poveri perseguitati stentano a trovarsi nei dirupi e nelle spelonche un duro rifugio ¹, il popolo fanatico si abbandona per le strade e per le osterie alla più sfrenata gioia. Poco tempo dopo vengono pubblicamente affissi, come si usava, i terribili editti (*φανερῶς προετίθεσαν διατάγματα*) ² e tale affissione è il principio di un vero saccheggio. Le abitazioni dei cristiani sono prese d'assalto,

¹ Tanto duro, dice Nilo (c. 5), che ad alcuni, *μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορίᾳ τραφέειν*, la mancanza di cibo finì col riescire insopportabile. Il senso della espressione *ἐν πλείονι δορυφορίᾳ* è, come ognuno vede, 'con maggiore splendidezza, con maggiori comodità'; più alla lettera, 'con maggior assistenza di servi'. S. Gregorio Nazianzeno *in Basil.* 6 (Migne P. G. 36, 501 A), descrivendo la solitudine e le privazioni sostenute dagli antenati di Basilio quando dovettero anch'essi ritirarsi sui monti nella persecuzione di Massimino, dice: *ὅσον εἰς κακοπάθειαν τοῖς ὑπὸ πολλῶν δορυφορουμένοις καὶ τιμωμένοις*. Il sostantivo *δορυφορία* nel significato di delizia, o meglio forse, di premio, dono, si trova p. es. nel *Martyr. s. Bonifacii* 7 (Ruin. p. 251) *μικρὰ ἢ στρέβλη καὶ ἄφατος ἢ δορυφορία*. Certo *δορυφορέω* ebbe anche il valore di donare, *largiri*. Theophyl. *Simoc.* IV 7, 2 *ὅποσα... τυράννοις δορυφορεῖται*. *Script. orig. Constantinop.* ed. Preger. I, Lipsiae 1901, p. 73, 2-3 *ἢ στήλη... σώζεται, δορυφοροῦντος αὐτὴν τοῦ Ἀετίου*.

² Ricorda la prima *γραφὴν* di Diocleziano *ἐν προφανεῖ καὶ δημοσίῳ κειμένῳ* (Eus. *H. e.* VIII 5) strappata da un audace cristiano.

le supellettili rubate ¹, delle donne anche nobili, anche giovinette, indecentemente trascinate via ² dalla peggior feccia.

Tali scene si ripeterono in luoghi e tempi diversi, onde sarebbero cercarvi un qualche indizio preciso della persecuzione in cui fu coronato Teodoto. Ma per buona sorte l'agiografo ha pensato a darci un sunto, invero brevissimo, dei διατάγματα imperiali, dal quale possiamo raccogliere con ogni certezza che il taverniere anciano cadde vittima della grande persecuzione diocleziana. Dice infatti Nilo tale essere stato il tenore dell'editto: si demolissero tutte le chiese cristiane (c. 4 πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος καταφέρεισθαι σὺν τοῖς θυσιαστηρίοις), i sacerdoti venissero costretti a sacrificare rinnegando il cristianesimo; coloro che contraddicessero agli ordini imperiali (τοὺς ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασιν, espressione tecnica) avessero confiscati tutti i beni (τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημόσιον) ³, essi ed i loro fossero gettati in carcere fino a tanto che, affievolita la loro volontà dai vincoli e dai tormenti (μάστιξι in senso generico, non in quello speciale di staffilate ⁴, come del resto in altri luoghi del nostro Martirio, cc. 29. 34), si risolvessero ad obbedire.

In questo compendio si trovano riuniti insieme più editti di Diocleziano, come ora dimostrerò. Tale fusione potrebbe apparire a bella prima un argomento sfavorevole all'agiografo e alla sua

¹ Qualche cosa di molto simile accadde p. es. in Alessandria al tempo di Decio, come ci racconta Dionisio vescovo di quella città ap. Eus. *H. e.* VI 41, 5: ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ὤρμησαν ἐπὶ τὰς τῶν θεοσεβῶν οἰκίας καὶ οὐς ἐγνώριζον ἕκαστοι γειτνιώντας ἐπισπεύδοντες ἦγον, ἐσύλων τε καὶ διήρπαζον, τὰ μὲν τιμιώτερα τῶν κειμηλίων νοσφιζόμενοι, τὰ δὲ εὐτελέστερα... διαρριπτοῦντες καὶ κατακαίοντες.

² C. 5 ἀσέμνωσ ἐσύροντο. Cf. Basil. in *Gord.* 2 (Migne P. G. 31, 493 D) γυναῖκας εἴλκοντο διὰ μέσης τῆς πόλεως. Ioh. Chrysost. in *s. Romanum* 2 (Migne P. G. 50, 613) πρὸς τὴν τῶν βωμῶν εἴλκοντο βδελυρίαν γυναῖκες, ἐσύρον... καὶ παρθένους. Per l'espressione v. anche Athan. *Hist. Arianor.* 10 (P. G. 25, 705 B) γυναῖκας κατασύροντες εἴλκον εἰς τὸ δικαστήριον δημοσίᾳ καὶ τῶν τριχῶν ἔλκοντες ὕβριζον.

³ Esempi di δημόσιος mascolino, invece di δημόσιον (= fisco) certamente non mancano (vedi fra gli altri *Basilic.* XXII 1, 31).

⁴ Con ciò non intendo negare che le μάστιγες, i flagelli, fossero una delle torture più comuni (cf. *Martyr. Polycarpi* 2, 2; Eus. *H. e.* VIII 6, 2; 7, 1; 8; 10, 4; Tertullian. *Scorp.* 1; Cyprian. *De laps.* 13 p. 246, 15 sqq. Hartel; ps.-Cyprian. *De laude martyrii* 3 p. 28, 8-9; *Pass. Tarachi* etc. 1. 6 pp. 377. 383 Ruinart ed. Veron. etc. etc.). Anche in latino, del resto, *flagella* si trova alle volte col significato generico di tormenti: ps.-Damas. ep. 71, 16 Ihm: *cuncta flagella cucurrit ovans.*

veridicità, ma in realtà è tutto il contrario. Poichè in uno che scrive a considerevole distanza di tempo e senza consultare altro che la propria memoria, qual cosa di più naturale che fondere in un solo quegli editti seguitisi a così breve intervallo e forse giunti in alcune province contemporaneamente? Un falsario invece, potendo con così poco informarsi del contenuto dei vari editti ed essendosene realmente informato — dacchè quanto si legge nel nostro Martirio è tutto verissimo ed esatissimo — non si vede a quale scopo avrebbe ideato quella fusione. Aggiungasi che Nilo tralascia qualche articolo, come quello relativo all'abbruciamento dei libri sacri. Assai difficile sarebbe a spiegarsi una tale omissione in uno scrittore di seconda mano; non così in un contemporaneo che si sovviene sopra tutto di quelle disposizioni che furono più severamente applicate nel luogo in cui egli si trovò e nei casi che si svolsero sotto i suoi occhi. Del resto pare che nell'oriente non si sia data in genere all'abbruciamento delle Scritture tutta quella importanza che gli si volle dare in occidente, specie in Africa (cf. Mason p. 183).

Quali sono gli editti a cui accenna Nilo? È chiaro che nel passo relativo alla demolizione delle chiese si allude al primo del 23 feb. 303, il quale comandava, come riferisce Eusebio *H. e. VIII 2, 4* (cf. 1 e *M. P. prooem.*), τὰς μὲν ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος φέρειν, τὰς δὲ γραφὰς ἀφανεῖς πυρὶ γενέσθαι... καὶ τοὺς μὲν τιμῆς ἐπειλημμένους ἀτίμους, τοὺς δὲ ἐν οἰκεταῖς, εἰ ἐπιμένοιον τῇ τοῦ Χριστιανισμοῦ προθέσει, ἐλευθερίας στρεφίσθαι. Quello che segue poi circa l'imprigionamento dei sacerdoti, sembra riguardare il secondo editto pubblicato nella primavera dello stesso anno 303, ed il cui tenore così viene riassunto da Eusebio: προσεάττετο τοὺς τῶν ἐκκλησιῶν προέδρους πάντας... πρῶτα μὲν δεσμοῖς παραδίδοσθαι, εἴθ' ὕστερον πάσῃ μηχανῇ ἐξαναγκάζεσθαι (cf. *H. e. VIII 6, 8*; *M. P. prooem.*) ¹.

Se soltanto i due primi editti erano stati pubblicati quando Teodoto scese da Malo ad Ancira pochi giorni avanti alla sua morte, convien dire ch'egli cadde, conforme al giudizio del Tille-

¹ Cf. *De mort. pers.* 15 (p. 188 Brandt) *comprehensi presbyteri ac ministri et sine ulla probatione aut confessione damnati cum omnibus suis deducebantur.*

mont, nella primavera (difatti le campagne risuonavano del canto degli usignuoli e delle cicale, c. 11) dell'anno 303. Ma questa data non manca di difficoltà, almeno apparenti. Il Belser ¹ nota che nell'ultima parte del compendio degli editti imperiali si accenna al terzo editto ordinante di rinviare liberi quegli ecclesiastici che sacrificassero e di uccidere i rimanenti, *τοὺς κατακλείστους θύσαντας μὲν εἶν βαδίζειν ἐπ' ἐλευθερίας, ἐνισταμένους δὲ μυρίαὶς καταξάινειν προστέτακτο βασάνοις* (Eus. *H. e.* VIII 6, 10). Ora, se nel terzo editto dovesse riconoscersi col Mason e con lo Hunziker il decreto di amnistia in occasione dei vicennali, pubblicato verso la fine dell'anno 303 (20 nov.), sarebbe necessario di abbassare la morte di Teodoto fino alla primavera seguente. D'altra parte i martiri di cui ci parla Nilo e che furono coronati prima di Teodoto, sono tutti laici. Ora fu soltanto l'editto del 304 quello che colpì ogni classe di fedeli senza distinzione; gli antecedenti non avevano preso di mira che il clero. Il Mason (p. 235) aggiunge ancora una osservazione, ed è che il nostro testo ci descrive delle vergini condannate al bordello. È un indizio questo, egli dice, che ha avuto già luogo la pubblicazione del quarto editto; perchè solo col quarto editto noi cominciamo a vedere applicato simultaneamente l'infame mezzo di costringimento in oriente ed in occidente. Solo il quarto editto conteneva dunque in realtà quella nuova disposizione in proposito delle vergini, la quale ci è riferita in termini espressi dalla Passione di s. Teodora.

Posso ingannarmi, ma io non credo che queste difficoltà valgano a far trasportare la data del martirio di Teodoto dalla primavera 303 alla primavera dell'anno successivo. L'accenno al terzo editto, in primo luogo, non mi pare del tutto indiscutibile. Nilo non parla della libertà che verrebbe resa ai sacerdoti già imprigionati, ove si risolvessero a sacrificare. Egli parla solo dell'imprigionamento degli ecclesiastici e dell'ordine di costringerli con ogni mezzo al sacrificio; non nomina espressamente la pena di morte. Dato anche però che l'agiografo accenni realmente al terzo editto, poco monta. Il Belser (p. 91) ha dimostrato, parmi assai bene, non

¹ *Zur diocletian. Christenverfolg.* p. 88.

potersi confondere questo editto col decreto di amnistia, e doversi ritenere pubblicato verso la fine di maggio o al principio di giugno del 303 ¹. D'altro canto un pochino di confusione e di disordine è (come dicevo pocanzi) cosa tanto facile e naturale in chi racconta — a memoria — degli avvenimenti ormai antichi, che bisognerebbe piuttosto meravigliarsi del contrario.

Ben è vero, in secondo luogo, che il Martirio di s. Teodoto ci mostra dei laici uccisi; ma questi laici furono arrestati solo perchè cristiani e condannati per il solo titolo di essersi rifiutati a sacrificare? Di alcuni, come Valente e le sette vergini, il testo non ci permette di dir nulla, ma gli altri vediamo che furono arrestati in seguito a delle accuse speciali. Vittore aveva pubblicamente svillaneggiato Artemide, altri ne avevano rovesciato un altare. Teodoto, oltre la protezione offerta ai perseguitati e condannati, si era permesso di seppellire dei cadaveri contro l'ordine reciso del preside. Che se egli fosse stato ucciso proprio nei primi tempi della proclamazione del quarto generalissimo editto, non pare credibile, come notò il Tillemont, ch'egli avrebbe potuto andare al luogo della decapitazione scortato da una moltitudine di fedeli e arringarli ad alta voce. Aggiungi la circostanza notata al c. 20, e cioè che scopertosi il ratto dei cadaveri delle vergini, i pagani cominciarono, per vendetta, a metter le mani addosso a quanti fedeli incontravano per via. Non è questo un segno che la persecuzione *ufficiale* non colpiva ancora la massa dei cristiani? Nel resto, che Teotecno, uomo d'indole sanguinaria, *χαίρων φόνοισ*, come lo chiama l'agiografo, così avverso ai cristiani da meritarsi il titolo di figlio del diavolo (*τέκνον τοῦ δράκοντος*) ², così bene addentro nello spirito e nelle intenzioni di Galerio (questi è certo il *βασιλεὺς πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν*, cui aveva dato promessa di ristabilire il paganesimo in Ancira), afferrasse ogni occasione per dare addosso anche ai sem-

¹ I Greci celebrano la festa di s. Teodoto il 18 di maggio insieme con le sette vergini da lui estratte dal lago; un'altra solenne, di lui solo, ne fanno il 7 giugno. Se le vergini morirono realmente il 18 maggio, Teodoto dovrebbe aver consumato il martirio il 25. Cf. Tillemont *Mémoires* V 198.

² Male tradotto in latino *viperinum germen*. Il compendio gr., che io pubblico in fine, ha *δαίμονος τέκνον*: *δράκων* = *διάβολος* è anche al c. 31 e frequentissimo negli scrittori cristiani.

plici fedeli, benchè non nominati nell'editto, non può suscitare in noi la più piccola sorpresa. La Frigia non assistette, proprio nell'anno 303, alla strage in massa di tutti i cristiani di non so qual luogo, senza eccezione delle donne nè dei bambini (Eus. *H. e.* VIII 11, 1; Lactant. *Div. Inst.* V 11, 10)? E al tempo di Valeriano — il cui editto non colpiva espressamente di morte altro che i vescovi i preti i diaconi e i senatori i nobili i cavalieri — a Cartagine, a Lambesa ¹ ed altrove caddero dei semplici fedeli in grandissimo numero, dei giovinetti e delle donne (cf. *Pass. Lucii et Montani* 8; *Pass. Mariani et Iacobi* 10. 11; Dionys. Alexandr. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 *πλὴν ἴστε ὅτι ἄνδρες καὶ γυναῖκες καὶ νέοι καὶ γέροντες καὶ κόραι καὶ πρεσβύτεδες καὶ στρατιῶται καὶ ιδιωταί... τοὺς στεφάνους ἀπειλήφασι*).

Quanto infine all'oltraggio cui furono condannate le sette vergini, è da riflettere com'esso fu non di rado usato dall'arbitrio dei presidi anche nelle persecuzioni antecedenti, secondochè si ricava da notissimi luoghi di Tertulliano e di s. Cipriano; onde un magistrato della efferatezza di Teotecno non aveva bisogno di una esplicita disposizione imperiale per farvi ricorso. Del rimanente una tale disposizione è assai probabile che non sia mai esistita negli editti ², come pensa anche il Mommsen ³, nè il complesso degli esempi del 304 citati dal Mason ha punto il valore dimostrativo da lui attribuitogli. Già di s. Agnese le fonti più antiche nulla ci narrano in proposito, e il tempo stesso del suo martirio non è fuori di ogni dubbio ⁴. Gli atti poi di s. Irene e di s. Teodora non meritano la stima che mostra farne il Mason, la cui critica dei documenti agiografici lascia in genere alquanto a desiderare ⁵.

¹ In tutta la Numidia il legato faceva dar la caccia ai cristiani senza distinzione di grado.

² Per quanto l'autore della *Passio s. Theodorae* c. 1 (Ruin. p. 352 Veron.) l'affermi esplicitamente: *Iusserunt imperatores vos quae estis virgines aut diis sacrificare aut iniuria meritorii provocari*. Dato anche che il magistrato pronunziasse realmente queste parole, non ne seguirebbe di necessità l'esistenza di un ordine imperiale. Il giudice potrebbe aver fatto di suo capo l'orribile minaccia.

³ *Röm. Strafrecht*, Berlin 1899, p. 955.

⁴ Mi permetto rinviare in proposito il lettore a un mio studio *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda*, Roma 1899.

⁵ Come fu già notato dallo Harnack in *Theol. Literaturzeitung* 1877, 173.

Una data molto posteriore al 303 venne già proposta dallo Hunziker *Zur Regierung und Christenverfolgung des Kaisers Diocletian*, Leipzig 1868, p. 233 nota 4. Secondo lui il martirio di Teodoto dovrebbe ascriversi al 308 o 311 e cioè alla persecuzione di Massimino, poichè leggiamo al c. 7 aver Teotecno ordinato a sacerdoti pagani scelti all'uopo di contaminare pubblicamente con *idolothyta* il pane ed il vino, ὅπως μήτε ἡ ἀναφορά ¹ τῶ... θεῶ καθαρὰ προσφέροιτο. Si sa invero che l'editto di Massimino conteneva appunto una tale disposizione: τὰ κατ'ἀγορὰν ὄνια ταῖς ἀπὸ τῶν θυσιῶν σπονδαῖς καταμολύνοντο (Eus. *M. P.* 9, 2).

Accogliendo codestā data, noi potremmo forse identificare il Teotecno λογιστής di Antiochia e grande amico di Massimino col Teotecno magistrato di Ancira, identificazione altrimenti impossibile come quella che ci costringerebbe a ritenere passato il personaggio da capo di una provincia (a. 303) al posto inferiore di *curator* di una città (a. 309). E certo piacerebbe riconoscere nel λογιστής δεινὸς καὶ γόης καὶ πονηρὸς ἀνὴρ, καὶ τῆς προσωνυμίας ἀλλότριος (Eus. *H. e.* IX 2, 2), il quale in premio della sua malvagità καὶ ἡγεμονίας ἡξίωτο παρὰ Μαξιμίνου (ib. IX 11, 5), lo scellerato giudice di Teodoto, amico di un imperatore πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν e che τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο μισθὸν πόλεως ἄρξαι τοιαύτης, scil. Ἀγκύρας (*Martyr.* c. 4). Accogliendo la data 308-311, noi troveremmo altresì esaudita l'ultima preghiera del santo (c. 31): δὸς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου μέχρις ἐμοῦ στήσας τῶν ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν.

Ma l'ipotesi dello Hunziker non si sostiene. 1° Il contenuto dell'editto di Massimino non concorda con quello riassunto da Nilo, che invece risponde benissimo ai dioclezianeî. L'editto di Massimino pretendeva da *tutti* i fedeli, non solo dai sacerdoti, che oltre al sacrificio e alla libazione, gustassero degli *idolothyta*. Non c'è documento agiografico relativo alla persecuzione del 308-311, in cui si trascuri questo ultimo particolare. Invece il nostro autore non

¹ È chiaro che con la parola ἀναφορά non s'indica in questo passo direttamente il divin sacrificio, ma l'offerta di pane e vino che si faceva dal popolo alla chiesa per servir poi al sacrificio, offerta designata poco appresso col nome di δῶρα: ἐχρῆν προσφέρειν τῶ θεῶ τὰ δῶρα ἀμόλυντα.

solo non ne parla dove compendia l'editto, ma non vi fa il minimo accenno in tutto quanto il documento. 2° Il magistrato parla sempre a Teodoto degli *imperatorum*, come rileva il Ruinart, plurale questo che mal potrebbe spiegarsi quando in oriente dominava il solo Massimino. 3° Il quinto editto di Massimino fu pubblicato in autunno, mentre i nostri Atti, dei quali non è dubbio che riguardano il principio di una persecuzione, descrivono gli avvenimenti come seguiti in primavera. D'altra parte si ponga mente che la contaminazione dei cibi è data dall'agiografo per un'empia trovata di Teotecno, non per una prescrizione dell'editto. Quanto alla preghiera di Teodoto affinchè Iddio faccia, dopo la sua morte, cessare la persecuzione, essa non si pretende profetica per nessun modo, nè esaudita immediatamente.

Resta fermo pertanto che il biografo di Teodoto intende parlare della persecuzione di Diocleziano e probabilmente dei primi tempi di questa persecuzione. Le imprese del martire con i loro particolari così caratteristici, talvolta così minuti, rispondono esse bene a codesto periodo? Vi è in esse qualche cosa che tradisca una ricostruzione, che riveli tempi posteriori? Vediamolo.

*
* *

Un cristiano arrestato come pubblico insultatore di Artemide aspettava nell'oscurità del carcere il giorno terribile della prova. Teodoto sapendolo circondato da amici pagani ansiosi d'indurlo a sacrificare ed a ritrattarsi ¹, tenta e riesce a penetrare di notte nella prigione. Quivi esorta ² con tutta l'anima il suo amico a

¹ Di tali tentativi abbiamo moltissimi esempi a cominciare da quelli fatti nel carcere di Cartagine dal padre di s. Perpetua. Lo stesso accadde a s. Pionio: *ἐν φυλακῇ πολλοὶ τῶν ἐθνῶν ἤρχοντο πείθειν θέλοντες κτλ.* (*Martyr.* 12 p. 164 Gebhardt in *Archiv f. slav. Phil.* 18).

² Nilo dice *ἤλειφεν αὐτόν* con espressione molto comune presso gli scrittori cristiani (vedi p. es. *S. Theodosii encom. auctore Theodoro* p. 42, 14 ed. Usener: *λόγους παρακαλῶν ἤλειφεν πρὸς ὑπομονήν* [cf. la nota dell'ed. a p. 149]; *Encom. in s. Agathonicum Nicomed.* 10 ap. *Anal. Bolland.* 5, 1886, p. 407 *πρὸς τὸν ἄθλον ἀπίοντας ἐπήλειφεν*; *S. Theodorae Nicom. vita* 21 *ἤρξατο ἐπαλείφειν πρὸς τοὺς πνευματικοὺς ἀγῶνας*. Cf. Greg. Nazianz. in *Basil.* 5 [Migne *P. G.* 36, 500 C] *ἀλείπται τῆς ἀρετῆς*). Essa è derivata dalla palestra.

durare saldo nella fede, a non prestare orecchio alle promesse degl' infedeli. E difatti Vittore (così si chiamava il cristiano) supera le prime prove con vero eroismo. Ma al secondo interrogatorio, quando, com' è da credere, i tormenti aumentano (v' erano, si sa bene, i *tormenta molestiora*; cf. *Pass. s. Vincent. 7 Ruin. p. 326*)¹, dimentico delle calde esortazioni di Teodoto, cade d' animo e chiede un momento di tregua per riflettere al da fare. Immediatamente i carnefici cessano dai tormenti e riconducono l' infelice nel carcere, dove muore poco dopo in conseguenza delle ferite, lasciando alla chiesa, come dice il Tillemont, il dolore di non saper che pensare della sua fine.

Quanta semplicità e verità in questo episodio, che un falsario, secondo almeno ogni probabilità, avrebbe fatto terminare con un gloriosissimo martirio, frutto delle esortazioni di Teodoto! Con ciò non pretendo che il discorso posto sulle labbra del martire da Nilo sia il sunto preciso della esortazione o delle esortazioni che animarono nel carcere l' infelice Vittore. È una ricostruzione del biografo; ma in essa par quasi di sentire un eco lontano della voce del martire. È una ricostruzione insomma di un amico di Teodoto, di uno che lo aveva sentito parlare tante volte, che aveva sofferto con lui.

Nel discorso rilevo un particolare generalmente sfuggito. Rammentando la trista fine di Giuda, Teodoto dice: *Ἰούδα δὲ ὄγκωθέντος καὶ διασαπέντος, οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα ἢ τὸν δι' ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο* (c. 10). Sembra che l' agiografo (mal compreso, o non voluto comprendere, dall' interprete che voltò addirittura *suspensus crepuit*) segua intorno alla morte del traditore la versione attribuita a Papia, e cioè che il miserabile si gonfiò e s' imputridì orrendamente. Invece però di ritenere che Giuda cadesse in questa terribile infermità - poco dissimile da quella di Erode - dopo scampato dal laccio a cui si era appeso (Matth. 27, 8), come fanno tutti gli altri interpreti antichi, sembra supporre ch' egli si

¹ I quali *tormenta molestiora* od *extrema* (Prudent. *Peristeph.* 5, 207) consistevano, specie in oriente, nella graticola (*κλίμαξ σιδηρᾶ, ἐσχάρα*) e nelle lamine ardenti applicate alle più sensibili parti del corpo. Cf. Frauchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 1900 p. 165 sqq.

appiccasse *in seguito* alla malattia verminosa, per finirla con una vita divenutagli odiosa ¹.

Non meno importante per la conoscenza dei tempi è l'episodio di Malos, che abbiamo già veduto in parte. Un bel mattino di primavera Teodoto ascendeva un'altura ad oriente di quel villaggio. Egli se ne tornava dall'aver dato sepoltura al semiustulato corpo di un martire ucciso a Medicones ², dopo estrattolo con gran pena dalle acque dell'Halys ³. Nella lieta selva di ginepri e di cedri ond'era rivestito tutto quanto il luogo, gli si fanno incontro alcuni cristiani, che un'imprudenza non priva di generosità aveva esposto a gravissimo rischio di perdere la vita. I buoni uffici e il denaro di Teodoto erano però arrivati in tempo a trarli di mano alle autorità, cui li avevano traditi i loro stessi parenti; inumanità questa, o viltà, non rara in quel tempo, come c' insegna, fra l'altro, il canone 3 del concilio di Ancira (ed. R. B. Backham in *Studia biblica et ecclesiastica* III, Oxford 1891, p. 144).

I profughi sono accolti dal santo con vive dimostrazioni di affetto, e tutti insieme si adagiano sul soffice tappeto erboso a discorrere. Le cicale (il cui strido a noi così molesto suonava ancora gradito alle orecchie di Nilo, come a quelle di Omero e di Teocrito) ⁴ cantavano tra le fronde degli alberi insieme con gli usi-

¹ Inutile osservare che il nostro luogo non si trova menzionato neanche dagli ultimi critici che trattarono della morte di Giuda, l'Harris (*Did Judas really commit suicide?* in *The American Journal of Theology* 1900) e lo Zahn (*Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, 6, Leipzig 1900, p. 153-157). Malamente l'Harris p. 495 nota 7, citando lo scolio ed. dal Matthaei *Nov. Testam.* II p. 304 ed. Riga, ripete la costui congettura di mutare ἀπνευστιών in ἀπνευστος ὧν, dove non c'è altro a fare che disgiungere le parole: ἀπνευστί ὧν.

² C. 6 (λείψανα) Οὐάλεντος τοῦ ἐν Μηδικῶσιν διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καί... διὰ πυρός (cf. Dionys. Alex. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 οἱ... διὰ μαστίγων καὶ πυρός... τὸν ἀγῶνα νικῆσαντες). Veda lo Harnack se alla lista delle città galate aventi una comunità cristiana prima del 325, da lui compilata in *Vorstudie zu einer Geschichte der Verbreitung des Christenthums in den ersten drei Jahrhunderten* (*Sitzungsber. d. k. preussisch. Akad. d. Wissensch. zu Berlin* 37, 1901, p. 837), non sia da aggiungere questa Μηδικῶνες, affatto ignota d'altronde, al pari del villaggio di Malós.

³ Il Ramsay è molto inesatto dove scrive (*The historical Geography of Asia Minor* p. 251) che Teodoto trasportò il corpo di Valente presso una rupe (la σκοπιά) ergentesi sulla riva dell'Halys. Ciò non è detto punto nei nostri Atti, anzi fa ai cozzi con quanto essi riferiscono.

⁴ *Iliad.* Γ 150-152. Theocr. 1, 148. Cf. Hesiod. *Opp.* 584, *Scut.* 393; Alc. fr. 39 Bergk⁴. In Platone *Phaedr.* 262 D le cicale son chiamate οἱ τῶν Μουσῶν προφήται.

gnuoli, salutando l'aurora; sulle ali del fresco venticello del mattino si spandeva la soavità di mille fiori campestri ¹.

Verso l'ora del desinare, Teodoto manda alcuni compagni in cerca del presbitero di Malos, perchè si compiaccia di venire a benedirgli la mensa. E quelli, andati, s'imbattono appunto in lui che, terminata l'orazione di sesta ², se ne usciva tranquillamente dalla sua chiesetta. Al vederli giungere Frontone, dà di piglio ai sassi, sbandando, come l'omerico Eumeo ³, i cani che correvano a molestarli, e ricevutigli all'amichevole e inteso il desiderio di Teodoto, si avvia subito per compiacerlo, anzi per pregarlo a volersi dar la pena ⁴ di venire fino alla sua casa.

Dopo pranzo Teodoto guardando in giro esclama: Oh che bel posto per seppellirvi le spoglie dei martiri! E tu che fai, Frontone, che non ci fabbrichi una *memoria* (*μαρτύριον, οἶκος* [sc. *εὐκτηριος*])? Frontone: Eh procurami quel che mi occorre, e poi prendila con me, se non comincio la fabbrica. Teodoto: A te sta metter mano all'edificio, a me, o piuttosto a Dio, il procurar le reliquie. In così dire il santo si toglie un anello di dito e consegnandolo al prete gli dice: Il Cristo è testimonio fra noi che le reliquie verranno e presto.

Teodoto ebbe in quel momento una rivelazione? Nulla ci permette d'asserirlo. Egli si recava in Ancira con animo risoluto di proseguire l'arditissima impresa di strappar di mano all'autorità quanti corpi più potesse dei martiri, corpi che, per ordine ineso-

¹ È una scena idillica graziosissima, da paragonare e. gr. con Theocr. 7. 135 sqq. πολλὰ δ' ἄμιν ἕπερθε κατὰ κρατὸς δονέοντο | αἰγέροι πελέαι τε τὸ δ' ἐγγύθεν ἱερὸν ὕδωρ | Νυμφᾶν ἐξ ἄντροιο κατειβόμενον κελάρυζε. | τοὶ δὲ ποτὶ σκιαραῖς ὀροδαμνίσιν αἰθάλιωνες | τέττιγες λαλαγεῦντες ἔχον πόνον· ἃ δ' ὀλογγῶν | τηλόθεν... τρύζεσκεν.

² Il Tillemont si ferma con qualche esitazione su questa preghiera di sesta: a torto, perchè l'uso di essa rimonta ad un tempo assai anteriore a Diocleziano, come raccogliasi da Clemente d'Alessandria (*Strom.* VII 40) e da Tertulliano (*De ieiun.* 10 p. 286, 20 Reifferscheid). Cf. Usener *Der heilige Theodosios*, Bonn 1890, p. 150 sq.

³ *Od.* ξ 33.

⁴ *σκέλαι* = dar la pena di venire (verbo che talvolta si esprime [*Martyr.* s. *Theodori* 7, *Anal. Boll.* 2, 1883, p. 362, 23], ma generalmente si sottintende). Il Papebroch nota: *σκέλαι hospitari vel quid simile Galatorum idiotismo dici videtur* (!). Nulla invece di più frequente che questo verbo. V. Eus. *H. e.* I 13, 8 (lettera di Abgaro); S. Athan. *Vita s. Antonii* 50 ap. Migne 26, 916 B; *Vita s. Euphrosynae* 9 (*Anal. Bolland.* 2 p. 200, 13) etc.

rabile di Teotecno, dovevano restare insepolti ¹. È quindi naturale ch'egli s'impromettesse di procurare qualche reliquia all'amico suo, come è altresì naturale ch'egli — senza bisogno di una vera e propria illustrazione soprannaturale — prevedesse probabile il caso di lasciar la vita in una impresa così rischiosa. Difatti Teotecno aveva stabilito la pena di morte anche per chi si attentasse a seppellire i cristiani uccisi; rigore suggeritogli forse dal sapere quanta importanza dessero i fedeli alla sepoltura ².

Nella sostanza del dialogo io non trovo nulla di strano. A Teodoto reduce dall'aver curato la sepoltura di un martire e pieno la mente delle difficoltà che avrebbe incontrato nella continuazione della santa opera dovette fare impressione la riposta solitudine di quel colle ombroso, dove difficilmente la ferocia dei pagani avrebbe sospettato l'esistenza di un sepolcreto. Il pio Tillemont si adombrava al leggere la domanda di Teodoto, in apparenza (secondo lui) superba, e non sapeva sciogliere la difficoltà, se non osservando che οἶκος non è necessario prenderlo nel senso di oratorio, ma può anche intendersi in quello di monumento sepolcrale qualunque e che il santo parlava manifestamente per ispirito di profezia, quindi senza alcun movimento di vanità. Io mi limiterò a notare che οἶκος è qui fuor di dubbio = οἶκος εὐκτήριος e cioè sinonimo di μαρτύριον, un oratorio vero e proprio, poichè l'edificio voluto da Teodoto doveva contenere ἅγια λείψανα. Che poi egli parlasse per ispirito di profezia, non mi par così certo, mentre egli non disse che sarebbe venuto proprio lui, nè lo storico ardisce di asserire ch'egli intese proprio così: λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι (c. 12). Del resto non mi pare necessario, per togliere alle parole del semplice tavernaio ogni aria di vanità, ricorrere allo spirito di profezia. Se il Signore, può aver pensato, mi farà degno

¹ Questa pena, che del resto presso i Romani era compresa nella condanna a morte (cf. Mommsen *Römisches Strafrecht* p. 987 sqq.), sebbene non di rado si accordasse ai parenti o agli amici del morto la grazia di seppellirlo, fu inflitta comunemente ai cristiani, sopra tutto nell'ultima persecuzione (cf. Lact. *Div. Inst.* 5, 11; Eus. *H. e.* VIII 6, 7; *Pass. Tarachi, Probi et Andronici* 7, Ruin. p. 385-86 etc. etc.).

² Realmente però, secondo la legislazione romana chiunque, senza il consenso dell'autorità, sottraesse il cadavere di un condannato, poteva esser processato (Mommsen op. cit. p. 989).

di dare per lui la vita, avrò il diritto d'esser sepolto come si conviene ad un martire. Anche i Quaranta di Sebaste parlano nel loro testamento — secondo ogni apparenza autentico — del *μαρτύριον* che accoglierà le loro reliquie e del suo mantenimento ¹.

Mentre tanta pace regnava nell'alpestre deserto di Malos, sulla comunità cristiana d'Ancira ruggiva tremenda la persecuzione. Al suo arrivare, Teodoto seppe delle sette vergini che stavan per esser condotte al lago, dove avrebbero dovuto ottenere la corona. Ma grande era il timore del santo che qualcuna di loro non avesse a cedere per la debolezza del sesso; onde portatosi con alcuni compagni in una casupola non lontana dal lago, si gettò in terra a pregare e nella preghiera perseverò con lagrime e gemiti finchè una donna non venne a riferire come tutto era compiuto. Presso la riva del lago (*τεῖχος* la chiama l'agiografo, con che fa pensare a un argine o diga) le sacerdotesse di Atena e di Artemide avevano offerto a Tecusa e alle sue compagne, destinate a partecipare alla cerimonia idolatrica, delle vesti bianche ²; ma esse, al pari di Perpetua e Felicita nell'anfiteatro di Cartagine ³, le avevano rifiutate sdegnosamente. Si erano anche volute imporre alle loro teste delle corone, ma esse, come già Pionio e i suoi consoci ⁴, le avevano rigettate. Allora Teotecno montato su tutte le furie, aveva dato ordine che, poste in una barchetta, fossero portate nel mezzo del lago e quivi, con gravi sassi al collo, sommerse. Questa condanna ricorda un supplizio frequentissimo in oriente nelle ultime persecuzioni, come si può vedere in Eusebio (cf. anche *De mort. pers.* 15, 3; 37, 1 pp. 188. 215 Brandt), ma in uso presso i Greci fin dall'età classica.

¹ Ed. Bonwetsch p. 77, 13-14: *σχολάζειν αὐτὸν* (sc. *Εὐνοϊκόν*, il più giovane dei Quaranta, del quale si sospettava che non sarebbe stato condannato a morte) *μετ' ἐλευθερίας τῷ μαρτυρίῳ ἡμῶν παραγγέλλομεν.*

² Nel canone 4 del concilio di Ancira (p. 145 Backham) si parla delle pene da infliggersi a quei cristiani che, costretti a partecipare a solennità idolatriche, vi si erano recati non mesti e dimessi, ma *σχήματι φαιδρότερω καὶ ἐσθῆτι... πολυτελεστέρῳ.* - Gli abiti da festa solevano esser bianchi.

³ *Pass. Perp.* 18 *cum cogerentur habitum induere... sacratarum Cereri, generosa illa in finem usque constantia repugnavit.*

⁴ *Martyr. Pionii* 18 (Gebhardt p. 169) *στεφάνους ἐπέτιθεσαν αὐτοῖς· οἱ δὲ διασπῶντες αὐτοὺς ἀπέρριπτον.* Le corone erano 'indizio e rito di culto idolatrico' (de Rossi *Roma sott.* III 505) e per questo aborrite dovunque dai cristiani (cf. Tertull. *de corona*; Clem. Alexand. *Paedag.* II 8; Minuc. Fel. *Octav.* 12, 6; 38, 2).

Quello che nell'episodio delle sette vergini ha dato da pensare ai dotti, è il passo in cui Nilo riferisce i loro nomi (c. 19): τὰ δὲ ὀνόματα τῶν παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαινή (ταύτας οἱ ἀποτακῆται λέγουσιν ἰδίας εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δὲ εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρασία, Ματρῶνα καὶ Ἰουλίττα. Il senso della parentesi sembra essere infatti che le tre prime vergini appartennero alla setta degli apotactiti. Ciò è assurdo, non foss'altro perchè gli apotactiti si astenevano dal vino anche nel Sacrificio ¹, laddove Teodoto, allievo di Tecusa, faceva l'oste e distribuiva il vino ai fedeli sia per il divin sacrificio, sia per l'uso quotidiano (c. 7).

Il Papebroch, il Ruinart, il Tillemont, l'Allard sono d'avviso che il vocabolo ἀποτακῆται non designi nel luogo addotto i seguaci della nota eresia, sì bene coloro che, fatta piena rinunzia di tutti i beni, hanno abbracciato lo stato di ἀσκηταί, o di monaci; e questa sentenza essi comprovano con un passo in cui l'apostata Giuliano sembra chiamare ἀποτακτισταί appunto i monaci cristiani ² e con le parole di Tecusa, dove ella asserisce di avere educato Teodoto πρὸς τὴν ἄσκησιν. È una spiegazione a mio parere inammissibile. Nilo parlando delle sette vergini non fa tra loro distinzione di stato più o meno perfetto, anzi dice espressamente che tutte e sette avevano seguito fino da giovani i consigli evangelici della perfezione: ἐκ τῆς νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκούμεναι (c. 13). Dunque ἀποτακῆται non può designare nel passo in esame altro che gli eretici sopra citati. Nè si dimentichi che Ancira fu purtroppo una città corrotta da varie eresie e divisa da scismi (Tillemont III p. 447) e dove ancora al tempo di Giuliano troviamo un encratica (setta questa, di cui gli apotactiti erano un ramo) di nome Busiris (Sozom. V 11).

Quale sarà dunque la spiegazione giusta? Le parole κατ'ἀλήθειαν δέ = 'ma in verità' indicano che l'autore intende di oppu-

¹ Sugli apotactiti cf. J. H. Blunt *Dictionary of sects, heresies, ecclesiastical parties*, London 1891, s. v.

² Or. 7 (I p. 290, 9 Hertlein) ἀποτακτιστάς τινας ὀνομάζουσιν οἱ δυσσεβεῖς Γαλιλαῖοι. τούτων οἱ πλείους μικρὰ προέμενοι πολλά πάνυ, μᾶλλον δὲ τὰ πάντα πανταχόθεν ξυγκομίζουσιν.

gnare l'asserto contenuto nella proposizione antecedente. Secondo lui adunque gli apotactiti pretendono bensì che le tre vergini appartenessero alla loro setta, ma in verità... esse non vi appartennero. Posto ciò, è impossibile esitare: o, come accennò il Tillemont, è andata perduta avanti a εἰσὶν la negativa οὐκ, o si desidera qualche altra parola (καθολικαί?), per cui l'autore veniva, in sostanza, ad esprimere il medesimo concetto.

* * *

Meravigliosamente corrispondente al sistema seguito dai giudici nella persecuzione di Diocleziano è il modo onde Teoteco procede contro Teodoto.

Informato come, sparsasi la notizia del trafugamento dei cadaveri dal lago, il cicco furore dei pagani massacra quanti cristiani capitano, e poco dopo inteso che Policronio, vinto dalla paura, ha rivelato ogni cosa, l'eroico oste prende la sua risoluzione e inalzata una fervorosa preghiera a Dio ¹, dato l'ultimo bacio ai suoi fratelli e munitosi del segno della croce ², se ne va diritto verso il pretorio. La perdita che i fedeli mostrano di sentire così profondamente, quasi si trattasse del vescovo, è per loro davvero gravissima; poichè siamo in un periodo in cui il clero preso di mira dagli editti, o

¹ Noterò l'espressione τὴν τοῦ ἐμοῦ αἵματος ἐκχυσιν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι, che rammenta quella di s. Policarpo (*Martyr.* 14, Funk p. 298) προσδεχθῆναι ἐνώπιόν σου σήμερον ἐν θυσίᾳ πίονι καὶ προσδεκτῇ.

² C. 21 τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιήσας καθ' ὅλον τοῦ σώματος (cf. e. g. *Pass. s. Polyeucti* in B. Aubé *Polyeucte dans l'histoire*, Paris 1882, p. 103 σφραγίσας ἐαυτὸν καθ' ὅλον τοῦ σώματος; *Martyr. s. Theodori* 17 in *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 367 ἐσφράγισεν ὅλον τὸ σῶμα αὐτοῦ; *Martyr. s. Alexandri* in cod. Vat. 2033 f. 218^v κατασφραγισάμενος πᾶν τὸ σῶμα. Cf. altresì *Martyr. s. Eleutherii* 17 ap. *Acta SS.* II april. 532; *Martyr. s. Restitutae* 10 ap. *Acta SS.* IV maii 23). Questa espressione non pare si presti troppo ad esser intesa nel senso che Teodoto si segnasse le varie parti del corpo con altrettanti segni di croce. Egli fece piuttosto un gran segno di croce lungo tutto il corpo. - Non è punto vero che la espressione σημεῖον τοῦ σταυροῦ, in latino *signum* o *signaculum crucis* (Tertull. *de cor.* 3; Cyprian. *Testim.* II 21, p. 90 sq. Hartel) non apparisca se non in tempi ben posteriori all'età delle persecuzioni, come affermò, per una semplice svista, il Le Blant (*Les Actes des martyrs* § 71). Vero è bensì che del segnarsi tutto il corpo con una grande croce ci mancano esempi anteriori all'età della pace.

geme nelle carceri o va ramingo per le montagne. E quindi è che nessun prete comparisce (all'infuori di Frontone) nella storia di Teodoto. Nuovo argomento (mi sembra) in favore della genuinità della relazione di Nilo.

Per via l'oste incontra alcuni pagani suoi amici che venivano di corsa ad avvertirlo del pericolo. Fuggi e salvati, gli gridano; chè tutta la città ti accusa, e sarebbe sciocchezza esporsi da sè alla tortura e alla morte. Oh se mi volete bene, risponde intrepido Teodoto, invece di dissuadermi, precedetemi al tribunale, avvertendo le autorità che Teodoto, quegli che i sacerdoti e tutto il popolo accusano, è già alla porta. Il Tillemont stupiva al leggere come gli amici si lasciarono persuadere così facilmente ad accusar l'amico. Ma egli non comprese il greco, come non lo comprese il Sirleto (f. 33 *cumque ipsum adversarii accusaturi essent*), come non lo comprese il Papebroch (*sequē accusatoribus suis stitit*), i quali cercarono di uscire pel rotto della cuffia. Il greco dice *καὶ μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη* (c. 22). Ciò non può voler significare che Nilo si presentò, mentre gli amici stavano sul punto di accusarlo, anche per la ragione ch'egli *precedette* gli amici: *ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο*. Essi dovettero rimanere tra meravigliati e dolenti, mentre Teodoto riprendeva la via del pretorio; e indugiando essi, esitando (*μελλόντων*), si presentò da sè al tribunale.

Viene introdotto subito nella sala, dove sul *βῆμα* stanno schierati, secondo il solito, gli strumenti di tortura, le ruote, le unghie di ferro, i *λέβητες*. Questi ultimi potrebbero ingenerare qualche sospetto, in quanto che le celebri immersioni dei condannati nei *λέβητες* pieni di un liquido ardente — per ciò che riguarda i tribunali romani — sono da riporre con grande probabilità fra i particolari leggendari ¹. Ma secondo tutta l'apparenza, qui si tratta dei vasi contenenti la pece da applicarsi poi alle varie parti del corpo, notissima tortura usata dai Romani ab antico e della quale

¹ Cf. P. Franchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* p. 165 nota 5. Vero è che già il Crisostomo in *Barlaam* 2 (Migne P. G. 50, 677) accenna in genere a dei martiri che l'empietà pagana *εἰς λέβητας ἐνέβαλε τοῦ πυρὸς σφοδρότερον ζέοντας*. O non ebbe egli forse il pensiero al supplizio dei sette fratelli ebrei (v. II *Macch.* 7, 3; Flav. Ioseph. *De Maccab.* 12)?

parlano già Plauto e Lucrezio. Di tali λέβητες è anche menzione, fra altri, negli Atti di s. Quirico e Giulitta c. 4 (*Anal. Bolland.* 2, 1882, p. 198) ¹.

Al vedere Teodoto nonchè impavido, ma sorridente, Teotecno si persuade subito che non è questo l'uomo da prendersi facilmente con le minacce. Cerca quindi di adescarlo con promesse di premi e di onori, promesse che, per dire la verità, destano fondati dubbi. Per me, anzi, è certo che esse sono opera dell'agiografo. Oh come pretendere ch'egli, non stato neppure presente, ci ridica dopo molti anni i precisi termini dell'interrogatorio! Tuttavia è da riconoscere che Nilo non passa di molto i limiti della verosimiglianza. Ove si rifletta che Teodoto, benchè plebeo, doveva esser padrone di una discreta fortuna (in un luogo si parla dei suoi κτήματα) e godeva di una grande popolarità, non appare strana l'offerta fattagli del sacerdozio d'Apollo: a un vescovo apostata Giuliano conferì il titolo di sacerdote degli dei. Quanto poi alla promessa di ottenergli l'ambito titolo di amico degli imperatori (cf. *Le Blant Actes des martyrs* p. 76 sq.), così da poter scrivere loro delle lettere e riceverne ², mi basterà notare ch'essa ritorna, in forma peraltro più temperata, negli *Acta Tarachi*, dove la troviamo fatta a un plebeo (παγανός): θύσον... ἵνα καὶ παρὰ τῶν σεβαστῶν τιμηθῆς καὶ παρ' ἡμῶν φίλος ἔσῃ (Ruinart p. 378).

A Teotecno il santo risponde con un breve discorso diviso in due parti, la prima delle quali combatte (secondo il solito di tali apologie) la religione dei pagani, l'altra dimostra la divinità del Cristo, riassumendone la vita e i prodigi. La turpitudine degli dei Teodoto la desume dai racconti d'Orfeo, o per dir meglio, dai canti Orfici, fra cui, stando al nostro testo, si sarebbe trovata la favola, d'altronde affatto ignota ³, della violenza recata da Apollo ad Artemide in Delo, presso l'ara. Io non so bene se le parole ἦν καὶ

¹ Talvolta in luogo della pece fu usato il piombo, secondo Eus. *H. e.* VIII 12, 6.

² Onore ambitissimo, di cui non mancano di far menzione le iscrizioni. Cf. e. g. *CIG* III 4377, 9: τοῦνεκα καὶ βασιλῆες ἐπιστέλλειν ἐπένευσαν.

³ Non saprei che dire di quelle antiche rappresentazioni in cui qualche dotto ha creduto riconoscere un'allusione al mito sopra accennato (vedi F. Lenormant *Gazette archéol.* 2 p. 20; Braun *Artemis Hymnia u. Apollo mit dem Armband*, Roma 1842; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* II 1, 132 s. v. *Diana*; cf. 141).

ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ (c. 24), quasi superflue dopo osservato che Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχεν Ἄρτεμιν, debbano giudicarsi una interpolazione suggerita dal c. 8 ἔφησεν Βίκτωρ ὅτι Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἄρτεμιν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο: ma prendo per il no.

Nella esposizione dei miracoli operati dal Salvatore, l'agiografo non tocca se non fatti riferiti dagli Evangelii canonici; parlando però dei magi, ai quali dà per patria la Persia (οἱ Περσῶν λογιώτατοι) ¹, in luogo di dire che essi furono guidati da una stella miracolosamente apparsa nel cielo, scrive ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἀστρῶν ὀδηγηθέντες, espressione che sa piuttosto d'astrologia.

Immenso è il furore che suscita nei sacerdoti e nel popolo la risposta del martire. Per esprimerlo al vivo, lo scrittore sembra ricordarsi d'Omero, là dove rassomiglia la tempestosa assemblea degli Achei al mare agitato dai venti (B 144 sqq.). I sacerdoti si lacerano le vesti, si strappano le corone dal capo; il popolo — insolente nei tribunali come nell'anfiteatro — accusa ad alta voce il preside di eccessiva tolleranza, i carnefici apprestano con fracasso le unghie di ferro. Dico i carnefici, quantunque il testo suoni τῶν ὄχλων ἐτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας, perchè non era mica ufficio della moltitudine, del popolo l'apprestare gl'istrumenti di tortura! Forse τῶν ὄχλων ha sostituito un originario τῶν δημίων, o le parole τῶν δημίων sono cadute dopo τῶν ὄχλων? Essendo i carnefici assai numerosi, potè dirsi oratoriamente 'le turbe dei manigoldi'; ma la prima ipotesi è, a mio senso, molto più probabile.

Senza por tempo in mezzo, Teodoto è afferrato dalle guardie che, strappategli le vesti di dosso, secondo il costume (cf. Le Blant op. cit. p. 88), lo sospendono allo ξύλον, od eculeo, e con le unghie cominciano a raderlo (τύπτειν ha qui il greco con espressione non meno tecnica di ξέεσθαι e rispondente al latino *pulsare*). Egli soffre tranquillo, sorridente, senza mutare aspetto. Ma quando la viva

¹ Nota come distingue i magi e i Caldei che prevedero la venuta del Messia (τούτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι) dai Persiani che si misero anche in viaggio per andarlo ad adorare. Che i magi venissero dalla Persia fu opinione non infondata di molti antichi (cf. Kraus *Real-Encycl.* II 348 s. v. *Magier*).

carne dei fianchi scorticati viene cospersa d'aceto ¹ e poi bruciata con le torce, Teodoto, all'odore acre che se ne sprigiona, non può a meno di arricciare alquanto il naso. È un particolare così naturale, così vero! Esso ricorda la lettera del clero lionese, là dove discorrendo dei martiri posti sulla terribile *καθέδρα σιδηρᾶ*, nota reiteramente il tetro odore che tramandavano le loro carni abbrustolite (Eus. *H. e.* V 1, 38. 52).

I tormenti menzionati da Nilo sono dei più frequenti nell'ultima persecuzione, come potrebbe mostrarsi mediante confronto con le passioni narrate da Eusebio. L'agiografo si palesa anche qui schietto amatore della verità, poichè descrivendo una scena ch'era troppo facile abbellire con l'introduzione di alcuna di quelle torture estreme che alle volte, specie in oriente, furono messe in opera davvero, e di cui l'agiografia fece in seguito tanto spreco — come i celebri *κράββατοι* (dove il termine *κραβατοπυρία*, *Martyr. Julian. Anazarb.* in *Anal. Boll.* 15, 1896, p. 74), le sopra citate cattedre roventi, i *τήγανα* etc. — se ne astenne del tutto.

Riuscita vana ogni prova ², il giudice fa rinchiodere Teodoto nel carcere per serbarlo a un secondo interrogatorio. Si tratta dunque di estorcergli assolutamente e con ogni mezzo un atto di apostasia, *πάση μηχανῇ θύειν ἐξαναγκάζεσθαι*, come il secondo editto imponeva di procedere contro gli ecclesiastici (Eus. *M. P.* proem.). Il martire nell'andare in prigione attraversa fra uno sciame di guardie il foro (*ἀγορά*), col corpo lacero e bruciacchiato, con la bocca sanguinosa, poichè non gli hanno neppure risparmiati dei colpi col pugno armato di sassi (cf. *Pass. Tarachi* 4 p. 380 *Ruin.* etc.).

Era tuttavia in questo pietoso stato, quando, dopo soli cinque

¹ Cf. Eus. VIII 6, 3 *ὄξος... κατὰ τῶν διασαπέντων τοῦ σώματος μερῶν ἐνέχεον*. - Talvolta l'aceto veniva infuso nelle narici (vedi *Pass. Tarachi* 4, *Ruin.* p. 381), il qual tormento ci viene attestato fin già da Aristofane (*Ran.* 620 *στρεβλῶν... εἰς τὰς ῥίνας ὄξος ἐγγέων*).

² C. 27 *οὐδὲν... τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἡσύχαζεν· οὐ πῦρ, οὐ σίδηρος, οὐκ ὄνυχες*. Con *σίδηρος* sembrano indicarsi (poichè non si tratta delle unghie) le *λεπίδες διάπυροι* (Eus. *H. e.* V 1, 21) applicate a varie parti del corpo. Eus. *H. e.* VIII 14, 13 *ἄνδρες ἀνατλάντες πῦρ καὶ σίδηρον*; *Pass. Tarachi* 5 (*Ruin.* p. 382) *πυρώσαντες οὖν σίδηρα*; *Pass. Kodrati* in *Archiv f. slav. Philol.* 18, p. 181 *σίδηρα πυρακτωθέντα*. - Quello che Nilo riferisce sulla stanchezza dei carnefici, non si creda punto inverosimile. La lettera del clero lionese ap. Eus. *H. e.* V 1, 18 dice che Blandina (una gracile donna) resistette così fortemente alla tortura, *ὥστε ἐκλυθῆναι καὶ παρεθῆναι τοὺς κατὰ διαδοχὰς παντὶ τρόπῳ βασανίζοντας αὐτήν*.

giorni, venne ricondotto dinanzi al giudice. L'udienza ebbe luogo, dice Nilo, ἀναμέσον τῆς πόλεως ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ. È invero una indicazione vaga, una di quelle indicazioni che per solito si trovano nelle relazioni di persone non contemporanee, o che almeno non hanno assistito in persona agli avvenimenti. Uno che è stato sul luogo direbbe piuttosto: nell'agora, nel tempio tale, nella tale basilica. Si deve riflettere però che Nilo non pretende di aver veduto tutto quello che narra e che se c'è cosa a cui difficilmente egli potè assistere, questa è l'ultima udienza di Teodoto. Asserisce infatti Nilo d'aver condiviso la prigione con Teodoto, ma non il processo: in conseguenza, mentre Teodoto veniva condotto davanti al preside, conviene credere ch'egli restasse in carcere. Al luogo in cui fu eretto il tribunale ¹ è ben facile che l'amico di Teodoto non desse tanta importanza e che, se pure gli fu riferito, lo dimenticasse col tempo. Dirò di più: nella vaghezza dell'espressione è forse lecito vedere una prova della solita sincerità dello scrittore. Un falsario — da cui la città d'Ancira era tanto ben conosciuta — studioso più di far impressione sul lettore che di dire precisamente la verità, a una indicazione vaga ma vera, ne avrebbe preferita una immaginaria ma precisa, come fanno p. es. gli autori delle leggende romane.

Si rinnovano i tormenti dell'udienza antecedente, ai quali si aggiunge quello del terribile letto di cocci arroventati. Qualche cosa di molto simile troviamo già nel Martirio di s. Policarpo 2, 4 (Funk *Opp. PP. apostolic.* I p. 284). Il tormento fu del resto abbastanza comune nelle ultime persecuzioni ², quando, per raffinamento

¹ I codici dicono ἐκέλευσεν ἀκροτήριον γενέσθαι, ma senza esitazione è da coreggere ἀκροατήριον. Il vocabolo propriamente designa la sala del tribunale (cf. p. es. *Act. Ap.* 25, 23 εἰσελθόντων εἰς τὸ ἀκροατήριον) o dell'udienza, ἀκρόασις (*Martyr. Kodrati* p. 172 Schmidt πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασις), sebbene nel caso nostro sembri doversi prender nel senso speciale di βῆμα, tribunal (*Martyr. s. Sabini* 2, 9 p. 184 ἐκέλευσε γενέσθαι τριβουνάλιον καὶ τεθῆναι ἐν αὐτῷ θρόνον).

² Vedi Pseudo-Origen. *Comment. in Iob* ap. Migne P. G. 17, 470 C; Damasus *carm.* 27, 5 (Ihm p. 32); Prudent. *Peristeph.* 5, 257 (= *Acta s. Vincentii* 8 Ruin. p. 327); Paulin. Nolan. *carm.* 15, 185; *ep.* 18, 7 (p. 134 Hartel); *Martyr. Kodrati* p. 177, 6 ab imo ed. Schmidt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. S. Giovanni Crisostomo in *Barlaam* 2 (Migne P. G. 50, 678) parla di un tormento non molto dissimile, consistente nel distendere il martire sopra carboni accesi ἐτέρων τοῖς σώμασιν ἡμαγμένους ὑπέθηκεν ἀνθρακας. Ma forse egli allude alla κλίμαξ σιδηρᾶ (sulla quale vedi *Studi it. di filol. class.* 8, 1901, 108-110).

di barbarie, frammenti fittili vennero adoperati anche a scarnificare la vittima, in cambio delle unghie di ferro (cf. oltre Eus. *H. e.* VIII 9, 1; *Passio Claudii, Asterii* etc. 1; *Acta Tarachi* 3 ap. Ruin. pp. 234. 380). Il successo di questo ultimo tentativo non essendo stato maggiore degli altri, Teotecno, stanco, nè più sapendo che fare, pronunzia la sentenza: Teodoto avrà tagliata la testa; il suo tronco sarà poi incenerito sul rogo, le ceneri disperse.

La formula della sentenza non è certo da pretendere che ci sia stata *verbalmente* conservata da Nilo, quantunque vi si riscontrino le espressioni tecniche *κελεύει ἢ ἐμὴ ἐξουσία* ¹, *τὴν διὰ τοῦ ξίφους τιμωρίαν* ². Circa poi gli ultimi momenti del martire ³, mi pare di dover riconoscere nella rapida maniera onde se ne parla, un ulteriore indizio del non avervi Nilo assistito personalmente.

*
* *

Se la relazione di Nilo non contenesse se non quello che abbiamo esposto ed esaminato fin qui, il critico, anche più severo, non troverebbe difficoltà ad annoverarla fra le più gravi ed attendibili. Ma v'è in essa qualche cos'altro, v'è in certe parti una straordinaria esuberanza di quei particolari prodigiosi, i quali, come da tutti si sa, mentre sogliono generalmente incontrarsi nei testi leggendari ed apocrifi, sogliono invece generalmente mancare nelle relazioni genuine.

Ma poichè tali particolari si leggono alle volte anche nelle

¹ Questa espressione comincia a trovarsi nel sec. IV. Costantino e Licinio ap. Eus. *H. e.* X 5, 4: *πᾶσι τοῖς ὑπὸ ἡμετέραν ἐξουσίαν διάγουσιν*. Nei testi agiografici del sec. IV sq. è comune; vedi *Martyr. Kodrati*; *Martyr. s. Sabini* II 7 [*Archiv f. slav. Philol.* 18 pp. 177, 5 ab imo; 173]; *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 16 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 386); *Pass. s. Bonifacii* 12 Ruin. p. 253. Cf. *Pass. Tarachi* 9 Ruin. p. 390 *ὑπὸ ἐξουσίᾳ... Πιλάτου*.

² Cf. *Pass. s. Perp.* [vers. gr.] 21, p. 149, 2 ed. Franchi; *Pass. s. Adriani* 5 (*Acta SS.* III sept. 219); *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 11 (*Anal. Bolland.* 14 pp. 383. 393) etc.

³ La preghiera ad alta voce pronunziata da Teodoto sul luogo della esecuzione (c. 31) non offre in sè difficoltà di sorta. Cf. (per restringermi ad un solo esempio) quella molto più lunga e particolareggiata, che Eusebio narra aver fatto Paolo martire di Palestina *μεγάλη φωνῇ* (*M. P.* 8, 10-11).

relazioni più indiscutibilmente contemporanee, più serie, più sincere; prima di riconoscervi un indizio di falsificazione, fa mestieri un esame passionato e diligente. E l'esame s'impone tanto maggiormente nel caso nostro, dinanzi a un documento che offre segni di genuinità così numerosi e così gravi.

In generale è da osservare che nel Martirio di Teodoto il prodigio non è mai introdotto, come di solito nelle leggende, per render vano l'effetto dei tormenti e dei supplizi su i corpi delle vittime. Vittore è posto alla tortura e ne prova gli spasimi a segno di chiedere un po' di tempo a riflettere. Le sette vergini hanno le membra solcate dai flagelli, e se riescono a serbare intatto il fiore della loro verginità, non è in seguito all'intervento visibile di un angelo, o allo scoppio miracoloso di un fulmine che atterra i carnefici, ma per le preghiere delle sante, alle quali la grazia divina dà tanta efficacia da muovere a pietà il cuore di chi voleva compiere contro di loro l'atto nefando. Teodoto poi sente così forte i dolori, che una volta chiede umilmente a Dio che glieli mitighi, e quando dopo cinque giorni dal primo interrogatorio ricomparisce al tribunale, mostra le ferite ancora aperte e sanguinose.

V'ha di più; il prodigio non interviene neppure per salvare dalla distruzione i corpi delle martiri che sono stati tratti dal lago non senza diversi prodigi. È vero che la spoglia di Teodoto, posta sul rogo, non riceve alcun danno dalle fiamme, ma probabilmente si tratta qui di un fatto naturale ripetutosi molte volte ed attestato da relazioni superiori ad ogni eccezione. Basti citare il Martirio di s. Policarpo c. 15, quello di s. Pionio c. 22 (p. 170-171), quello di s. Filippo di Eraclea c. 14 (p. 372 Ruin.) e quello di Giulitta secondo la narrazione di s. Basilio (*P. G.* 31, 241 A). Gli Atti parlano in realtà di prodigio e tale certamente apparve ai presenti, come apparve per es. a coloro che assistettero al supplizio del Savonarola o dell'eretico inglese Hooper, dove si rinnovò lo stesso fenomeno. Ma ciò poco importa. Quello che mi vieta di vedere nella scena descritta da Nilo una invenzione, è la sorprendente somiglianza con la descrizione — da cui peraltro non dipende in nessun modo — del rogo di Policarpo, scritta senza dubbio alcuno da un testimone *de visu*. Nilo dice che *οἱ ὑποκαίοντες* non osarono appressarsi alla

catasta, ma questo non vuol dire che la pira non venne mai accesa, nè che il fuoco da cui apparve circondata la salma del martire era un fuoco soprannaturale. Gli ὑποκαίοντες (male tradotto in latino *qui succensuri erant*) non vollero metter mano di nuovo al rogo, atterriti da ciò ch'essi ritenevano un prodigio. Dico di nuovo, perchè l'autore nota espressamente che la pira era stata accesa (ἀναφθείσης γὰρ πυρᾶς) e che soltanto dopo accesa apparve sull'alto una luce ¹ tutt'intorno (φαίνεται φῶς κυκλόθεν, φῶς κύκλω: cf. *Martyr. Polyc.* 15 τὸ γὰρ πῦρ καμάρας εἶδος ποιῆσαν... κύκλω περιετείχισε τὸ σῶμα), di guisa che il morto giacente nel mezzo non ne riceveva offesa (ἔμεινεν... ἔσωθεν τὸ λείψανον ἀβλαβές). Le fiamme fecero dunque fornice intorno al cadavere, rispettandolo. Il rogo di Teodoto era formato nello stesso modo di quello di Policarpo: nel mezzo stava il cadavere circondato da una quantità di legna (περιθέντες ξύλα πολλά; *Martyr. Polyc.* 13, 3 περιετίθετο τὰ πρὸς τὴν πυρὰν ἡρμοσμένα ὄργανα).

La osservazione generale che abbiamo fatta mostra già quale differenza divida la nostra Passione dai racconti spurî, dove il prodigio interviene generalmente ² per impedire i tormenti e la morte. Ora passiamo ai particolari. Due sono i fatti in cui l'elemento miracoloso si spiega in maniera da destar grave apprensione: il ratto dei corpi delle vergini e quello del cadavere di Teodoto. Comincio dal secondo che fa seguito all'episodio del rogo ora discusso.

Le guardie, deliberate di non rimetter fuoco alla catasta, ne informano il preside che ordina di riunire il corpo alla testa e di custodirlo rigorosamente, onde i cristiani non abbiano a ritentar l'impresa di Teodoto. Esse allora, apparentemente per mitigare le sgradevoli esalazioni del corpo prossimo a putrefarsi, lo ricoprono ben bene di strame; quindi si fabbricano poco lungi una capanna intesa di vimini, in cui passar la notte senza troppo disagio. Sull'imbrunir della sera ecco il buon παπᾶς ³ Frontone che veniva

¹ Che questa luce fosse del fuoco ricavasi dalle parole al c. 34 εἶδομεν φῶς, καὶ οὐχ ἤψατο τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου.

² Non si citi in contrario la Passione di Taraco e compagni - perchè in questa la parte miracolosa fu aggiunta dopo.

³ È (per quanto io so) il più antico testo, in cui il titolo di παπᾶς si trovi dato ad un semplice prete.

da Malos con l'anello in dito per ricordare a Teodoto la sua promessa. Si menava innanzi un'asina carica di un otre di vino vecchio, che intendeva di vendere all'amico o con cui forse voleva remunerarlo del prezioso dono. I soldati ¹ - a quanto sembra, pacifici cittadini più inclinati a goder la vita che non a far la guardia - circondano il nuovo venuto o lo invitano a pernottare con loro. L'ora è tarda, gli dicono, e tu starai certamente meglio con noi, di quello che in una cattiva osteria ². Al cortese invito il semplice uomo si arrende, ed entra senza scrupoli nella capanna, dove ardeva un bel fuoco ed era già preparato da cena. Per contraccambiare poi in qualche modo l'ospitalità di quel bravo picchetto, i cui ufficiali tornavano proprio allora dal bagno, egli mette mano generosamente al suo vino. Felicissima idea! Perchè, scioltesi loro lo scilinguagnolo, i soldati informano per filo e per segno di tutto l'accaduto il presbitero di Malos, il quale adesso non bada più che a secondare con generosità crescente le sempre rinnovate domande di mescolare. Come si comprende bene, lo stuolo dei bevitori non tarda molto a stramazzone in terra, vinto dal sonno e dal vino. Allora Frontone, fatta a Dio una tacita preghiera, si leva, toglie pian piano di sotto lo strame il corpo di Teodoto, lo lega sulla sua giumenta e, riponendogli l'anello in dito, ' Su via, gli dice, mantieni, o beato, la tua promessa! ' L'asina prende da sola la strada del villaggio e va proprio a postarsi ³ nel luogo che il martire si era scelto da vivo. Allo spuntar del giorno il prete comincia a levare il campo a rumore, mostrandosi disperato di non trovar più la sua bestia. Le guardie si convincono ch'essa gli è stata rubata durante la notte, e a nessuna di loro cade in mente d'andare ad accertarsi che nulla è stato tolto di sotto lo strame.

¹ Non veri soldati, ossia legionari, ma guardie del tribunale, come si raccoglie anche dall'esser tutti ancirani. Cf. Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* p. 297 sqq., in specie p. 307 sqq.

² Noi possiamo farci un'idea dei tristi alberghi in cui nelle città dell'impero romano passavano incomodamente la notte i contadini che, scesi a vendere i generi, non facevano in tempo a tornarsene a casa, dagli alberghi ritrovati presso le porte di Pompei.

³ C. 36 *ἐκομήθη ἐν τῷ τόπῳ*. Va da sè che il v. *κοιμᾶσθαι* non deve qui esser preso nel senso di addormentarsi, ma appunto di appostarsi o colcarsi. Cf. e. g. *Martyr. s. Anastasii Persae* p. 13 col. 2, 12 Usener *φοβερῶν κινῶν πρὸ τῶν θυρῶν κοιμωμένων*. Già nei classici *κοιμᾶσθαι* designa l'esser appostato a far la guardia (Xenoph. *Cyrop.* I 2, 4. 9).

Tutto questo episodio, narrato certo con arte ed abilità non comune (leggasi il dialogo così vivo e spigliato fra le guardie e Frontone)¹, manca di credibilità. Come supporre in codesti soldati tanta incuria, specie dopo il ratto dei cadaveri compiuto pochissimi di innanzi? Come supporre che neppur uno di loro rimanesse padrone di sè? che nessuno pensasse la mattina dopo, svegliandosi dalla ubbriacatura, ad alzar lo strame che copriva il cadavere? Il particolare poi di questo strame disteso così accuratamente sul corpo, da nascondere completamente allo sguardo, è assai sospetto. Si dirà che era un mezzo per non sentir troppo il fetore. Più naturale è riconoscerci un mezzo supposto per dar modo a Frontone di trafugare il morto senza che le guardie se ne avvedessero, come nell' *Antigone* di Sofocle (v. 411) s'immaginano le guardie del cadavere di Polinice raccolte a una certa distanza, dietro uno scoglio, per evitare - nota una di esse - il molesto odore, in realtà per dar tempo ad Antigone di appressarsi e coprire di terra la spoglia del fratello. Non parlo poi dell'imprudenza di Frontone che, mentre infuria la persecuzione contro il clero, non teme di sedere a banchetto con dei soldati pagani. A tutte queste difficoltà si aggiunga quella del viaggio dell'asina. Esso ricorda troppo d'avvicino le solite leggende dei corpi santi portati per miracolo al luogo lontano della sepoltura da questo o quell'animale, p. es. il trasporto di Luciano d'Antiochia ad Elenopoli per opera di un delfino, quello di s. Menna da Alessandria al suo luogo nativo per opera di un camello. Noi abbiamo dunque a fare, secondo ogni verosimiglianza, con la leggenda popolare che abbellì l'origine della sepoltura di Teodoto nel remoto villaggio di Malos.

Ciò non significa che il nostro autore non sia un contemporaneo, ben potendo la leggenda essersi formata subito o quasi².

¹ Non sarà inutile richiamare l'attenzione del lettore sulla somiglianza che corre fra le parole di Glaucenzio (una delle guardie): οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ λέγουσιν, κἄν τε χαλκοῦν αὐτὸν (scil. Θεόδοτον) καλοῦσιν, κἄν τε σιδηροῦν... χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἶξε, con quel passo di s. Basilio in *Barlaam mart.* 3 (Migne 31, 488): Τί σε... προσεῖπω; ἀνδριάντα καλέσω; πολὺ σε τῆς καρτερίας ἠλάττωσα, τὸν μὲν γὰρ πῦρ μαλάττει δεξιόμενον... ἂν σιδηροῦν ὀνομάσω, καὶ τὴν τοιαύτην τῆς σῆς ἀνδρίας εὐρίσκω λειπομένην εἰκόνα.

² Eusebio *M. P.* 4, 14 sq. narra il prodigioso istantaneo ritorno a Cesarea del corpo di Apfiano sommerso in altissimo mare; ed egli era pur indubbiamente un contemporaneo del martire.

D'altronde Nilo racconta il fatto a una certa distanza di tempo, nè pretende di esserne stato testimone. Il trafugamento o il semplice trasporto (dietro corruzione dei custodi), operato, com'è naturale, di notte e con circostanze generalmente sconosciute, anche perchè taciute dallo stesso Frontone al fine di non compromettere nè le compiacenti guardie nè sè stesso, si prestava troppo bene ad esser abbellito con particolari fantastici. E Frontone potè fornire egli stesso gli elementi della poetica leggenda, narrando, senza abbandonare la debita riservatezza, che tutta la forza l'avevano fatta il suo buon vino (donato come prezzo del riscatto) e la sua giumenta scortata senza meno da un angelo (o perchè riuscì a passare per vie, senza una tale guida impraticabili, o perchè giunse a compiere il viaggio senza il sinistro incontro di persecutori o di delatori).

Più strana è la serie di prodigi che si accumulano intorno a Teodoto ed ai suoi compagni nella burrascosa notte in cui vanno a ripescare nel lago i cadaveri delle sette vergini. E nondimeno io son lontano dal credere che quivi tutto sia fantastico. Già vi troviamo particolari e minute circostanze di fatto che rivelano, a mio giudizio, con certezza il contemporaneo, e in parte, forse, il testimone *de visu*. La nota precisa delle persone — povere ed oscure — che si trovavano nella capanna di Teocaride; quel mandare a vedere se le guardie appostate presso il lago ¹ sono state licenziate per qualche ora, in grazia della solenne festa di Artemide; l'uscire occulto di Teodoto per andar a pregare presso il martirio dei Patriarchi — non dentro, perchè la porta è stata murata dai pagani in ossequio all'editto, ma dietro l'abside; — il suo ritirarsi frettoloso in seguito a dello strepito di gente che soprarriva, son tutte cose, se non sbaglio, che un falsario non inventa. Lo strepito di gente in campagna ed a notte ferma, che in altre circostanze apparirebbe inverosimile, è naturalissimo quando tutta Ancira con i suoi dintorni è intesa a festeggiare Artemide. È una festa di licenza sfrenata e di bagordo.

Ma veniamo ai prodigi. Teodoto, sorpreso dal sonno nella capanna

¹ Questo appostar guardie per impedire il seppellimento dei condannati era cosa ordinaria. Tacit. *Ann.* 6, 19; Eus. *H. e.* V 1, 61; *M. P.* 9. Cf. Petron. 111. 112; Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 988 sq.

di Teocaride vede presentarsi Tecusa che, con termini simili, in parte, alla esortazione del morto Patroclo ad Achille ¹, lo anima a seppellire il suo corpo e quelli delle compagne, ammonendolo però di guardarsi dal traditore. Abbia avuto o no Teodoto questa visione, o questo sogno, certo le parole messe in bocca a Tecusa sono dell'agiografo e non hanno nulla di soprannaturale. Il rimprovero, meritato da Achille, non lo era punto dal tavernaio ancirano, che non pensava ad altro in quei momenti se non a procurare la sepoltura di Tecusa. Quanto al traditore, come poteva Teodoto guardarsene, se non sapeva chi fosse? Nè sembra che umanamente lo potesse conoscere (almeno con sicurezza), poichè Policronio non era allora traditore, ma lo divenne soltanto il giorno dopo per paura della morte.

Fatto sta, che appena scomparso il sogno, Teodoto si sveglia, e deponendo ogni trepidazione, esorta i compagni ad apparecchiarsi senz'altro alla non facile impresa. Si armano di falci ben affilate e a notte alta, si pongono in marcia, menando con sè anche dei giumenti per caricarli dei cadaveri, estratti che li abbiano dal lago. Tra via, colti da grande terrore, odono una voce misteriosa: Coraggio, Teodoto, avanti! Poi nel cielo oscuro, senza luna nè stelle, si disegna verso oriente una croce di fuoco e si accende come una lampada che fa loro strada e li accompagna sino alla fine. Più in là compaiono due candidi vecchi (i così detti padri) ² che predicano a Teodoto il martirio, terminando ancor essi: Non dovevi però menare con te il traditore. — Appresso, sulla riva del lago, appare, chiuso nelle armi lucenti, il martire Sosandro. In fine il vento furiosissimo mette a secco un buon tratto del lago, spingendo le acque contro il lido opposto a quello cui si dirigeva il piccolo gruppo

¹ Dice Tecusa: Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδεὶς σοὶ λόγος γεγένηται... καὶ ζώσης μὲν μου οὐκ ἡμέλεις... νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάβου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεύσαι με. E Patroclo (Ψ 69 sqq.): Εὐδεις, αὐτὰρ ἐμείο λελασμένος ἔπλευ, Ἄχιλλεῦ. | οὐ μὲν μὲν ζώντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανάτῳ | θάπτε με ὅτι τάχιστα· πύλας Αἴδαο πρήσω.

² La lentezza con cui è proceduta la stampa di questo studio mi permette almeno di compiere qui le notizie relative ai πατέρες (vedi sopra p. 12 nota 2), rimandando a un articolo del prof. G. De Sanctis (*Notizie epigrafiche*) uscito or ora (novembre 1901) nel *Bullettino di filologia classica* del Valmaggi. — Rammenta che il culto delle *Matres* era molto in voga (fra gli altri) presso i Galli - gli occupatori della Galazia.

di cristiani, i quali possono così avanzarsi a piedi asciutti sino al luogo in cui giacciono i cadaveri ricercati. Tagliano le funi, caricano i corpi su i giumenti e tosto ritornano indietro, protetti sempre dalle tenebre e dalla bufera.

Nessuno si sentirà disposto ad ammettere la realtà storica di questa serie di prodigi diretti a salvare dalle acque dei corpi che dopo poche ore saranno preda del fuoco. È quindi inutile che io insista sulla loro inverosimiglianza. Si devono fare però alcune osservazioni, a mio credere, importantissime.

In primo luogo l'agiografo, se si trovava, come sembra, nella capanna di Teocaride (cf. c. 20 τότε ἔγνωμεν etc.), certo non prese parte alla spedizione notturna raccontata tutta in terza persona plurale. Dunque egli non descrive cose vedute con i propri occhi, ma soltanto *relata refert*.

Il sogno di Teodoto, in secondo luogo, è cosa naturalissima in persona così angustiata dal non saper come fare per giungere a seppellire Tecusa, e forse incerta del coraggio dei suoi compagni.

Si rifletta poi alle circostanze della spedizione. La comitiva di Teodoto sa bene di metter mano a un'impresa rischiosissima: si tratta niente meno che di eludere, o corrompere, le guardie disposte tutt'intorno al lago con una consegna severissima. Nè il tragugamento è opera di poche battute; sono ben sette cadaveri che si devono tirare in secco, e per ciò fa mestieri entrare nell'acqua abbastanza profonda (c. 17 ἐν τῷ βυθῷ καταβάντες) e recidere le funi che, raccomandate a gravissime pietre, li tengono aderenti al fondo. L'esser colti sull'atto — cosa non improbabile — importava la morte e qual morte! Il timore che un tal probabile incontro non può mancare d'incuter loro, è accresciuto fuor misura dalle folte tenebre e dalla necessità di attraversare il tristo campo delle esecuzioni (si ponga mente ch'eran persone del popolo). Immaginiamo a qual segno di esaltazione devono esser venuti in tali circostanze i pochi e pacifici cristiani. Essi sono presi da spavento, non possono più procedere, e si gettano in ginocchio a domandare aiuto al Signore. È allora che tuona la voce: Coraggio Teodoto! — voce non esistita forse se non nella immaginazione della comitiva, voce forse udita realmente. Anche all'entrare di Policarpo nello stadio

di Smirne s'intese un grido somigliante (*Martyr.* 9, 1 ἴσχυε, Πολύκαρπε, καὶ ἀνδρίζου).

In quanto alla croce di fuoco accompagnata da un baleno e alla lampada, si avverta che sta per iscoppiare un gran temporale con lampi e con fulmini. Difatti poco dopo comincia a piovere così dirottamente, che diviene difficilissimo il procedere senza sdrucchiolare. Segue uno scrosciar di grandine, un muggire di venti impetuosissimi, uno scoppiare frequente di tuoni. Qual meraviglia che in un ambiente così favorevole alle allucinazioni l'uno o l'altro dei cristiani, o tutti insieme, credessero di vedere i padri tanto pregati da Teodoto la notte innanzi, Sosandro (quella specie di Dioscuro)¹ rivestito di luce?

Mi pare che assai difficilmente un falsario avrebbe posto la serie dei prodigi in circostanze così adatte a spiegarli naturalmente. Mi pare che dovendo scegliere fra queste due ipotesi: 1° il racconto di Nilo è una pretta invenzione, 2° il racconto di Nilo, all'infuori di qualche leggero abbellimento letterario, è realmente stato attinto dalle labbra di quelli che presero parte all'azione, il critico non possa non attenersi alla seconda. Io credo insomma che Teodoto ed i suoi compagni credettero di vedere e di udire quello che Nilo descrive con ordine e con arte. Assolutamente vera poi ritengo la sostanza del fatto e cioè che il martire, approfittando di una tempestosissima notte, riesci a trafugare i sette cadaveri dal lago momentaneamente abbandonato dalle sentinelle.

L'unico particolare di fatto che potrebbe, a bella prima, presentare difficoltà, è quello delle acque spinte sulla riva opposta in maniera da porre all'asciutto il letto del lago per circa settanta metri. Questa misura ricavasi dal c. 15, dove è detto che le vergini furono affondate alla distanza di due πλέθρα² dalla spiaggia. Ma

¹ Prodigio superfluo, poichè a fugare le guardie era più che sufficiente il temporale (nota che, narrando il fatto a Frontone, le guardie non accennano in nessun modo all'apparizione di Sosandro). - Ho chiamato Sosandro *quella specie di Dioscuro* non per negarne la realtà storica (come verrebbe fatto di sospettare ricordando certi nomi affini di demoni patrii, p. es. Sospoli, Paus. VI 20, 2; 25, 4), ma perchè il modo ond'egli si mostra in mezzo alla bufera rassomiglia molto alle apparizioni dei Tindaridi salvatori (Teocrito 22, 6 li chiama appunto σωτήρες ἀνδρῶν, Eliano *Var. hist.* 1, 30 σωτήρες).

² Sul πλέθρον (= m. 31,5) cf. Hultsch *Griechische und römische Metrologie*², Berlin 1882, pp. 32. 34. 497.

un tale ritirarsi delle acque, sotto l'azione dei venti, non ha in realtà nulla di strano ¹, e l'agiografo stesso non mostra di vederci un vero portentoso. Quanto alle pietre legate loro al collo, e ciascuna delle quali, come asserisce l'agiografo, οὐκ ἂν κινήσειεν ἄμαξα (ossia era più che ἄμαξιαῖα) è da ritenere che non fossero tante quante le condannate, ma solo due, appese alle estremità di un'unica corda.

* * *

Risultato dell'analisi che abbiamo fatto del documento: Il Martirio di s. Teodoto, malgrado alcune difficoltà, ha tutta l'apparenza di essere quello che il suo autore pretende, la relazione di un contemporaneo, composta però a una considerevole distanza di tempo. Fra le difficoltà non mi parrebbe lecito annoverare la forma in cui il documento è scritto, forma, malgrado le buone qualità ed i pregi dell'agiografo, alquanto inferiore a quella dei principali autori del IV secolo, anche perchè Nilo non diede forse al suo scritto l'ultima mano. Che non abbia dato l'ultima mano allo scritto si può desumere, se non m'inganno, da certi luoghi in cui egli (poichè non sembra punto il caso di pensare a una interpolazione) esprime uno stesso pensiero in due forme diverse; evidentemente per sopprimere poi la meno felice.

Al c. 1 leggiamo infatti *δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν, μή πως ἢ βραδυτῆς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας ἀμαθὲς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος, μή τι εἰπὼν παρ'ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας ἡμῶν ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζουσιν ὑποθέσεσιν*. Lo stesso Papebroch si avvide che il periodo non corre, ma non si accorse che mutando, com'egli fece, l'accusativo *ἐπιχειροῦντα* in *ἐπιχειροῦντι* non si sanava nulla, non si accorse sopra tutto che vi è una ripetizione di pensiero e in parte anche di parole (cf. τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως - ταῖς μεί-

¹ Era forse per proteggersi dalle facili inondazioni, che gli Ancirani avevano costruito quel τεῖχος (o diga) di cui è menzione al c. 15.

ζοσιν ὑποθέσεσιν). Io credo che l'autore scrivesse dapprima *δεδοίκαμεν μή πως ἢ βραδυτῆς τοῦ λόγου κτλ. ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας τοῦ μάρτυρος ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσεσιν*, poi esprime in margine lo stesso pensiero più semplicemente *δεδοίκαμεν μή τι εἰπὼν παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας ἡμῶν*, o viceversa.

Poco dopo leggiamo *ἡμεῖς δὲ λέγομεν ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι ἄπερ... ἐθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιωθέντες παρ' αὐτοῦ ἀγίων λόγων*. Se Nilo avesse licenziato definitivamente il suo scritto, non avrebbe verosimilmente soppressa la tautologia *ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι* — *ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ*?

Nel c. 13 si narra come le sette vergini *παρεπέμφθησαν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν*. *Ὁ τῇ ἀσωτίᾳ οὐ πρὸς ὕβριν* essendo di troppo, par naturale pensare che l'agiografo scrivesse dapprima *τῇ ἀσωτίᾳ*, poi, per evitare l'iato col prossimo *ὡς*, o per altro, correggesse *πρὸς ὕβριν*. Ma è altresì possibile, se non più probabile, che sia caduto un participio e che la lezione originaria fosse *παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ διεφθαρμένοις* (cf. più sopra *ἀκολάστοις νέοις*) *πρὸς ὕβριν*, o simile.

Al c. 22 Teodoto incontra alcuni amici che lo scongiurano a darsi alla fuga, *ὑποστρέφειν συντόμως τάχιον λέγοντες· Σῶσον σεαυτόν*. Il Papebroch interpunse *συντόμως· Τάχιον, λέγοντες, σῶσον σεαντόν*. Ma *τάχιον* non soddisfa nè congiunto così a *σῶσον*, nè molto meno congiunto a *λέγοντες*. Secondo ogni verosimiglianza l'agiografo scrisse prima *τάχιον* poi corresse (forse per il miglior suono che ne veniva) *συντόμως*.

Ove pertanto l'ipotesi che Nilo non sia giunto in tempo a fare l'ultima revisione del suo scritto cogliesse nel segno — cosa che io sono lontano dal voler affermare — si spiegherebbero forse più facilmente certe forme non classiche o non regolari (come *χῆρα*, *θεράπεινα* invece di *χῆραν*, *θεράπειναν*¹, *Δίαν* invece di *Δία*²,

¹ Per questa omissione del *v* all'accus. vedi K. Dieterich *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache*, Leipzig 1898, p. 89. — Per *βραχύ*, *πολύ* invece di *βραχύν*, *πολύν* (pp. 64, 29; 67, 4) cf. altresì *Pass. Tarachi* 4 *καπνὸν δρυμύ*.

² Cf. Dieterich op. cit., p. 159. — *Δίαν* si legge anche negli *Acta Apollonii* 22 (ed. Klette p. 110, 2).

φῶς ὑπερμεγέθη invece di φ. ὑπερμέγεθες ¹, κατό in cambio di κατὰ τό ², φησίν per φασίν ³, προσήφρον per προσέφ. ⁴, ἠνεωγμένα per ἀνεωγμένα ⁵, ἀπελπισμένοι per ἀπηλπ.) ⁶ e certe costruzioni (quali ζευχθεὶς γάμου [?], ὄξους ραίνεσθαι [?]) (cf. p. 21 nota 1), ὥστε λιμὴν γενέσθαι, παρακαλεῖν τινι etc.) che sorprende un poco di non trovare evitate da un letterato tutt'altro che volgare del IV secolo ⁷.

Va da sè che tutte queste costruzioni, tutte queste forme, io le ho scrupolosamente rispettate nella mia ristampa, non dirò quando i due codici di cui mi son potuto valere erano concordi in darnele, ma quando esse mi erano offerte dal Vaticano 1667 (sec. X). Questo codice invero, rimasto sconosciuto al Papebroch, è, come ho già avuto l'occasione di notare, molto più antico del Vat. 655 (sec. XVI) su cui fu fatta la edizione e che consiste in una semplice copia, non troppo diligente, del primo. Il lettore se ne convincerà gettando un'occhiata sull'apparato critico e riflettendo che anche gli altri testi agiografici di codesto ms. furono tolti dal 1667 ⁸.

Termino con una parola sul Martirio breve di Teodoto che non mi è parso inutile di pubblicare in appendice dal cod. Vat. 1991, (f. 135^v-138) e dal Gerosolimitano 17 (f. 13-15), del quale ultimo

¹ Cf. Dieterich p. 175.

² Anche nelle iscrizioni attiche troviamo κατὸν νόμον, κατὸς νόμους e simili. Cf. Dieterich p. 124.

³ Vedi Krumbacher *Studien zu den Legenden des hl. Theodosios in Sitzungsberichte d. philosoph.-philol. Classe d. k. b. Akad. d. Wissensch. zu München* 1892, p. 267; *Studien zu Romanos* (ibid. 1898) pp. 231. 262. La forma φησίν = φασίν ricorre già in Eusebio *H. e.* IV 15, 41 e negli *Acta Apollonii* 22, dove però il Klette ha corretto φασίν.

⁴ Perfino in una iscrizione attica del III secolo troviamo la forma ἤφεραν (*CIA* III 2, 1379). Del resto cf. Dieterich p. 212.

⁵ Occorre già nei codd. del *N. T. Apoc.* 3, 8; 4, 1; 10, 2; 19, 11; v. W. F. Moulton *A concordance to the greek Testament*, Edinburgh 1899, s. v. ἀνοίγω.

⁶ Cf. Dieterich p. 215.

⁷ Bisogna però andar piano nel condannare certe espressioni di Nilo, apparentemente strane. P. es. al c. 14 egli scrive αὐλῶν καὶ κυβάλων ἦχος ἐθεωρεῖτο, facendo cadere sotto l'azione della vista ciò che non cade se non sotto quella dell'udito. Ma un simile traslato si trova già negli autori del buon tempo, specie poeti (cf. Aesch. *Sept.* 103 κτύπον δέδορκα. Aristoph. *Nub.* 281 sq. ἀφορώμεθα ποταμῶν ζαθέων κελιάματα. *Ran.* 155 ὄψει... κρότον χειρῶν πολύν).

⁸ Basta esaminare un poco il Martirio di s. Giuliano (fol. 301^v-331^v): esso ha le stesse precise lacune del cod. 1667, dove non dipendono che da lacerazione dei fogli.

ho potuto procurarmi una fotografia per gentilezza del p. Cleofa bibliotecario del Patriarcato greco di Gerusalemme. Il Martirio breve può servire come uno *specimen* della libertà con cui lavoravano i rimaneggiatori degli Atti dei martiri. Esso costituisce inoltre una delle tante prove che non sempre l'assenza dei particolari miracolosi è argomento dell' anteriorità di un testo sopra un altro, in cui quei particolari si ritrovino. Chi invero ha redatto il Martirio breve (a scopo liturgico) si è dispensato affatto dall' accennare ai prodigi, in grazia dei quali la spoglia di Teodoto poté esser sepolta a Malos.

MARTYRIUM S. THEODOTI.

1.*

F. 80 Μηνὶ Ἰουνίῳ θ΄.
 Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδότου <τοῦ> Ἀγκυρανοῦ
 καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἑπτὰ παρθένων.

1. Ἐδει μὲν ἡμᾶς τοὺς πείραν πολλῶν εὐεργεσιῶν εὐληφότης παρὰ τοῦ
 ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου μὴ μόνον λόγοις ἐπαιεῖν τὴν τούτου ἄθλησιν, 5
 ἀλλὰ καὶ ἔργοις ἀμειβεσθαι. ἐπειδὴ δὲ οὐχ ἱκανοὶ ἔσμεν ἔργοις τιμῆσαι τὸν
 μάρτυρα, οὔτε λόγοις ἐκφάναι καθ' ὃν δεῖ τρόπον, ὅμως καθὸ δυνατόν καὶ
 καθὼς εὐποροῦμεν τὰς ἐκείνου εἰς ἡμᾶς γενομένας χάριτας, διὰ τὸ εἶναι ἡμᾶς
 c 12,42. βραδεῖς πρὸς τὴν νόησιν τὴν χήρα ἐκείνην μιμούμενοι, τὰ δύο λεπτὰ κατα-
 βάλλομεν. ἀναγκαῖον οὖν ἡγοῦμεθα εἰς γνῶσιν ἀγαγεῖν τοῖς θεοφιλέσι τὸν 10
 βίον καὶ τὴν ἄθλησιν τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου, καὶ πῶς ἐκ νεαρᾶς
 ἡλικίας καὶ τίνι τρόπῳ τὸ τῆς καπηλείας μετήρχετο πρᾶγμα, καὶ ὡς ἐκ βρέ-
 φους ὁ βίος μέχρι τοῦ μαρτυρίου γεγένηται. δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν,
 μὴ πως ἢ βραδυτῆς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας
 ἀμαθῆς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος [μὴ τι εἰπὼν 15
 παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψῃ τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας
 ἡμῶν] ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζουσιν ὑποθέσεσιν· μεγάλας γὰρ εἴθην τοῖς
 πράγμασι τὰς βλάβας προστρίβασθαι ὁ νοῦς ἡμῶν ἄτονος ὑπάρχων, εἰ
 τοιαῦτα νομίσαιεν οἱ ἀκούοντες αὐτὰ γεγονέναι, οἷα ὁ λόγος ἡμῶν δεῖξειεν.
 F. 80^v τινὲς μὲν τὸν μάρτυρά φασιν ὡς πρότερον | τὸν κοινὸν καὶ ἀδιάφορον ἐπα- 20
 νήρητο βίον καὶ τὴν ἀπόλαυσιν τῶν ἡδονῶν μετεδίωκεν, καὶ ὅτι γυναικὶ συνε-
 βίου* γάμου ζευχθεὶς νομίμου*, καὶ τῆς καπηλείας δὲ τὴν μέθοδον ἐνεπορεύετο

* V = cod. Vat. 1667 saec. X; V' = apogr. Vat. 655 saec. XVI.

¹ θ' alia manus retractavit in V ² θεοδότου corr. V' supra lin. ex θεοδώρου
 τοῦ supplevi Ἀγκυρανοῦ scribebam; ἀγκύρασ VV', sed in V corr. recentiore manu
 ex ἀγκυριανοῦ, erasis litteris ριανοῦ ⁷ καθὸν δὲ VV' ⁹ χήρα V; χείρα V'; χήραν
 Papebroch sine iusta causa (cf. p. 55) ¹¹ καπηλείας ex καπηλίας V ¹⁴ βραδυτῆς V'
¹⁵ ὑβρίσειε V' ¹⁶ παρὸ V; παρ ὃ V' ¹⁵⁻¹⁷ v. μὴ τι ἡμῶν dubitanter seclusi (cf. p. 54)
¹⁷ ἐπιχειροῦντα: Papebroch corr. ἐπιχειροῦντι satis inepte ¹⁹ νομήσαιεν VV' (sed in V'
 corr. supra lin. ex νομήσαιεν) ²⁰ φησὶν V' ^{20,21} ἐπανήρητο sine causa scripsit
 Papebroch μετεδίωκε V' ²² γάμου ζ. νομίμου: conicias γάμψ ζ. νομίμψ aut
 <διὰ> γάμου ζ. v.

συλλογῆς ἔνεκεν χρημάτων· ἀλλ' ὁ τελευταῖος ἀγὼν τοῦ μαρτυρίου καὶ τὸν ἔμπροσθεν βίον ἐπίσημον παρεσκεύασεν γενέσθαι, κοσμήσας τοῖς τελευταίοις τὰ πρῶτα. λεγέτω οὖν τις ὅπερ βούλεται, ἡμεῖς δὲ λέγομεν [ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι] ἄπερ καὶ ἔγνωμεν καὶ ὄψεσιν αὐταῖς ἔθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιοθέντες 5 παρ' αὐτοῦ ἀγίων λόγων νουθεσίας χάριν.

2. Ἄλλὰ καὶ πρὶν εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν τελευταῖον τοῦ μαρτυρίου καθεῖναι πολλαχοῦ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ πολλῶν ἐδεικνυτο, ὥσπερ ἀθλητῆς πρὸς ἀντίπαλον. καὶ πρὸς τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας πόλεμον πρῶτον ἀνείλατο, καὶ δὴ 10 εἰς αὐξήσιν τῆς ἀρετῆς ἑαυτὸν ἀνεδείκνυεν πάντων διδάσκαλον καὶ οὔτε ἡδοναῖς ἐδούλωσεν ἑαυτὸν ἢ ἐτέρῳ λογισμῷ ῥυπαρῷ· μὴ γένοιτο, ἀλλὰ λαμπροὶ οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν λάμποντες, ὡς ὁ τελευταῖος αὐτοῦ βίος ἐδήλωσεν, ὡς καὶ τῶν ἄλλων κατορθωμάτων ἀπάντων πρῶτην ἀρχὴν τὴν ἐγκράτειαν ἐποιήσατο, πανταχοῦ πρὸς τοὺς ἀγῶνας αὐτὴν προβαλλόμενος ἀντὶ θυρεοῦ, καὶ τρυφὴν μὲν νομίσας Χριστιανούς 15 εἶναι προσήκουσαν τὴν διηλεκτὴν τοῦ σώματος | κακουχίαν, πλοῦτον δὲ καὶ δόξαν τὸ ἀνδρείως ἐγκαρτερεῖν τῇ πενίᾳ. πολλάκις εἶδον τὸν μὲν ἀνδρεῖον οὐχ ὑπὸ χρημάτων μόνον καὶ δόξης ἠττώμενον καὶ τὸν σώφρονα ὑπὸ δειλίας κρατούμενον καὶ τὸν ἡσύχιον καὶ πρᾶον ὑπὸ ἀκολασίας διεφθαρμένον· μόνῳ δὲ τῷ δικαίῳ πάντα δεδούλωται, ὥσπερ δεσπότη, τὰ πάθη. καὶ γὰρ πρὸς τρυφὴν νηστείαν εἶχεν θεραπείαινα καὶ πρὸς εὐεξίαν σωματικὴν τὴν ἐγκράτειαν καὶ πρὸς ἐμπορίαν χρημάτων τὸ καὶ τὰ ὄντα τοῖς δεομένοις παρέχειν. ἀλλὰ τούτων μὲν ἕκαστον μετὰ ἀκριβείας ἐν τοῖς ἔμπροσθεν δηλώσομεν· δόξαν γὰρ τὴν τοσαύτην δι' ἀτιμίας ἐκτήσατο, πλοῦτον δὲ καὶ περιουσίαν δι' ὑπερβαλλούσης πενίας καὶ διὰ μαστέγων καὶ πειρασμῶν 25 τὸν οὐρανὸν ἀντηλλάξατο.

3. Πολλοὺς γοῦν ἀπὸ κακίας ἀπήλλαττεν ὡς ἀπὸ λοιμώδους νόσου, τῇ νουθεσίᾳ τούτους πραΰνων· πολλοὺς δὲ ὑγιαίνειν δοκοῦντας σώματι, ὑπὸ λογισμῶν δὲ ὄχλουμένους ῥυπαρῶν τῇ προσευχῇ ἠσφαλίζετο. τοιγαροῦν 30 ὑπὸ τῆς διδαχῆς αὐτοῦ καὶ θαυμαστῆς παραινέσεως πολὺ πλῆθος Ἑλλήνων τε καὶ Ἰουδαίων τῇ ἐκκλησίᾳ προσήγαγεν, ἢ γὰρ κατηλεία τὴν μέθοδον ἐναλλάξασα ἐπισκοπῆς ἔργον ἐπλήρου ἐν εὐτελεῖ προσχήματι, καὶ γὰρ ἀδικουμένοις εἰς δύναμιν συνεμάχει καὶ ἀσθενοῦσι συνέκαμνεν καὶ θλιβομένοις συνεθλίβετο καὶ τοῖς πάσχουσι συνεμερίζετο τὰ πάθη πάνυ ὑπάρχων φιλό- 35 θρωπος, | καὶ τὸ δὴ πάντων θαυμάσιον ἀρρωστοῦσι πολλοῖς περιπεσοῦσι νοσημασι τὰς χεῖρας ἐπιτιθεῖς, τούτους τῶν νοσημάτων ἀπήλλαττεν, διὰ

¹ καὶ καὶ (semel compendio scr.) V ² παρεσκεύασε V' ³ λέγομεν V; λέγομεν V' ⁴ αὐτοῖς V', sed suprascr. αἰς ³⁻⁴ verba ὡς-μάρτυρι dubitanter inclusi (cf. p. 55) ¹⁰ ἀνεδείκνυε V' ¹³ ἐδείλωσεν V' ¹⁷ ἀνδρείω VV', sed V mut. in ἀνδρείωσ ¹⁷ εἶδον V'; ἴδον V cum ei supra lin. ἀνδρείον VV' ¹⁸ post δόξης aliquid desiderari vid. quale ἀλλὰ καὶ ὑπ' εὐεξίας ἠττώμενον V ²¹ θεραπείαινα (cf. p. 61 lin. 9 χήρα) in V corr. supra lin. ex θεραπείαινα ²⁴ δηλώσομεν VV' ²⁶ ἀντηλλάξατο V.

προσευχῆς αὐτοὺς ἰώμενος. πολλοὺς δὲ ἀκολάστους ἔπεισεν σωφρονεῖν καὶ ἄλλους δὲ οἴνῳ πολλῷ προσέχοντας ἀπέστρεφεν τῆς μέθης, τινὰς δὲ καὶ δυσσαποσπᾶστος ἔχοντας πρὸς τὸ τῆς φιλαργυρίας νόσημα ἐποίησεν νοου-
 θετῶν ἀκτημοσύνην ποθῆσαι, καὶ ἅπερ εἶχον ταῦτα πτωχοῖς μεταδίδασιν.
 ἐκ δὲ τῆς ἐκείνου διδασκαλίας οὐκ ὀλίγοι διὰ τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ⁵
 ἀπεγράψαντο οὐχὶ μαστίγων μόνον, ἀλλὰ καὶ παντοίων καταφρονήσαντες
 θανάτων. διὰ τοιούτων τοίνυν ἄθλων ὁ καλλίνικος τῆς εὐσεβείας ἀγωνιστῆς
 καλῶς πάνυ τὴν ἕξι γυμνασάμενος, ἐπὶ τὸν ἀγῶνα τὸν πάμμαχον παρε-
 γένητο, πολλὰ ἔχων τὰ παράδοξα καὶ θαυμαστὰ πρὸς ἀφήγησιν, ὧν κατὰ
 μέρος διεξελεθῆναι προθυμήσομαι, ταῖς προσευχαῖς συναντιλαμβανομένου μοι ¹⁰
 τοῦ μάρτυρος καὶ τῶν πραγμάτων ὑποδεικνύντος τὴν εὐρεσιν. νῦν οὖν ἐπὶ
 τὴν ἀρχὴν ἔλθω τῆς ὑποθέσεως.

4. Θεότεκνός τις οὕτω καλούμενος τὴν ἀρχὴν ἐπετράπη τῆς ἡμετέρας
 πατρίδος, ἀσελγῆς ὧν καὶ ταραχώδης καὶ βίαιος καὶ ἔτοιμος πρὸς ὠμότητα,
 πονηρὸς πάνυ χαίρων τε φόνοις καὶ αἵμασιν, ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας, ¹⁵
 παμμίαιρος τῷ τρόπῳ, οὐδαμῶς δυνάμενος τὰ κατ' αὐτὸν ἐξηγήσασθαι ἀξίως,
 F. 82^v πλὴν ὅτι τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο | μισθὸν πόλεως ἄρξαι
 τοιαύτης. βασιλεῖ γὰρ πολεμοῦντι τὴν ἐκκλησίαν ὑπέσχετο τοὺς ἐνταῦθα
 Χριστιανοὺς ἐντὸς ὀλίγου χρόνου μεταγαγεῖν πρὸς ἀσέβειαν, εἴ γε τὸ ἄρχειν
 μόνον ἐπιτραπεῖ τῆς χώρας. οὗτος ὁ Θεότεκνος πρὶν καὶ τὸν ὄρον φθάσῃ ²⁰
 τῆς πατρίδος οὕτως ταῖς φήμαις τοὺς εὐσεβεῖς προκατέπληξεν, ὡς κενω-
 θῆναι μὲν ἅπαν τῆς ἐκκλησίας τὸ πλῆθος, τῶν δὲ φευγόντων τὰς ἐρημίας
 ἀναπληρωθῆναι καὶ τὰ ὄρη. τοσοῦτος δὲ τοὺς εὐσεβεῖς κατεῖχεν φόβος καὶ
 ἐκπληξίς, ὥσπερ ὀργῆς μελλούσης ἐξ οὐρανῶν καταφέρεσθαι. προεξέπεμψεν
 γὰρ ἄλλους ἐπ' ἄλλοις ἀγγέλους φανερώς φέροντας αὐτοῦ τῆς πονηρίας τὰ ²⁵
 σύμβολα, καὶ τῶν πρώτων μηδέπω ἀποτιναξάντων τὴν κόνιν, ἄλλοι τούτων
 ὀπισθεν παρεγίνοντο ἀπαγγέλλοντες καὶ αὐτοὶ τὸ ἀνήμερον τῆς τούτου
 ὠμότητος καὶ ἀπανθρωπίας. ἕτεροι διατάγματα ἐκόμιζον περιέχοντα τῆς
 ἐξουσίας τὸ μέγεθος· κεκέλευστο δὲ πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας σὺν τοῖς ³⁰
 θυσιαστηρίοις εἰς ἔδαφος καταφέρεσθαι, τοὺς ἱερέας δὲ προσάγεσθαι τοῖς
 βωμοῖς καὶ ἀναγκάζεσθαι θῆναι καὶ ἀρνεῖσθαι τὴν εὐσέβειαν, τοὺς δὲ ἀντι-
 λέγοντας τοῖς προστάγμασι, τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημό-
 σιον, αὐτοὺς δὲ καὶ τοὺς παῖδας τούτων δεσμοτηρίοις ἐναποτίθεσθαι πρὸς
 F. 82^v τιμωρίαν φυλαττομένους ἐκείνῳ, ὡσὰν πρότερον δεσμοῖς ἀγρίοις καὶ μαστίξι
 πεισθέντες, χαυνότεροι γένωνται τὸν λογισμὸν πρὸς τὴν | ἔνστασιν. ³⁵

5. Διέδραμεν δὲ ἡ φήμη πρὸς ἅπαντας περιαγγέλλουσα τὴν κακίαν,
 καὶ τὰ μὲν τῆς ἐκκλησίας, ὡς ἐν σάλῳ καὶ κλύδωνι χειμαζομένου πλοίου,
 εἶδες ἂν πάντα στρεφόμενα, ὁμοῦ περ πάσης ἐκδεχομένης, ὥσπερ κύματι,

¹⁴ ἔτοιμος sic cum spiritu l. V ¹⁵ v. ἀποστάτης τῆς εὐσ. suspecta habui
 (cf. p. 24), sed, ut nunc opinor, iniuria ¹⁸ ἀπέσχετο V' ¹⁹ ἤγετο VV' ²⁰ φθά-
 σει VV' ²⁸ διατάγματι V' ³⁶ διέδραμε V' ³⁸ εἶδεν ex ιδεσ V.

τῷ διωγῷ καλυφθῆσθαι. τὸ δὲ ἀσεβείας ἅπαν συνέδριον ἐν εὐοχίαις τε ἦν καὶ παροιναίαις καὶ κώμοις ὑπερνηχόμενον αὐτοῦ τῆς ἀπωλείας τῷ βάθει, φέρειν δὲ τῆς εὐημερίας αὐτῶν τὸ μέγεθος οὐ δυνάμενοι καὶ τῇ ὑπερβολῇ μεθύνοντες, ὡσπερ ἀκράτῳ, τῆς κακίας, πάντα καὶ ἔπασχον καὶ ἔπραττον, ὅποια ποιεῖν εἴωθεν τοὺς μαινομένους καὶ πάσχοντας. ἐπεισερχόμενοι γὰρ ⁵ εἰς τὰς οἰκίας ἤρπαζον τὰ εὐρισκόμενα μηδεμίᾳς οὔσης προφάσεως, οὐδεὶς δὲ τῶν ἀδικουμένων ἠδύνατο ἀντειπεῖν· εἰ δέ τις ἐτόλμα κἄν μέχρι λόγον ἀντειπεῖν πρὸς τινα αὐτῶν τι, ἀταξίας ἦν καὶ στάσεως κατηγορία. ἠνίκα δὲ τὰ ἀσεβῆ προετίθεσαν διατάγματα καὶ...τῶν ἀδελφῶν <ἐν> τῷ δεσμοτηρίῳ πρὸς παραφυλακὴν ἀπετέθησαν περιβληθέντες σιδήρῳ, οὐκέτι τις τῶν εὐσεβῶν ¹⁰ ἐφαίνετο δημοσίᾳ, ὁ γὰρ ὀφθεῖς εὐθέως ἐγένετο τῶν ἀσεβῶν θήραμα, οἰκοὶ τε εἰς τὸ φανερόν διηρπάζοντο καὶ παρεδίδοντο φίλοι καὶ ἐσυκοφαντεῖτο ἢ εὐσέβεια καὶ γυναῖκες εὐγενίδες σὺν παρθένοις ὑπὸ ἀκολάστων ἀσέμνως ἐσύροντο. εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδεν γινόμενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν ἡξηγήσασθαι τὰ πραττόμενα· τοῖς γὰρ φεύγουσι ¹⁵ F. 83 τόπος οὐκ ἦν | εἰς τὸ σώζεσθαι, τῶν τε θυσιαστηρίων οἱ ἱερεῖς ἀνεχώρησαν καταλιπόντες τῆς ἐκκλησίας τὰ πρόθυρα, καὶ αἱ ὑπάρξεις αὐτῶν πρὸς ἀρπαγὴν τοῖς ἀνόμοις ἐξέκειντο. καὶ τοῖς φεύγουσιν ἐδόκει πάσης κολάσεως βαρύτερα εἶναι ἢ ἀσιτία, πανταχόσε γὰρ τῆς ἐρημίας πλανώμενοι ἐν τε φάραξι καὶ σπηλαιῖσι καὶ ὅπου τις εὕρεν κατάδυσιν, οὐκ ἔφερον τῆς ²⁰ ἀσιτίας τὸ βάρος, καὶ πολλοὶ νομίσαντες ἐλέους τυχεῖν συνελήφθησαν. ἦν μὲν οὖν πᾶσι πικρὸν τῆς φυγῆς τοῖς φεύγουσι τὸ πάθος καὶ μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορία τραφεῖσιν, οἳ, ποτὲ ἐν ἀνεκτότητι ὄντες, ρίζας ἡσθιον καὶ βοτάνας.

6. Μόνος δὲ ὁ καλλίνικος μάρτυς Θεόδοτος ἐμαχίσαστο ὑπὲρ τῶν θείων ²⁵ νομίμων, πολλοὺς κινδύνους περάσας. οὔτε γὰρ τὴν καπηλείαν, ὡς τινες ἔφασαν, κέρδους ἔνεκα μετήρχετο ἢ συλλογῆς χρημάτων, ἀλλὰ τέχνη χρησάμενος ἐπενόησεν ὥστε τῶν διωκομένων τὸ καπηλεῖον λιμῶν σωτηρίας γενέσθαι πρὸς κοινὴν πάντων ἀσφάλειαν ἠντρεπισμένους. πολὺ μέντοι ἀγῶνα καὶ κάματον ἔσχεν περὶ τῶν ἐν τοῖς δεσμοτηρίοις ἠσφαλισμένων τῶν εὐσεβούντων, καὶ τοὺς ἐν τῇ φυγῇ πλανωμένους... διασώζεσθαι καὶ τοὺς ὑπὸ τῶν ³⁰ ἀνόμων ἐνεργουμένους περιέστελλεν. οἱ γὰρ τελειούμενοι διὰ ποικίλων κολάσεων, τούτων τὰ σώματα κυσὶν ἐρρίπτετο πρὸς ἀνάλωσιν, καὶ εἴ ποτέ τις εὐρίσκετο τούτους θάπτων, τὴν ἴσιν τούτοις ἔπασχεν κόλασιν, θάνατος

⁴ τῆς κακίας coniecti; τῆ κακία VV' ⁵ verbum εἴωθεν (εἴωθε V') impersonaliter accipias ⁷ ἀντειπεῖν corr. V ex ἀντιπεῖν ⁹ post καὶ lacunam signavi; Papebroch supplevit οἱ πρῶτοι, malim πλείω aut οὐκ ὀλίγοι ἐν supplevi ¹⁰ περικληθέντες V' ¹⁴ εἶδεν V ex ἴδεν; ἴδε V ¹⁵ εὐπορήσειεν VV', corrigebam ¹⁶ ante eis spatium vacuum relictum in V, sed nihil desideratur ¹⁷ καταλιπόντες V' ¹⁹ βαρύτερα V' ²⁰ φάραγγι V' ²⁴ ἴσθιον VV' ²⁷ τέχνη iteravit V, sed semel delevit ²⁸⁻²⁹ prob. corr. λιμένα... ἠντρεπισμένον ²⁹ πολὺ VV' (cf. p. 67 lin. 4 καιρὸν βραχύ) ³¹ ante διασώζεσθαι supplend. opinor παρεσκεύαζε; parum probabiliter Papebroch conii. διέσωζεν ³⁴ ἴσιν VV'.

F. 83^v γὰρ ὄριστο κατὰ τῶν | θαπτόντων αὐτοὺς πικρότατος. τις γὰρ ἂν καὶ ὑπονοήσειεν ἐν καπηλῷ τοιαύτην κρύπτεσθαι θεοσέβειαν; ἦν οὖν ὁ οἶκος τοῦ δικαίου καπηλεῖόν τε ὁμοῦ καὶ εὐσεβείας λιμὴν ἀχειμάστος τοῖς καταφύγουσιν, εὐκτήριον ὀχύρωμα τῶν κρυπτομένων. ταύτης τῆς καπηλείας τὴν πρόφασιν ἐφευράμενος, ἀνύποπτος τέως διέμενεν· καὶ κατὰ τὴν τοῦ μακαρίου 5

10, 33. Παῦλον παραίνεσιν τοῖς ὑπὸ τοῦ διωγμοῦ ὀχλουμένοις μόνος τὰ πάντα ἐγένετο, ἰατρὸς μὲν τοῖς ἰατρίας δεομένοις, ὄψοποιὸς δὲ τοῖς ἀρρωστοῦσι τὰ σώματα, σιτοποιὸς δὲ καὶ οἰνοχόος τοῖς ὑπ' ἐνδείας κακοχουμένοις, διδάσκαλος δὲ πρὸς ἀρετὴν τοῖς πολιτείαν σεμνότητος μετ' εὐσεβείας ἀσκουμένοις. καὶ τοὺς μὲν ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ ἄγεσθαι μέλλοντας καὶ ἐπὶ τὰς βασιλικοὺς παρεθάρρυνεν, τοὺς δὲ ἐπὶ τοῦ βήματος ἐστώτας νουθετῶν ἔπειθεν ὑπὲρ Χριστοῦ ἀποτέμεσθαι, καὶ πᾶς τις εὐλόγως εἶποι τῶν τότε μαρτυρησάντων τὸν δίκαιον εἶναι διδάσκαλον. οὐπω δὲ τὸ θαυμαστὸν τοῦ μάρτυρος εἰς γνώσιν ἠγάγομεν, ὑπὸ τῆς λίθης μικροῦ δεῖν ἠττηθέντες· ἀλλ' ὅμως οὐκ ἔλαθεν. 15

7. Ἐκέλευσε τότε ὁ ὑπουργὸς τοῦ διαβόλου Θεότεκνος εἰδωλοθύτοις μαίνεσθαι τὰ τῆς βιωτικῆς εἶδη, ἄρτον φημί καὶ οἶνον, ὅπως μήτε ἡ ἀναφορά τῷ πάντων δεσπότη θεῷ καθαρὰ προσφέροιο· κατέστησεν δὲ καὶ δημοσίως ἱερέας τῆς πλάνης, ὅπως τοῦτο ἐπιτελέσωσιν. ἐχρῆν δέ, ὡς πᾶσιν ἐγνωσται, προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα ἀμόλυντα. οὕσης χαλεπωτάτης τῆς 20

F. 84 ἐπινοίας | ὁ μάρτυς ταχεῖαν εὔρεν τὴν διόρθωσιν, ὁ τὰ μεγάλα πρὸς ἀρετὴν ἐπιτηδεύων. συνονούμενος γὰρ παρὰ Χριστιανῶν ὅποσα καὶ συνωνήσατο, ταῦτα εἰς τὴν προσκομιδὴν καὶ τοῖς δεομένοις παρεῖχεν. καὶ ἦν τὸ καπηλεῖον αὐτοῦ ὅπερ ἐπὶ τοῦ κατακλισμοῦ ἡ κιβωτὸς Νῶε τοῖς ἐν αὐτῇ διασωθεῖσιν ἐγένετο· ὥσπερ γὰρ τότε καθ' ὅλης τῆς γῆς τοῦ ἀφανισμοῦ ἐπελθόντος οὐκ ἦν μέθοδος σωθῆναι τίνα ὀλίγον τι παρελθόντα τῆς κιβωτοῦ διὰ τὸ πᾶσαν ὁμοῦ τὴν ξηρὰν θαλαττεύεσθαι, τὸν αὐτὸν τρόπον ἐν τῇ ἡμετέρᾳ πόλει οὐκ ἦν τίνα περισωθῆναι Χριστιανὸν ἐκτὸς τοῦ ὄματιοῦ τοῦ μάρτυρος· ἦν γὰρ παντὸς καπηλεῖον καὶ οἶκος εὐκτήριος καὶ τοῖς ξένοις ἦν καταγῶγιον καὶ θυσιαστήριον τοῖς ἱερέουσιν εἰς τὸ προσφέρειν τὰ δῶρα· οὕτω γὰρ πάντες ἐκεῖ κατέφευγον, ὡς ναυτικοὶ σκάφην κατάγειον χειμαζομένην. ταῦτα τῆς καπηλείας τοῦ δικαίου τὰ κέρδη, ταῦτα τὰ πλεονεκτήματα τῆς ἐμπορίας τοῦ μάρτυρος, καὶ τὸ θαυμαστὸν τῆς εὐσεβείας καπηλεῖον εὐορμότατος τῶν ναυαγούντων λιμὴν ἐγνωρίζετο. ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἀρκέσειεν, ὅπως καὶ ἐπ' ἄλλων καλῶν πραγμάτων τοῦ μάρτυρος τὸν λόγον μετενέγκωμεν. 35

³ ἀχειμάστος V ⁴ κρυπτομένων V ⁵ ἀνύποπτος scripsi; ἀνύποπτοτος I': ἀνύποπτοτος V' ⁶ τοῖς... ὀχλουμένοις corr. Papebroch, τοῖς... ὀχλουμένουσιν I' I' ⁷ ἰατρίας I'; ἰατρείας V' ¹³ οὐπω I': ὅπου I' ¹⁷ βιωτικῆς ex βιωτῆς V' ¹⁷⁻¹⁸ ἀναφορά scribebam; ἀνοφορά V: ἀνωφορά I' ²⁰ χαλεποτάτης I' V' ²³ προσκομιδὴν I' ²⁶ ὀλίγον τι V' sic cum duplici accentu ²⁹ ὄματιοῦ V; δημοτίου V'.

8. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις συνέβη Βίκτορά τινα φίλον τοῦ μάρ-
 τυρος ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν ἀρπαγέντα κατέχεσθαι. ἦν δὲ αὕτη τῶν ἐγκλημά-
 των ἢ πρόφασις· τινὲς τῶν ἱερέων τῆς Ἀρτέμδος κατηγοροῦν αὐτοῦ, ὡς
 ὅτι ἔφησεν Βίκτωρ ὅτιπερ Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἄρτεμιν ἐν Δῆλῳ
 F. 84^v παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο καὶ ὅτι ὤφειλον | οἱ Ἕλληνες αἰσχύνεσθαι ἐπὶ 5
 ταύτῃ τῇ ἀσελγείᾳ τῶν θεῶν αὐτῶν σεμνυνόμενοι, οὐκ ἐχρῆν δὲ ταῦτα
 οὐδὲ ἄνθρωπον πράττειν, ἐγκλημα ὃν τὸ τοιοῦτον τόλμημα. ταῦτα μὲν τοῦ
 Βίκτορος κατηγοροῦν· προσήρχοντο δὲ αὐτῷ πλείστοι τῶν Ἑλλήνων κολα-
 κεύοντες καὶ λέγοντες· Πείσθητι τῷ ἡγεμόνι, καὶ ἔξεις τιμὰς πολλὰς καὶ
 φίλος ἔσῃ τῶν βασιλέων καὶ χρήματα παρ' αὐτῶν λήψῃ καὶ ἐν ταῖς αὐλαῖς 10
 αὐτῶν διαπρέψῃς. εἰ δὲ μὴ πεισθῆς τῷ ἡγεμόνι, γνώσῃ ὅτι πικραὶ κολά-
 σεις μένουσί σε καὶ ἀφανισμὸς τοῦ οἴκου σου ἔσται καὶ τὰ χρήματά σου
 τῷ ταμείῳ προσκυρωθήσεται καὶ τὸ γένος σου ἅπαν ἀφανισθήσεται καὶ
 μετὰ τὸ κολασθῆναί σε τὸ σῶμά σου κυσὶ ριφήσεται πρὸς ἀνάλωσιν.
 ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα πολλὰ οἱ ἀσεβεῖς τῷ Βίκτορι διελέγοντο, ὁ δὲ 15
 μάρτυς τῆς εὐσεβείας Θεόδοτος εἰσελθὼν νυκτὸς εἰς τὸ δεσμοτήριον, ἤλειφεν
 αὐτὸν τοῖς λόγοις τοῦ θεοῦ γυμνάζων. ἔφασκεν οὖν· Οἱ Χριστιανοὶ οὐκ
 ἄλλων τινῶν ὀφείλουσιν ἀντέχεσθαι ἢ βίου σεμνότητος καὶ πολιτείας ὀρθῆς
 καὶ γνώμης ἀμεταθέτου περὶ τὴν ὄντως εὐσέβειαν. ἡ γὰρ τῶν τοιοῦτων
 κτήσεις σπάνιος καὶ δυσθήρατος οὐκ εἰς πολλοὺς ἐρχομένη, ἀλλ' ἐαυτὴν εἰς 20
 τοὺς ὀλίγους συστέλλουσα.

9. Ἐλεγεν δὲ πάλιν πρὸς αὐτὸν ὁ ὄσιος Ὡ Βίκτορ, μὴδ' ὅλως
 ἀκούσης τῶν ἀπατηλῶν καὶ βεβήλων λόγων, ὧν οἱ μαροὶ ἔλεγόν σοι,
 μὴδ' ὅλως ἀνάσχη τῆς νουθεσίας αὐτῶν, μὴδὲ ἐγκαταλιπὼν τὰ ἡμέτερα ἀκο-
 λουθήσης ἐκείνοις καὶ ἀντὶ σωφροσύνης ἀκολασίαν ἐλόμενος | καὶ ἀντὶ 25
 δικαιοσύνης ἀδικίαν, ἀντὶ δὲ εὐσεβείας τῆς πρὸς τὸ θεῖον ἀσέβειάν τε καὶ
 ὕβριν. μηδαμῶς, ὦ Βίκτορ, μηδαμῶς, ἀλλ' ὅσον δοκοῦσιν αἱ παρὰ τῶν πονη-
 ρῶν ὑποσχέσεις, τοσοῦτον εἰς βόθρον κατάγουσι τοὺς πειθομένους αὐτοῖς.
 ἄρ' οὐ δοκεῖ σοι ὅτι καὶ <οἱ> Ἰουδαῖοι τοιαύταις ὑποσχέσεσιν Ἰούδαν
 τὸν προδότην ἠπάτησαν; οὐ τοσοῦτον ὄφελος ἢ τῶν τριάκοντα ἀργυρίων 30
 δόσις ἐγένετο, ὥστε ἐκείνων μὲν ἢ χρήσις εἰς ταφὴν τοῖς ξένοις ἐγένετο,
 Ἰούδα δὲ διασαπέντος καὶ ὀγκωθέντος οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα
 ἢ τὸν δι' ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο; μὴ οὖν παρὰ πονηρῶν χρηστὸν τι
 ἐλπίζε, αἱ γὰρ τῶν τοιοῦτων ὑποσχέσεις πρὸς αἰώνιον ὀδηγοῦσι θάνατον.
 τούτοις τοῖς λόγοις ὁ δίκαιος ὑποστηρίζων τὸν Βίκτορα, τέως ἔμενεν ἀμε- 35
 τάθετος. ὅθεν τὰ μὲν πρότερα γενναίως ἐνεκαρτέρησεν ταῖς βασάνοις καὶ

⁴ δίλω VV' ⁹ ἡγεμῶνι V', corr. o supra lin. ¹² μένουσί σοι VV' ¹⁶ δεσμώ-
 τήριον sic cum duplici accentu V ²⁰ δυσθήρατος ex δυσθύρατ. V' ²² ἔλεγε V'
²⁴ ἐγκαταλειπῶν V' ²⁹ ἄρ οὖν ἄρ οὐ V', sed semel delet. οἱ inserui ἰούδαν V
³⁰ τριάκοντα ex τριακόσια V' ³² ἰούδα V' ὠφέλησε VV' (sed V' corr. ὠφ.) ³⁴ ὀδη-
 γοῦσι V cum spir. l.

πρὸς θεατὰς τοσοῦτον ἐπαινέθη, ὅσον τῶν ὑποφωνήσεων τοῦ διδασκάλου σπουδαίως ἐμέμνητο. ὡς δὲ ἤμελλεν πρὸς τοῖς τελευταίοις φθάνειν τοῦ ὁρόμου, ὅτε καὶ τὸν στέφανον λαμπρὸν παρὰ τοῦ σωτήρος ἐπὶ τῇ νίκῃ κομίζεσθαι, ἤτησεν καιρὸν βραχὺ παρὰ τοῦ τυράννου δοθῆναι αὐτῷ πρὸς ἐπίσκεψιν καὶ μετάμελον. εἰπόντος δὲ τοῦτο τοῦ Βίκτορος εὐθέως οἱ βασι- 5
νίζοντες αὐτὸν τοῦ μαστίξιν ἐπαύσαντο, νομίζοντες αὐτὸν ἤδη ἀρνησάμενον τὴν εὐσέβειαν. ὁ μὲν οὖν Βίκτωρ ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ ἀπέθανεν ταῖς μαστι-
ξιν ἀμφίβολον καταστήσας τοῦ μαρτυρίου τὴν ἔκβασιν, ὅθεν καὶ τὰ τῆς μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται.

F. 85^v 10. Καὶ ἕτερον δὲ τοῦ μάρτυρος | ὑμῖν ἀγώνισμα διηγῆσομαι. Μαλὸς 10
ἐστὶ χωρίον τῆς πόλεως ἀπφικισμένον σημείων μικροῦ πρὸς τεσσαράκοντα. εἰς τοῦτο τὸ χωρίον παρεγένετο ὁ μάρτυς κατὰ συγκυρίαν τινά, κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ διωγμοῦ, ὅτε... τοῦ ἀγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Οὐάλεντος τοῦ ἐν * Μηδικῶσιν * διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καὶ τὸ τελευταῖον διὰ πυρὸς εἰς συστροφὰς ὑδάτων Ἄλνυος καταβληθῆναι τὰ λείψανα καὶ ταῦτα ἀνεί- 15
λατο ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδωτος. παρεγένετο οὖν οὐκ εἰς αὐτὸ τὸ χωρίον, ἀλλ' ὀλίγον τι κατωτέρω ἐπὶ σκοπιάν τινά, πρὸς τὸ ἀνατολικὸν μέρος ἀποβλέπων, ἀφ' οὗ τὸ ρεῦμα τοῦ Ἄλνυος καταπτύεται. τὸ δὲ μεταξὺ διάστημα τοῦ τε χωρίου καὶ τοῦ τόπου ἴσως εἰσὶ δύο πού σταδίοι. κατὰ 20
δὲ θείαν πρόνοιαν συνέβη ἀδελφούς αὐτόθι τινὰς αὐτῷ περιτυγχάνοντας 20
ἀσπιάσασθαι καὶ πολλαῖς αὐτὸν εὐχαριστίαις ἠμείβοντο ὡσάτε κοινὸν αὐτὸν εὐεργέτην ὑπάρχοντα τῶν θλιβομένων, ὑπεμύνησκόν τε αὐτὸν τῆς εἰς αὐτοὺς εὐποιίας, ἦσαν γὰρ οὐ πρὸ πολλοῦ χρόνου ὑπὸ συγγενῶν ἰδίων κατενεχθέντες ἐν τῇ πόλει καὶ κατεσπουδάζοντο πρὸς τιμωρίαν παραδο-
θῆναι τοῖς ἄρχουσιν διὰ τὸ καταστρέψαι βωμὸν τῆς Ἀρτέμιδος. τούτους 25
ὁ δίκαιος περιδρομαῖς παντοῖαις καὶ χρημάτων δόσεσιν μόλις ἦν ἐκ τῶν δεσμῶν ῥυσάμενος· ὧν δὴ καὶ τότε τὴν συντυχίαν πολὺ κέρδος νομίσας, ἤξιον σὺν αὐτῷ εὐοχηθέντας οὕτως ἔχεσθαι τῆς πορείας.

F. 86 11. Κατακλιθέντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν χλόην (ἦν γὰρ περὶ τὸν τόπον 30
χόρτος | πολὺς καὶ δένδρα ἐστῶτα ἀρκεύθινα καὶ βοράτινα, εἶχεν δὲ καὶ παντοίαν εὐώδιαν ἀπὸ τῶν ἀνθῶν ὁ τόπος, τεττίγων τε καὶ ἀηδόνων ἄσματα περὶ τὸν ὄρθρον ἐγίνοντο σύμφωνα καὶ πάντων ὀρνέων ῥῶδαι καὶ ἀπλῶς πάντων ἦν πλήρης τὸ ὄρος, οἷς ἡ φύσις τερπνοῖς τὴν ἐρημίαν ἐκόσμησεν) ἐνταῦθα δὴ κατακλιθέντες ἐπὶ τῷ χλορῷ, ἔπεμψεν εἰς τὴν κώμην 35
τῶν ἐταίρων τινὰς ὁ μάρτυς ἐπὶ τῷ πρεσβύτερον αὐτῷ καλέσαι, ὃς παρα-

⁴ βραχὺ VV' (cf. p. 64 lin. 29) πολὺ κάματον ⁷ εὐσέβειαν ex ἀσέβ. m., ut vid., l V ¹³ post ὅτε hiatus notavi, v. supplendum vid. συνέβη οὐάλεντος V'; οὐάλεντος V ¹⁵ ἄλνυος VV' et sic lin. 18 ^{15,16} ἀνήλατο VV' ¹⁷ ἀνατολ. corr. in V' ex ἀναστολ. ¹⁹ ποῦ supraser. V ²¹ εὐχαριστεῖαισ V ^{24,25} παραδωθῆναι VV' (sed in V' ex παραδοθ.) ²⁶ δώσεσιν V, sed corr. supra lin. δός.; δόσεσι V' ²⁸ πορίαισ V mutavit in πορείαισ ³⁰ ἀρκεύθινα V; ἀρκεύθινα V' ³⁴ ἐκόσμησεν V ³⁵ ἐτέρων VV' ἐπὶ τῷ VV'; fort. ἐπὶ τὸ (cf. p. 72 lin. 11).

γενόμενος <τῆς τροφῆς> μεταλάβοι ἅμα αὐτῷ καὶ ἀπιούσιν εὐχαῖς τούτους προπέμψοι, οὐ γὰρ μετελάμβανεν ὁ ὅσιος τροφῆς, εἰ μὴ ἠυλόγει πρεσβύτερος. ἐλθόντες οὖν οἱ πεμφθέντες εἰς τὸ χωρίον, περιτυγχάνουσι τῷ πρεσβυτέρῳ τῆς ἐκκλησίας ἐξερχομένῳ μετὰ τὴν προσευχὴν τῆς ἕκτης ὥρας, ὃς αὐτοῖς ὑπὸ κυνῶν ὄχλουμένοις ἐπίδραμῶν καὶ τοὺς κύνας ἀποσοβήσας, χαίρειν προσεῖπεν καί, Εἰ Χριστιανοὶ ἐστε, φησίν, ἔλθετε πρὸς με, ἵνα τῆς ἐν Χριστῷ ἀγάπης μεταδῶμεν ἀλλήλοις. οἱ δὲ εἶπον· Χριστιανοὶ ἐσμεν καὶ Χριστιανῶν ἐμπορευόμεθα συντυχίας. ἐπὶ τούτοις ὁ πρεσβύτερος μειδιάσας πρὸς ἑαυτὸν ἔφη· ὦ Φρόντον (τούτο γὰρ ἦν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸ ὄνομα), πῶς αἰεὶ φανερῶς φαίνονται μοι, φησίν, αἱ τῶν ὀνείρων ὀπτασίαι. τὸ δὲ φανέν μοι τῇ νυκτὶ ταύτῃ ἐνύπνιον ἐκπλήττει με· ἐθεώρου γὰρ δύο ἄνδρας ὡσπερ ὑμᾶς λέγοντάς μοι θησαυρὸν τῇ πατριᾷ ἐνηνοχέαι. ἐπεὶ οὖν ὀφθέντας μοι ἄνδρας κατ' ὄναρ ὑμᾶς | αὐτοὺς τεθέαμαι, φέρε λοιπὸν καὶ τὸν θησαυρὸν μοι ἀπόδοτε.

12. Οἱ δὲ ἄνδρες ἔφησαν ἀληθῶς τιμώτερον θησαυροῦ παντὸς ἔχειν 15 μεθ' ἑαυτοὺς τὸν μάρτυρα Θεόδοτον, Ὃν εἰ βουλευθείς θεάσασθαι ἄνδρα ἐν εὐσεβείᾳ μεγάλῃ, ἀλλὰ δεῖξον ἡμῖν, πάτερ, τὸν τῆς κόμης πρεσβύτερον. καὶ ὁ πρεσβύτερος ἔφη· Ἄγωμεν, ἐγὼ γὰρ εἰμι ὃν ζητεῖτε· ἀλλὰ βέλτιον αὐτὸν οἴκαδε σκύλαι, ἀπρεπὲς γὰρ ἐστὶν ὄντων ἐνταῦθα Χριστιανῶν ἐν νάπαις αὐλιζεσθαι. παραγενόμενος δὲ καὶ τὸν ἅγιον σὺν τοῖς 20 ἀδελφοῖς ἀσπασάμενος, εἰς τὸν οἶκον παρεκαλεῖ ἅμα τῶν συνόντων ἀδελφῶν παραγενέσθαι αὐτόν. ὁ δὲ οὐκ ἠνέσχετο διὰ τὸ σπεύδειν αὐτὸν καταλαβεῖν τὴν μητρόπολιν λέγων· Νῦν Χριστιανοῖς μέγας ἠπλωται σωτηρίας ὄρμος, ἀλλ' ὥστε δὲ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δέον ἐπικουρεῖν. μετὰ δὲ τὸ μεταλαβεῖν αὐτοὺς τῆς τροφῆς ὁ ἀθλητῆς τοῦ Χριστοῦ πρὸς 25 τὸν πρεσβύτερον μειδιάσας λέγει· Ὅποιον ὄρω τὸν τόπον ἐπιτηδεῖον πρὸς ὑποδοχὴν ἁγίων λειψάνων. καὶ ἵνα τί ραθυμεῖς; καὶ ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Σὺ κάμε μοι ἐν οἷς ἐπιδέομαι, καὶ τότε μέμφου τῇ ραθυμίᾳ μου (ἔλεγεν δὲ περὶ κομίσεως ἁγίων λειψάνων). χρὴ γὰρ, φησί, πρῶτον εὐτρεπίσαι τὰ λείψανα καὶ τότε τοῦ κτίσματος ἀρχεσθαι. καὶ ὁ μάρτυς εἶπεν· 30 Ἡμέτερον οὖν ἐστὶν σπουδάσαι, μᾶλλον δὲ τοῦ θεοῦ, παρασχεῖν σοι τὰ λείψανα, σὸν δὲ σπουδάσαι τὸν οἶκον οἰκοδομῆσαι. ἀλλὰ παρακέκλησο, F. 87 πακᾶ, μὴ ἀμελήσης τοῦ ἔργου, | ἀλλ' ὄση δύναμίς σοι ἐστὶν σπούδασον τὸ ἔργον τελειῶσαι, τάχιον γὰρ ἐλευσεται τὰ λείψανα. εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ταῦτα, περιείλατο τὸν δακτύλιον αὐτοῦ καὶ τῷ πρεσβυτέρῳ ἐπέδωκεν 35 εἰπών· Ὁ κύριος ἐστὶ ἀναμέσον ἡμῶν μάρτυς, ὅτι ἐν τάχει αὐτὸς φροντίσει τὰ λείψανα (λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι, ἔσπευδεν

¹ τῆς τροφῆς inserui, cl. liun. 2. 25 ⁵ ὄχλουμένους VV' ⁶ Εἰ: οἱ V'
⁹ μειδιάσας corr. V ex μηδ ²⁵ μεταλαβεῖν: V μετα, quod omiserat, in marg. adiecit
²⁸ εἶπε V' ²⁹ κομίσεως VV' scripserat V' πρότερον, postea corr. in marg. πρῶτον
³⁴ τελειῶσαι V' τάχιον VV', sed in V' suprascrub. ι ³⁶ ἡμῶν: ὑμῶν V'.

γὰρ τάχιον τὸν δρόμον τῆς ἀθλήσεως τελέσαι). ταῦτα συνθέμενος ἐκ τῆς Μαλοῦ ἀνεχώρησεν καὶ κατέλαβεν τὴν πόλιν ὡς ὑπὸ σεισμοῦ τὰ πάντα συστρεφόμενα.

13. Ἦσαν δέ τινες παρθένοι τὸν ἀριθμὸν ἑπτὰ ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκούμεναι, αἰτίνες τὴν σωφροσύνην πρὸ πάντων τιμήσασαι καὶ τὸν 5 φόβον τοῦ θεοῦ πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχουσαι. αὗται συνελήφθησαν ὑπὸ τοῦ ἀσεβεστάτου τυράννου, ὃς πολλὰς βασάνους αὐταῖς ἐπαγαγὼν καὶ μὴ πείσας αὐτὰς ἀσεβῆσαι, τέλος ὑπερζέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν ἀκολάστοις νέοις παραδοθῆναι ταύτας εἰς φθοράν, ὑβρίζων ὁ ἀσεβῆς τὴν εὐσέβειαν. παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν, ὡς ἔφην. στενάξασαι δὲ 10 πικρῶς καὶ μετὰ δακρῶν τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐκτεῖναι εἶπον· Δέσποτα κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἕως μὲν ἡμέτερον ἦν φυλάττειν τὴν παρθενίαν ἡμῶν ἄσπιλον, οἶδας, δέσποτα, πῶς μετὰ πάσης σπουδῆς καὶ προθυμίας ταύτην μέχρι τῆς σήμερον ἐφυλάξαμεν ἀκαταγνώστως· νυνὶ δὲ ἀκολάστοι τὰ σώματα ἡμῶν ἔλαβον πρὸς ἐξουσίαν. καὶ ἕτερα δὲ πλείονα 15 μετὰ δακρῶν αὐτῶν προσευξαμένων, τὴν πρεσβυτέραν αὐτῶν Τέκουσαν | τὸ ὄνομα καλουμένην παρέλαβεν εἰς τῶν νεωτέρων κατ'ἰδίαν, ὁ δοκῶν ἀκολαστότατος αὐτῶν. ἡ δὲ λαβομένη τῶν ποδῶν αὐτοῦ λέγει αὐτῷ μετὰ δακρῶν· ὦ τέκνον, ποῖον ὑμῖν ἐξ ἡμῶν ἔσται τὸ ὄφελος, ἢ ποίας τέρψεως ἢ ἡδονῆς τῆς ἐξ ἡμῶν, εἰ σώμασι συγγένησθε ἀπὸ κακουχίας καὶ 20 γήρους καὶ νηστείας καὶ νόσου καὶ βασάνων, ὡς ὁράτε, πολλῶν δεδαπανημένοις; πλείω γὰρ τῶν ἐβδομήκοντα ἐτῶν ὁ τῆς ζωῆς ἡμῶν χρόνος παρέδραμεν καὶ αἱ λοιπαὶ δὲ τῶν αὐτῶν ὑπάρχουσι χρόνων. ἀτερπὲς οὖν ὑμῖν ἔστιν ἐρασθῆναι σωμάτων ὡς εἰπεῖν νεκρῶν, ἃ μετὰ μικρὸν ὄψεσθε ὑπὸ κυνῶν καὶ ὀρνέων ἀναλισκόμενα, τοῦτο γὰρ ὁ ἡγεμὼν ἔφησεν, μηδὲ 25 ταφῆς μετὰ θάνατον ἀξιωθῆναι ἡμᾶς. ἔχετε οὖν τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν χάριτας ἀποδιδούντα ὑμῖν μεγάλας ὑπὲρ ἡμῶν. ταῦτα ἡ πρεσβυτέρα φθεγξαμένη πρὸς τὸν νέον μετὰ δακρῶν καὶ τὸ περιδεμα βραχὺ ἀνασύρασα, τὰς πολιὰς τῆς κεφαλῆς ἐδείκνυεν λέγουσα αὐτῷ· ὦ τέκνον, αἰδέσθητι ταῦτα· ἴσως καὶ σὺ πολιὰν μητέρα ἔχεις, ἦνπερ ἀντὶ ἡμῶν εἰς 30 δυσώπησιν ἄγομεν, εἴτε περίεστιν εἴτε καὶ τέθνηκεν· ἡμῶν τῶν ἀθλίων νόμισον εἶναι τὰ δάκρυα... τὴν δὲ ἀμοιβὴν τῆς χάριτος ἔλπιζε ἀπολαβεῖν παρὰ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, οὐ γὰρ ἔστιν ἡμῖν διάκενος ἢ εἰς αὐτὸν ἐλπίς. ταῦτα τῆς ἀγίας Τεκούσης εἰπούσης εὐθέως οἱ νεανίσκοι

² ἀνεχώρησε V' ^{2,3} causa non est cur orationem ante ὡς ὑπὸ-συστρεφόμενα hiatus laborare suspicemur ⁶ ὀφθαλμῶν I' ⁹ (ἀ)σεβῆσ V cum rasura; scribere coeperat ἄρ (scil. ἄρχων) post ἀσωτία (V ex ἀσωτεία) excidit, ni fallor, dieφθαρμένοις (cf. p. 55) ¹⁵ ἔλαβον add. V in marg. ¹⁹⁻²⁰ ἢ ποίας κτλ. subaudi ἔσται ὑμῖν ὄφελος ²¹⁻²² δεδαπανημένοις V ²³ in V ante ὑπάρχ. ὁ lineola delet. ²⁴ μικρῶν I' ³¹ ἄγομεν I' V', sed in V superscr. o ³² post δάκρυα librarium v. haec fere τῆς μητρός σου δάκρυα omisisse puto homoioteleuto deceptum ³⁴ εὐθέως add. I' in marg.

τῆς μὲν ἐρωτικῆς ἀπέστησαν μανίας, πλείστα δὲ δακρύσαντες ἐπὶ τῇ τῶν παρθένων συμπαθείᾳ ἀνεχώρουν.

F. 88 14. Ταῦτα ἀκούσας ὁ Θεότεκνος καὶ γνοὺς ὅτι οὐκ ἐφθάρησαν αἱ παρθένοι, ἐνοχληθῆναι | μὲν αὐτὰς αἰσχρᾶς ἔνεκεν ἠδονῆς οὐκ ἐπέτρεψεν, ἐκέλευσεν δὲ αὐτὰς τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερείας γενέσθαι. οὕσης 5 δὲ συνηθείας αὐτοῖς ἐν τῇ πλησίον λίμνῃ κατὰ ἔτος λούειν τὰ ξόανα, ἣν δὲ κατ' αὐτὴν τὴν ἡμέραν αὐτοῖς τῆς ἀπολούσεως ὁ καιρὸς καὶ τῶν εἰδώλων. ἐχρῆν οὖν ἕκαστον αὐτῶν ἐπ' ὀχήματι ἐπιτίθεσθαι. ἐκέλευσεν γοῦν καὶ τὰς παρθένας ἐπὶ τὴν λίμνην ἀπάγεσθαι, ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς λούσασθαι μετὰ τῶν ξοάνων κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα. ἦγον οὖν αὐτὰς διὰ μέσου 10 τῆς πόλεως γεγυμνωμένας τοῖς σώμασιν, ὀρθὰς ἐστῶσας ἐπὶ τοῖς ὀχήμασιν πρὸς ἀσχημοσύνην καὶ χλεύην. ἦγοντο δὲ καὶ τὰ ξόανα ὀπισθεν ὀλέγον τῶν παρθένων προηγουμένων. συνεξῆλθεν δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῆς πόλεως πάσης ἐπὶ τῇ θεωρίᾳ τῶν γινομένων, αὐλῶν γὰρ καὶ κυμβάλων ἦχος ἔθεωρεῖτο καὶ γυναικῶν ὄρχισμοὶ λελυμένους ἔχουσῶν τοὺς πλοκάμους 15 ὥσπερ μαινάδες, καὶ κτύπος ἀπὸ τῶν ποδῶν ἐγένετο πολὺς κατακρουόντων τὸ ἔδαφος, καὶ πολλὰ δὲ μουσικὰ μεθ' ἑαυτῶν εἶχον. καὶ οὕτως ἀπῆγον τὰ ξόανα, καὶ διὰ ταῦτα μὲν πολὺ πλῆθος τῆς πόλεως συνέδραμεν, πολλῶ δὲ πλεόν διὰ τὸ πάθος τῶν παρθένων, τῶν μὲν οἰκτειρούντων αὐτῶν τὸ γῆρας, τινῶν δὲ ἐκπληττομένων τὴν καρτερίαν, οἱ δὲ ἀνευφήμουν τὸ κόσμον, καὶ ἀπλῶς πάντες οἱ θεωροῦντες αὐτὰς ὑπὸ τῶν μαστίγων καταπεπονημένας ἐδάκρουν. συνεξῆλθεν δὲ τούτοις καὶ τὸ γέννημα τοῦ δράκοντος, Θεότεκνος ὁ ἡγεμῶν.

F. 88^v 15. Ὁ δὲ τίμιος μάρτυς τοῦ θεοῦ Θεόδοτος | ἐν πολλῇ ἦν ἀθυμία δεδιῶς ὑπὲρ ἐκάστης τῶν παρθένων μῆ, ὅπερ ἀπὸ γυναικὸς ἦν ὑποπτεῦσαι, 25 ὑποσυρῆ τις αὐτῶν πρὸς τοὺς κινδύνους ὀκλάσασα. πολλὰς οὖν δεήσεις ὑπὲρ αὐτῶν πρὸς τὸν θεὸν ἀνέπεμψεν συνεργῆσαι αὐταῖς πρὸς τὴν ἀθλησιν τοῦ καλοῦ. ἦν δὲ ἑαυτὸν ἐν δωματίῳ κατακρύψας μικρῶ πλησίον τοῦ μαρτυρίου τῶν πατριάρχων πενιχροῦ τινος Θεοχαρίδους καλουμένου, συνόντος αὐτῷ καὶ Πολυχρονίου ἀνεψιοῦ Τεκούσης τῆς μάρτυρος τυγχάνοντος καὶ 30 ἄλλου Θεοδότου μικροῦ ἀνεψιάς τοῦ μάρτυρος υἱοῦ. συνῆσαν δὲ αὐτῷ καὶ ἄλλοι Χριστιανοὶ ἐν τῷ κελλίῳ. πεσῶν οὖν εἰς προσευχὴν ἐπὶ πρόσωπον σὺν τοῖς συνοῦσιν αὐτῷ, ἀπὸ πρωτῆ ἕως ὥρας ἕκτης διεκαρτέρει ἐν τῇ δεήσει. περὶ δὲ ὥραν ἕκτην εἰσελθὼν τὸ γύναιον τοῦ Θεοχαρίδους ἀπήγγειλεν τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταπεποντῶσθαι τὰ σώματα. τότε δὴ 35

³ Ταῦτα: Τα V' ⁵ ἐκέλευσε V' ⁶ ὄσσησ V; ὄσησ V'; corr. Papabr. ⁶ λίμνη
 ex λίμνη V' supra lin. ⁷ αὐτοῖσ add. V supra lin. ⁸ ἐκέλευσε V' γ' οὖν V
¹¹ ἐστῶσασ V ¹⁵ λελουμένων VV', corrigebam ¹⁶ μενάδες VV' ¹⁷ ἀπέγον VI'',
 sed in V corr. ἀπῆγον ¹⁸ συνέδραμε V ²² συνεξῆλθε V' ²⁵ ὑπὸ | πτεῦσαι V
 cum duobus accentiibus ²⁶ ὑποσυρεῖ τίς VV' ²⁷ ἀνέπεμψε V' ³⁴ εἰσελθὼν VF''
 34-35 ἀπήγγειλε V'.

οὖν ὁ δίκαιος ἀκούσας, ἑαυτὸν ὀλίγον ἐπάρας ἀπὸ τοῦ ἐδάφους, ὡς ἦν ἐπὶ τῶν γονάτων εἰς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας ἀνέτεινεν καὶ τῇ ῥύσει τῶν δακρύων προσέχων εἶπεν· *Εὐχαριστῶ σοι, δέσποτα, ὅτι τὴν τούτων μου τῶν δακρύων οὐκ ἐματαιώσας ἔκχυσιν. ταῦτα εἰπὼν ἐπυνθάνετο παρὰ τῆς γυναικὸς πῶς καὶ τίνα τρόπον τῶν παρθένων καταβεβυθίσθαι τὰ σώματα* 5
 καὶ ἐν ποιῷ τόπῳ τῆς λίμνης, παρὰ τὸ τεῖχος ἢ εἰς αὐτὸ τὸ μέσον. ἡ δὲ
 F. 89 ἔφησεν τὸν τόπον, ἦν γὰρ καὶ αὐτὴ ἅμα ἐτέρων γυναικῶν ἐξελθοῦσα | ἐπὶ τὴν λίμνην. ἔλεγεν οὖν ὡς ὁ Θεότεκνος πολλὰ παρακάλεσας δι' ἑαυτοῦ καὶ ὑπισχνούμενος πολλὰ εἰ πεισθεῖεν αὐτῷ, ἡ ἁγία Τέκουσα ὑβρίσασα αὐτὸν ἀπέπεμψεν. αἱ δὲ ἱερεῖαι τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος στεφάνους προσ- 10
 ἔφερον αὐταῖς καὶ λευκὴν ἐσθῆτα ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς ἱερατεῦσαι τοῖς δαίμοσιν. καὶ ταύτας δὲ ὑβρίσασαι ἀπέπεμψαν. τότε ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν λίθους κρεμασθῆναι ἐν τοῖς τραχήλοις αὐτῶν... καὶ πλοιαρίῳ μικρῷ ἐμβιβά-
 σαντες ἐνέβαλον εἰς τὸ τῆς λίμνης βάθος, ὡς ἀπὸ δύο πλῆθρων εἰσάγοντες ἐνδοτέρῳ. 15

16. Ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς ἔμεινεν μέχρι ἐσπέρας αὐτόθι, σκεπτό-
 μενος ἅμα τῷ Πολυχρονίῳ καὶ τῷ Θεοχαρίδει εἰ δυνηθεῖεν ἀπὸ τῆς λίμνης ἀνακομίσει τὰ σώματα. σκεπτομένων δὲ αὐτῶν περὶ δυσμᾶς ἡλίου νεανίσ-
 κος τις λέγει αὐτοῖς ὅτι στρατιώτας ὁ Θεότεκνος ἐκέλευσεν παραμένειν τῇ 20
 λίμνῃ φυλάττοντας τὰ σώματα. ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς εἰς ἀθυμίαν κατη-
 νέχθη, οὐ γὰρ εὐχερὲς ἦν τοῦ ἀνακομίσει τὰ σώματα διὰ τοὺς τῇ λίμνῃ παραμένοντας στρατιώτας καὶ διὰ τὸ τοὺς λίθους εἶναι βαρεῖς, ὧν ἕκαστον αὐτῶν οὐκ ἂν κινήσειεν ἅμαξα. ἐσπέρας δὲ καταλαβούσης οἱ μὲν συνόντες τῷ 25
 ὀσίῳ ἔμενον ἔνδον, αὐτὸς δὲ προσελθὼν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατριαρχῶν μαρτύριον, ὅπερ οἱ ἀσεβεῖς ἀνέφραξαν, ὅπως μηδεὶς τῶν Χριστιανῶν 25
 εἰσέλθῃ. ἔξωθεν οὖν παρὰ τὴν κόγχην πεσὼν ἐπὶ πολὺ τῇ προσευχῇ
 F. 89^v προσ|εκαρτέρει. ἀναστὰς δὲ ἐκεῖθεν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατέρων μαρ-
 τύριον, ὅπερ καὶ αὐτοὶ οἱ ἀσεβεῖς ἀνέφραξαν. ὁμοίως δὲ κάκει πεσὼν προσηύξατο. αἰσθόμενος δὲ πολλοῦ θορύβου καὶ νομίσας ἐπιτρέχειν τινὰς αὐτῷ, ἀναχωρήσας ὑπέστρεφεν εἰς τὸ τοῦ Θεοχαρίδου καταγώγιον. ὑπνώ- 30
 σαντος δὲ αὐτοῦ ὀλίγον, φαίνεται αὐτῷ ἡ ἁγία Τέκουσα καθ' ὑπνόν λέγουσα·
 Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδεὶς σοι λόγος γεγένηται καὶ οὔτε τῶν παραινέσεων μέμνησαι, ὧν περ νέψῃ ὄντι παρήνεσα καὶ παρὰ γνώ-
 μῃ τῶν γονέων πρὸς ἀσκησιν ἐχειραγώγησά σε. καὶ ζώσης μὲν μου οὐκ

⁴ ἐπυνθάνετε V' ⁵ καταβεβυθίσθαι V' ⁶ λίμνησ V' αὐτὸ: αὐτὸν V, sed v lineola delet. ⁸ καὶ καὶ V, sed semel punctis adscriptis delet. ¹⁰ ἱερεῖαι VV'
¹¹ αἰσθῆτα V' αὐτὰσ corr. V' ex αὐταῖσ ¹³ τραχείλοισ V post αὐτῶν desid-
 ratur, nisi fallor, καὶ καταβυθισθῆναι ἐν τῇ λίμνῃ ¹³⁻¹⁴ ἐμβιβᾶσαντες VV' ¹⁶⁻¹⁷ σκεπ-
 τόμενοσ correxi; σκεπτόμ. VV' ¹⁷ θεοχαρίδει corr. V ex θεοχαρίδι; θεοχαρίδι V'
 λίμνησ V' ¹⁹ ἐκέλευσε V' ²¹ λίμνη V' ²³ ἅμαξα cum spir. l. V ²⁴ προσελθὼν V'
²⁵ ἐσθόμενοσ VV'.

ἡμέλεις, ἀλλ' ὡς μητέρα ἐθεράπευες· νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεύσαι με. μὴ οὖν περιόψῃ τὰ σώματα ἡμῶν ἐν τῷ ὕδατι βορρὰν ἰχθύων γενέσθαι. καὶ σὲ δὲ αὐτὸν μετὰ δύο ἡμέρας μέγας ἀγὼν ἀπεκδέχεται. ἀναστὰς οὖν ἐπὶ τὴν λίμνην ἐλθέ, φύλαξον δὲ σεαυτὸν ἀπὸ τοῦ προδότου. καὶ ταῦτα εἰπούσα ἀνεχώρησεν.

17. Ἀναστὰς οὖν ἀπὸ τοῦ ὕπνου διηγήσατο τοῖς ἀδελφοῖς τὴν φανείσαν αὐτῷ ὄπτασίαν· πάντες δὲ συνεπάθησαν καὶ μετὰ δακρύων προσηύξαντο αἰτούμενοι τὸν θεὸν τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως βοηθόν. ἡμέρας οὖν γενομένης τὸν νεανίαν τὸν ἀναγγείλαντα αὐτοῖς ὅτι στρατιῶται παραμένουσι τῇ λίμνῃ φυλάσσοντες τὰ σώματα τῶν ἁγίων (ἦν γὰρ καὶ αὐτὸς Χριστιανός) σὺν τῷ Θεοχαρίδει ἀποστέλλουσιν ἐπὶ τὸ μαθεῖν περὶ τῶν στρατιωτῶν | ἀκριβέστερον, ὑπελάμβανον γὰρ αὐτοὺς ἀνακεχωρηκέναι διὰ τὴν ἑορτὴν ἥνπερ ἐπετέλουν οἱ ἀσεβεῖς τῇ Ἀρτέμιδι. ἐλθόντες δὲ οἱ περὶ τὸν Θεοχαρίδην καὶ Γλυκέριον (τοῦτο γὰρ ἦν τοῦ νεανίσκου τὸ ὄνομα) ἀπήγγειλαν παραμένειν αὐτοὺς. ἐσπέρας δὲ καταλαβούσης ἐξώρμησαν ἐπὶ τὴν λίμνην ἄσιτοι, δρεπάνας δὲ μεθ' ἑαυτῶν ἔλαβον ἠκονημένας, ὅπως τοὺς σχοίνους ἀπὸ τῶν τραχήλων ἀποτέμωσι τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταβάντες. μήτε δὲ σελήνης μήτε ἀστέρων ἐπιφανόντων συνέβη σκοτίαν οὐ τὴν τυχοῦσαν γενέσθαι. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ ἔνθα οἱ κακοῦργοι ἐκολάζοντο, ἐν ᾧ οὐδεὶς ἐτόλμα μετὰ δύσιν ἡλίου παραγενέσθαι διὰ τὸ φοβερὸν εἶναι αὐτόν (ἐκεῖ γὰρ ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπιζόντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο), γεόμενοι οὖν ἐνταῦθα καὶ φόβῳ συσχεθέντες, φωνὴν ἤκουσαν λέγουσαν· Θαρρῶν ἐλθέ, Θεόδοτε. ἐμφόβῳ δὲ γενομένων αὐτῶν καὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ τὸ σημεῖον ἐκάστου κατὰ τοῦ μετώπου χαραξάντος, ἐπεφάνη αὐτοῖς ὁ σταυρὸς φανερώς, καὶ ἔδοξαν ὁρᾶν ὡς ἐκ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους πυρὸς ἀστραπὴν ἐνεχθῆναι. ἐκπλαγέντες δὲ καὶ περιχαρεῖς γεόμενοι τῇ τοῦ σταυροῦ ἐπιφανείᾳ, ἔκλιναν γόνυ αὐτόθι προσεύξασθαι κατὰ τοῦ τόπου ἔνθα ὁ σταυρὸς αὐτοῖς ἐπεφάνη. ἀναστάντες οὖν ἀπὸ τῆς προσευχῆς, πάλιν ἐπὶ τὴν ὁδὸν ὤρμησαν. διὰ δὲ τὸ πολλὴν γενέσθαι σκοτίαν οὐκέτι ἀλλήλους ἔβλεπον· ὑετοῦ δὲ ἐπιγενομένου μεγίστου, συνέβη καὶ πηλὸν γενέσθαι πολὺν, ὅστις | ὄλισθον παρείχεν αὐτοῖς, ὥστε μόλις τὸν πόδα ἐρεῖσαι πρὸς τὴν πρόσω πορείαν. πολὺν δὲ αὐτοῖς κάματον καὶ φόβον παρείχεν τὸ ἐπιγενόμενον σκότος. ἔστησαν δὲ πάλιν εἰς προσευχὴν, τὸν θεὸν εἰς βοήθειαν αἰτοῦντες τῆς ἀνάγκης. ἐξαίφνης δὲ ἐφάνη αὐτοῖς λαμπρὰς πυρὸς δεικνύουσα τὴν ὁδόν. ἐφάνησαν δὲ αὐτοῖς καὶ δύο ἄνδρες λαμπρὰς ἡμφιεσμένοι στολάς, πολλοὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν πύγωνα λέγοντες· Θάρσει, Θεόδοτε, ὁ γὰρ κύριος Ἰησοῦς

¹⁰ ἦν V'; ἦν V' ¹¹ θεοχαρίδι V; θεοχαρίδι V' ¹³ ἑορτὴν sic cum spiritu l. V' ¹⁴ τὸν θεοχαρίδι V; τὸν θεοχαρίδι V' ¹⁵ *supra*. τῷ νεανίσκῳ (cf. p. 68 lin. 9-10) ¹⁶ ἄσιτοι VV': ἀπ' ἄσειστοι? ἠκονημένας cum i *supra* η V' ¹⁷ τραχείλων V' ¹⁸ συνέβη ex συνέβη V' ²¹⁻²² ἀνεσκολωπιζόντο V' ²⁵ ἐπεφάνει V' ²⁸ αὐτὸ προσεῖξ. addend. πρὸς τὸ. aut scribend. πρὸς <τὸ> εὔξ. ³¹ καὶ *infra* lin. add. V' ³⁴ εἰς βοήθ. add. V in marg.

ἔγραφεν τὸ ὄνομά σου μετὰ τῶν μαρτύρων, ἤκουσε γὰρ τῆς ἐν δάκρυσι προσευχῆς σου, ὧν ἐξέχεας ἕνεκα τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως. ἀπεσταλμεθα δὲ παρὰ τοῦ δεσπότη Χριστοῦ συναντιλαβέσθαι σοι, ἐσμὲν δὲ ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες. γενόμενος δὲ ἐπὶ τῆς λίμνης θεάσῃ τὸν ἅγιον Σώσανδρον ἐνοπλον πολὺν παρέχοντα φόβον τοῖς φυλάσσουσιν. οὐκ ὤφειλες δὲ μετὰ σου ἐπάγεσθαι τὸν προδότην.

19. Ἀκολουθοῦντες οὖν τῷ φανέντι αὐτοῖς φωτὶ παρεγένοντο ἐν τῇ λίμνῃ, παρέμεινεν δὲ αὐτοῖς τὸ φῶς μέχρι οὗ ἀνεκόμισαν τὰ ἅγια λείψανα. ἀστραπῶν δὲ ἐπιγενομένων πολλῶν καὶ βροντῶν καὶ ὑετῶν καὶ ἀνέμων καταρραγέντων σφοδρῶν καὶ προσπεσόντων... ὥστε τοὺς στρατιώτας φυγῇ¹⁰ χρήσασθαι τοὺς φυλάσσοντας τὰ σώματα. οὐ γὰρ μόνον διὰ τὸν χειμῶνα τοῦ ὑετοῦ καὶ τῆς χαλαΐης ἔφυγον, ἀλλὰ καὶ ὀπτασίαν εἶδον, ἄνδρα ὑπερμεγέθη ὀπλισμένον, ἔχοντα ἀσπίδα καὶ θώρακα καὶ περικεφαλαίαν καὶ δόρυ, ἅτινα ἔλαμπον | ὥσπερ πῦρ. οὗτος δὲ ἦν ὁ ἅγιος καὶ πανένδοξος μάρτυς Σώσανδρος. τοῦτον ἰδόντες οἱ φυλάσσοντες ἔφυγον εἰς τὰς ἐγγύς¹⁵ καλύβας, τὸ δὲ ὕδωρ ὑπὸ τοῦ σφοδροτάτου ἀνέμου ἔφυγεν εἰς τὸν αἰγιαλὸν τὸν ἀντιπέρα, ὥστε τὸ ἔδαφος τῆς λίμνης ξηρὸν φανῆναι καὶ τὰ τῶν παρθένων λείψανα θεωρηθῆναι. ἀπέκοψαν δὲ τὰ σχοινία ταῖς δρεπάναις καὶ οὕτως ἀνελόμενοι τὰ λείψανα, ἐπέθηκαν ὑποζυγίοις. κομίσαντες οὖν αὐτὰ ἔθαψαν ἐν μνημείῳ πλησίον τῶν πατριαρχῶν. τὰ δὲ ὀνόματα τῶν²⁰ παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαεινὴ (ταύτας οἱ ἀποτακτῆται λέγουσιν ἰδίᾳ εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δὲ... εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρασία, Ματρῶνα καὶ Ἰουλίττα.

20. Ἡμέρας δὲ γενομένης πᾶσα πόλις ἐφλέγετο ἐπὶ τῇ κλοπῇ τῶν σωμάτων, οὕτω γὰρ ἡ φήμη ταχέως πᾶσιν ἀπηγγεῖλεν. εὐθέως οὖν εἶ που²⁵ ἐφαίνετο Χριστιανός, συνηρπάζετο. πλειόνων δὲ συλληφθέντων καὶ ὡς ὑπὸ θηρίων ἀγρίων ἀναλισκομένων, ἀπηγγέλη τῷ ὀσίῳ τὸ πρᾶγμα. ὁ δὲ βουλόμενος ἑαυτὸν παραδοῦναι ἐκωλύθη ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν. ὁ δὲ Πολυχρόνιος ἀλλάξας τὸ σχῆμα καὶ εἰς ἄγροικον ἑαυτὸν ποιήσας, ἀπῆλθεν εἰς τὴν ἀγορὰν ὡς ὀφείλων πᾶσαν μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν. ἀπελθόντος δὲ αὐτοῦ,³⁰ συνελήφθη ὑπὸ τινων καὶ προσήχθη τῷ ἄρχοντι. ὡς δὲ ἐπήνεγκαν αὐτῷ πληγὰς καὶ ἔδειξαν αὐτῷ τὸ ξίφος γυμνὸν ἀπειλοῦντες τὸν θάνατον, φοβηθεὶς ὠμολόγησεν τὰ λείψανα | τῶν παρθένων καὶ τὸν ἐκ τῆς λίμνης ἀνακομίσαντα αὐτὰ Θεόδοτον, καὶ τὸν τόπον δὲ κατεμήνυσεν αὐτοῖς, ἐν ᾧ ἔκρυψαν αὐτά. λαβόντες οὖν ἐκ τῶν θηκῶν τὰ ἅγια λείψανα, κατέκαισαν³⁵

⁴ ἡμεῖσ cum η οχ οι V' θεάσει VV' (sed V ει mutavit in η) ¹⁰ σφοδρῶν: malim σφοδρῶς post προσπεσόντων aliquid intercidisse apparet velut τοσοῦτος ἐγένετο χειμῶν ¹³ ὀπλισμένον VV' ¹³ περικεφαλέαν I': περικεφαλαίαν V', sed supraser. ε ¹⁷ ἀντίπερα VV' ²² post δὲ lacunam significavi; particulam excidisse οὐκ coniecit Tillemont, recte opinor (cf. p. 38 sq.) ²⁵ οὕτως I' sed cum σ delet. ²⁷ ἐπηγγέλει I'; ἀπηγγέλλει I' ³⁰ πᾶσα I' ³³ λίμνησ corr. in I' ex λίμνη ἀνακομήσαντα I'.

αὐτά. τότε ἔγνωμεν τὸν προδότην εἶναι τὸν Πολυχρόνιον, περὶ οὗ εἶπον οἱ φανέντες τῷ ἀγίῳ· Φυλάσσου τὸν προδότην. ἀπήγγειλαν δέ τινες τῷ μάρτυρι τὰ κατὰ τὸν Πολυχρόνιον καὶ ὅτι τὰ λείψανα τῶν παρθένων ἐκάησαν.

21. Ὁ δὲ καλλίνικος τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος τοῖς ἀδελφοῖς 5
 συνταξάμενος, ἐντειλάμενος μὴ ἀμελεῖν τοῦ προσεύχασθαι, ἀλλὰ τὸν θεὸν
 αἰτεῖσθαι ὑπὲρ αὐτοῦ τυχεῖν αὐτὸν τοῦ στεφάνου, καὶ ἑαυτὸν ἔτοιμον
 ἐποίει πρὸς τὰς μάστιγας. ἔστησαν οὖν εἰς προσευχὴν ἅμα τῷ μάρτυρι.
 ἐπὶ πολὺ δὲ εὐχόμενος ἔλεγεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ ἐλπίς τῶν ἀπελ-
 πισμένων, δός μοι τελείως τὸν τῆς ἀθλήσεως δραμεῖν δρόμον καὶ τὴν τοῦ 10
 ἐμοῦ αἵματος ἔκχυσιν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι ὑπὲρ πάν-
 των τῶν διὰ σέ· θλιβομένων. τὸ βᾶρος αὐτοῖς ἐπικούφισον καὶ παῦσον τὸν
 χειμῶνα τούτου, ὅπως ἀνέσεως τύχωσιν καὶ γαλήνης βαθείας πάντες οἱ
 ἐπὶ σοὶ πεποισότες. ταῦτα μετὰ δακρῶν προσευξαμένου τοῦ μάρτυρος
 τῶν ἀδελφῶν πολὺς ἐγένετο θρήνος μετὰ δακρῶν ἀσπασομένων αὐτὸν καὶ 15
 λεγόντων· Σῶζου, ὦ γλυκὺς τῆς ἐκκλησίας φωστῆρ Θεόδοτε. ἀλλὰ σέ μὲν
 μετὰ τὴν τῶν ἐντεῦθεν κακῶν ἀπαλλαγὴν οὐράνιοι φωστῆρες ἐκδέξονται,
 F. 92 ἀγγέλων τε καὶ | ἀρχαγγέλων δόξα διάφοροι καὶ πνεύματος ἁγίου δόξα
 ἀμύθητος καὶ ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐκ δεξιῶν τοῦ πατρὸς καθή-
 μενος. τούτων γὰρ σοὶ τῶν ἀγαθῶν ὁ καλλίνικος καὶ μέγας τοῦ μαρτυρίου 20
 πρόξενος ἔσται ἀγών. ἡμῖν δὲ τοῖς ἐν τῇ πλάνῃ οὐδὲν ἔσται ἕτερον ἢ
 θρήνος καὶ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς ἢ σὴ ἐκ τοῦ βίου μετάθεσις. τοιαῦτα
 τῶν ἀδελφῶν ὀδυρομένων ὁ ὄσιος ἕκαστον αὐτῶν ἀσπασάμενος, ἐκέλευσεν
 ἐπὶ μνήμης ἔχειν, εἶπερ παραγένηται ὁ παπᾶς Φρόντων ἀπὸ Μαλοῦ ἐπι-
 κομιζόμενος μεθ' ἑαυτοῦ τὸν δακτύλιον, ἐκείνῳ δοθῆναι τὰ λείψανα, εἶπερ 25
 δυναθεῖεν αὐτὰ ὑποκλέψαι. ταῦτα εἰπὼν καὶ τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ
 ποιήσας καθ' ὄλον τοῦ σώματος, ὤρμησεν ἀμεταστρεπτῆ ἐπὶ τὸν δρόμον.
 22. Ἀπίοντι δὲ αὐτῷ δύο τινὲς συναντήσαντες τῶν πολιτῶν, ἐκέ-
 λενον ὑποστρέφειν συντόμως [τάχιον] λέγοντες· Σῶσον σεαυτὸν. ἦσαν δὲ 30
 οὗτοι τῷ μάρτυρι γνώριμοι καὶ φίλοι, πάνν νομίζοντες αὐτῷ χάριν παρέ-
 χειν. Οἱ τε γὰρ ἱερεῖς, φησίν, τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος σὺν τοῖς
 ὄχλοις κατηγοροῦσίν σου ἐπὶ τοῦ ἄρχοντος, ὅτι πάντας Χριστιανοὺς ἀνα-
 πείθεις λίθοις ἀψύχοις μὴ προσέχειν, καὶ ἄλλα δὲ πολλὰ κατὰ σου
 λέγουσι καὶ τῆς κλοπῆς δὲ τῶν σωμάτων σέ αἴτιον εἶναι ὁ Πολυχρόνιος
 λέγει. ὡς οὖν ἔστι καιρὸς, σῶζε σεαυτὸν, ὦ Θεόδοτε, ἀναισθησίας γάρ 35

⁴ ἔκαυσαν V', sed in marg. corr. ἐκάησαν ⁹⁻¹⁰ augmentum verbo ἀπελπισμένων
 consulto non adhibui (cf. p. 67, 1; 80, lin. 1) ¹¹ σπονδῆσ ex σπονδέισ V; σπουδῆσ V'
¹³ τούτων VV', sed V in τούτου immutavit ¹⁸ δόξα add. in V supra lin. 1 m.
²⁵ τὰ λείψανα: ἑαυτοῦ aut ἴδια subaudias, non addas ²⁹ τάχιον (τάχειον V; τάχυν V')
 inclusi ³¹ corrigas φασίν, sed cf. p. 81 lin. 32 et Krumbacher *Theodos.* p. 267 ³² κατη-
 γοροῦσι V' ³³ ἀλλὰ V ³⁵ ὦ add. V supra lin.

ἐστὶν ἔργον τὸ εαυτὸν παραδοῦναι τιμωρίας. καὶ ὁ μάρτυς ἔφη· Εἰ δοκεῖτε φίλοι εἶναι καὶ ἐμοὶ χάριν παρέχειν, ἄφετε μὴ ἀποκαμεῖν καὶ κατολιγωρῆσαι τοῦ πόθου, ἀλλὰ μᾶλλον εἰσελθόντες εἶπατε τοῖς ἄρχουσιν· Θεόδοτον ὃν κατηγοροῦσιν οἱ ἱερεῖς καὶ πᾶσα ἡ πόλις, πρὸ τῶν θυρῶν τοῦ πραιτωρίου ἔστηκεν. καὶ ταῦτα εἰπὼν ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο, καὶ 5 μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη. ἐκέλευσαν δὲ οἱ ἄρχοντες παραστήναι αὐτόν. εἰσελθόντος δὲ αὐτοῦ ἐπὶ τοῦ βήματος παρέστη τεθαρρηκὼς καὶ μειδιῶντι τῷ προσώπῳ, μηδενὶ τῶν κολαστηρίων καταπλαγεῖς. ἦν γὰρ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον καὶ λέβητες ὑποκαϊόμενοι καὶ τροχοὶ καὶ ἕτερα εἶδη κολαστηρίων πολλὰ ἠτρεπισμένα. ταῦτα ἰδὼν ὁ μάρτυς ἐμειδίασεν, ἀκατάπληκτον ἔχων τὸν λογισμόν. 10

23. Θεασάμενος οὖν ὁ Θεότεκνος τὸ παράστημα τοῦ μάρτυρος λέγει· Οὐδενὸς τῶν προκειμένων κολαστηρίων πειραθῆση, εἴπερ πεισθεῖς εὐγνώμων φανεῖς καὶ θύσεις, ἐλεύθερός τε ἔση πάντων τῶν ἐγκλημάτων ὧν ἡ πόλις τε ὅλη καὶ οἱ ἱερεῖς ἐπὶ ἡμῶν κατὰ σου εἶπον, καὶ τῆς ἡμετέρας δὲ 15 πρὸ πάντων ἀναπολαύσεις φιλίας καὶ τῶν καλλινίκων δὲ βασιλέων ἔση φίλος, ὅπως καὶ γραμμάτων ἀξιωθῆση παρ' αὐτῶν τιμῆς σοι μεγίστης ἔνεκεν καὶ γράφης αὐτοῖς ὅτε χρεῖα καλέση, εἶγε Ἰησοῦν ἀρνήση, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸ ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος. σωφρονῆσαι οὖν θέλησον, ὦ Θεόδοτε, ἀπὸ πάσης μανίας, εἰκας γὰρ ἀνδρὶ πᾶσαν ἐγνωκότη ἀκολου- 20 θίαν, ἴδιον γὰρ ἀνδρὸς φρονί- | μου τὸ ἕκαστα μετὰ ἀκριβείας καὶ σκέψεως ποιεῖν. ἀπαλλάγηθι οὖν, ὦ Θεόδοτε, πάσης φλυαρίας καὶ τοὺς ἄλλους μᾶλλον Χριστιανοὺς τῆς αὐτῆς ἀπάλλαξον μανίας. ἄρξεις δὲ τῆς πόλεως καταστάς ἀρχιερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μεγίστην ἔχοντος ἐν τοῖς θεοῖς ἐξουσίαν καὶ τὰς μεγάλας παρ' αὐτοῦ ἐνεργείας ἡμῖν ἐπιδεικνύντος ἐν τε 25 τῷ προλέγειν διὰ μαντείας τὰ μέλλοντα καὶ νοσημάτων τὰ πάθη διὰ τῆς ἰατρείας ἰᾶσθαι. καὶ διὰ σοῦ μὲν ἱερέων ἔσονται χειροτονίαί, διὰ σοῦ δὲ ἀξιωματῶν προαγωγαί, διὰ σοῦ δὲ προστασίαι πρὸς τοὺς ἄρχοντας ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ πρεσβείαι πρὸς βασιλέας ὑπὲρ τῶν ὄλων πραγμάτων, καὶ μετὰ ἀρετῆς πλοῦτος καὶ προστασία τοῦ γένους καὶ μεγάλαί τιμαὶ 30 καὶ δόξης λαμπρότης. εἰ δὲ καὶ χρημάτων παραντικά χρῆξεις καὶ σοὶ φίλον αὐτῶν μεταλαμβάνειν ἀφθόμως, ἔτοιμος ἡμῶν ἡ χεὶρ πρὸς μετάδοσιν. ταῦτα λέγοντος τοῦ Θεοτέκνου ἔπαινοι μυριοὶ παρὰ τοῦ πλήθους ἐγίνοντο καὶ τὸν Θεόδοτον ἐμακάριζον παρήνουν τε αὐτῷ τὰς δίδομένας δωρεὰς δέχεσθαι.

¹ δοκεῖται VV' ² ἄφεται V, suprascr. ε; post ἄφετε intercidisse suspicor me
²⁻³ κατολιγοῖσαι V; κατηγορήσαι V' ⁵ ἔστηκε V' ⁸ μηδειῶντι V ¹⁰ εἰδὼν VV'
¹³ (κολα)στηρίων V in rasura, scribere coeperat proximum v. πειρα(θήση) πειραθῆση
cum ei ex i V; πειραθείση V' εὐγνώμων V' ¹⁴ θύσεις ex θήσεις V' ¹⁷ ἀξιο-
θείση V' τιμήσοι V; τιμηθήση V' ¹⁸ γράφεισ VV' ¹⁹ πηλάτος V ²⁰⁻²¹ ἀκολου-
θείαν V; ἀκολοθίαν V' ²¹ φρονήμου VV' ²³ μανίας in rasura V, fuerat θρησκεία
²⁶ τῷ: τὸ V' μαντίας V πάθη in litura V, scripserat, ut vid., μέρη ²⁹ πρε-
σβεία V' βασιλέας V' cum β ex λ ³⁰ προστασίαι: fort. προστασία ³⁴ δωρεὰς VV'.

24. Λεχθέντων δὲ τούτων ὁ μάρτυς εἶπεν· Πρώτην ταύτην αἰτῶ χάριν παρὰ τοῦ δεσπότου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν ἀρτίως ὡς ἄνθρωπον εἶπας ψιλόν, ὅπως καὶ τὰ τῆς πλάνης τῶν θεῶν διελέγξω καὶ τὰ περὶ τῶν θαυμάτων τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ ἐνανθρωπήσεως βραχέα τιὰ διέλθωμεν. ἀναγκαῖον οὖν ἐστίν, ὦ Θεότεκνε, καὶ ἔργω 5
 F. 93^v καὶ λόγῳ τὴν εἰς αὐτὸν πληρῶσαι ὁμολογίαν ἐπὶ πολλῶν μαρτύρων. | τὰ μὲν γὰρ ὑπὸ τῶν θεῶν σου πραχθέντα καὶ λέγειν αἰσχρὸν ὑπάρχει. ὁμῶς πρὸς αἰσχύνην ὑμῶν εἶπω. ὃν λέγετε Δίαν πάντων τῶν θεῶν ὑμῶν εἶναι μείζονα εἰς τε μοιχείας καὶ παιδοφθορίας ἠῤῥηται καὶ ὅτι ἐκεῖνος ἀρχὴ πάντων τῶν κακῶν καὶ πέρας ἐστίν· Ὁρφεὺς γὰρ ὁ ὑμέτερος ποιητῆς 10 λέγει ὅτι Ζεὺς τὸν Κρόνον τὸν ἴδιον πατέρα ἐφόνευσεν καὶ ἔσχεν τὴν ἰδίαν μητέρα τὴν Ῥέαν καὶ ἐξ αὐτῶν γεννᾶται ἡ Περσεφόνη, ἣν καὶ αὐτὴν ἐμίανεν, ἔσχεν δὲ καὶ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἥραν γυναῖκα. καὶ Ἀπόλλων δὲ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχεν Ἄρτεμιν, ἣν καὶ ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ, καὶ ὁ Ἄρης δὲ τὴν Ἀφροδίτην καὶ ὁ Ἥφαιστος τὴν Ἀθηνᾶν, 15 οἱ ἀδελφοὶ τὰς ἀδελφάς. βλέπεις, ὑπατικέ, πόσος παρὰ τοῖς θεοῖς ὑμῶν μισμός. οὐχὶ εἴ τις ἀνθρώπων τὰ ἐκείνων ποιήσειεν ἔργα, τοῦτον οἱ νόμοι κολάζουσιν; εἰ δὲ ὑμεῖς ἐπὶ τοιαύτῃ ἀσωτίᾳ τῶν θεῶν ὑμῶν καυχᾶσθε καὶ οὐκ αἰδεῖσθε παιδομανεῖς καὶ μοιχοὺς καὶ φαρμακοὺς προσκυνούντες, ταῦτα γὰρ ὡς καυχώμενοι οἱ ποιηταὶ εἰρήκασιν. 20

25. Περὶ δὲ τῆς κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ δυνάμεως καὶ τῶν θαυμάτων αὐτοῦ καὶ τῆς οἰκονομίας καὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως πολλὰ μὲν οἱ προφῆται προειρήκασιν καὶ πνευματοφόροι ἄνδρες φανερώς καὶ καθαρῶς προκατήγγειλαν, μαρτυροῦντες ὡς ἐπ' ἐσχάτων τῶν χρόνων εἰς ἀνθρώπους ἐξ οὐρανῶν παραγινομένοι, θαυματουργαῖς παραδόξοις καὶ ἀπορρήτοις δυνά- 25
 F. 94 μεσι θεραπεύοντος τῶν ἀρρωστούντων τὰς νόσους | καὶ τοὺς ἀνθρώπους τῆς τῶν οὐρανῶν ἀξιούντος βασιλείας. καὶ ἀκριβῶς οἱ προφῆται ἔγραψαν περὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως αὐτοῦ καὶ τοῦ θανάτου καὶ τοῦ πάθους αὐτοῦ καὶ τῆς ἐκ νεκρῶν ἀναστάσεως. καὶ τούτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι, καὶ οἱ Περσῶν λογιώτατοι ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἀστρῶν ὀδηγηθέντες καὶ 30 τὸν χρόνον τῆς κατὰ σάρκα γεννήσεως αὐτοῦ ἔγνωσαν καὶ πρῶτοι θεὸν αὐτὸν ἐπίγνόντες ὡς θεῷ δῶρα προσήφερον. πολλὰ δὲ καὶ παράδοξα ἐποίησεν θαύματα· πρῶτον μὲν γὰρ ὕδωρ εἰς οἶνον μετέβαλεν καὶ ἐκ πέντε ἄρτων καὶ δύο ἰχθύων πεντακισχιλίου ἐπ' ἐρημίας ἐκόρεσεν καὶ λόγῳ τοὺς

¹ εἶπε V' ^{4,5} ἐνανθρωπίσεως V ⁸ λέγεται V, sed e corr. in marg. l m. ^δίαν VV':
 Papebroch sine aequa causa (cf. p. 55) corr. Δία ⁹ εὔριται V' ¹¹ ἐφόνευσε V' ¹² Ῥέαν
 corr. Papebroch, ἦραν VV' ¹³ ἔσχε V' ἦραν cum pailosi V' ¹⁹ μοχοῦς V' cum i
 suprascr. ^φαρμάκουσ V' ²⁰ καυχώμενοι V' scripsisse vid. ²³ προηρήκασιν V,
 suprascr. εἰ ²⁵ παραγινομένων V; παραγινομένων V'; corr. Papebr. ²⁶ ἀρρωστούντος VV'
 τοῖσ ἀνθρώποισ VV', correxi ²⁸ ἐνανθρωπίσεως V ³² ἐπίγνωντες VV' προσήφε-
 ρον (VV') consulto in προσέφ. non inmutavi (cf. p. 56) ³³ ἐποίησε V' ³⁴ ἐκόρεσε V'.

ἀρρώστους ἰάσατο καὶ τὴν θάλασσαν δὲ ὡς ξηρὰν ἐπέξευσε. τούτου τὴν δεσποτείαν καὶ φύσις ἐπέγνω πυρὸς καὶ κελεύσματι αὐτοῦ οἱ ἀποθανέντες ἠγείροντο, τυφλοῖς γὰρ ἐκ γεννητῆς παρέσχεν λόγῳ τὸ φῶς καὶ χλωοὺς ταχυτάτους ἐπειργάζετο καὶ ἐτέρους δὲ τεθαμμένους ἀπὸ τεσσάρων ἡμερῶν ἀνέστησεν λόγῳ. καὶ τίς δυνήσεται ἐξειπεῖν ὅσα παράδοξα ἐποίησεν 5 σημεῖα, ἅτινα θεὸν καὶ οὐ ψιλὸν ἄνθρωπον αὐτὸν ἀποδεικνύουσιν;

26. Εἰπόντος δὲ ταῦτα τοῦ μάρτυρος, ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν εἰδωλομανῶν ἐκυμαίνεται ὡσπερ θάλασσα ὑπὸ σφοδροτάτου ἀνέμου ταρασσομένη, τῶν τε ἱερέων διαρρηγνύντων τὰ ἰμάτια καὶ τὰς κόμας διασπαρασσόντων καὶ τοὺς στεφάνους διασπώντων καὶ τοῦ πλήθους ἀναβοῶντος 10 μεγάλα καὶ τὸν ἡγεμόνα Θεότεκνον αἰτιουμένου ὡς οὐ δικαίως πεποηκότα ἀνθρώπῳ | ὑποκειμένη μάστιγας καὶ θάνατον, κατὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τοσαῦτα βλασφημήσαντι καὶ ἐπίδειξιν πεποηκότι ῥητορικῆς μετὰ τοσαύτης ἀδείας, ὃν ἐχρῆν ἐκ πρώτης τῷ ξύλῳ κρεμασθέντα τοῖς θεοῖς αὐτὸν 15 δίδοιαι δίκην. ἔτι οὖν καὶ μᾶλλον παροξυνθεὶς ὁ Θεότεκνος, ὑπερξέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις μετὰ σπουδῆς τὸν ὄσιον τῷ ξύλῳ προσ-αγαγεῖν. συνεχέστερον οὖν ὁ Θεότεκνος ἀπὸ τῆς μανίας ἀνεπήδα τοῦ θρόνου βουλόμενος δι' ἑαυτοῦ τοῦτον κολάζειν. θορυβουμένου δὲ καὶ τοῦ πλήθους καὶ τῶν * ὄχλων * ἐτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας καὶ τῶν κηρύκων ἐπι-βοῶντων καὶ μᾶς ἐκ πάντων γινομένης συγχύσεως, ὁ γενναῖος ἀθλητῆς 20 μόνος ἡρεμαῖα τῇ γνώμῃ, ὡσπερ ἐπ' ἄλλον τινὰ καὶ οὐκ ἐπ' αὐτὸν κακῶν τοσαύτης κεινημένης πλημμύρας.

27. Οὐδὲν οὖν τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἠσύχαζεν, οὐ πῦρ, οὐ σιδήρος, οὐκ ὄνυχες· ἀλλὰ ἄλλος ἀλλαχόθεν περιστάντες καὶ τὴν ἐσθῆτα περιρρήξαντες, τῷ ξύλῳ ἀνήρησαν καὶ ἀποδιαστάντες τὰς πλευρὰς αὐτοῦ 25 τοῖς ὄνυξιν διεσπάραττον, ἕκαστος ὅσον εἶχεν δυνάμεως, οὐκ ἐνεγκόντες τὸν κάματον. ὁ δὲ μάρτυς προσεμεῖδιά τοὺς τύπτοντας τερπόμενος καὶ δίχα θορύβου τὴν πείραν ἐκάστου τῶν κολαστηρίων ἐδέχετο, μήτε τὴν μορφήν τοῦ προσώπου διαστρέφων, μήτε ὑποστελλόμενος τὴν τοῦ τυράννου ὠμότητα (εἶχεν γὰρ τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν βοηθόν), ἕως 30 οὗ ἀπέκαμον οἱ τύπτοντες. | ἀτονησάντων οὖν ἐκείνων ἕτεροι προσελθόντες διεδέχοντο τοὺς προτέρους. ὁ δὲ καλλίνικος ἀγωνιστῆς τοῖς μὲν

F. 94^v ἀνθρώπῳ | ὑποκειμένη μάστιγας καὶ θάνατον, κατὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τοσαῦτα βλασφημήσαντι καὶ ἐπίδειξιν πεποηκότι ῥητορικῆς μετὰ τοσαύτης ἀδείας, ὃν ἐχρῆν ἐκ πρώτης τῷ ξύλῳ κρεμασθέντα τοῖς θεοῖς αὐτὸν δίδοιαι δίκην. ἔτι οὖν καὶ μᾶλλον παροξυνθεὶς ὁ Θεότεκνος, ὑπερξέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις μετὰ σπουδῆς τὸν ὄσιον τῷ ξύλῳ προσ-αγαγεῖν. συνεχέστερον οὖν ὁ Θεότεκνος ἀπὸ τῆς μανίας ἀνεπήδα τοῦ θρόνου βουλόμενος δι' ἑαυτοῦ τοῦτον κολάζειν. θορυβουμένου δὲ καὶ τοῦ πλήθους καὶ τῶν * ὄχλων * ἐτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας καὶ τῶν κηρύκων ἐπι-βοῶντων καὶ μᾶς ἐκ πάντων γινομένης συγχύσεως, ὁ γενναῖος ἀθλητῆς μόνος ἡρεμαῖα τῇ γνώμῃ, ὡσπερ ἐπ' ἄλλον τινὰ καὶ οὐκ ἐπ' αὐτὸν κακῶν τοσαύτης κεινημένης πλημμύρας.

F. 95 οὗ ἀπέκαμον οἱ τύπτοντες. | ἀτονησάντων οὖν ἐκείνων ἕτεροι προσελθόντες διεδέχοντο τοὺς προτέρους. ὁ δὲ καλλίνικος ἀγωνιστῆς τοῖς μὲν

² ἀποθανέντες corr. V' ex ἀποθανόντες ³ παρέσχε V' ⁸ ἐκοιμῖναιτο VV'
⁹ διαρρηγνύντων V; διαρρηγνύντων V' ¹⁰ διασπώντων VV' ¹¹ αἰτιουμένου (= αἰτιωμ.) scripsi; αἰτουμένου VV' πεποηκότα corr. Papebroch, πεποηκότι VV' ¹⁴ ἀδείας ex αἰδείας V' supra lin. ¹⁶ ἐκέλευσε V' ¹⁹ τῶν ὄχλων: exspectamus τῶν δημίων ¹⁹⁻²⁰ ἐπιβοῶντων V' ²⁰ γενομένης V' ²¹ post μόνος sive subaudias sive addas ἦν aut παρίστατο γνώμη in rasura V, fuerat φωνῇ ἄλλον ex ἄλλων V ²³ λοιπὸν add. V in marg. ²⁵ περιρρήξαντες VV' ²⁷ κάματον corr. V ex θάνατον ³⁰ εἶχε V' ³¹ ἐπέκαμον V'
³² διεχόντο V, δέ suprascr.

δημίους ὡς περ ἀλλότριον τὸ σῶμα πρὸς ἐλκυσμὸν καὶ σπαραγμὸν παρε-
 δίδου καὶ τὸν λογισμὸν ἄτρεπτον εἶχεν πρὸς τὸν ἀπάντων δεσπότην.
 ἐκέλευσεν δὲ ὁ Θεότεκνος ὄξους δριμυτάτου * ράινεσθαι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ
 καὶ λαμπάδας πυρὸς αὐτῷ προσφέρεσθαι. δριμυχθεῖς δὲ ὁ ὄσιος ἀπὸ τοῦ
 ὄξους, ἅμα δὲ καὶ τῶν πλευρῶν αὐτοῦ καιομένων, κνίσσα τις ἐγένετο. ὅθεν 5
 αἰσθόμενος τῆς κνίσσης τῶν σαρκῶν αὐτοῦ ὀπτωμένων, δυσχεράνας διέστρε-
 φεν τοὺς μυκτῆρας αὐτοῦ. ἰδὼν δὲ ὁ Θεότεκνος καὶ μετὰ σπουδῆς ἀναπη-
 δήσας τοῦ θρόνου εἶπεν· Ποῦ τὸ τῶν λόγων σου γενναῖον, ὦ Θεόδοτε;
 ὀρῶ γὰρ σε πρὸς τὰς βασάνους συντόμως ἠττώμενον. εἰ μὴ γὰρ τοὺς
 θεοὺς ἐβλασφήμησας, ἀλλὰ προσεκύνεις τῆς δεσποτείας αὐτῶν τὸ βέβαιον, 10
 οὐκ ἂν ἤψαντό σου αἱ βάσανοι. πείσω δέ σε οἰνοπόλῃν ὄντα καὶ ἀνθρω-
 πον εὐτελεῖ τοιαῦτα κατὰ ἀρχόντων μὴ λέγειν ἐχόντων ἐξουσίαν τοῦ
 αἵματός σου. ὁ δὲ μάρτυς εἶπεν· Μὴ θαυμάσης, ὑπατικέ, ὅτι αἰσθόμενος
 τῆς κνίσσης τῶν πλευρῶν μου διέστρεψα τὰς ρίνας μου· ἐπίτασσε δὲ μάλ-
 λον τοῖς δορυφόροις πάσῃ προστάξει σου καθυπουργεῖν, αἰσθάνομαι γὰρ 15
 ἀτονήσαντας αὐτούς· σὺ δὲ ἐπινόει κολαστήρια καὶ πάσης μηχανῆς ἐξεύ-
 ρεισιν, ὅπως μάθης καρτερίαν ἀθλητοῦ, γνώσῃ δὲ τὸν κύριόν μου Ἰησοῦν
 F. 95^v βοηθοῦντά μοι. ὅθεν ὡς ἀνδραπόδῃ σοι διαλέγομαι καὶ τῶν βασιλείων | σου
 ἀσεβοῦντων καταφρονῶ, τοσαύτην μοι δίδωσιν ὁ δεσπότης Χριστὸς τὴν
 φροντίδα. εἰ μὲν γὰρ ἀσεβοῦντά με λαβὼν ἐκόλαζες, εἶχεν ἂν σου καὶ 20
 παρρησίαν ὁ φόβος· νυνὶ δὲ οὐ δέδοικά σου τὰς ἀπειλὰς, ὑπὲρ τῆς εἰς
 Χριστόν μου πίστεως πάντα πάσχων. ταῦτα εἰπόντος τοῦ μάρτυρος ὁ
 Θεότεκνος ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις λίθοις αὐτοῦ τὰς σιαγόνας τύπτειν καὶ
 τοὺς ὀδόντας ἐκφέρειν. ὁ δὲ τίμιος μάρτυς εἶπεν· Εἰ καὶ τὴν γλῶτταν
 ἐκκόψειάς μου, Θεότεκνε, καὶ τὰ τῆς φωνῆς πάντα ἀφέλοις ὄργανα, καὶ 25
 σιωπῶντων ἀκούει ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν· τὸν γὰρ εὐσεβῆ λογισμὸν ἔχω
 ἀμετάθετον.

28. Ἀποκαμόντων δὲ τῶν δημίων πρὸς τὸ διασπᾶν καὶ σπαραττεῖν
 τὸ σῶμα, ἐκέλευσεν αὐτὸν κατενεχθέντα ἀπὸ τοῦ ξύλου εἰς τὸ δεσμωτή-
 ριον ἀποτεθεῖναι φυλαχθησόμενον εἰς ἑτέραν ἐξέτασιν. ὡς δὲ ἦγον αὐτὸν 30
 διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς συγκεκομμένον τὸ σῶμα καὶ ἐκ τῶν τραυμάτων
 αὐτῶν τὴν νίκην ἐπιδεικνύοντα, πλῆθος δὲ πολιτῶν περὶ αὐτὸν πολὺ ὡς
 ἐπὶ θεῶν συνδεδραμηκότων, πᾶσιν αὐτοῖς μετὰ παρρησίας τὴν δύναμιν τοῦ
 Χριστοῦ ἐπεδείκνυεν ἐκ τῶν οἰκείων παθημάτων λέγων· Ὅρατε πάντες
 τῆς δυνάμεως τοῦ Χριστοῦ μου τὸ παράδοξον, ὅπως τοῖς ὑπὲρ αὐτοῦ 35
 καταδεξαμένοις πάσχειν, τὴν ἀπάθειαν αὐτοῖς παραντίκα χαρίζεται καὶ τὴν
 τοῦ σώματος ἀσθένειαν εὐτονοτέραν πυρὸς ἀπεργάζεται καὶ παρασκευάζει

¹ ἐλκυσμὸν V cum psilosi et sic p. 82 lin. 26 ² εἶχε V' ³ ἐκέλευσε V' fort.
 <μετ'> ὄξους δριμυτάτου V' ex δριμυτ. ρένεσθαι (ρ ex σ V) VV' ⁸ εἶπε V' ⁹ ἠττώ-
 μενον V' ¹⁰ προσεκύνησ VV' (sed V η mutavit in ει) ¹¹ οἰνοπόλῃν VV' ¹³ εἶπε V'
²⁰ om. γὰρ V' ²³ ἐκέλευσε V' ²⁶ σιωπῶντων VV' ³⁰ ἀποτεθεῖναι VV' ³³ συν-
 δεδραμηκότων VV'.

τοὺς εὐτελεῖς καταφρονεῖν ἀρχοντικῶν ἀπειλῶν | καὶ βασιλικῶν προσταγμάτων νομοθετούντων ἀσέβειαν, καὶ ἀπλῶς πᾶσιν ὁ τῶν ὄλων δεσπότης θεὸς τοῦτο παρέχει, δυσγενέσιν δούλοις ἐλευθέρους βαρβάροις. τοιαῦτα οὖν παραινῶν καὶ τοὺς τύπους ὑποδεικνύς αὐτοῖς τῶν τραυμάτων ἔλεγεν· Χρῆ τοῖς εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν πεπιστευκόσι τοιαύτας προσ- 5
φέρειν θυσίας, οἷας καὶ ἡμεῖς προσφέρομεν, πρῶτος γὰρ αὐτὸς ὑπὲρ ἐκάστου ἡμῶν τοιαῦτα ἠνέσχετο παθεῖν.

29. Ἡμερῶν δὲ πέντε διελθουσῶν ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος ἀναμέσον τῆς πόλεως ἀκροατήριον γενέσθαι ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ ἄγειν τε τοῖς δορυφόροις προσέταξεν τὸν μάρτυρα. καὶ μετὰ σπουδῆς ἤχθη. ἐλθόντος δὲ 10
αὐτοῦ ὁ Θεότεκνος ἔφη· Πλησίον ἡμῶν ἐλθέ, Θεόδοτε, μανθάνω γὰρ βελτιονία σε γενέσθαι σωφρο니스θέντα τοῖς πρώτοις, καὶ τῆς προτέρας σου κενοδοξίας πεπαῦσθαι· ἀλόγως γὰρ εἴλκυσας κατὰ σανατοῦ τισαύτας βασάνους καὶ περ ἡμῶν μὴ βουλομένων. ἀλλὰ νῦν ἄφες σου τὸ ὄμῶν καὶ φιλόνεκον καὶ ἐπίγνωθι τὴν δεσποτείαν τῶν παντοδυνάμων θεῶν, ὅπως 15
καὶ τῶν ἡμετέρων δωρεῶν ἀπολαύσης, ἃς πρώην μὲν ὑπεσχόμην, νῦν δὲ ἐτοιμῶς ἔχω παρασχεῖν θύσαντί σοι τοῖς θεοῖς. σκέψαι οὖν τὸ συμφέρον σοι, καὶ γὰρ καὶ πῦρ ἠντρεπισμένον, ὡς ὀράς, καὶ σιδήρος ἠκονημένος καὶ θηρίων στόματα πρὸς σπαραγμὸν ἠνεωγμένα, ὥστε σε τούτων πείραν λαβόντα τὰ πρῶτα σκιά φανήσεται. ταῦτα ἀκούσας ὁ τοῦ Χριστοῦ 20
F. 96^v μάρτυς Θεόδοτος, μηδὲν δειλιάσας εἶπεν· | Καὶ τί, ὦ Θεότεκνε, ἐπινοήσεις καθ' ἡμῶν μείζον, ὅπερ δυνήσεται καταγωνίσασθαι τὴν τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ δύναμιν, πλὴν ὅμως εἰ καὶ τὸ σῶμά μου ὅλον διαλέλυται ἀπὸ τῶν πρώτων μαστίγων, ὡς ὀράς; πάλιν λάμβανε πείραν τῆς ἐμῆς καρτερίας καὶ πρόσφερε τῷ σώματί μου διαφόρους βασάνους, ἵνα ἴδῃς 25
ὅπόσῃν ἔχει πρὸς ὑπομονὴν εὐτονίαν τοῦτό μου τὸ σῶμα ὅπερ ἀρτίως ἠφάνισται.

30. Ταῦτα εἰπόντος τοῦ ἀγίου ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος τῷ ξύλῳ πάλιν αὐτὸν προσάγειν. οἱ δὲ δῆμοι ὥσπερ θῆρες περιστάντες ταῖς πλευραῖς αὐτοῦ ἐξ ἐκατέρου μέρους, ἔξεον ἐπὶ τὰς πρώτας πληγὰς τραυμά- 30
των εἰς βάθος μετὰ τῶν ὀνύχων ἐνήσσοντες. καὶ ἔτι μᾶλλον μεγάλη τῇ φωνῇ ὁ καλλίνικος μάρτυς ὠμολόγει τὴν εὐσέβειαν. ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἑαυτὸν ματαιοπονοῦντα καὶ τοὺς βασανίζοντας διαλελυμένους τῷ καμάτῳ, ἐκέλευσεν ἀπὸ τοῦ ξύλου κατενεχθέντα αὐτὸν ἐπιτεθῆναι πετυρωμένοις ὀστράκοις, ἅπερ μέχρι τῶν ἐγκάτων αὐτοῦ διήλθον. αἰσθόμενος δὲ δεινο- 35

¹ βασιλικῶν V ⁴ ἔλεγε VV' ⁸ πέντε: sine aequa causa Papebroch corrigendum conī. πεντεκαίδεκα ⁹ ἀκροτήριον VV', correxī ¹⁶ δωρεῶν V ¹⁸ εὐντρεπισμένον VV' εἰκονημένος V; ἠκονημένος. V' ¹⁹ ἠνεωγμένα V; cf. p. 56 ²¹ εἶπε V' ²² καταγωνίσασθαι ex καταγωνίσ. V ²⁵ εἶδῃσ V ²⁹ περιστάνταισ V' ³¹ ἐνήσσοντες V', add. supra lin. alt. σ μᾶλλον το V', sed το lineola del. ³² ὠμολόγει ex ὠμολόγη V ³⁵ ὀστράκοισ cum spiritu aspero VV'.

τάτου πόνου, προσήχεται λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ τῶν ἀπελπισμένων ἐλπίς, ἡ τῶν ἀβοηθήτων βοήθεια, τὸ φῶς τῶν ἐν σκότει, ἡ ἀνάστασις τῶν τεθανατωμένων, εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου καὶ κούφισον τὸν πόνον τούτον, ὅτι διὰ τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον ταῦτα πάσχω. ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος καὶ τὴν τῶν ὀστράκων ἄπρακτον οὖσαν πείραν πρὸς τὴν 5
 F. 97 ἑαυτοῦ βουλήν, ἐκέλευσεν αὐτὸν πάλιν τῷ ξύλῳ προσάγεσθαι | καὶ τοῖς ὄνυξιν ἀναξέειν τὰ τραύματα. οὐδεμίαν δὲ αἰσθησιν ὁ μάρτυς τοῦ Χριστοῦ εἶχεν τοῦ σώματος καὶ παίζειν αὐτοὺς μᾶλλον ἢ περ σπουδάξειν ἐδόκει. μόνη δὲ ἡ γλῶσσα αὐτοῦ ἦν ἰγιῆς ὑμνοῦσα τὸν κύριον, ἦν περ τότε οἱ ἀσεβεῖς σῶαν πρὸς ἄρνησιν ἐφύλαξαν, ἔλαθον δὲ ἑαυτοὺς ὅτι πρὸς 10
 βεβαίωσιν μᾶλλον ὁμολογίας ταύτην φυλάττουσιν.

31. Ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἀποροῦντα ἑαυτὸν πρὸς τὰς τῶν βασάνων ἐπινοίας καὶ τοὺς κολάζοντας δημίους ἀτονήσαντας τὸ καθόλου καὶ μηδὲν δυναμένους, τὸν δὲ μάρτυρα τῇ προθέσει ἀκμαιότερον ὑπάρχοντα, ἔδωκεν τὴν ἀπόφασιν εἰπών· Θεόδοτον τὸν προστάτην τῶν Γαλι- 15
 λαιῶν, τῶν δὲ θεῶν ἐχθρόν, ἀντιπίπτοντα τοῖς προστάγμασι τῶν ἀητήτων βασιλέων, καταφρονήσαντα δὲ κάμου, κελεύει ἡ ἐμὴ ἐξουσία τὴν διὰ τοῦ ξίφους ὑποστῆναι τιμωρίαν καὶ μετὰ τὸ ἀποτμηθῆναι τὸ σῶμα αὐτοῦ πυρὶ καυθῆναι, ὅπως μὴ οἱ Χριστιανοὶ λαβόντες αὐτὸ θάψωσιν. λαβόντος δὲ αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν πᾶσα ἡ πόλις ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν συνεξήλ- 20
 θον αὐτῷ ἰδεῖν τὸ τέλος. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ προσηύξατο ὁ μάρτυς λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ ποιητὴς οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁ μὴ ἐγκαταλιμπάνων τοὺς ἐπὶ σοὶ πεποιθότας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἐποίησάς με ἄξιον πολίτην τῆς ἐπουρανοῦ σου πόλεως καὶ συμμετοχον τῆς σῆς βασι-
 F. 97^v λείας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἠξίωσάς με νικῆσαι τὸν δράκοντα καὶ συν- | τρίψαι 25
 αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν. δὸς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου, μέχρις ἐμοῦ στήσας τῶν ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν, δὸς εἰρηνεύειν τὴν ἐκκλησίαν σου, ῥυσάμενος αὐτὴν ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου τυραννίδος. καὶ τελέσαντος αὐτοῦ τὸ ἀμὴν στραφεῖς καὶ ἰδὼν τοὺς ἀδελφοὺς κλαίοντας, εἶπεν αὐτοῖς· Μὴ κλαίετε, ἀδελφοί, ἀλλὰ δοξάσατε τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν ποιήσαντα 30
 τελείως τὸν δρόμον δραμεῖν καὶ νικῆσαι τὸν ἐχθρόν· ἔσομαι γὰρ ἐν παρρησίᾳ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὑπὲρ ὑμῶν ἀδιαλείπτως ἐντυγχάνων τῷ θεῷ. ταῦτα δὲ αὐτοῦ εἰπόντος ἐδέξατο τὸ ξίφος χαίρων.

32. Ἄψαντες οὖν πυρὰν μεγίστην οἱ δήμοι, ἔβαλον τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου μάρτυρος περιθέντες ξύλα πολλά. κατ'οικονομίαν δὲ τῆς τοῦ θεοῦ 35
 φιλανθρωπίας αἰφνίδιον φαίνεται αὐτοῖς ὑπὲρ τὴν πυρὰν φῶς κυκλόθεν

⁵ ὀστράκων cum spir. aspero V ἄπρακτον add. V in marg. ⁸ εἶπερ VV'
¹⁵ ἔδωκε V' ¹⁶ ἐχθρόν ex ἐχθρῶν V ¹⁷ καταφρονήσαντα corr̄xi; καταφρονήσαν-
 τος VV' ²⁹ εἰδὼν V' ³⁰ post ποιήσαντα inserend. fort. με ³¹ ἄψαντες cum
 spir. l. V ἔβαλον: conicias ἐπέβαλον aut ἐνέβαλον, sed cf. Usener Theodosios p. 141
³² φιλανθρωπίας in litura V, scribere coeperat οικον(ομίας). ³⁶ κυκλώθεν VV'.

περιαστράπτων, ὥστε μὴ τολμᾶν τοὺς ὑποκαίοντας προσεγγίσει. ἔσθθεν οὖν ἔμενον τὸ τίμιον τοῦ μάρτυρος λείψανον ἀβλαβές. ἀπήγγειλαν δὲ τὰ γινόμενα οἱ ὑπηρέται τῷ Θεοτέκνῳ, ὁ δὲ ἐκέλευσεν παραμένειν αὐτοὺς καὶ φυλάσσειν τὸ λείψανον ἐπὶ τῷ τόπῳ ἔνθα τὴν κεφαλὴν ἀπέθετο. παρέμενον οὖν κατὸ κελουστὴν αὐτοῖς οἱ στρατιῶται φυλάσσοντες τὸ λείψανον 5 τοῦ ἁγίου. παρεγένετο δὲ κατὰ τὰς συνθήκας ὁ πρεσβύτερος Φρόντων ἀπὸ τοῦ κτήματος Μαλοῦ, ἐπικομίζων τὸν δακτύλιον τοῦ ἁγίου μάρτυρος, ὄνπερ αὐτῷ δέδωκεν τῶν λειψάνων ἕνεκα, ἔχων μεθ' ἑαυτοῦ καὶ ὑποζύγιον, ὅπερ | οἴνου ἐφόρτωσεν παλαιοῦ, γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πάνυ δόκιμον. φθάσας οὖν τὴν πόλιν ὀψίας οὔσης, κατὰ βούλησιν τῆς τοῦ θεοῦ προ- 10 νοίας ἢ ὄνος ἐπὶ τὸν τόπον ἐξέκλινεν, ἔνθα ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου μάρτυρος. ὡς οὖν εἶδον οἱ τηροῦντες τὴν ὄνον, ἐπέδραμον καὶ πρὸς τὸν πρεσβύτερον εἶπον· Πού πορεύει, ξένε, ὀψίας οὔσης βαθείας; ἔλθῃ μᾶλλον, μείνον μεθ' ἡμῶν καὶ ἡ ὄνος σου δαψιλῶς τραφήσεται, καὶ γὰρ καὶ χόρτος πολὺς, ὡς ὀράς· εἰ δὲ καὶ εἰς τὰς σπορίμους χώρας βουληθῆς, 15 οὐδεὶς ἐστὶν ὁ κωλύσων. καὶ σοὶ γὰρ αὐτῷ ἀνεκτότερον ἔσται τὸ μεθ' ἡμῶν μείναι ἢ διοχληθῆναι πανδοχικῇ ἀγνωμοσύνῃ.

33. Καὶ ὁ πρεσβύτερος ἀποκλίνας τῆς ὁδοῦ τὴν ὄνον, ἀφυῶς ἐπὶ τὴν καλύβην ὤρμησεν, ἣν ἦσαν αὐτοὶ δι' ἑαυτῶν ποιήσαντες ἐν τῇ πρὸ ταύτης ἡμέρᾳ, κλῶνας ἐγειρών καὶ ἰτεῶν περιστήσαντες καὶ δεσμὰς ἐξῶθεν 20 περισυυθέντες καλάμων. πλησίον δὲ τῆς καλύβης ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ μάρτυρος κλάδων ἐπικειμένων καὶ χόρτου. ἦν δὲ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον πλησίον τῆς καλύβης καὶ δείπνον ἠτρεπισμένον, καὶ οἱ πρῶτοι αὐτῶν ἀπὸ λουτροῦ ἐλθόντες πρὸς τὴν καλύβην, ἔπινον ἀναπεσόντες εἰς τὸ ἔδαφος ταπήτων αὐτοῖς ἠπλωμένων καὶ χόρτου. ὡς οὖν ἐκείνοι τὸν πρεσβύτερον 25 πιεῖν σὺν αὐτοῖς προετρέποντο, αἰτήσας σκεῦος ἐκείνος τὴν ὄνον ἀπεφόρτωσεν, καὶ τοῦ οἴνου πλήσας τοῦ ἰδίου, εἶπεν· Γεύσασθε καὶ μάθετε τῆς οἴνου τούτου ποιότητος, | ἴσως γὰρ οὐ φαῦλος ὑμῖν φανήσεται. ταῦτα εἰπὼν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἡρέμα πρὸς ἑαυτὸν μειδιάσας, μεστὸν αὐτοῖς τὸ σκεῦος τοῦ οἴνου ἐπέδιδου. οἱ δὲ θαυμάσαντες τὴν τε εὐωδίαν καὶ τὴν 30 γεῦσιν, ἐπυνθάνοντο ὅσων ἂν εἶεν ἐτῶν ὁ οἶνος· ὁ δὲ πέντε εἶπεν ὑπάρχειν ἐτῶν αὐτόν. καὶ φησιν· Συντόμως ἄφες πῖωμεν, πάνυ γὰρ ἀπὸ τοῦ καμάτου καταπεπονήμεθα ὑπὸ τῆς δίψης. εἰπόντος δὲ τούτου τοῦ πρεσβυ-

¹ περιαστράπτων VV' ³ ἐκέλευσε V' ⁵ κατὸ V (cf. p. 56); κατὰ τὸ V'
⁷ κτήματος ex κτίμ. V ⁸ δέδωκε V' ⁹ ἐφόρτωσε V' ¹⁰ τόπος V'; τὸ V' ¹¹ δόκιμον: subaudias οἴνον ¹³ πορεύει V: πορεύῃ V'
¹⁵ βουληθεῖς VV': ἀν βουληθῆ? ¹⁶ σοὶ: σὺ VV' ¹⁷ τὸν V' (sed corr. V τὴν)
¹⁹ ὤρμησεν cum spir. l. V ²⁰ vocabuli ἐγειρών duse litterae extremae in litura V, scripserat, ni fallor, ἐγειραντες ²¹ πλησίον cum o ex ω I' ²² ἀναπτόμενον cum o ex ω I' ²⁵ ταπήτων VV' ²⁶ τὸν ex τῶν V ^{26.27} ἀπεφόρτωσε V' ²⁷ εἶπε V' ²⁸ πότητος V' ²⁹ ἴσως V' ³⁰ θαυμάσαντες V', sed θ sec. del. ³¹ εὐωδίαν V ³² ἐπυνθάνοντο V ³³ ὅσων V: πόσων V' ³⁴ φησὶ V'; cf. p. 74 lin. 31 ³⁵ πῖωμεν VV'.

τέρου· Χαριέντως ἀπολαύσατε ὅσον δύνασθε πιεῖν, ἀποκρίνεται Μητρό-
 δωρός τις, τῶν νεανίσκων εἰς, γελάσας· Οὐκ ἂν λαθεῖν δύναμαι ἐν ὄλῳ
 τῷ χρόνῳ, οὐδ' ἂν πῖω ἐκεῖνο τὸ πόμα ὅπερ λέγουσιν εἶναι τῆς λήθης·
 οὐδὲ γὰρ πάντες ὁμοῦ οἱ Χριστιανοὶ ἔλαβον τοιαύτας πληγὰς, οἷας ἐγὼ
 πρώην κατέπιον διὰ τὰς γυναῖκας τὰς ἐκ τῆς λίμνης κλαπέϊσας. ἀλλὰ νῦν
 3
 δαψιλῆς παράσχες, ὧ ξένε, καταχέας ἐκ τοῦ μαρωνίου ἀκράτου, ὅπως μοι
 λήθην τῶν ἀλγηδόνων ἐκείνων * πορίσωνται. * καὶ ὁ Φρόντων· Ἄγνοῶ γὰρ
 ἄσπερ λέγεις γυναῖκας, νεανίσκε, τοῦ δὲ Μάρωνος ἡ κρήνη αὕτη ὑπάρχει
 ἢ πλησίον. ὑπολαβὼν δὲ τῶν νεανίσκων τις ἕτερος ὀνόματι Ἀπολλώνιος
 πρὸς τὸν Μητρόδωρον λέγει· Ὅρα μὴ σοι τοῦ Μάρωνος ὃ λέγεις πόμα
 10
 οὐαὶ ἀνεπιτήδειον ἔσται πρὸς ἀσφάλειαν τὸν χαλκοῦν τοῦτον φυλάσσουντι,
 τὸν καὶ τὰς γυναῖκας ἄς λέγεις ἀπὸ τῆς λίμνης κλέψαντα.

34. Καὶ πρεσβύτερος εἶπεν· Ἥμαρτον, ὡς εἴκεν, μὴ καὶ ἐρμηνεία
 ὧδε μεθ' ἑαυτοῦ κομισάμενος, ὃς τῶν ὑφ' ὑμῶν λεγομένων ἐρμηνεύσεν μοι
 F. 99 ἅπαντα, οὐδὲν γὰρ ἀρτίως τῶν ὑφ' ὑμῶν λαλουμέ- | νων ἐπίσταμαι. τίνες 15
 μὲν αἱ γυναῖκες, ἄς ἀπὸ τῆς λίμνης ἐκλεψαν; τίς δὲ ὁ χαλκοῦς ὑμῖν, ὃν
 λέγετε φυλάσσειν; ἢ τάχα ἀνδριάντα φυλάττετε ποθεν ἀρτίως κομισθέντα,
 ἢ ὄντως παραβολὰς φθέγγεσθε καταγελῶντες τῆς ἀγροικίας μου; μέλλον-
 τος δὲ τοῦ Μητροδώρου φθέγγεσθαι, προλαβὼν ἄλλος τῶν νεωτέρων, ὃς
 ἐκαλεῖτο Γλαυκέντιος, εἶπεν· ὦ ξένε, μηδὲν παρὰ τῶν ἐταίρων μου ἀκούων 20
 παράδοξον ἡγοῦ, χαλκοῦν γὰρ ὀνομάζοντες ἄνδρα οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ
 λέγουσιν, κἄν τε χαλκοῦν αὐτὸν καλοῦσιν, κἄν τε σιδηροῦν, καὶ γὰρ καὶ
 χαλκοῦ καὶ σιδήρου καὶ πάσης φύσεως οἶδαμεν ἡμεῖς κρείττονα καὶ στερ-
 ρότερον τοῦτον. χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἶξε καὶ τέχνη κατεπονήθη,
 καὶ αὐτὸν ὃν λέγουσιν ἀδάμαντα καὶ τέχνη καὶ ἐπινοίας ἠττήθη· τούτῳ δὲ 25
 καὶ πῦρ καὶ σίδηρος καὶ ἔλκυσμοὶ προσαχθέντες πάντα ἔμειναν ἀργά. καὶ
 ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Ἀληθῶς περὶ ἀνθρώπου λέγετε, ἢ περὶ ἄλλου
 τινός; οὐ γὰρ μανθάνω σαφῶς. καὶ ὁ Γλαυκέντιος εἶπεν· Ἀπορῶ, ὦ ξένε,
 τὴν ἐκείνου φύσιν ἐξηγήσασθαι, εἴαν τε γὰρ ἀνθρώπον αὐτὸν ὀνομάσω,
 οὐκ ἀνθρώπος τοιαῦτα ἡγωνισατό ποτε. ὅτι μὲν γὰρ ἦν πολίτης ἡμέτερος 30
 καὶ ἔστιν αὐτοῦ ὁ οἶκος ἐνταῦθα καὶ γένος καὶ κτήματα, τοῦτο πάντες
 ἐπίστανται· ὅτι δὲ ἀνθρώπου φύσιν οὐκ εἶχεν, τοῦτο φανερώς διὰ τῶν
 ἔργων ἀπέδειξεν, καὶ γὰρ μαστιζόμενος καὶ τεμνόμενος καὶ τὰ μέλη πάντα
 F. 99ᵛ ὑπὸ πυρὸς κατοπτώμενος, ὑπ' οὐδενὸς τῶν ἐνοχλούντων τὸν | λογισμὸν
 μετετέθη, ἀλλ' ἔμεινεν ἐπὶ τῆς πρώτης κρίσεως ἠσφαλισμένος τὴν γνώμην, 35

¹ χαριεντῶσ V πῖεῖν in rasura V ² τῶν νεανίσκων in rasura V ⁷ πορί-
 σονται VV'; aut scribendum est cum Papebroch πορίσωμαι, aut aliquid desideratur
⁹ τῶν νεανίσκων V' in τὸν νεανίσκον ineptissimo mutavit ¹¹ ἀνεπιτήδιον V ¹⁶ τίς
 ex τίν V ¹⁸ φθέγγεσθαι VV' (sed V' suprascr. ε) ²⁰ ἐτέρων VV' ²¹ (παρ' ἀδοξον V
 in rasura ²² κἄν ego; ἢ ἂν VV' ²³ κρίττονα V ^{23.24} στερότερον V' ²⁶ ἔλκυσ-
 μοὶ VV' ³² εἶχε V' ³³ ἀπέδειξε V'.

ὡς πέτρα ὑπὸ κυμάτων ὀχλουμένη καὶ παντελῶς μένει ἀτίνακτος. Θεόδοτος μὲν τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἦν, Χριστιανὸς δὲ τὴν θρησκείαν, τοῦ λογισμοῦ δὲ τὴν κρίσιν ὑπὸ παντὸς πράγματος ἀμετάθετος. παρθένους δὲ ἐν τῇ πλησίον λίμνῃ καταβυθισθείσας τινάς, ἑπτὰ τὸν ἀριθμὸν καὶ κελευσθείσας ἐναπομένειν τῷ ὕδατι, λάθρα αὐτὸς ἀνελόμενος παρέδωκεν ταφῇ, καὶ ἐπειδὴ 5 πάλιν πολλοὺς Χριστιανοὺς συναρπασθέντας ἔμαθεν καὶ τοῖς ἄρχουσιν πρὸς τιμωρίαν δοθέντας, φοβηθεὶς μὴ τὴν ἑαυτῶν θρησκείαν ἀρνήσωνται, ἑαυτὸν τοῖς ἄρχουσι κατεμήνυσεν καὶ τὸ ἑαυτοῦ ἔργον ὠμολόγησεν, ὥστε μὴ ἄλλους ἀντ' ἐκείνου κολάζεσθαι. τοῦ δὲ ἄρχοντος ὑπίσχνουμένου αὐτῷ μυρία χρημάτων πλήθη καὶ ἀξιώματα καὶ τιμὰς καὶ τῶν θεῶν * ἀρχιερέα *, εἰ 10 αὐτοῖς θυσιάσας τῶν Χριστιανῶν ἀρνήσοιτο τὴν θρησκείαν, αὐτὸς δὲ διαχλευάσας τοὺς ἄρχοντας καὶ σκώψας καὶ τοὺς θεοὺς λοιδορήσας καὶ τῶν νόμων τῶν βασιλέων καταπαίξας, οὐδὲ ἠξίωσε τῷ ἄρχοντι δοῦναι ἀπόκρισιν. ἐπειδὴ οὖν μαστιγθεὶς καὶ παντοίαις ἐγκαρτερήσας κολάσεσιν οὐδὲν ἐκ τῶν μαστίγων ἐδόκει πάσχειν τοιοῦτον, ὅποια ἡμᾶς διέθηκεν διὰ τῶν 15 λόγων (καὶ γὰρ καὶ τοῖς τύπτουσιν αὐτὸν ἔσκωπτε μετὰ γέλωτος ὡς ἀπὸ ἀτονίας ἐκλυθέντας, καὶ τῷ ἄρχοντι δὲ ὡς ἀτίμῳ | ἀνδραπόδῳ διελέγετο, καὶ τῶν τυπτόντων ἀποκαμνόντων αὐτὸς ὕμνοι ἐμελώδει ὡς ὑπὸ τῶν μαστίγων μᾶλλον ῥωννύμενος), τὸ τελευταῖον ἀποκεφαλίσθεις ἐκελεύσθη κατακαῖναι πυρί. ἡμεῖς οὖν εὐρέθημεν οἱ τρισάθλιοι καὶ οἱ περὶ τούτου τὰς 20 τιμωρίας πάλιν ἀναδεχόμενοι, τῆς γὰρ πυρᾶς ἀναφθείσης κρείττονα λόγου θαύματα περὶ τὸν... ἐγένετο· εἶδομεν κύκλῳ ὑπερμεγέθη φῶς, καὶ οὐχ ἦψατο τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου. ἐκελεύσθημεν οὖν τηρεῖν αὐτὸν διὰ τοὺς Χριστιανούς. καὶ ἔδειξεν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸν τόπον ὅπου ἔκειτο τὸ λείψανον.

35. Γνοὺς οὖν ὁ πρεσβύτερος αὐτὸν εἶναι τὸν ἅγιον Θεόδοτον, νύχαισιν ῥίστησεν τῷ θεῷ καὶ τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι παρεκάλει συνεργῆσαι αὐτῷ τῆς τῶν λειψάνων ἀναιρέσεως. χαρεὶς οὖν ὁ πρεσβύτερος, ἔτι μᾶλλον καὶ μᾶλλον τοῦ οἴνου μετεδίδου αὐτοῖς δαψιλέστερον ἐμφορηθῆναι. πiónτων οὖν αὐτῶν ἐπὶ πολὺ καὶ εἰς μέθην τραπέντων ὕπνῳ βαρεῖ κατεσχέθησαν. ἀναστὰς οὖν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἀράμενος τὸ τίμιον λείψανον, ἐπέθηκεν 30 τῇ ὄνῳ εἰπών· Ὑπαγε, ὦ μάκαρ, πλήρωσον τὰς συνθήκας ἃς συνέθου μοι,

¹ καὶ superscr. l m. V. ² θρησκείαν ex θρησκεία V; θρησκίαν V' ⁵ παρέδωκε V' ⁶ ἄρχουσι V' ⁷ δοθέντας V cum o supra scripto (ἐαυ)τῶν in rasura V, scribere coeperat θρ(ησκείαν) θρησκείαν corr. V ex θρησκίαν ¹⁰ ἀρχιερέα VV', fortasse ἀρχιερέα(V) ¹¹ θρησκείαν ex θρησκίαν V ¹³ ἠξίωσεν V, sed v lineola delet. ¹⁴ ἐπειδὴ V' ¹⁵ διέθηκε V' ¹⁶ post μετὰ rasura in V ¹⁸ τυπτομένων scripserat V', sed corr. ἐμελώδει V cum ei ex η ^{19,20} κατακαῖναι corr. V infra lin. ex κατακαῖναι ²¹ ἀναφθείσῃ corr. V ex ἀναφθήσῃ κρίττονα V ²² post τὸν spatium vacuum relictum in V'; desideratur νεκρὸν aut Θεόδοτον, nisi corrigend. (αὐ)τὸν ἴδομεν VV', corrigebam ²⁴ ἔδειξε V' ὑπερμεγέθη φῶς: exspectes ὑπερμέγεθες, sed cf. p. 56 ²⁷ ἀναιρέσ.: V' coniecit in marg. ἀνευρέσεω ²⁸ δαψιλέστερον V', sed μ lineola del. ²⁹ βαρὺ V' ³⁰ ἐπέθηκε V'.

προσθεῖς καὶ τὸν δακτύλιον τοῦ μάρτυρος τοῖς λειψάνοις. τοὺς κλῶνας δὲ
καὶ τὸν χόρτον τὸν ἐπικείμενον τῷ λειψάνῳ συνέθηκεν καθὰ ἦν, ὥστε μὴ
ὑπονοῆσαι τοὺς φυλάσσοντας ὅτι ἀπώλεσαν τὸ λείψανον. φωτὸς δὲ ἐπι-
γενομένου καὶ τῆς ἡμέρας διανασθεΐσης, ἀναστὰς ὁ πρεσβύτερός ἐξίτηι
F. 100^v τὴν ὄνον ὡς ἤδη ἀπολωλυῖαν καὶ πολὺν | ἐποίει θόρυβον τὰς χεῖρας 5
συγκρούων, κλαίων καὶ λέγων· Ἀπώλεσα τὴν ὄνον μου. ἐνόμισαν οὖν οἱ
φυλάσσοντες ἀσφαλῶς λέγειν αὐτόν, μὴ ἐγνωκότες τὰ γεγονότα, ἐνόμισαν
γὰρ ὑπὸ τὸν χόρτον κεῖσθαι καὶ τὰ λείψανα. ἡ δὲ ὄνος ὀδηγηθεῖσα ὑπὸ
ἀγίου ἀγγέλου δι' ἀνυπόπτων τόπων ἀπῆλθεν εἰς τὴν Μαλὸν καὶ ἐκοιμήθη
ἐν τῷ τόπῳ, μετὰ τοῦ φόρτου αὐτῆς, ἐνθα ἀρτίως ἐστὶ τὸ μαρτύριον τοῦ 10
ἀγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου. παραγενόμενοι δὲ τινες τῆς κώμης
ἀπήγγειλαν τῷ πρεσβυτέρῳ ὅτι Ἡ ὄνος μόνη καθ' ἑαυτὴν ἀπεκόμισε τὰ
ἅγια λείψανα καὶ μένει σε ἐν τῷ τόπῳ. ὁ μὲν οὖν πρεσβύτερος οὕτως ἐπὶ
τὴν Μαλὸν ἀνεχώρησεν νομισθεὶς ἀπολωλέναι τὴν ὄνον, οἱ δὲ φυλάσσον-
τες τὸ σῶμα τοῦ μάρτυρος ἔτι τῷ τόπῳ παρέμενον, ὑπολαμβάνοντες ὑπὸ 15
τὸν χόρτον κεῖσθαι τὸ ἅγιον λείψανον. τοῦτον τὸν τρόπον τὸ λείψανον
τοῦ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου ἐπὶ τὴν Μαλὸν μετετέθη, θαυμαστὴν οἰκο-
νομίαν ποιήσαντος τοῦ ἀγαθοῦ θεοῦ καὶ τὸν ἀγῶνα τετιμηκότος τοῦ μάρ-
τυρος.

36. Ταῦτα πάντα ἐγὼ Νεῖλος ταπεινὸς ἐξέδωκα ὑμῖν, μετὰ πάσης 20
ἀκριβείας, τοῖς θεοφιλέσιν ἀδελφοῖς, ὃς καὶ ἐν τῇ φυλακῇ συνῶν αὐτῷ καὶ
ἕκαστα γνοὺς ἃ καὶ εἰς γνῶσιν ἡγαγον πανταχοῦ τῆς ἀληθείας φροντίσας,
ὅπως καὶ ὑμεῖς μετὰ πάσης πίστεως καὶ πληροφορίας ἀκούοντες σχοῦτε
μέρος μετὰ τοῦ ἀγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου καὶ πάντων τῶν
ἀγίων τῶν ὑπὲρ εὐσεβείας ἀγωνισαμένων ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ 25
ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος ἅμα τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἀγίῳ πνεύματι εἰς
τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.

² συνέθηκε V' ⁴ διασθεΐσις VV', corr̄xi ⁶ συγκρούων V, sed superscr. ω
ἀπώλεσα VV' ⁹ Μαλὸν ego (cf. linn. 14. 17); μαλῶ VV' ¹⁰ μετὰ τοῦ τόπου
φόρτου V', sed τόπου del.; v. μετὰ-αὐτῆς post ἐκοιμήθη collocanda existimes, sed cf.
lin. 20-21 ¹⁴ ὄνον corr. ex ὄνων V ¹⁸ τετιμηκότα VV', corr̄xi ²² ἃ: ἄσ V'
²³ πληροφορίας cum o superscr. V ²⁵ εὐσεβίας V'.

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου.

1. Ἔσχε μὲν καὶ ἄλλους περιφανεῖς ἁγίους ἢ Ἄγκυρα μάρτυρας, ἔσχε δὲ καὶ τὸν καλὸν τοῦτον Θεόδοτον, τὸν τοῦ θεοῦ δόσιν φερωνύμως καὶ κληθέντα καὶ γεγονότα, πολλῶ μὲν τοῦ μεγάλου Κλήμεντος ὑστερον, 5 τῇ αὐτῇ δὲ κεκρημένον πρὸς τοὺς τυράννους ἐνστάσει καὶ παρρησίᾳ· καὶ γὰρ ἐπὶ μέσου κηρύττοντος τὸν Χριστὸν θεὸν ἀληθῆ καὶ πάντων δημιουργὸν καὶ μηδαμῶς τὰς κολάσεις αὐτῶν πτοουμένον, τινὲς αὐτῷ τῶν συνήθων φυγεῖν τὸν καιρὸν συνεβούλευον καὶ μὴ πρὸς κίνδυνον ἐμπεσεῖν προφανῆ. τοῦ δὲ μὴ ἀνεχομένου, ἀλλὰ δεῖξαι λέγοντος τοῖς ἀθέοις ὡς ἀγοραῖος 10 Χριστιανὸς βασιλέων ἀθέων ἐστὶ δυνατώτερος, καὶ τισι τῶν ἀπὸ τῆς χώρας πρὸς αὐτὸν ἀφγμένοις εἰπόντος μετὰ τὴν μαρτυρίαν εἰς αὐτοὺς τὰ λείψανα τούτου παραπεμφθῆναι, οἱ τῆς κακίας ὑπασπιστὰι τῷ ἡγεμόνι τῆς χώρας (Θεότεκνος οὗτος ἦν, τὸ τοῦ δαίμονος τέκνον) τοῦτον καταμηνύουσι, κάκεινος εὐθὺς ἅπαντας τοὺς ὑπ' αὐτὸν στρατιώτας συλλαβέσθαι τοῦτον 15 ἐξέπεμψεν.

2. Ἐπεὶ οὖν ἡ θεοῦ δόσις ὁ καλὸς Θεόδοτος ἤκουσε ταῦτα παρὰ τινων, αὐτὸς προλαβὼν τὸν ἡγεμόνα κατέλαβε καί, ὄντως, ἡγεμών, ἔφη, πολλή τις ὑμῶν ἢ τῆς ἀσεβείας εὐτέλεια. τί γάρ, ὅτι πρὸς ἓνα Χριστοῦ στρατιώτην πολεμικῶν ὄπλων γεγυμνωμένον φάλαγγα στρατιωτῶν ἐξαπέ- 20 στεϊλας; ἰδοὺ καὶ μόνος ἤκω σοι καὶ προθύμως. Θεόδοτος, ἡγεμών, ὁ παρὰ σοῦ ζητούμενος ἐγώ. ποίει τοίνυν τὸ σοὶ παριστάμενον. τότε θυμωθεὶς ὁ κατάρατος διαταθῆναι κελεύει τὸν μάρτυρα καὶ νεύροις ξηροῖς καταξαινεσθαι. τὰς αἰκίσεις οὖν οὗτος τῶν νεύρων νιφετοῦ δίκην δεχόμενος, οὐδὲν ἕτερον 3,3. ἔλεγεν ἢ μόνον· Ἐπὶ τῶν νώτων μου ἐτέκταινον οἱ ἄμαρτωλοί, 25

* H = cod. Hierosolymitanus 17 saec. XII; V = cod. Vaticanus 1991 saec. XIII.

² Θεοδότου + εὐλόγησον πάτερ H ⁶ τῇ cum i infra lin. adscr. H et ita passim αὐτῇ: τσσαύτη H om. τοὺς V τυράνοισ H ¹⁰ ἀλλὰ H ¹¹ om. ἀθέων H ἐστὶ H δυνατώτερος V τισι: τι | O: cum O alia m. rubro exscripto V ¹⁵ ὑπ(αὐ)τὸν V in rasura, scripserat ὑπερ ¹⁷ ἀκούσοι HV ¹⁹ ἀσ(εβ)είας V in rasura ²¹ σοι: σου V ²⁵ ἔλεγεν add. in marg. V, om. H ἢ H ἐτέκτενον V.

ἐμάκρυναν τὴν ἀνομίαν αὐτῶν. ὁ τοίνυν ἡγεμῶν ἀνεθῆναι τοῦτον κελεύσας, Ἴδε, Θεόδοτε, εἶπεν, οἷά σοι προεξένησεν ἡ θρασύτης. καὶ ὡς πρὸς αὐτόν· Εἰ ἦδεις ὅσα μοι προεξένησεν, ἔφη, οὐχ ἡ θρασύτης, ὡς εἶπας, ἀλλ' ὁ πρὸς Χριστόν μου διάπυρος πόθος, ἠγάπησας ἂν καὶ αὐτὸς ὑπὲρ τοιούτων τοιαῦτα παθεῖν. Ἴδε γὰρ ὅτι σου τῷ πρὸς ἐκεῖνα πόθῳ τῶν 5 βασάνων καταφρονῶ. καὶ ὁ Θεότεκνος, Κομπάζεις ἐπὶ τούτοις, Θεόδοτε, καὶ συναρπάξεις, ἔφη, τοὺς ἀνοήτους· ἀλλ' ἐγὼ σε ταῖς κολάσεσι πείσω τὴν τῶν θεῶν δεσποτεῖαν ὁμολογήσαι. καὶ ὁ ἅγιος, Ὁ βούλει ποιεῖ, πρὸς αὐτόν εἶπε, γνώσῃ γὰρ τὴν δύναμιν τοῦ Χριστοῦ, πῶς ὁ πάσχων τῶν κολαζόντων ἀνώτερος γίνεται. μαινεται τούτων ἀκούσας ἐκεῖνος καὶ τῷ ξύλῳ 10 τοῦτον ἀναρτηθῆναι κελεύει καὶ ξυστήρσι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ πικρῶς καταξέεσθαι. δριμυτέρας οὖν αισθόμενος τῆς ὀδύνης ὁ μάρτυς, εὐχὴν ἐπανέτεινε τῷ θεῷ, Κούφισόν μου, λέγων, κύριε, τὰς ὀδύνας καὶ ἐνίσχυσόν με πρὸς τὰς βασάνους, δυνατέ, σὺ γὰρ ἐπίστασαι τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως τὴν ἀσθένειαν. δὸς δόξαν τῷ ὀνόματί σου τῷ ἁγίῳ, φιλάγαθε, ἵνα γνῶσιν 15 ἅπαντες ὅτι σὺ εἶ μόνος ὑψιστος, διδοὺς ἰσχὺν καὶ δύναμιν τοῖς εἰς σέ πεποιθόσιν.

3. Οὕτως ἠΰξατο, καὶ τοῦ ξύλου κατενεχθεὶς τῇ φυλακῇ παραδίδοται τῷ ἀπάγεσθαι, βοῶν διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς· Ἐννοήσατε, ἄνδρες ὅσοι τὰ τραύματα βλέπετε, καὶ τῶν πόνων τὰ ἔπαθλα. εἰ γὰρ βασιλεὺς 20 ἐπίγειος τοὺς ἀνδριζομένους ὑπὲρ αὐτοῦ τιμαῖς ὅτι μεγίσταις ἀμείβεται, πῶς οὐχὶ μᾶλλον ὁ ἀθάνατος στεφανώσει τοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ μεγαλοπρεπῶς μαρτυροῦντας καὶ μετόχους δείξει τῆς αὐτοῦ βασιλείας; καὶ μαρτυρεῖ τὰ τῶν προτετελευτηκότων μαρτύρων ὅστ' αὐτὰ μύρα καὶ ἰάματα βλύζοντα. ταῦτα λέγων εἰσηλθε τὴν φυλακὴν. μεθ' ἡμέρας δὲ πέντε ταύτης 25 αὐτὸν ἐξαγαγὼν ὁ δικάζων, Πείσθητί μοι, ἔφη, Θεόδοτε, μὴ θέλων τῇ προτέρᾳ χρῆσθαι φιλονεικίᾳ, καὶ ἀπάλλαξον σαυτὸν τῶν κολάσεων. ὁ δὲ, Μὴ σοι εἴη καλῶς, εἶπεν, ἵν' ἐγὼ σοι πεισθῶ· εἰ γὰρ μου καὶ τὸ σῶμα καταπεπόνηται καὶ ταῖς πληγαῖς αἱ πλευραὶ σεσήπασιν, ἀλλ' ἀκμαιότερος ἦλθον καὶ προθυμότερος, ὡς ἂν μου τελειώσω τὸν δρόμον καὶ λάβω τοὺς 30 μισθοὺς παρὰ τοῦ μισθαποδότου Χριστοῦ. τύπτεσθαι τοίνυν λίθοις αὐτοῦ τὸ στόμα προσέταξεν ὁ παράνομος, Μὴ ὀνόμαζε τὸν ἐσταυρωμένον, ἐπιβοῶν, μαίνεις μου γὰρ τὴν αὐλήν. καὶ ὁ ἅγιος· Μωρὲ καὶ τυφλὲ τὸν νοῦν καὶ τὰς ὄψεις, τοὺς ἐναγεῖς σου θεοὺς ὀνομάζων οὐ δοκεῖς μαίνειν σου τὴν αὐλήν, καὶ τὸν καθαρὸν καὶ ἀμίαντον ἐμοῦ θεὸν τὸν Χριστὸν ὀνομάζοντος 35 ταραττή καὶ μαίνη, πανάθλιε. ἀλλὰ τί ξένον; καὶ δαίμονές ποτε, οἷ σέ καὶ παραλήψονται, ταῦτό τοῦτο ποιοῦσι· μὴ φέροντες γὰρ ἀκοῆ

¹ ἡγεμῶν cum ὦν, ut vid., ex ὄν V ³ μοι add. V supra lin. προσεξένησεν V
⁴ διάπυρος V ⁷ σε: σοι V ⁸ ὁμολογεῖσαι V ⁹ γνώσει V ¹¹ αὐτοῦ V sed cum v
suprascr. ¹⁹ βοῶν V in rasura ²⁰ ὅσοι H cum spir. l. ²⁴ προτετελευτηκότων V
²⁶ πίσθητι V ²⁷ σαυτὸν H ²⁹ ἀκμαιότερος V ³³ βοῶν H ³⁶ ταραττει V.

τὸ τούτου παραλαβεῖν ὄνομα, μήτε τὴν ἐκ τοῦ βλέπειν αὐτὸν ἐγγυνομένην
 αὐτοῖς βάσανον, ἔλεγον· Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ;
 ἦλθες ὧδε πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς. καὶ ὁ ἡγεμὼν, Ἐνό-
 μιζον, ἔφη, Θεόδοτε, ἐπιεκέστερόν σε γενέσθαι ταῖς προτέραις βασάνοις.
 ἐπεὶ δὲ τοῖς αὐτοῖς ἐπιμένεις, καινὴν σοι τιμωρίαν ἐπάξω καὶ δεῖξω σαφῶς, 5
 ὡς οὐδὲν ἐκεῖνος ἐφ' ᾧ πέποιθας ὠφελήσει σε. καὶ ἅμα τῷ ξύλῳ πάλιν ὁ
 μάρτυς ἐκκρεμάται καὶ σπαθίζεται τὸ σῶμα πικρῶς ἐπὶ τοῖς τραύμασι
 δεχόμενος τραύματα καὶ ἐπὶ τοῖς μώλωφι μώλωπας. ἀλλὰ καὶ χλευαζό-
 μενος ἦν ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν Ἀγωνίζου, Θεόδοτε, λεγόντων εἰρωνικῶς, μι-
 σθοὺς γὰρ ἔξεις ὑπὲρ τούτων μεγάλους. κάκεινος· Εἰ ἤδειτε, φησί, 10
 τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ ποίας ἀντιδίδωσι τῶν πόνων τὰς ἀμοι-
 βάς, ἡρετίσασθε ἂν ἄπερ ἐμοὶ ποιεῖτε παθεῖν εἰς τὸ κερδῆσαι ταύτας.
 ἐπεὶ δὲ πεπώρωται τὸ διανοητικὸν ὑμῶν καὶ οὐ βούλεσθε συνιέναι τοῦ
 ἀγαθῦναι, τὴν γέενναν πάντως ἀνθ' ὧν ἀσεβεῖτε κληρονομήσετε. ταῦτα καὶ
 τὰ τοιαῦτα τοῦ Θεοδότου φήσαντος ὁ ἡγεμὼν πρὸς αὐτόν, Οὐκέτι σου, 15
 φησὶν, ἀνέχομαι τοῦ θράσους, Θεόδοτε, τὴν ἀπόφασιν δὲ δώσω κατὰ σου,
 εἰ μήγε τοῖς θεοῖς ἀπονείμῃς τὸ σέβας. καὶ ὁ ἅγιος· Δοκεῖς μοι ἀνοηταί-
 νειν, ἡγεμὼν· εἶπόν σοι πολλάκις καὶ πάλιν ἐρῶ· δαίμοσιν ἀλιτηρίοις καὶ
 κωφοῖς ξοάνοις οὐκ ἂν ἐγὼ ποτε θύσω. ποίει τοίνυν τὸ σοὶ παριστάμενον.

4. Τότε δίδωσιν ἐκεῖνος κατ' αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν, ἀποτμηθῆναι 20
 τούτου ξίφει τὴν κεφαλὴν. ἤχθῃς τοιγαροῦν, ὦ καλλίνικε μάρτυς, ἐπὶ τὸν
 τόπον τῆς τελειώσεως, καιρὸν αἰτεῖς εὐχῆς καὶ λαμβάνεις τεμνητὴν ἱεράν
 κεφαλὴν καὶ πρὸς θεὸν διαβαίνεις, τῇ γῆ μὲν τὸ σῶμα καταλιπὼν, ἀγγέ-
 λων δὲ χερσὶ τὴν ψυχὴν παραθέμενος. κομίζεται σου καθ' ὃν προεῖρηκας
 τόπον τὸ πάντιμον λείψανον ὑπὸ τινος ἀνδρὸς φιλοθέου καὶ ναὸς ἀνί- 25
 σταταί σοι πρὸς αὐτοῦ περικαλλῆς καὶ ὠραῖος, πηγὰς θαυμάτων βρῦων καὶ
 νόσων παντοίων ἰάματα. καὶ νῦν τὸν οὐρανὸν κατοικῶν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ
 κάλλη κατοπτριζόμενος καὶ ταῖς αὔλοισι σκηναῖς ἐμφιλοχωρῶν, νέμοις ταῖς 25
 θερμοτάταις πρὸς θεὸν σου δεήσει τοῖς αἰτούσι σε χορεῖαις ἀγγέλων τὴν
 σύνταξιν, ἀλλὰ δὴ καὶ κράτος ἐκ τούτων κατὰ παθῶν καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν 30
 καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλαυσιν, ὅτι αὐτῷ πρέπει ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος
 νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

⁷ ἐκκρεμάται H ¹⁴ γέενναν H ¹⁵ ὁ ἡγεμ.-αὐτόν om. V σου: σε V ¹⁶ om.
 δὲ H ¹⁸ ἀλητηρ. H ¹⁹ κωφοῖς V τοίνυν: τοιγαροῦν H ²⁶ περικαλλεῖς V;
 περικαλλῆς H om. πηγὰς V ^{26,27} v θαυ]μάτων-παντοίων excisa charta perierunt
 in V ²⁷ ἰαμάτων V ²⁹ τοῖς αἰτούσι σε χορείασι V; βασιλεῖ ἡμῶν τῷ φιλοθέῳ καὶ
 φιλομάρτυρι μαρτύρων τιμῆς τὴν ἀντίδοσιν, ἱερῶν αὐτῶν οἰκῶν οἰκοδομῆς τὴν ἀντάμειψιν,
 χορείασι H ³⁰ σύνταξιν H ³⁰⁻³¹ καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλ. V;
 καὶ ἐθνῶν ἡρεμον καὶ ἡσύχιον τὸ βασίλειον· λαμπρυνόμενον τροπαίοις καὶ κατορθώμασι·
 πρὸς τούτοις δὲ καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλ. H.

II.

LA LEGGENDA DI S. ARIADNE.

LA LEGGENDA DI S. ARIADNE

D. Giovanni Mercati, esaminando nello scorso anno le membrane palinseste del codice Vaticano greco 1853, vi rinvenne, fra l'altro ¹, un inedito martirio di s. Ariadne, che, per un generoso atto di amicizia, del quale mi è grato ringraziarlo pubblicamente, volle rimettere al mio studio.

Occupava codesto Martirio i fogli 48. 51; 9. 10; 64. 67; 119. 122; 110. 115; 112^v. 113^r, corrispondenti a sole undici pagine di un antico menologio premetafrasteo (volume di settembre), un certo numero delle cui membrane, misuranti 320 mm. di altezza sopra 236 di larghezza, venne ripiegato in due per costituire il codice attuale, un povero παρακλητικόν finito di scrivere il 9 settembre 1173.

La scrittura primitiva, elegante minuscola del secolo IX volgente al X, è distribuita in 22 colonne di 30 linee ciascuna, all'infuori dell'ultima che ne conta sole 21. In generale essa non offre difficoltà di lettura, sia perchè soltanto in piccolissima parte rimane nascosta sotto la scrittura posteriore, che la taglia ad angolo retto, sia perchè in grazia della lavatura discreta l'inchiostro ha conservato abbastanza della sua bionda vivezza ². L'ortografia non lascia a desiderare, salvo gli scambi — del resto non più frequenti

¹ Il contenuto del codice è descritto minutamente dal Mercati nelle *Note di letteratura biblica e cristiana antica (Studi e testi 5, Roma 1901) p. 213 sqq.*

² Vedi la tavola in fine del fascicolo.

che in altri codici anche ottimi - fra ϵ ed $\alpha\iota$, $\epsilon\iota$ ed η , ι ed $\epsilon\iota$, \omicron od ω , υ ed $\omicron\iota$. La punteggiatura è per solito assai accurata.

Purtroppo dobbiamo lamentare la perdita di un intero foglio, nel quale si conteneva la comparsa in giudizio ed il principio dell'interrogatorio di Ariadne, e cioè uno dei passi che più c'interesserebbe di leggere nella lingua originale. Ho detto: nella lingua originale, perchè del Martirio felicemente scoperto dal Mercati noi possediamo in realtà da lungo tempo, oltre i magrissimi sunti dei Menei greci, una traduzione latina. È la *Passio s. Mariae ancillae*, che edita la prima volta ¹ dal Baluze (*Miscell.* I 27), fu poi riprodotta, col sussidio di molti codici, dal p. Guglielmo van Hooff nel I volume di novembre degli *Acta sanctorum Bollandiana*. Che Ariadne, la cui festa cadeva il 18 di settembre ², sia in realtà la medesima persona di Maria commemorata dai latini il primo novembre ³, sembra potersi dedurre da un passo del celebre Sinassario del Sirmond, conosciuto e citato dagli antichi Bollandisti (V sept. p. 469), ma sfuggito, per quanto sembra, al van Hooff: "Ἀθλησις τῆς ἁγίας Ἀριάδνης, ἥτις ἀλλαχοῦ καὶ Μαρία λέγεται (p. 57 ed. Delehaye). È noto però che molte volte la storia o la leggenda di un martire fu applicata ad un altro martire di cui non si avevano notizie, come p. es. dimostrano le Passioni in tutto od in parte identiche di s. Gordio e di s. Menna ⁴, di s. Teodoro e di s. Giorgio ⁵, di s. Ermia e di s. Vittore, di s. Taraco e di s. Taziano Dula,

¹ Non conto il compendio edito già dal Mombrizio.

² Il nostro menologio è solo (come avverte il Mercati p. 214) ad assegnarle la data del 25 dello stesso mese. Il Sinassario di Sirmond (p. 57 ed. Delehaye), il Menologio di Basilio (I 50), il Tipico costantinopolitano del sec. IX-X edito da A. Dmitrijevski (*Opisanje liturg. rukopisei I, Τυπικά*, 1895, p. 7), i Menei, concordano nella data del 18. Nota poi che nè il 18 nè il 25 sett. corrisponde precisamente al giorno in cui, secondo il nostro testo, sarebbe morta la santa. Il testo dice ἐμαρτύρησεν... μηνὶ Ὀκτωμβρίῳ κατὰ Ἀσιανούς ἔχοντι τετάρτην. Vero è che questo passo, apparentemente mutilo e corrotto, sembra doversi restituire così <πρὸ ε' καλανδῶν> ὀκτωμβρίῳ<ν>, κατὰ Ἀσιανούς <δὲ μηνὶ α'> ἔχοντι τετάρτην (i. e. 27 sett.).

³ Vedi *Acta SS.* I novemb. p. 200-201.

⁴ Cf. Basil. in *Gordium mart.* (ap. Migne P. G. 31, 493 sqq.) con *Pass. s. Mennae* in *Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 258 sqq.

⁵ La celebre storia del drago, senza di cui non possiamo immaginarci la figura di s. Giorgio, si legge con tutti i suoi particolari nel Martirio di s. Teodoro ap. *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 359 sqq.

di s. Martina e di s. Taziana ¹ etc. A indurre a credere che tale possa essere altresì il caso di Ariadne e di Maria concorre forse la circostanza che tanto nel testo Baluziano quanto nel compendio edito dal Mombrizio si vede taciuto il luogo del martirio ripetutamente espresso nella Passione greca.

Del resto, se la versione latina del nostro Martirio non si allontana nel suo complesso dal testo greco originale, presenta per altro numerose divergenze nei particolari, le quali provano che l'interprete ebbe dinanzi una redazione notevolmente diversa e che non seppe o non volle rendere con mano così fedele, come per solito è elegante, alcuni dei luoghi più caratteristici. Quindi è che solo il greco originale ci permette di analizzare a modo il documento e di apprezzarlo al suo giusto valore.

*
* * *

Chi scorre il breve testo, anche senza farne l'oggetto di uno studio accurato e profondo, rimane assai perplesso. Da un lato sembra di dover riconoscere che quello che ci sta dinanzi è un puro romanzo, una bizzarra invenzione dell'età della pace; dall'altro certi passi offrono una tale naturalezza, hanno un tal sapore d'antico, che assolutamente ripugna supporli inventati da un agiografo lontano dai fatti e così sfornito, com'egli si dimostra, del senso della realtà delle cose. Sono codesti i passi che colpiscono, pure attraverso della versione latina inesatta ed incompleta, il van Hooff, l'Allard (*Hist. des pers.* I², Paris 1892, p. 229 sqq.), il Le Blant (*Actes des martyrs* p. 180 sqq.) e, molto prima, il Tillemont (*Mémoires* II 279) ed il Baluze.

Vien fatto pertanto di pensare ad un testo veramente antico, interpolato e rimaneggiato, al pari di tanti altri, in tempi più tardi. Ed invero, se io non m'inganno del tutto, l'attento esame dell'ori-

¹ Cf. Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 28 sqq. Per le Passioni latine, cf. gli esempi accennati da Delehaye *S. Anastase martyr de Salone* in *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 496.

ginale greco conduce a distinguere con sufficiente precisione una parte assai antica ed autorevole da altre posteriori.

È innegabile in primo luogo che l'ultimo episodio della Passione, superlativamente fantastico ed inverosimile, contrasta con la schietta gravità di quanto precede, di maniera che non parrebbe ragionevole ascriverlo alla stessa mano. Senza dire che dove la storia del processo ¹ di Arianna - salvo un tratto che discuteremo poi - è fra i testi agiografici originalissima, la parte invece di cui ci stiamo occupando ora, si rivela subito come ispirata da un altro testo, anzi quasi toltane di peso con singolare goffaggine.

La santa, cui è stata concessa una dilazione di tre giorni, in luogo di attendere con animo sereno la gloriosa condanna, si dà alla fuga. Inseguita e già vicina ad esser raggiunta, domanda a Dio - con una preghiera non dissimile dalla *commendatio animae* ² - che la liberi dai suoi persecutori. Detto fatto: una roccia apre il suo seno, a guisa di amorosa nutrice (ὡσπερ τιθηνός) ³, e non si tosto Ariadne vi si è lanciata dentro, si richiude saldamente, lasciando le guardie deluse e sbalordite.

Non si potrebbe immaginare morte più ingloriosa per una eroina della fede, nè miracolo - a dir poco - più strano, miracolo la cui mercè Ariadne viene a perdere la fulgida corona di martire! Il fatto si spiega con questo, che l'agiografo credette lecito di applicare all'ancella di Tertullo la leggenda della morte di Tecla o piuttosto di qualche altra santa ritrovatasi nelle medesime circostanze di lei. Ma s'ingannò a partito! Tecla (cf. Migne *P. G.* 115, 844 D) veniva incalzata da malandrini che volevano attentare al suo pudore, ed è quindi naturalissimo che, vedendosi alle brutte, ella pregasse il Signore a camparla dalle loro mani. Nè in tali circostanze appare

¹ Dico solo: del processo, per escludere la narrazione precedente, nella quale troveremo delle curiose somiglianze con altri testi.

² La preghiera di Ariadne non si allontana neppure gran fatto da quella di Ripsima minacciata di violenza dal re d'Armenia ap. Agatangelo *S. Gregorii vita* 73 (ed. de Lagarde p. 39).

³ L'aprirsi dello scoglio è descritto con espressioni che potrebbero essere state tolte (non dico già che lo siano!) da un inno o da altro componimento poetico. Non solo infatti vi trovi delle immagini del tutto poetiche, ma finanche degli emistichii: νεύματι θείῳ · ἀνοιξασα πύλας. L'espressione stessa προσεδέξατο τὴν Χριστοῦ νύμφην si direbbe derivata da un *προσ. τὴν Θεόνυμφον*.

ingiustificato il prodigio operato dal Cristo per serbare intatto il candore della sua colomba. Ma niente di ciò troviamo nella storia di Ariadne, nessuna minaccia vien fatta alla sua verginità, da nul- l'altro essa si può supporre atterrita che dal pensiero della tortura e della morte violenta.

Che il nostro agiografo non abbia avuto dinanzi proprio la leggenda di s. Tecla ¹, ma un'altra somigliante ², lo ricavo da alcuni particolari che in quella non occorrono e che d'altronde, almeno per mio giudizio, non è agevole ritenere inventati dal compilatore del Martirio di s. Ariadne, dove stanno troppo a pigione.

Il preside informato del prodigio, ordina al capo dei νεωκό- ροι ³ (ossia *aeditui*, custodi del tempio) di sviscerare il masso, nel cui seno ha trovato salvezza la giovine cristiana. Costui fa invitare il popolo a raccolta. Cittadini, grida l'araldo, adunatevi tutti alla vendetta della nostra dea! ⁴ Dal tempio, in cui era indetta la riu- nione, la moltitudine, armata dei necessari attrezzi, muove verso la prossima rupe col νεωκόρος alla testa. Ma un improvviso tempo- rale, con l'intervento di due terribili angeli, disperde la folla che fugge a dirotta verso la città, lasciando sul terreno morti e feriti a migliaia. Il νεωκόρος casca morto anch'egli presso la soglia del sozzo idolo, che poco dopo è percosso dal fulmine ed incenerito.

Perchè mai il preside dà l'ordine di abbattere la rupe pro- prio al νεωκόρος? Che vendetta della dea è quella a cui l'araldo chiama i cittadini? E di che dea si parla e di quale tempio? I precedenti della storia e del processo di Ariadne non ci sommini-

¹ Non ostanto certe coincidenze, fra cui principalissima quella del velo rimasto, nella leggenda di s. Tecla fra le mani dei persecutori (Migne P. G. 115, 845) e nel Martirio di Ariadne, pendente dallo scoglio.

² Il prodigio dell'aprirsi di uno scoglio dovette ricorrere in più leggende. Notis- sima è quella, invero assai tarda, di s. Barbara (Wirth *Danae in christl. Legenden*, Wien 1892, 107, 59 sqq.). La fonte comune, del resto, come il lettore avrà già avver- tito da sè, è la favola di Dafne, che secondo un'antica versione abbastanza nota (Arrian. ap. Eustath. *ad Dion. Perieg.* 916 [GGM. II 378]; Serv. *ad Aen.* III 91) non sarebbe stata tramutata dalla madre Terra in lauro, ma inghiottita dal suolo apertosi alla sua preghiera (*Scriptores poet. hist. graeci* ed. Westermann p. 367 ἡ δὲ Γῆ διανοίξασα τοὺς ἑαυτοῦ κόλπους ἐδέξατο τὴν παῖδα. Cf. p. 369).

³ Nella versione latina c. 16 (*Acta SS. novemb.* I p. 205) costui è divenuto il *principalis Neocorenarum* (o *Neocorensium*) *civitatis!*

⁴ Questo invito dell'araldo manca nella versione latina.

strano alcun dato per rispondere a queste domande. Il giudice ha bensì imposto ad Ariadne di sacrificare (θύσον), ma non ha fatto il nome di nessun dio nè dea. Che se è lecito pensare a qualche particolare divinità, convien ritenere, mi sembra, che si trattasse della divinità degli imperatori ¹, dei *σεβαστοί*, nel cui tempio (*σεβαστεῖον*) ² sedeva il magistrato. Dal canto suo Ariadne nel rispondere al giudice non si è scagliata contro nessuna dea, anzi nessuna dea ha nominato. Si ha dunque fondatissima ragione di concludere che il nostro agiografo ha desunto la disgraziata ultima parte del suo racconto da un testo, in cui si parlava di una dea e di offese recatele da una cristiana.

Circa il punto preciso dell'innesto della parte ora esaminata alla narrazione più antica, noi possiamo dire soltanto questo, che la mano interpolatrice si rivela fino dall'abbandonare che Ariadne fa il tribunale. Narra invero il Martirio come, ascoltata la decisione del preside, ἡ μακαρία μάρτυς κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου καὶ σφραγίσασα ἑαυτήν... ἔσπευσεν ἐπὶ τὸ προκείμενον αὐτῇ τέλος τοῦ μαρτυρίου. Ora l'ordine fu bensì impartito dal preside di mettere Ariadne alla tortura, ma l'immediato intervento del popolo non diede tempo ad eseguirlo. Poichè, contrariamente a quello che asseriscono la versione latina e i Menei greci, la martire non fu torturata; lo si desume con certezza dal passo ἐπέτρεψεν (ὁ ἡγεμὼν) μὴ ἄψασθαι ³ αὐτῆς. Vero è che l'esser sollevato sullo ξύλον non costituiva propriamente la tortura, ma il precedente immediato di essa (cf. *Acta Karpi, Papyli et Agathonices* 23 ἐκέλευσεν αὐτὸν κρεμασθέντα ξέεσθαι, *Martyr. Pionii* 20, 1-2 Πιονίω... κρεμασθέντι ἐλέχθη· θύεις; ἀπεκρίνατο· Οὐ· πάλιν βασανισθέντι αὐτῷ ὄνουξιν ἐλέχθη κτλ. *Martyr. Zoes* 7 ap. *Acta SS. maii* I 740 τί ἐκρέμασας παιδία καὶ οὐ προσφέρεις αὐτοῖς τὰς βασάνους;). Onde il comando del giudice di non toccarla può

¹ Cf. Plin. ep. 96 ad Traianum: *quum praeunte me deos appellarint et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum adferri, ture ac vino supplicarent.*

² Sui *σεβαστεῖα* (templi eretti in onore degli Augusti) vedi p. es. Beurlier *Le culte impérial*, Paris 1891, p. 166.

³ V. *Pass. s. Bonifacii* 8 Ruin. p. 252 πρὶν ἢ ἀψῶμαι τῶν πλευρῶν σου... θύσον. *Pass. Tarachi* 3 Ruin. p. 379 θύης πρὶν ἢ ἀψάμενός σου ἀπολέσω σε. Cf. c. 7 p. 385.

riferirsi soltanto alle unghie di ferro, anzi, secondo me, deve. Quel comando infatti era stato preceduto dall'altro: *ἀναρτήσατε αὐτήν*, e tutto induce a credere che l'intervento del popolo fosse cagionato appunto dalla vista della giovine levata in alto sullo *ξύλον*. Comunque, nelle parole *κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου* si manifesta l'interpolatore, poichè dallo *ξύλον* non si scendeva, ma si era deposti, onde nei Martirii si legge sempre *καθαιρεθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου*, *κατενεχθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου*, mai *κατελθεῖν*. Quello da cui in realtà si scendeva — dopo deposti dallo *ξύλον* — era la catasta o *βῆμα*. Io ritengo pertanto che o tutto il passo *ἡ μακαρία* etc. è di quella mano a cui dobbiamo l'inserzione dell'ultima parte, o che per lo meno sono sue le parole *ἀπὸ τοῦ ξύλου*. Certo il verbo *κατέρχεσθαι* e simili erano usati senz'altro nel senso di scender dalla catasta (*Acta Karpī 36 καὶ κατερχόμενοι, ἔσπευδον* [gli stessi verbi della leggenda di Ariadne!].... *ἐπὶ τὸ ἀμφιθέατρον, ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου. Pass. s. Perp. 6 hilares descendimus, tr. gr. χαίροντες κατήμεν*).

* * *

Ciò che abbiamo detto della fine del Martirio di Ariadne fa mestieri ripeterlo dell'esordio. Esso è un'aggiunta posteriore. Lo ritroviamo quasi *ad litteram* in testa al Martirio ancora inedito di s. Teodoro tirone, come appare dal seguente specchietto.

Martyr. s. Ariadnes.

Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνῖνος βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς βασιλείαν, ὥστε πάντας τοὺς θρησκεύοντας τὴν εὐσεβῆ τοῦ Χριστοῦ θρησκείαν μεταβαίνειν αὐτοὺς τὸν νόμον καὶ μιαρῶν ἀπογευσασμένους ἰδεσμάτων σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

Martyr. s. Theodori¹.

Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος οἱ βασιλεῖς δόγμα ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν γῆν τὴν οὖσαν ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτῶν, ὥστε πάντα ἔθνη τὰ πιστεύοντα τῇ εὐσεβεῖ θρησκείᾳ τῶν Χριστιανῶν [ἐπὶ τὸ] τῶν μιαρῶν ἀπιγευσασμένους βρωμάτων σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

¹ Secondo il cod. Vat. gr. 679 fol. 19, confrontato con l'Ottobon. 92 fol. 181^v. La versione latina fu edita dal Surio al 9 di novembre.

Io non pretendo di sostenere che il redattore del Martirio di s. Ariadne abbia copiato l'esordio di quello di s. Teodoro. Anzi quest'ultimo avrebbe, quando mai, l'apparenza di un rimaneggiamento infelice dell'altro; nota l'aggiunta superflua di *δόγμα*, l'espressione *πάσαν γῆν οὐσαν ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτῶν*, metafrasi di *πάσαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς βασιλείαν*, l'intruso *ἐπὶ τὸ* e il participio maschile *ἀπογευσάμενους* che suppone un *πάντας τοὺς θρησκείοντας* piuttostochè un neutro *τὰ ἔθνη*. Ma ciò che io credo di poter asserire francamente, è che l'esordio del nostro testo fu tolto in prestito d'altronde, come lo fu quello del Martirio di s. Teodoro, come lo furono quelli di tante altre Passioni, o per dir meglio, che si tratta di un *τόπος*¹ suggerito da un documento relativo alla persecuzione di Decio od a quella di Massimino. E invero fu Decio il primo ad imporre espressamente nell'editto (il quale è alla sua volta il primo editto universale per tutto l'impero) che ogni cittadino, uomo donna o fanciullo, gustasse degli *idolothyta* (cf. *τῶν μιαρῶν ἀπογευσάμενους ἐδεσμάτων*) alla presenza di una commissione costituita all'uopo. La espressione *τῶν θυσιῶν γεύεσθαι* si legge nei due libelli originali di libellatici giunti sino a noi², e sopra un tal atto, considerato quasi più indispensabile dello stesso sacrificare, insistono i documenti contemporanei, quali le opere

¹ Di esordi, se non identici, almeno assai somiglianti ai due sopra citati, l'agiografia greca ce ne offre un buon numero. Vedi p. es. *Acta Vari* ap. *Acta SS.* Octob. VIII 428 *ἀπεστάλη πρόσταγμα... ὥστε πάντας τοὺς Χριστιανοὺς ἐπιθῆναι τοῖς θεοῖς καὶ ἀπολύεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασι... ξίφει καὶ πυρὶ ἀναιρεῖσθαι. Acta eiusd.* ap. Migne P. G. 115, 1141 *Μαξιμιανῶ... τὸ... ἀνὰ πᾶσαν σχεδὸν τὴν οἰκουμένην ἐκδόνας διάταγμα... ὡς ἢ πάντας τοὺς... Χριστιανοὺς τῶν μιαρῶν ἀπογεύεσθαι θυσιῶν καὶ τὴν εἰνῶν ἐξόμνησθαι πίστιν, ἢ... τοῦ ζῆν ἀπαλλάττεσθαι. Martyr. s. Terentii* ap. Migne loc. cit. 961 *ἐξαπέστειλεν (Δέκιος) εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην (male ap. Migne ὑποτεταμ.) αὐτῷ βασιλείαν προστάγματα ἐγγράφως, ὥστε πάντας τοὺς ἐπικαλουμένους τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ καθελκύσαι εἰς τὴν μιάρην προσκύνησιν τῶν εἰδώλων· εἰ δὲ τινες ἀντιλέγοιεν, τούτους τῷ δικαστηρίῳ παραδίδουσαι. Martyr. s. Sabini* I, I (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 182) *δόγμα ἐξαπεστάλη... καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης, ὥστε πάντας τοὺς μὴ πεπομένους τοῖς αὐτοῦ (Διοκλητιανῶ) θεοπίσμασι... κακῆν κακῶς μεταλλάττειν τὸν βίον.*

² Ai due libelli pubblicati, l'uno del Krebs (in *Sitzungsberichte d. k. Pr. Akademie d. Wissensch.* 1893, p. 1007-1014), l'altro dal Wessely (*K. Akademie d. Wissensch. in Wien* 1894, p. 3-9; cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* I, 1895, p. 68-33 con tav. VIII, articolo riprodotto in Bardenhewer *Les Pères de l'Eglise* ed. française par P. Godet et C. Verschaffel I, Paris 1898, p. 390-393) se ne aggiunge ora un terzo presentato al II congresso di archeol. cristiana dal prof. Botti, direttore del museo d'Alessandria in Egitto. Spererei di vederlo pubblicato fra poco.

di s. Cipriano ¹ e il Martirio di s. Pionio ². L'editto di Decio fu, almeno in parte, riprodotto verbalmente da Massimino, come ha dimostrato lo Harnack ³, e invero non solo Eusebio (*M. P.* 9, 2) cui dobbiamo il tenore dell'editto massiminiano, ma altresì i testi agiografici — compresi quelli di mediocre valore storico ⁴ — i quali trattano di quella persecuzione, tutti ricordano l'ingiunzione di gustare gl'*idolothyta*.

Ora perchè sembra necessario ammettere che l'esordio del nostro Martirio è una inserzione posteriore? Perchè qualora l'autore dell'esordio fosse altresì l'autore del processo, dovrebbe ritornare sul particolare degl'*idolothyta* qualche altra volta. Invece non ne parla più affatto e, cosa notevolissima, non ne parla neppure là dove pretende di riferire per disteso l'editto imperiale.

* * *

Questo editto, della cui versione latina il Baluze (*Miscell.* I 75) non temè di scrivere: *videtur esse vetus et disciplinam sapit illorum temporum*, senza però azzardarsi di dichiararlo genuino, è ritenuto generalmente falso, dietro il severo giudizio datone dal Tillemont (*Mémoires* II 587). Tuttavia, non molti anni sono, il p. van Hooff prese a difenderne arditamente l'antichità, ravvisandovi errato, o meglio corrotto per colpa di amanuensi, il solo titolo.

¹ *De laps.* 10. 15. 22. 24. 25. *Epp.* 16, 2; 20, 2; 31, 7; 51, 14; 59, 12. 13; *ep. Romana* ap. Cyprian. 30, 3.

² Capp. 2, 4; 3, 1 p. 158 ed. Gebhardt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. Cf. *Acta Kodrati* (ibid. p. 172) συναρπασθέντων Χριστιανῶν ἐν τοῖς καιροῖς Δεκίου... καὶ πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασιν, ἵνα, εἰ βούλοιντο μαροφαγῆσαι, χωρὶς βασάνων ἀπολυθέντες κτλ.

³ In *Theologische Litteraturzeitung* 19, 1894, coll. 41. 163.

⁴ Come e. g. il *Martyrium Luciani* (dove nella ed. ap. Migne 114 si trova sempre il nome Μαξιμιανός, ma una recensione più antica da me scoperta legge correttamente Μαξιμίμος; cf. *Di un frammento di una vita di Costantino*, Roma 1897, p. 22). Al § 7 col. 404: προσφέρειν ἐκέλευεν αὐτοῖς (ὁ Μαξιμίμος) τῶν παρ' αὐτῶν θυμάτων... ἐφ' ᾧ τε ἀπογεύεσθαι καὶ κακῶν ἀπαθεῖς μεῖναι. E poco prima al § 6: μὴ δυνατὸς ἦν (ὁ Μαξιμίμος) πείθειν αὐτοὺς ἀπογεύεσθαι τῶν τοῖς δαίμοσι θυομένων. Luciano stesso muore di fame per non toccare gl'*idolothyta*. Vedi anche la *Passio antiquior Sergii et Bacchi* l. 4 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, pp. 375. 378).

È ben noto, egli scrive, che nè Adriano nè Antonino Pio pubblicarono editti contro i cristiani. Ma da un frammento di Melitone presso Eusebio (*H. e.* IV 26, 5) si raccoglie che al tempo di Marco Aurelio correivano per l'Asia dei *καινὰ δόγματα* contro i cristiani, *δόγματα* di una estrema ferocia e dei quali approfittavano specialmente i delatori avidi della roba altrui. E di cosiffatta persecuzione si duole anche Atenagora nel lib. *pro Christianis* 8 (p. 2 ed. Schwartz). Ora, conclude il van Hooff, l'editto inserito nella Passione di Maria ancella (Ariadne) incoraggia appunto la delazione e la premia. Dunque noi abbiamo dinanzi con ogni probabilità il preteso editto di Marco Aurelio, i *καινὰ δόγματα* di cui si lagna Melitone. Non c'è altro da cambiare che il titolo, di *Maximianus, Adrianus et Antoninus* facendo *M(arcus) A(urelius) Antoninus* (*Acta SS.* nov. I p. 195).

Temo che l'egregio Bollandista sia corso un po' troppo. Anzi tutto non è indubitato che nei *καινὰ δόγματα* si debba riconoscere un falso editto imperiale, pare anzi evidente che vi si abbiano a riconoscere dei decreti proconsolari od ordinanze di polizia¹. Un editto imperiale falso messo in corso dai magistrati stessi nel II secolo, ai migliori tempi dell'impero, avrebbe dell'inverosimile.

Ma dato e non concesso che una tale falsificazione fosse stata fatta, sarebbe mai essa identificabile col documento riferito nella leggenda di Ariadne? Riflette questo documento l'epoca degli Antonini, almeno nella forma?

Nell'intestazione dell'editto il van Hooff non trovava nulla che l'offendesse, ad eccezione dei nomi degli imperatori; e, avendo avuto dinanzi la sola versione latina, egli è in gran parte scusabile. Non è però scusabile del credere facilmente possibile nei codici il passaggio da *Marcus Aurelius Antoninus* a *Maximianus Hadrianus et Antoninus*. Del resto il nome di Massimiano manca nel greco e la sua introduzione si spiega assai plausibilmente con l'ipotesi che un amanuense, solito a cominciare con *Maximianus et Maximinus* - personaggi, nella letteratura agiografica, senza paragone

¹ Cf. Hardy *Christianity and the roman Government*, London 1894. p. 151; Allard *Le christianisme et l'Empire romain*, Paris 1897, p. 56.

più frequenti di Adriano e di A. Pio – abbia inavvertitamente scritto quel nome e poi trascurato di cancellarlo.

C'è inoltre la difficoltà di Adriano e di Antonino Pio promulganti *insieme* l'editto contro i cristiani. Nè possiamo attribuire l'errore ad un semplice scriba ingannato dal doppio nome, come vorrebbe il van Hooff, perchè non solo il documento è scritto in prima persona plurale (i documenti autentici di Adriano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio non sogliono avere il plurale *maiestatis*), ma in un luogo si dice a chiare note τὸ κράτος ἡμῶν ἐδογμάτισεν κοινῇ γνώμῃ (cf. per la espressione Eus. *H. e.* IX 9, 12 μιᾷ βουλῇ καὶ γνώμῃ νόμον διατυποῦνται [*Κωνσταντῖνος καὶ Λικίννιος*]). Dunque lo sdoppiamento di Ἀδριανὸς Ἀντωνίνος in Adriano ed Antonino risale alla mano di chi compose l'editto, o di chi gli diede la forma che oggi ha.

Un'altra difficoltà si trova nell'accoppiamento dei termini βασιλεῖς ed αὐτοκράτορες, accoppiamento di cui non credo che ci forniscano alcun esempio le iscrizioni ed i documenti del II secolo. Le iscrizioni e le lettere imperiali di quel tempo cominciano o con il solo αὐτοκράτορες o con κύριοι καὶ αὐτοκράτορες o con ἀρχιερεῖς καὶ αὐτοκράτορες, mai, per quanto so, con i due sinonimi βασιλεῖς καὶ αὐτοκράτορες.

Nè questo è tutto. Anche il titolo τροπαιούχοι accusa un tempo posteriore: io almeno non ne conosco esempi, nelle iscrizioni imperiali, prima del cadere del secolo IV¹.

Ancora: l'espressione figurata τοῖς ὑπασπισταῖς nel senso, come pare, di ἄρχουσιν, ossia governatori delle provincie, sa di un'epoca molto bassa, ed io vorrei trovarla in qualche testo notevolmente anteriore alla *Passio antiquior Sergii et Bacchi* (*Anal. Bolland.* 14 p. 383) – dove ricorre nella intestazione di una pretesa lettera di Massimiano – e degli Atti di s. Eliconide (*Acta SS. maii* VI 738) – dove sta in capo all'editto, preteso anch'esso, di Filippo e Gordiano. Questo editto (è bene notarlo) riproduce integralmente l'indirizzo di quello di Adriano ed Antonino: πᾶσι τοῖς

¹ Vedi *C I G.* 1086, add. 1340 f; 3992. 4350. 5187. 8619. 8621. 8636. 8637. *Inscript. Graeciae sept.* 24. Le più antiche di queste iscrizioni sono del tempo di Valentiniano e di Arcadio, ai quali del resto si riferiscono quasi tutte.

κατὰ τὴν οἰκουμένην ὑπασπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς ἔχουσιν πρὸς τὴν θρησκείαν τῶν θεῶν.

Da ultimo non pare tanto facile che l'idea di un editto universale (πᾶσι τοῖς ὑπασπισταῖς) potesse venire in mente ad un falsario quando un editto universale non era stato ancora mai pubblicato.

Passando al contenuto del documento, mi sembra agevole dimostrare che esso, almeno come ora è, non può in nessuna guisa pretendere all'antichità attribuitagli dal van Hooff.

Cominciamo dal distinguere due parti dell'editto: l'una dal principio alle parole ζῶα ῥέμβεσθαι e da εἰ δὲ φωραθῆ alla fine, l'altra che comprende il tratto εἴ τις οὖν - τετρακόσια.

Quella tradisce subito nella forma una mano molto posteriore al II secolo. Il principio Ἐπειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀκοὰς ἡμῶν περὶ ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρώως ἀναφυσόντων κτλ. ricorre e. gr. in *Basil.* 1, 1, 3: Ἐπειδὴ... ἦλθεν εἰς τὰς εὐσεβεῖς ἡμῶν ἀκοάς, ὡς τινες διδασκαλίας τινὰς συνέγραψαν κτλ. Senza dire che del termine ἑτεροδιδασκαλοῦντες non si hanno, a quanto so, esempi di scrittori pagani, e che non si vede com'esso possa essere adoperato a designare tutta la massa del popolo cristiano, contro cui è diretto, senza distinzioni di sorta, il βασιλικὸν δόγμα. E poi come poteva A. Pio parlare dei cristiani — già notissimi a Traiano — quasi di una novità? Queste osservazioni tolgono ogni valore al confronto, cui si potrebbe forse pensare, del passo ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρώως ἀναφυσόντων ¹ παρὰ τὸν θεσμόν τῶν μεγίστων θεῶν καὶ τὰ ἔθνη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελόντων con quello del Martirio di s. Policarpo coronato appunto sotto A. Pio: Οὗτός ἐστιν ὁ τῆς Ἀσίας διδάσκαλος, ὁ πολλοὺς διδάσκων μὴ θύειν μηδὲ προσκυνεῖν (c. 12 Funk p. 296). Aggiungasi che la espressione τὸ κράτος ἡμῶν si comincia a trovare soltanto in iscritti relativamente tardi, e. g. nel falso editto inserito nella Passione dei quarantacinque martiri di Nicopoli (Migne *P. G.* 115, 324 διὰ τοῦτο κελεύει τὸ ἡμέτερον κράτος, cf. *Acta SS. maii* VI 738 τούτου χάριν προστάσσει τὸ ἡμέτερον κράτος), la qual Passione anche nell'esordio si

¹ Cf. il falso editto nel *Martyr. s. Heliconidis* ἐπειδὴ τινὲς εἰσιν οἱ ἀναστούντες τὴν ἅπασαν γῆν κτλ.

avvicina di molto alla nostra. La conclusione, da ultimo, θέλομεν δὲ πάντας ἀνθρώπους τῇ φιλανθρωπία μίαν ἔχοντας θρησκείαν ¹ οὕτως ἐξευμενίζεσθαι τὸ θεῖον καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῶα ῥέμβεσθαι ², mi ha l'aria d'essere ispirata da un qualche editto degl'imperatori cristiani. Cf. per es. *Basil.* 1, 1, 1 πάντας τοὺς δῆμους... ἐν τοιαύτῃ βουλόμεθα θρησκεία ἀναστρέφεσθαι ³.

L'unico luogo, fra tanti indizi di tempi tardi, che non manca di sorprendere a prima giunta, è questo: τοὺς σημαινομένους ἡμῖν ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλλάττεσθαι ⁴. Preso infatti per sè, esso parrebbe richiamare il principio di Traiano (*si deferantur puniendi sunt*), seguito da Adriano, A. Pio e M. Aurelio. Ma la favorevole impressione è distrutta, non foss'altro, da quel che segue *εἰ δὲ φωραθῆ* ⁵ *τις κτλ.*, dove, non che tollerata, viene ingiunta, contro il celebre *conquirendi non sunt* di Traiano, la ricerca dei fedeli.

Resta ad esaminare la seconda parte dell'editto, la quale ha l'apparenza di una interpolazione, inserita come si trova in un posto che non le conviene punto. Contenendo essa infatti la spiegazione delle parole *εἰ δὲ φωραθῆ τις σκεπόμενος - τοῖς τοῦ δικαστηρίου νόμοις καταδικασθήσεται*, dovrebbe seguire queste parole, non precederle. Non è però inverosimile che la trasposizione abbia avuto origine dalla svista di un amanuense, il cui occhio sia sorvolato da *εἰ δὲ* ad *εἶ τις*. Quello che è certo si è che la parte in esame ha una proprietà di linguaggio e una precisione troppo rare a trovarsi negli editti inventati di sana pianta. Chi celerà un cristiano, vi si dice, o uomo o donna, o vecchio o fanciullo, subirà

¹ Cf. il falso editto di Diocleziano nella *Pass. s. Ephysii* (*Anal. Bolland.* 3 p. 363): *Nolumus enim varios sacrificiorum ritus fieri... una erit omnibus lex et cultura, una doctrina atque religio una.*

² Per una semplice curiosità noto che ἄλογα ζῶα ritorna più volte nelle Memorie di M. Aurelio (6, 23; 8, 12; 9, 8) e che una volta vi si legge altresì il v. ῥέμβεσθαι (2, 7).

³ Per il τῇ φιλανθρωπία cf. *Basil.* l. c. οὓς τῆς ἡμετέρας φιλανθρωπίας ἰθύνει τὸ κράτος.

⁴ Cf. *Acta Karri* 36 ἔσπευδον ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου. *Martyr. Polyc.* 3 τοῦ... βίου... ἀπαλλαγῆσαι. - È pure curioso il confronto fra le parole del nostro editto τὰ ἔθνη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελώντων καὶ τὰς ἐορτάς con *Plin. ep.* 96 *satis constat prope iam desolata templa coepisse celebrari et sacra solemnia diu intermissa repeti.*

⁵ Cf. *Dittenberger Sylloge inscr. graec.* ² 533, 28 εἰ μέντοι τις φωραθεῖη (φ)υτεύσας κτλ.

la pena capitale (ξίφει τιμωρήσεται) e avrà confiscati i beni (ἡ ὑπόστασις αὐτοῦ τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις εἰσκομισθήσεται): quegli poi che rivelerà al tribunale gli averi del denunziato (τὰ χρήματα τοῦ μηνυθέντος) avrà *iure dominii* (ἐκ δεσποτικῆς τίτλου) quattrocento denari.

La ferocia di questo ordine non può meravigliare. Noi sappiamo positivamente da s. Giovanni Crisostomo ¹ che nell'editto generale di Diocleziano esistette l'ingiunzione di tradire alle autorità i cristiani di propria conoscenza; e s. Atanasio ricorda d'aver inteso raccontare come dei pagani di Alessandria rei d'aver generosamente nascosto alcuni fedeli, non che soffrir negli averi, ebbero ad affrontare persino la carcere ². Ma anche prima di Diocleziano, anzi a cominciar da Nerone, i cristiani furono considerati quali nemici dell'impero e quindi praticamente trattati alla pari dei ladroni e dei briganti, come nota il Mommsen (*Strafrecht* p. 308) ³. Ora v'era la legge che i ricettatori dei ladroni dovessero subire la sorte dei ladroni stessi (Paul. 5, 3, 4 *receptores adgressorum itemque latronum eadem poena adficiuntur qua ipsi latrones*. Cf. Ulpian. *Dig.* 1, 18, 13; Mommsen op. cit. p. 715).

Se io inclino a ritenere che il passo accennato del nostro editto sia desunto da un documento autentico, non pretendo però di vederci un editto imperiale di A. Pio, sì bene un semplice ordine proconsolare. Che verso il tempo di Antonino Pio dei magistrati abbiano promulgate disposizioni somiglianti alla nostra, non può sorprendere. I cristiani non dovevano (è vero) esser cercati, eppure documenti superiori ad ogni eccezione, ci mostrano i *διωγμῆται*, o *prosecutores*, lanciati alla caccia dei fedeli, come di altrettanti assassini, per ordine espresso delle autorità. *Διωγμῆται* e soldati a cavallo muovono alla ricerca di s. Policarpo (*Martyr.* 6. 7) a Smirne; a Lione pochi anni dopo (a. 177) il preside ordina di scovare *tutti* i cristiani (Eus. *H. e.*

¹ *De ss. Berenice et Prosdoce* 5 (Migne P. G. 50, 636) ἐπιτάγματα πονηρὰ πανταχοῦ κατεπέμπετο πολλῆς γέμοντα τυραννίδος... οἱ γὰρ οἰκεῖοι τοὺς οἰκεῖους παραδίδοτῶσαν, φησὶν, ἄνδρες τὰς γυναῖκας, πατέρες τὰ τέκνα, τέκνα τοὺς πατέρας, ἀδελφοὶ τοὺς ἀδελφούς, φίλοι τοὺς φίλους. S'intende che il sacro oratore non vuol riportare *ad verbum* l'editto.

² *Historia Arianorum* 64 (Migne P. G. 25, 769 v).

³ Cf. Semeria *Il primo sangue cristiano*, Roma 1901, p. 80 sq.

V 1, 14 ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν ἀναζητεῖσθαι πάντας ἡμᾶς). Qual meraviglia se a Primnesso nell' Asia, per meglio riescire nell'intento, il magistrato di suo arbitrio avesse pubblicata un'ordinanza come quella che ci riferisce il Martirio di Ariadne? E cosa sarà stato in fondo quel decreto che accenna Melitone con le parole καινὸν διάταγμα, ὃ μηδὲ κατὰ βαρβάρων πρέπει πολεμίῳν (Eus. *H. e.* IV 26, 6)?

Pertanto, se l'editto di Adriano ed Antonino è insostenibile (al pari di quelli che si leggono nel Martirio dei 45 martiri di Nicopoli, nella Passione di Sergio e Bacco, in quella di Efsio, in quella di Eliconide, in quella di Trofimo etc.), non però è inverosimile l'esistenza di un decreto locale ordinante, sotto pena di morte, la delazione dei fedeli, decreto promulgato o precisamente al tempo di A. Pio, od in epoca posteriore ¹. Insomma la rovina dell'editto imperiale non porta con sè necessariamente quella di tutto il Martirio di Ariadne (il quale suppone un decreto non diverso dal preteso editto), nè per conseguenza ci libera da ogni ulteriore esame. Esaminiamo dunque il corpo della leggenda.

* * *

Ariadne, giovine schiava di Tertullo, πρῶτος della città di Primnesso ² nella Frigia Salutare, digiuna occultamente il giorno in cui la casa celebra con solenni banchetti e sacrifici il natale di un figliuolo del padrone. Una compagna, che se ne avvede, corre a denunciarla alla padrona, e mentre questa, fattala venire a sè, tenta invano con le minacce d'indurla a prender cibo, sopraggiunge Ter-

¹ Si potrebbe notare che il termine ὑπόστασις = sostanze sembra convenire solo ad un'epoca posteriore. Però, quantunque ὑπόστασις nel senso accennato occorra specialmente in tempi tardi (cf. Malal. p. 439, 21; 444, 15; Theoph. Antecess. I 6, 1; Grenfell a. Hunt *Greek papyri* II ser., Oxford 1897, nn. 86, 17; 87, 35; 90, 18; *Oxyrhynchus papyri* I, London 1898, nn. 138, 26. 31; 139, 28), se ne ha un esempio in un papiro della fine del I sec. (*Oxyr. pap.* II 270 p. 312) ed un altro fin già presso i LXX (*Iob* 22, 20). Il plurale di ὑποστάσεις nel senso di documenti relativi ai beni si trova nella petizione di Dionisia dell'anno 186 ap. *Oxyr. pap.* II n. 237 col. 8, 26. 34. 42.

² Sulla precisa posizione di Primnesso v. Ramsay *The historical geography of Asia Minor* p. 139.

tullo. Sommarientemente informato dalla sua donna, egli ordina che Ariadne venga flagellata e poi rinchiusa in fondo alla casa, dove le verrà somministrato uno scarsissimo cibo, quanto basti a tenerla in vita. Dopo un buon mese la notizia dell'accaduto arriva alle orecchie di alcuni delatori i quali non tardano ad informare il preside come Tertullo *πρωτος* della città nasconde in casa una cristiana. Il domani Tertullo è citato a comparire in tribunale.

Nulla fin qui — nella sostanza — che per sè dia luogo a seria difficoltà. È ben credibile che una schiava cristiana sia stata accusata da una sua conserva presso la signora. I servi denunziati ai padroni dai loro compagni di servitù non devono essere stati più rari dei padroni denunziati alle autorità dai propri schiavi, come accadde, fra gli altri, al celebre Apollonio Romano.

La padrona di Ariadne conosceva già, secondo ricavasi dal processo, ch'ella professava il cristianesimo. Ma ciò non pare inconciliabile colla punizione inflittale solo dopo la denuncia della schiava. La signora poteva far le viste d'ignorare la religione di Ariadne, ma dopo l'accusa proseguire a tollerare una tal professione di cristianesimo, avrebbe costituito un serio pericolo per lei, stante l'ordine di tradire alle autorità i fedeli. Di più si comprende a qual segno potesse irritare l'animo di una superba pagana il rifiuto a partecipare alle feste del natale di suo figlio. Ma allora perchè non rimettere subito Ariadne nelle mani dell'autorità? Forse la padrona aveva per lei - nata in sua casa - dell'affezione; forse Tertullo sospettò che la denuncia non fatta subito dopo promulgato il decreto avrebbe potuto trascinarlo in un processo, forse credette che a domare la serva bastassero pochi giorni di carcere?

La descrizione del natale *ἐν αὐλοῖς καὶ κυμβάλοις καὶ ῥοδαῖς ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλαλαγμῶν*, è classica. I cembali ed i flauti ci ricordano che siamo in Frigia, la patria delle scomposte feste celebrate al suono di quegli istrumenti ¹. Gli *ἀλαλαγμοί* erano grida di fausta acclamazione, come pure si nota nel lessico di Esichio: *ἀλαλαγμὸς ἐπινίκιος ὕμνος ἢ εὐφημος βοή* (cf. Aristoph. *Lys.* 1291;

¹ Il cembalo era usato anche dai Romani nelle danze oscene, nei conviti lascivi, nei Baccanali. V. Cic. *in L. Pis.* 9. 10; Tit. Liv. 39, 8. 10.

Av. 1763). Con sacrifici e banchetti si solennizzava il natalizio così in Grecia come in Roma (v. le numerose citazioni del van Hooff).

Parimente pieno di verosimiglianza è nella sua sprezzante ferocia il contegno di Tertullo che, senza neppur degnarsi d'interrogare Ariadne (*ἀνεξετάστως*)¹, la fa flagellare e seppellire nel carcere domestico². Era questa la punizione ordinaria degli schiavi (Plaut. *Aulul.* 346 *comprehendite, Vincite, verberate, in puteum condite*), sebbene molte volte al carcere si sostituisse il *pistrinum*, come in Roma, così anche in Grecia (p. es. Lys. I 18 *μαστιγωθεῖσαν εἰς μύλωνα ἐμπεσεῖν*)³.

Senonchè due difficoltà saltano facilmente all'occhio del lettore nel tratto ora riassunto. L'una, che gl'idoli sono chiamati *βδελύγματα*, con un termine il quale ritorna soltanto nell'ultima parte, opera certamente dell'epoca della pace. Non è questo un indizio, si domanda, che il corpo della narrazione e la fine uscirono dalla stessa mano e quindi che tutto il documento è una falsificazione? Si può rispondere che indizio grave sarebbe solo nel caso che la parola *βδέλυγμα* fosse molto rara, laddove nella S. Scrittura essa ricorre piuttosto spesso⁴. D'altra parte chi ci assicura che colui il quale aggiunse al documento la fine e il principio, non rimaneggiasse qua e là anche il resto (come certo fece là dove inserì il falso editto), introducendo diversi particolari? Come una di tali aggiunte dovrebbe essere

¹ Cf. *Acta Agathonici* 3 (*Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 101) *ἀνεξετάστως ἀποκτείνων*.

² Il testo dice *ἐκέλευσεν αὐτὴν φραγελλοῦσθαι καὶ ἐξ ὀφθαλμῶν ποιήσας πάντων* (espressione di sapore classico, cf. Herod. 5, 106 *ἐξ ὀφθαλμῶν σφι γένόμενος*, Xenoph. *Hier.* 6, 13 *ἦδιστ' ἂν ἐξ ὀφθαλμῶν σου γένοιτο*) *τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, βραχείαν ἐκέλευσεν αὐτῇ τροφή* (il cod. dice proprio così, nè occorre pensare a un errore dell'amanuense, cf. sopra p. 55) *δίδοσθαι*. Nel latino questo passo appare oggi stranamente corrotto (*Acta SS.* I nov. p. 198) *iussit afflictam diutino verberare in abdita membri parte, detruidi in carcerem*. In origine dovette leggersi *in abdita domus* (o *aedium*) *parte detruidi* senz'altro. La caduta del vocabolo *domus* fu la causa, se non erro, della introduzione di *membri* e di *in carcerem* (queste ultime parole mancano di fatti in alcuni mss.). Il van Hooff non si avvide del guasto. Eppure l'espressione *abdita membri parte* non ha in discreto latino il senso da lui attribuitole, anzi non dà nessun senso soddisfacente. Con che non nego essersi a volte usate delle barbare flagellazioni poco dissimili da quella che il van Hooff vedeva accennata nel passo in esame.

³ Cf. Marquardt *Vie privée des Romains* I 211. 214.

⁴ Cf. Vigouroux *Dictionnaire de la Bible* III 816 sqq. s. v. *Idole* e Sophocles *Greek lexicon of the roman and byzantine periods* s. v. *βδέλυγμα*. Pass. *Tarachi* 7 Ruin. p. 385 *οὕτε τοῖς βδελύγμασι σου προσκυνᾷ*.

riguardata la indicazione τῆς Φρυγίας Σαλουταρίας, la quale forma la seconda delle sopra accennate difficoltà, tale denominazione di Salutare non aparendo, come è ben noto, se non dopo la prima metà del secolo IV ¹.

Devo confessare però che non solo io non saprei trovare argomenti decisivi contro chi inclinasse a giudicare tutta la prima parte del Martirio, fino al processo di Tertullo e di Ariadne, una ricostruzione del IV secolo ricavata dal processo stesso, ma che tale ipotesi mi sembra quasi la più plausibile. Certo è che un episodio molto somigliante al nostro, di cristiani traditisi nell'occasione di un natalizio, ritorna anche nel Martirio di Zoe e compagni, uccisi bensì in Panfilia ², ma nativi pur essi della Frigia. Non sarà stato questo del natalizio un τόπος di qualche officina agiografica?

* * *

Ora il processo. Nel σεβαστεῖον di Primnesso siede *pro tribunali* (πρὸ τοῦ βήματος) il preside Gordio, cui fanno corona il βουλευτήριον (il proconsole aveva sempre un consiglio) ³ ed il δῆμος. Il tribunale alzato nel tempio degli Augusti non ha nulla di singolare. Ivi troviamo alle volte adunati i decurioni per deliberare intorno agli affari municipali, ivi si raccolgono le corporazioni per segnare i loro decreti (cf. Boissier *La religion romaine* I⁴, 1892, p. 159).

¹ Occorre per la prima volta in un rescritto di Costante a Costanzio inviato al senato nel 359-361. Vedi sull'uso della denominazione *Phrygia Salutaris*, divenuta generale alla fine del IV e al principio del quinto secolo, Ramsay *The cities and bishoprics of Phrygia* I, Oxford 1895, p. 81 sq.; cf. *The historical geography of Asia Minor* pp. 151; 436-437.

² Il Martirio di Zoe è di molto inferiore al nostro, in quanto non ha nulla di così incontrastabilmente buono, come il processo di Tertullo e di Ariadne. Il tratto che qui m'interessa di citare è il seguente del c. 6 (*Acta SS. I maii* p. 740): ἐγενήθη δὲ τῷ Κάτλφ υἱὸς καὶ μιὰρὰ γενέθλια ἐξετέλουν θύοντες τῇ Τύχῃ τῆς πόλεως. A una mutua dipendenza dei due testi non parmi che convenga pensare, quantunque anche la risposta di Ariadne τοῦ σώματός μου κυρία εἶ, οὐ τῆς ψυχῆς ritorni in sostanza al c. 4 del Martirio di Zoe (καλῶς ἦλθες, δέσποτα τῶν θεωρουμένων ἡμῶν σωμάτων. τῶν δὲ ψυχῶν ἡμῶν δεσπότης ἐστὶν Ἰ. Χ.) e l'epoca del martirio sia la medesima.

³ In un papiro del tempo appunto di Antonino Pio leggiamo καὶ κ[α]θημένων ἐν συμβουλίῳ ἐν τῷ πραι[τωρίῳ τοῦ κρατίστου ἡ]γεμόνος... seguono i nomi dei consiglieri (*Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 288).

Del resto era in facoltà del magistrato di rizzar tribunale dove più gli talentasse (cf. Le Blant *Les pers. et les martyrs* p. 276). Prendendo la parola, Gordio, alquanto imbarazzato, si vede, di procedere contro un personaggio del grado e della popolarità di Tertullo, dice: Cosa posso farci io? Non mi è lecito andar contro il sacro decreto (θεῖον θέσπισμα). Il βουλευτήριον risponde pregando il preside ad ascoltare benignamente ¹.

Si presenta allora Tertullo, accompagnato da un suo cugino di nome Nicagora, a cui la famiglia e lo stesso βουλευτήριον hanno affidata la difesa. Sorprende un poco il vedere come i parenti di Tertullo non temano per la sua vita, sì bene che egli non riesca a cavarsela senza qualche disonore: μὴ μῶμόν τινα δέξηται. Forse essi confidavano nei grandi meriti dell'accusato e nello straordinario favore che godeva nella città. D'altro canto le parole del preside poco dopo: οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπίκειται parlano, mi sembra, assai chiaro.

Gordio comanda che il dibattimento sia fatto giudizialmente, ἐγγράφως, cioè stenografato dai notarii. L'avverbio ἐγγράφως (lat. *apud acta*) si trova anche nel Martirio genuino di Pionio (9, 1 ἐπηρώτησεν ἐγγράφως), dove è rettamente spiegato da una glossa: γράφοντος τοῦ νοταρίου πάντα. Ad esso si oppone, com'è notissimo, l'avverbio ἀγράφως, di cui, fra gli altri, ci dà un esempio s. Dionisio d'Alessandria ap. Eus. *H. e.* VII 11, 6: Αἰμιλιανὸς διέπων τὴν ἡγεμονίαν εἶπε· Καὶ ἀγράφως ὑμῖν διελέχθη ².

Dopo ciò Nicagora da vero retore (σχολαστικός) ³ e da vero greco del suo tempo, comincia la difesa con una serie di smaccate adulazioni al preside (πρύτανις τῆς ἐπαρχίας) ⁴, le quali il lettore

¹ Ἀξιόμην τὴν ἀνυπέρβλητόν σου φιλανθρωπίαν μετὰ ἠπιότητος ἀκουσθῆναι ἡμᾶς. Qualche cosa di simile dice Tertullo a Felice ap. *Acta Apr.* 24, 4 παρακαλῶ ἀκούσαι σε ἡμῶν συντόμως τῇ σῇ ἐπιεικείᾳ.

² Cf. Mommsen *Röm Strafrecht* p. 518 con la nota 3; cf. altresì *Acta Apollonii* 11. 12 (ed. Klette p. 100; cf. p. 18 nota 2): εἶπεν (Περένιος)· Ἀναγνωσθέντα τὰ ἄκτα Ἀπολλῶ... ὁ δὲ Ἀπολλῶς εἶπεν· Μένειν με θεοσεβῆ (συνεβούλευσα) καθὼς ἐν τοῖς ἄκτοις λογισάμενος ἡμᾶς ὤρισας.

³ Tale credo che sia qui il senso di σχολαστικός, non, come nei tempi posteriori, sinonimo di avvocato, per quanto in seguito venga denominato sempre δικολόγος.

⁴ ἐπαρχία = provincia, come e. gr. in *Acta Karpi* etc. 32 (p. 448, 10 Harnack): ἐν πάσῃ ἐπαρχίᾳ καὶ πόλει.

potrà vedere da sè nel testo. Poi passa ad enumerare i benefizi fatti da Tertullo alla città e le alte cariche sostenute. Qui non c'è proprio nulla che tema il confronto con le iscrizioni onorarie dei primi secoli dell'impero, nulla che sappia di bizantino.

Tertullo è uomo di nobile nascita (*εὐγενής*), sacerdote degli Augusti (*ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν*, cf. Dittenberger *Sylloge inscr. graecar.* ² 363, 2; 372, 1; 376, 27; 393, 3), vero demiurgo per la città (*δημιουργὸς τῇ πόλει*), che colmò di doni e di benefizi, tra cui l'essere andato ambasciadore e l'aver ornato le terme di marmo frigio (*οὐτινος [βαλανείου] εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύγιον ποικίλας καὶ χαριτώσας μεγάλως ἐπεμελήθη*: per questo ultimo verbo cf. Ditt. ind. *varia* s. v.). Egli ha ereditato il sacerdozio dai suoi maggiori (*ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων*, cf. Lebas *Voy. arch.* III^e partie 2108; Dittenb. 395, 2 *ἀρχιερεὺς ἀπὸ προγόνων*) ed è stato ginnasiarca (carica questa, a cui si soleva dare la più alta importanza)¹. Insomma Tertullo è, sotto ogni riguardo, un uomo *καλὸς καὶ ἀγαθός*. Ha fatto sacrifici a sue spese (*ἐπιτέλεσας θυσίας ἐκ τῶν ἰδίων ὑπαρχόντων*; cf. Ditt. 342, 11 *τὰς θυσίας ἐπετέλεσεν*² e per *ὑπάρχοντα* 226, 164. 165. 178; 248, 5) tanto agli dei patrii (*τοῖς θεοῖς πατρίοις*, cf. *Acta Tarachi* 1. 3 Ruin. pp. 377. 378 sq.)³, quanto alla vergine Artemide (divinità veneratissima in tutta l'Asia). Ha convitato gli Augusti, i cittadini, la *γερουσία*, gli stranieri (Ditt. 522, 9 *ἐστῖαν δὲ τοὺς τε πολίτας καὶ οὓς ἡ πόλις κέκληκεν καὶ τοὺς μετοίκους καὶ τοὺς ἀπελευθέρους*, cf. 420, 30 *ἐστιάσαντες... πάντας βουλευτὰς καὶ πολίτας*). Si è mostrato sempre devoto agli dei e alla divinità degl'imperatori (*εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τε τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς Σεβαστοὺς*, cf. Ditt. 221, 4 *εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τοὺς θεοὺς etc.*). Nessuna occasione si è lasciata sfuggire (*οὐδένα καιρὸν παραλέλοιπεν*) di dimostrare la sua pietà e la sua munificenza (*φιλοτιμία*). Sacerdote degli Augusti, ha presieduto ai grandi giuochi Cesarei quinquennali (*ἀγωνοθετήσας τῶν μεγάλων καὶ ἱερῶν*

¹ Cf. Daremberg-Saglio s. v.

² Cf. ind. *Notabilia varia* s. v. *ἐπιτέλω*.

³ Preferirei forse *πατρίοις* a *πατρίοις*; cf. Dittenberger 371, 5; 376, 51.

Καίσαρείων πενταετηρικῶν ἀγώνων)¹; ha offerto spettacoli e feste religiose (*θεωρίας τε καὶ ἱερὰς πανηγύρεις*), ha dato combattimenti di fiere (*θηριομαχίας*), ha fatto istruire nell'arte loro dei gladiatori (*μονομάχους τε τῇ τέχνῃ γυμνάσας*)².

Nicagora termina con un pensiero e con una espressione (*διὰ φόρους πρεσβείας ἐπρέσβευσεν*³, *δωρεὰν προκρίνας τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς τὸ τῇ πόλει συμφέρον*), che ricorda da vicino certe iscrizioni onorarie. Cf., per non citarne che una, Dittenberger 245, 13 *ἐπίπροσθε ποιούμενος τὸ πρὸς τὴν πόλιν εὐχάριστον τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς*.

La prima idea che viene al leggere questo passo del Martirio, è che il compilatore abbia inserito nella narrazione, cucendole insieme alla buona, un paio appunto di iscrizioni onorarie (nota p. es. le ripetizioni *ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν, ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων, ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν*) relative ad un Tertullo, che non ebbe mai nulla a vedere con Ariadne e che non fu neanche di Primnesso nè della Frigia. Presso Sagalasso in Pisidia fu difatti rinvenuta una iscrizione metrica sepolcrale di un personaggio chiamato Tertullo, come il padrone di Ariadne, e, come questo, benemerito della patria per averle procurato, fra l'altro, combattimenti di fiere e di gladiatori (CIG. 4377). Or non sarà proprio la stessa persona, trapiantata dall'agiografo dalla Pisidia in Frigia? Che il padrone di Ariadne non vivesse in alcuna città della Frigia, non è egli lecito dedurlo dal grande merito che Nicagora gli fa d'aver ornato le pubbliche terme con *marmo frigio*?

Perchè l'idea accennata meritasse di esser presa in seria con-

¹ Cf. Daremberg-Saglio s. v. *Caesarea*; Beurlier *Le culte impérial* p. 162. In molte città la direzione dei giuochi in onore degl'imperatori era, come nel caso nostro, affidata al sacerdote degli Augusti, e quindi è che spesso nelle iscrizioni al titolo di sacerdote degli Augusti va unito quello di *agonotheta*, come designante una parte delle sue funzioni. Del resto cf. la iscr. di Aspendo ed. in *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 150 *ἀγωνοθέτου τῶν μεγάλων πενταετηρικῶν Καισαρήων ἀγώνων*.

² Per l'accoppiamento di *θηριομαχίας* e *μονομάχους*, dove si attenderebbe piuttosto *θηριομάχους*, vedi e. g. CIG. 4040 col. 8 *eis... μονομάχους... καὶ θηρομαχίαν*.

³ Cf. per l'espressione Dittenberger 325, 44 *πρεσβίας τε πολλάς ὑπὲρ τῆς πό[λε]ως πρεσβεύσας*. - Alle ambascerie si mandavano volentieri i sacerdoti, persone generalmente facoltose e che quindi erano in grado di sostenerne le non lievi spese. Cf. Beurlier op. cit. p. 192.

siderazione, converrebbe che la parlata del difensore di Tertullo si trovasse in contrasto con tutto il restante del processo, com'è per es. il caso della iscrizione d'Abercio nella leggenda di Barlaam. Invece abbiamo già veduto in piccola parte e vedremo pienamente in seguito, che nel processo non occorre nulla d'inverosimile e di strano. Il linguaggio stesso continua più o meno a presentare la medesima classica proprietà sino alla fine. E poi, se il discorso di Nicagora riguardasse, almeno indirettamente, Ariadne, se ne comprenderebbe l'inserzione nel Martirio. Ma come poteva saltar in capo all'agiografo d'impinguare il suo racconto con quel discorso che non contiene neppure una parola a riguardo d'Ariadne, neppure un lontanissimo accenno ai cristiani in generale? Che interesse poteva egli sperar di destare nei religiosi lettori con una tal parlata, cui molti forse non sarebbero neanche arrivati a gustare? D'altro canto la iscrizione di Sagalasso non costituisce in nessun modo un argomento contro l'autenticità del discorso. Di Tertulli ricchi ce ne possono essere stati chi sa quanti nell'Asia ¹ e in Europa, e il dare i giuochi di fiere e di gladiatori era uno dei benefizi più comuni fatti dai ricchi alla loro città. Il marmo frigio, in fine, non era così abbondante e comune nella Frigia stessa, da dovervi esser tenuto in poco pregio. Si cavava, a quanto ne sappiamo, in un solo luogo, presso il villaggio di Dokimia, da cui la denominazione *λίθος δοκιμαῖος* o *δοκιμῆτης* ².

* * *

Il preside Gordio, vedendo l'avvocato perdersi nel mare magno delle virtù di Tertullo, l'interrompe per rimmetterlo in carreggiata: Rispondi intorno all'affare di cui si tratta in questo momento (*ἀποκρίνου περὶ ἐνεστῶτος πράγματος*, cf. Xenoph. *Hell.* II 1. 6 e le espressioni *ἔτι μῖα ἐνεστῶσης δίκης* Arist. *Nub.* 779;

¹ Così un magistrato (*στρατηγός*) di Apollonis al tempo di Severo Alessandro porta appunto il nome di Tertullo (Imhoof-Blumer *Lydische Stadtmünzen*, Genf-Leipzig 1897 p. 27 *Αἰρ* (ήλιος) *Τέρτιλλος Γλύκωνος*?).

² Marquardt *Vie privée* II 270.

ἐνεσθηκυῶν δικῶν Demosth. 33, 14; Is. 11, 46 etc.), perchè non gli sta sopra (a Tertullo) un lieve pericolo (οὐ γὰρ ὁ τυχῶν αὐτῷ κίνδυνος ἐπίκειται). L'avvocato ripiglia: La giovane, per causa della quale l'inculpabile Tertullo, è accusato (ὁ ἀνέγκλητος ¹ ἐγκαλεῖται), gli venne portata in dote dalla moglie (ἐμπροίκιός ² ἐστίν = lat. *dotalis*). Il giudice: La moglie di Tertullo è di famiglia nobile? L'avvocato: Sì ³. Il giudice: La schiava è nata in casa (οἰκογενής) ⁴ o comprata (ἀργυρώνητος)? ⁵ Qui risponde direttamente Tertullo: Essa è nata in casa, ma i suoi genitori furono comperati. Riprende Gordio: I suoi genitori sono ancora in vita? ⁶ Tertullo: No. Il giudice: Seguivano essi la stessa religione di costei, o erano pii verso gli dei (εὐσεβῶς διέκειντο περὶ τοὺς θεούς)? Tertullo: Appartenevano alla stessa empia superstizione dei cristiani, anche loro veneravano il Crocifisso (τὸν ἐσταυρωμένον ἔσεβον, cf. *Martyr. Pionii* 16, 4 ὁ ἐσταυρωμένος).

Tutto questo dialogo, in cui la santa non entra che indirettamente, sembra spirare la verità in ogni sua parola. Non è così che inventano gli agiografi dell'età della pace, non è così che scrivono. Ma proseguiamo. L'ultima dichiarazione di Tertullo essendo per sè abbastanza grave, l'avvocato si affretta a far notare che il suo cliente per ritrarre la schiava dall'errore ha messo mano ai più severi gastighi, sebbene invano. Dopo ciò Gordio si ritira, e presa diligentissima informazione di tutto (μετὰ πολλῆς σκέψεως) ⁷ e consigliatosi lungamente (μετὰ συμβουλίας πλείστης), col βουλευ-

¹ Cf. p. es. Dittenberger 545, 22 ἀνέγκλητος ὧν διετέλεσεν.

² Appiano *Civ.* 1, 10; *Mithrid.* 75 usa il neutro sost. ἐμπροίκιον. Il latino più diffusamente *Puella... ut dotalia instrumenta demonstrant, ab uxore donata est.*

³ Il latino aggiunge *nascitur enim a patre Heliconide.*

⁴ Cf. Plat. *Men.* p. 82 v; Polyb. XL 2, 3; Diod. Sic. I 70. Aggiungi Dittenberger 844, 7 οἰκ[ογεν]ῆς σώμα. *Inscr. Graeciae septent.* 3376, 5 θρεπτὸς οἰκογενής. Grenfell a. Hunt *The Oxyrhynchus papyri* I n. 48, 4; II n. 336 etc.

⁵ Termine classico: Herod. 4, 72 ἀργυρώνητοι θεράποντες. Si diceva anche semplicemente οἱ ἀργυρώνητοι. Isocr. 4, 123 δεινότερα πάσχουσι τῶν παρ' ἡμῖν ἀργυρωνήτων. Cf. Eurip. *Alc.* 676.

⁶ A questa domanda, nel testo latino il giudice ne premette un'altra (c. 6 p. 203 A): *Socer tuus incolumis est, an iam ab hac luce migravit?* Cui Tertullo risponde: *Iam fati munus implevit.*

⁷ Rammenta la formola giuridica ὁ κριτὴς σκεψάμενος ὑπηγόρευσεν ἀπόφασιν (v. O. Gradenwitz *Einführung in die Papyruskunde* I, Leipzig 1900, p. 11).

τήριον s'intende, pronunzia la sentenza di assoluzione. Il consigliarsi del preside ha riscontro in documenti dei più sinceri (cf. *Martyr. Pionii* vers. lat. 20 ap. Ruin. p. 127 *proconsul diu habitis cum consiliatore sermonibus; Acta s. Cypriani* Hartel III p. cxii *Galerius Maximus collocutus cum consilio sententiam dixit*)¹. Quanto alla sentenza, che è dettata più o meno nello stesso stile del discorso di Nicagora, io non ci vedo difficoltà. Il senso ne è, che avendo tutto il consiglio depresso come l'ammirabile Tertullo (θαυμασιώτατος)², membro del senato (ἐκ συγκλήτου), è stato sempre pio verso gli dei e verso gli Augusti ed ha bene meritato della città, secondochè lo stesso Gordio ha veduto dalle iscrizioni (ἐκ τῶν τίτλων)⁴ poste in suo onore, e non solo nei tempi andati, ma anche al presente, essendo tuttora in procinto di far alla patria nuovi benefizi (ἔτι ἐνκεκολωμένου τὰς δωρεάς), esso Tertullo resta prosciolto da ogni accusa. L'ultima parte manca però nel greco, nè possiamo sapere se suonasse realmente come nella versione latina: *nullum calumniatorem metuat, nullum iudicem pertimescat, dum haec omnia sacris auribus intimentur*⁴. Il tuono retorico, mal rispondente a quello dell'originale, mi fa ritenere che, come nel discorso di Nicagora, così anche qui l'interprete abbia mutato abbastanza liberamente.

Il disgraziato caso che ci ha tolto la fine dell'assolutoria di Tertullo, ci ha tolto altresì, come ho già avvertito, l'ingresso di Ariadne nel tribunale ed il principio del suo interrogatorio. Secondo il latino la vergine sarebbe stata ricevuta dalle grida feroci del popolo: *Viva duro cremetur incendio!* Ma la versione offre troppe varianti in questa parte, per potercene valere a ricostruire l'originale. Stiamo dunque a ciò che resta. A una lunga citazione di s. Paolo

¹ Cf. ancora *Acta s. Menae* 10 (*Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 269) βραχέα (ὁ δικαστής) τοῖς ὁμογνώμοσι τὴν ἀσέβειαν διασκεψάμενος (v. p. 113 not. 7), τὴν τοῦ θανάτου ψῆφον ἐξήνεγκε κατ' αὐτοῦ.

² Titolo assai comune. *CIG.* 3832, 13 τὸν θαυμασιώτατον ἡμῶν ἄρχοντα (come nel nostro testo θαυμασιώτατε δικαστά). Dittenb. 365, 12 λαμπρῶν θαυμασιώτεροι. Cf. *Martyr. s. Polyc.* 5, 1; Euseb. *H. e.* VIII 14, 16 etc.

³ Il latino, invece di iscrizioni, parla di statue; ugualmente bene. Nulla di più comune, nelle epigrafi onorarie, della menzione di statue. Citerò un esempio fra mille: *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 149 (iscr. di Attaleia) 14 sq.: *M. Γαούιον... τετειμημένον πολεῖτ[ε]ῖς καὶ ἀνδριάσιν.*

⁴ Era proprio necessario scrivere in proposito agl'imperatori?

(probabilmente interpolata) il giudice risponde: Orsù sacrifica senza tormenti; o ti faccio morire di mala morte ¹. Ariadne: Le tue torture non durano neanche una brevissima ora. Non tardare dunque, o preside, fa quello che vuoi. Io ho Cristo in me, che mi fortifica!

Allora Gordio comanda che Ariadne venga preparata per la tortura (*παρασκευασθῆναι ἐπὶ τούτῳ*). Cosa importi quest'ordine si sa. L'imputato che doveva esser messo alla tortura, veniva spogliato delle sue vesti e ricoperto di pochi luridi cenci, il che si diceva eziandio *σχηματίζεσθαι* (vedi p. es. s. Ephrem opp. III p. xxix f ed. Quirini τῶν δὲ ὑπηρετῶν γυμνωσάντων με τῶν ἱματίων μου, περιέζωσάν ² με ρακίοις. Poco prima il giudice ordina *σχηματίσαντες τὸν νεανίαν εἰσαγάγετε*. Cf. p. xxvii c ἀποδύσαντες αὐτὸν καὶ σχηματίσαντες, ἔστησαν εἰς τὸ μέσον). Preparata la paziente, il preside comanda di alzarla sull'eculeo: Ἄναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ τὸ ξύλον. Ma qui succede una cosa non preveduta da Gordio. Il δῆμος, evidentemente impietosito alla vista del gracile corpo della fanciulla *μετέωρος ἐπὶ τοῦ ξύλου γενομένη*, per valermi di una espressione di Eusebio (*M. P.* 8, 5), come il popolo di Cartagine all'apparire di Perpetua e Felicità nude in mezzo all'arena, interviene in suo favore. Il δῆμος dei Primnesiesi, gridasi, chiede (*ἀξιοῖ*, espressione giuridica) che venga fatta grazia a costei (*ἐνδοθῆναι*) – s'intende della tortura. Malgrado ciò il preside insiste nel suo proposito di farla *radere* con le unghie di ferro. Il popolo irritato erompe allora in altissime grida: Tu giudichi senza giustizia, tu tormenti ingiustamente, tu vai contro la

¹ Il cod. ha *κακιγκάως*. L'uso classico vorrebbe che si leggesse *κακὴν κακῶς* (Eurip. *Med.* 801 *κακὴν κακῶς* | *θανεῖν σφ'ἀνάγκη*, 1055 *κακῶς* | *κακὴ θανεῖται*. Cf. i numerosi esempi classici addotti dal Blaydes ad Aristoph. *Egg.* v. 2, Halis Saxonum 1892, p. 173-174). Dall'accordo dei codici però (v. p. es. *Pass. Tarachi* 7 Ruin. p. 386 *κακηγκάως*: *Martyr. Kodrati* in *Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 175 app. crit. *κακηγκάως*; *Martyr. Sabini* I 1, *ibid.* p. 182 app. crit. *κακιγκάως*) risulta che in progresso di tempo delle due parole se ne fece una sola (del resto cf. Steph. *Diac.* ap. Migne *P. G.* 100, 1184 B; Constant. Porphyrogen. *Adm. imp.* 84, 3; 173, 6 Bonn.).

² Questo verbo, senz'altro aggiunto, equivaleva a *σχηματίζειν* (v. *Pass. Tarachi* cc. 3. 8 Ruin. pp. 379. 387). Il vestimento di tortura si limitava infatti a un *περιζῶμα*. *Acta s. Aquilinae* 9 (*Act. SS.* II iunii 675) *ἐκέλευσεν ἀποδυθεῖσαν λαβεῖν διαζώστραν καὶ... τύπτεσθαι* (dove è forse una reminiscenza degli *Acta Theclae* 33 *ἐξεδύθη [γυμνή] καὶ ἔλαβεν διαζώστραν*).

legge!¹ Pareva che gli edifizî stessi urlassero insieme con gli uomini, tanto era lo strepito. Al preside convenne cedere. Ma dato ordine di non metter mano ai ferri, si voltò stizzito al demo e: Perchè tumultuate voi? disse; voi lottate contro il volere degli Augusti. O ditemi dunque, non è egli mestieri che si obbedisca agli ordini sovrani? Gl'imperatori, ribatte il δῆμος, ordinarono con clemenza che chi si ostina a non voler sacrificare venga punito di morte. Non vuol costei sacrificare? E tu pronunzia (la sentenza) contro di essa (ἀποφαίνου κατ' αὐτῆς)². Noi chiediamo però che le si conceda una dilazione di tre giorni.

Mi è appena necessario rilevare il carattere di antichità e di sincerità offertoci da questo luogo. La protesta del δῆμος contro la tortura fa subito pensare ad una persecuzione anteriore a quella di Decio. La tortura in fatti come mezzo di costringimento non fu espressamente ordinata prima dell' editto di codesto imperatore. Vero è che l'arbitrio dei presidi la mise in opera molte volte anche prima³; onde il trovarla negli *Acta Karpi* non è un argomento, come parve al Conrat⁴, per abbassarne la data dal tempo di Marco Aurelio a quello di Decio. Ma poichè non tutti gli editti posteriori a Decio parlarono di tortura (quello di Valeriano p. es.), potrebbe darsi che il Martirio di Ariadne, attribuito dal compilatore al regno di Adriano ed Antonino debba abbassarsi alquanto. A ciò consigliano, se non sbaglio, oltre il parlarsi sempre di imperatori al plurale, certe frasi che nei documenti autentici del II secolo non esistono, quali δέομαί σου formula di deferenza nel parlare al magistrato⁵, e ἡ καθοσίωσις μου con cui il giudice designa la propria

¹ Cf. la esclamazione del popolo impietosito alla morte di Agatonice, in *Acta Karpi* etc. 45: Δεινὴ κρίσις καὶ ἄδικα προστάγματα (*Acta Theclae* 27: Κακὴ κρίσις, ἀνοσία κρίσις).

² Cf. p. es., *Acta Agathonici* 12 (*Anal. Bolland.* II 115) μόλις ποτὲ ἀπεφάνετο κατ' αὐτοῦ (luogo che ricorda *Acta s. Cypriani* 4 p. cxii Hartel *sententiam viz et aegre dixit*).

³ Cf. Hardy *Christianity and the roman Government* pp. 134-136.

⁴ *Die Christenverfolgungen im röm. Reiche vom Standpunkte des Juristen*, Leipzig 1897, p. 169 nota 113; cf. p. 171 nota 114 e J. E. Weis *Christenverfolgungen*, München 1899, pp. 83 sqq.; 169 nota 1. L'errore del Conrat è rilevato dall'Ehrhard *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erforschung*, Freiburg i. B. 1900, p. 578.

⁵ Cf. *Acta Tarachi* 2-19 e i testi posteriori, come gli *Acta Thalelaei* 1, *Trophimi* 2, *Calliopii* 7, *Heliconidis* 9 (*Acta SS.* april. I p. LXXXIII; maii V p. 180, VI p. 738; sept. VI p. 12).

persona ¹. Certo però, l'episodio del popolo che interviene a far sospendere la tortura non può ragionevolmente suporsi inventato da un agiografo dell'età della pace, quando era rimasta viva soltanto la memoria delle ultime persecuzioni, in cui la tortura fu ordinata ed applicata nel modo più barbaro.

La dilazione poi di tre giorni, chiesta ed ottenuta, si soleva infatti offrire dal giudice quasi di regola. La troviamo offerta a s. Giustino, ad Apollonio Romano, ai martiri Scillitani, a s. Cipriano, per limitarmi ad alcuni dei testi più sicuri e più noti. Nè può recar meraviglia la pietà destatasi nel popolo di Primnesso, quando abbiamo esempi somiglianti nel Martirio di s. Policarpo, in quello di Carpo e Papilo (cf. Eus. *M. P.* 8, 12), nella Passione citata di s. Perpetua e sopra tutto negli Atti di Lucio e Montano (c. 20), dove la compassione crudele dei Cartaginesi tenta di strappare al preside quell'ordine che la pietà dei Primnesiesi riesce invece a impedire, e cioè l'ordine di applicare a Flaviano la tortura, nella speranza che il dolore lo induca all'apostasia e quindi lo salvi dalla morte. Ma il preside di Cartagine, più fermo di quello di Frigia, perchè spalleggiato dalle disposizioni precise dell'editto, non si arrende e pronunzia la sentenza.

Proseguendo l'esame del processo, Gordio dice al δῆμος fiducioso in un mutamento di Ariadne: Persuadetela voi costei, poichè come vedete, alle mie esortazioni non ha voluto dar retta. E di nuovo volgendosi ad Ariadne: Che dici Ariadne? ² Se ti si concedono i tre giorni, sacrificherai? Ariadne: Io mi attengo al partito migliore. Il giudice: Ti accordo (ἐνδίδωμί σοι) ³ anche i tre giorni: ma per tutti gli dei! se ti ostini, ti farò morire fra i tormenti; chè non sarai pazza al segno da sperare perdono. Ariadne: Una sola domanda chiedo (ἀξιῶ) di poterti fare, ed è che il mio padrone venga prosciolto dall'accusa (ἀπολύεσθαι τῆς αἰτίας, espressione giuridica, cf. e. g. Antiph. 4, 3). Ed egli sarà libero da ogni accusa, risponde

¹ Vedi Eus. H. e. IX 9, 7-9; X 5, 8. 9. 17. 18 etc. Dittenberger *Sylogæ* ² 423, 11 διατάγματι τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως. Collinet-Jougnet *Un procès plaidé devant le juridicus Alexandreae dans la II.^e moitié du IV.^e siècle* (in *Archiv f. Papyrusforschung* 1, 1900, p. 298) col. 1, 3 ἐπὶ τῆς σῆς καθοσιώσεως, col. 2, 6-7 ἢ σὴ καθοσίωσις etc.

² Cf. *Acta Karpi* 21. 33 θύεις ἢ τί λέγεις; *Acta s. Iustini* 4 τί λέγεις Χαριτοῦ;

³ Cf. *Acta Apollonii* 10 (ed. Klette p. 100) δίδωμί σοι ἡμέραν. Cf. *Martyr. Polyc.* 10, 1.

il preside, e tu, se mi obbedisci, avrai una casa e doni e la libertà, della quale non c'è fra gli uomini nulla di più prezioso. In nome di Cristo, grida Ariadne, il quale mi ha donato ogni libertà, io faccio e farò quello che mi giova.

Così termina l'interrogatorio ¹. Io lo ripeto, non è possibile che questo tratto sia frutto di quella stessa fantasia povera ed inferma, a cui dobbiamo la fine, nè di quell'agiografo così ignorante, da far regnare insieme Adriano ed Antonino Pio e da ascrivere loro un editto che non pubblicarono mai. A me sembra non potersi quasi dubitare che il processo è un pezzo autentico inserito in una narrazione fantastica; un pezzo autentico peraltro, di cui oggi non riesce così agevole precisare l'epoca. Al tempo di Antonino Pio non può facilmente pensarsi, fra l'altro, perchè, come s'è accennato, il processo parla sempre di imperatori al plurale. Al tempo di M. Aurelio non convengono quelle espressioni, di cui non abbiamo se non esempi più tardi. Ben è vero che, senza troppo sforzo, possiamo ricorrere alla ipotesi di un ritocco del tardo agiografo. Alle ultime persecuzioni ci vietano di pensare l'assenza della tortura e la partecipazione del δῆμος al processo, come pure la somma di 400 denari (nella parte dell'editto che non ha l'apparenza di una preta falsificazione) promessa ai delatori. Per i tempi posteriori alla grande crisi monetaria la somma sarebbe in verità troppo piccola.

Comunque, il Martirio di Arianna, accozzamento bizzarro di pezzi presi qua e là senza criterio, è certo un testo degno di studio. Nell'attesa quindi che altri più fortunato rinvenga, se non proprio la fonte contaminata dall'agiografo del sec. IV o V (cosa ben difficile), almeno il testo intiero del Martirio attuale, mi è parso utile riprodurre quel tanto che ce ne offre il palinsesto Vaticano. L'ho riprodotto come si trova nel codice, serbando la divisione in colonne e naturalmente

¹ Nota l'ultimo ordine del preside: ἐκέλευσεν φρουρισθῆναι μὲν αὐτήν. εἶναι δὲ ἐν ἀνέσει. Con queste parole si designa chiaramente la *custodia libera*, in greco ἐλευθέρα φυλακή (Diod. Sic. IV 46, 2), φυλακή ἄδεσμος (Dio 58, 3). Cf. l'espressione ἐπιπαρητηρουμένων ἡμῶν nella versione greca della *Pass. ss. Perp. et Felic.* c. 3 (l'arresto *custodiae causa* si trova chiamato in alcuni papiri ἡ κατοχὴ ἢ εἰς τὴν τήρησιν οὗ τῆς τηρήσεως, v. *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 619, 5. 7; cf. 388 col. 3, 7). La φρουρά era affidata per solito ai *prosecutores* οὐ διαγμῖται (Franchi *La Pass. ss. Perp. et Felic.*, Roma 1896, p. 15-16; *Gli Atti dei ss. Montano, Lucio* etc., Roma 1898, p. 29-30).

anche quella delle parole ¹, rispettando la grafia (salvo, per comodo dei lettori, gli scambi di vocali), e non prendendomi l'arbitrio di introdurre correzioni *congetturali* ². Mi sono limitato poco più che a sciogliere le solite abbreviazioni *θs*, *κs*, *ιs*, *χs*, *άνος*, *ούνος*, a metter le maiuscole dove occorrevano, ad aggiungere lo *ι* muto, che non si trova mai nel cod., e a correggere spiriti ed accenti dov' erano sbagliati.

¹ Che alle volte è irrazionale come col. 1-2 *ε | ξ*. Si sa che a tali divisioni gli antichi non sempre badavano. Troviamo per es. nei papiri *ω | s* (*Oxyrhynchus pap.* II 270, 32-33 etc.), *ού | κ* (221, XV, 26-27) etc.

² Una veramente ne ho introdotto alla prima riga della seconda colonna, dove il cod. ha *γενέθλια ήμερών άγοντος του Τερτίλλου*. Che l'autore abbia scritto così non è proprio possibile; d'altronde con la leggerissima correzione da me introdotta, *γενεθλίων ήμέραν άγοντος*, si ottiene una espressione delle più chiare ed usitate.

MARTYRIUM S. ARIADNES.

ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ ΤΗΣ ΑΓΙΑΣ
ΑΡΕΑΔΝΗΣ.

1. Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνίνος
βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν
εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτε-
ταγμένην αὐτοῖς βασι-
λείαν, ὥστε πάντας
τοὺς θρησκείοντας
τὴν εὐσεβῆ τοῦ Χριστοῦ θρη-
σκείαν μεταβαίνειν αὐ-
τοὺς τῶν νόμων καὶ
μιαρῶν ἀπογευμαίνους
ἐδεσμάτων σώζεσθαι,
τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας
τοῖς δικαστηρίοις
παραδίδοσθαι.

κατ' ἐκεῖνον δὲ τὸν καιρὸν

F. 51* ἡ μακαρία ἀμνάς τοῦ Χριστοῦ
Ἀρεάδνη τοῖς τῆς ὁμο-
λογίας ἀγῶσιν ἐφαιδρύ-
νετο, δούλη γὰρ ὑπάρ-
χουσα Τερτύλλου τινὸς
πρώτου τῆς πόλεως
Πρυμησοῦ Φρυγίας
Σαλουταρίας, ὅλη διό-
λου ἐλευθέρα ἐν Χριστῷ ἐ-
τύγχανεν, καθὼς γέγρα-

I Cor. 7, 22. πται· Ὁ ἐν κυρίῳ κληθεὶς δοῦ-
λος ἀπελεύθερος κυρίου
ἐστίν.

γενεθλίων δὲ ἡμέραν ἄγον-
τος τοῦ Τερτύλλου τοῦ
ιδίου παιδὸς καὶ τοῖς
ἀκαθάρτοις βδελύγ-
5 μασιν καὶ δαιμονίοις
θυσίαν ἐπιτελοῦντος,
νηστείας προσέχουσα
ἡ ἅγια τοῦ θεοῦ Ἀρεάδνη 2.
ὑπὸ μᾶς τῶν παιδι-
10 σκων τῇ δεσποίνῃ αὐ-
τῶν διαβάλλεται. καὶ
προσκαλεσαμένη αὐ-
τὴν ἡ δέσποινα αὐτῆς
εἶπεν· Εἰπέ μοι σὺ τίνος
15 ἔνεκεν νηστεύεις καὶ
οὐχ ἑορτάζεις. λυπήσαι
ὅτι δεσπότης σου ἐγεννή-
θη; Ἀρεάδνη εἶπεν·
Ἐν πρώτοις γὰρ νηστεύ-
20 ω. οὐκ οἶδας ὅτι Χριστι-
ανὴ εἰμι, ὡς καὶ οἱ γονεῖς
μου; ἡ δὲ κυρία αὐτῆς
ἠνάγκαζεν αὐτὴν γεύ-
σασθαι· ἡ δὲ τὸν κλή-
25 τора τῆς ἐπουρανίου ἑορ-
τῆς, μᾶλλον δὲ αὐτὸν
τὸν νυμφίον ἐπικαλεσα-
μένη Χριστὸν Ἰησοῦν, εἶπεν· Τοῦ σώ-
ματός μου εἰ κυρία, οὐ
30 τῆς ψυχῆς.

Col. 1³ ἀντωνίνος 6-7 βασι | λείαν 9-10 θρη | σκεῖαν 11 legend. fort. τὸν νόμον

17 κατεκείνον καιρον 27 καθῶσ col. II¹ γενεθλια δὲ ἡμερῶν cod. vix recte 2 του

9 ὑπο 14 εἶπε 16 οὐκεορτάζεις 25 ἑορ | τῆσ cod. cum spir. I. et ita semper.

F. 48^v ἄκουε δὲ μετὰ παρρησίας·
 οὐ δύναται ἡ ἑορτὴ τοῦ
 υἱοῦ σου πρὸς τὴν ἑορτὴν
 τοῦ Χριστοῦ μου· ἡ γὰρ ἑορτὴ
 τοῦ υἱοῦ σου ἐν αὐλοῖς
 καὶ κυμβάλοις καὶ ψαλμοῖς
 ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλ-
 λαλαγμῶν, ἡ δὲ ἑορτὴ
 τῶν Χριστιανῶν ἐν νη-
 στεῖαις καὶ ἀγνότητι καὶ
 σωφροσύνῃ καὶ ἐν ψαλμοῖς
 πνευματικαῖς.
 ἐν τοῖτοις πανηγυρίζει
 δεῖ καὶ οὐκ ἐν ἑορταῖς
 ματαιῶν εἰδῶλων.

ἡ δὲ κυρία αὐτῆς μὴ
 φέρουσα τὴν παρρησίαν
 F. 51 αὐτῆς ἔφη· Ἐγὼ σε
 ποιήσω μαστιζομένην
 ἀποθανεῖν. καὶ Ἀρε-
 ἄδην ἀπεκρίνατο· Ποί-
 ει ὃ θέλεις. μόνον διὰ
 Χριστὸν τὸν βοηθοῦντά μοι.
 3. καὶ εἰσελθόντι τῷ ἀν-
 δρὶ αὐτῆς Τερτύλλῳ
 εἰς τὴν οἰκίαν, ἀνήγα-
 γεν αὐτῷ περὶ τῆς Ἀρε-
 ἄδης· ὃ δὲ ἀνεξέτα-
 στως ἐκέλευσεν αὐτὴν
 φραγελλοῦσθαι, καὶ ἐ-

ξ ὀφθαλμῶν αὐτὴν ποιή-
 σασ πάντων τῶν ἐν τῇ
 οἰκίᾳ αὐτοῦ, βραχεῖαν ἐ-
 κέλευσεν αὐτῇ τροφὴν
 5 δίδοσθαι. ἡ δὲ ἁγία μάρ-
 τυς ἐδόξαζεν τὸν θεὸν
 προσευχομένη διὰ παν-
 τὸς καὶ εὐλογοῦσα τὸν
 κύριον καὶ ἐνμένουσα τῇ
 10 ὁμολογίᾳ τοῦ Χριστοῦ. ἡμερῶν 4.
 δὲ τριάκοντα ὄλων δι-
 ελθουσῶν γνωστὸν ἐ-
 γένητο τοῦτο τῷ ἡγε-
 μόνι Γορδίῳ, ὅτι Τέρ-
 15 τυλλος ὁ πρῶτος τῆς
 πόλεως ἡμῶν Χριστι-
 ανὴν ἔχει ἐν τῇ οἰκίᾳ
 αὐτοῦ, καὶ ἀξιούμενον τὸ
 ἀκίνδυνον τῇ πόλει ἡ-
 20 μῶν φυλαχθῆναι· φό-
 βῳ γὰρ δεδοίκαμεν δι-
 ἄ τὴν ἀπειλὴν τῶν Σε-
 βαστῶν. τῇ δὲ ἐξῆς
 προκαθεσθεῖς ὁ ἡγεμὼν
 25 πρὸ βήματος ἐν τῷ σε-
 βαστείῳ τῆς πόλεως, ἐ-
 κέλευσεν ἄγεσθαι τὸν Τέρ-
 τυλλον. καὶ συναθροί-
 σθέντος παντὸς τοῦ
 30 βουλευτηρίου σὺν τῷ δή-

Col. I 7-8 legend. vid. ἀλαλαγμῶν ¹⁰ ἀγνότητι sic cum spir. l. ¹⁴ δὴ col. II 4 τροφή
 pro τροφήν, cf. p. 107 not. 2 ⁹ ἐνμέν., cf. p. 128 col. II ²¹ ἐνκεκολλημένου.

9 μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἐ-
πανέγνω αὐτοῖς Γόρδι-
ος ὁ ἡγεμὼν τὸ τῶν βα-
σιλέων δόγμα ἔχον
τὸν τύπον τοῦτον·

Βασιλεῖς μεγάλοι καὶ αὐ-
τοκράτορες Ἀδριανὸς
καὶ Ἀντωνίνος σεβα-
στοὶ εὐσεβεῖς τροπαι-
οὔχοι σωτῆρες καὶ κτί-
σται τῆς οἰκουμένης
πᾶσιν τοῖς ὑπὸ τὴν
βασιλείαν ἡμῶν ὑπα-
σπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς
ἔχουσιν περὶ τὴν θρησκεί-
αν τῶν θεῶν χαίρειν.

Ἐπειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀ-
10ν κοὰς ἡμῶν περὶ ἕτερο-
διδασκαλούντων ἀθρώ-
ως ἀναφυσάντων πα-
ρὰ τὸν θεσμὸν τῶν με-
γίστων θεῶν καὶ τὰ ἔ-
θη τῶν ἱερῶν κατα-
λύειν θελώντων καὶ τὰ
ἐκ προγόνων θεοπί-
σματα ἡμῶν καὶ τὰς ἐ-
ορτάς, τούτου χάριν ἐ-
δογματίσεν τὸ κράτος
ἡμῶν κοινή γνώμη τοὺς
σημαιομένους ἡμῖν

ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλ-
λάττεσθαι. θέλομεν δὲ
πάντας ἀνθρώπους τῆ
φιλανθρωπία μίαν ἔχοντας
5 θρησκείαν οὕτως ἐ-
ξευμενίζεσθαι τὸ θεῖον
καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῶα
ρέμβεσθαι.

εἴ τις οὖν σκεπάσει τινα
10 Χριστιανὸν καὶ μὴ φα-
νερῶσει, ἦτοι νέον
ἢ νέαν, ἢ γέροντα
ἢ παιδίον, ὁ τοιοῦτος
ξίφει τιμωρήσεται·
15 ἢ δὲ ὑπόστασις αὐτοῦ
τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις
εἰσκομισθήσεται, τὸν
δὲ μηνύοντα τῷ δι-
καστηρίῳ τὰ χρήμα-
20 τα τοῦ μηνυθέντος
ἐκ δεσποτικοῦ τίτλου
λήψεσθαι κελεύομεν
δηνάρια τετρακόσια.

εἰ δὲ φωραθῆ τις βου-
25 λόμενος σκεπάσαι τινα
τῶν προγεγραμμένων,
τοῖς τοῦ δικαστηρίου νό-
μοις καταδικασθήσεται.

καὶ μετὰ τὸ ἀναγνωσθῆ- 5.
30 ναι τὸ βασιλικὸν πρόσταγ-

Col. I⁸ ἀντωνίνουσ
φυσάντων ego, cod. ἀναφυσάντων
candae videntur 24 δεφοραθῆ.

12 τοῖς: τ[ῆν] θρασ.
col. II 10-11 φα | νερῶση

13 ὑμῶν

14 εὐνοικῶσ 20 ἀνα-
lian. 11-23 post 28 collo-

- F. 9^v μα ὁ ἡγεμὼν ἔφη·
 Τί δύναμαι, ἄνδρες, ποιῆσαι;
 μὴ τῷ θεῷ θεοσπίσματι
 ἀντιπρᾶξαι δύναμαι.
 τὸ βουλευτήριον ἔφη· Ἀ-
 ξιοῦμεν τὴν ἀνυπέρβλη-
 τὸν σου φιλανθρωπίαν
 μετὰ ἠπιότητος ἀκου-
 σθῆναι ἡμᾶς. ὁ ἡγεμὼν
 ἔφη· Τὰ λεγόμενα ἐγ-
 γράφως λεγέσθω καὶ
 μὴ ὡς ἐν παραδρομῇ.
 καὶ τις σχολαστικὸς Νικά-
 γορος ἀνεψιὸς τυγχά-
 νων τοῦ προειρημένου
 Τερτύλλου, παντὸς τοῦ
 βουλευτηρίου προτρε-
 ψαμένου αὐτὸν καὶ μάλι-
 στα τοῦ γένους αὐτοῦ συνη-
 γορήσαι τῷ προειρημέ-
 νῳ Τερτύλλῳ, ὅπως μὴ
 μῶμόν τινα δέξεται, ἔ-
 φη πρὸς τὸν ἡγεμόνα οὕ-
 τως· Ὁ τῆς ἐπαρχίας
 πρύτανις, ὁ ἑωσφόρος
 πάντων ἡμῶν, ἡ δεξιὰ
 τῶν κατερραγμένων,
 ὁ εὐδῖος λιμὴν, τὸ φῶς
 τὸ ἡμέτερον, ὁ ἀρχηγὸς
 τῆς εὐδοκίας τῶν δε-
 σποτῶν τῆς οἰκουμένης,
 τῶν ἀηττήτων βασιλέ-
 ων, ὧν νόμοι τε καὶ φω-
 ναὶ ἐπετήρησαν εἰς εὐ-
 5 διον λιμένα, ἐπακούσαι
 ἡμῶν καταξίωσον, δεό-
 μεθα τῆς σῆς φιλανθρωπίας.
 οὗτος ὁ ἀνὴρ εὐγενῆς
 ὑπάρχει, ἀρχιερεὺς μὲν
 10 τῶν Σεβαστῶν, δημιουργὸς
 δὲ τῇ πόλει καὶ
 ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ πά-
 σαις δωραῖς ταῖς εἰς
 τὴν πατρίδα καὶ ταῖς
 15 εὐεργεσίαις αἰς εὐερ-
 γέτησεν τὴν πόλιν πρε-
 σβεύων, ἐπὶ τῇ δωρεᾷ
 τοῦ βαλανείου, οὐτινος
 εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύ-
 20 γιον ποικίλας καὶ χαρι-
 τώσας, μεγάλως ἐπεμε-
 λήθη. ὁ προειρημένος
 ἀρχηγὸς καὶ πρωτεύ-
 ων γενόμενος τῆς τοι-
 25 αῦτης ἀρετῆς, λαμπρὸς
 καὶ ἄξιος ἀπεδείχθη.
 καὶ τί λέγω; τίς γὰρ
 δυναθεῖται τὰς εὐεργε-
 σίας αὐτοῦ ἐξειπεῖν
 30 μεγάλας οὐσας καὶ ἀ-

Col. I ¹² παραδρομή ¹³⁻¹⁴ νικαγόρος cod.; conicias Νικαγόρας, sed cf. *Inscript. Graec. septent.* I 1703 Νικαγόρος Ἀντιγενίς ante Νικαγ. excidisse putes τοῦνομα vel ὀνόματι, aut transponend. καὶ τις Νικαγ. σχολ., sed cf. Athan. *Ad Iovian.* ap. Migne P. G. 26, 821 c ἕτερός τις σχολαστικὸς Παταλᾶς ²⁵ ἑωσφόρος col. II ⁴ ἐπετήρησαν ¹³ δωραῖς. correxi, cf. tamen p. 127 col. 1³. II ¹⁵; p. 128 col. II ²² in app. crit. ²³ ἀρχιγός προ- τεύ | ων.

ναριθμήτους; τὰ δὲ ἀ-
 παρχῆς αὐτοῦ εὐεργετή-
 ματα καὶ τὰς δωρεὰς
 ᾗς παρέσχεν τῇ πόλει κα-
 θεκάστην, τίς ἂν ἐκφρά-
 σαι δυνηθεῖ; ἀρχιερεῖς
 μὲν ἐκ προγόνων καὶ
 γυμνασιάρχος, ἀνὴρ
 καλὸς καὶ ἀγαθὸς γε-
 γονὸς καὶ πάσῃ ἀρετῇ
 κεκοσμημένος, ἐπιτε-
 λέσας καὶ θυσίας ἐκ τῶν
 ἰδίων ὑπαρχόντων τοῖς
 τε πατρώοις θεοῖς καὶ
 τῇ παρθένῳ Ἀρτέμιδι
 ἀσύλῳ δικαιοσύνη, καὶ
 τοὺς Σεβαστοὺς ἐστίασας
 τοὺς τε πολίτας, ἐξαι-
 ρέτως δὲ τὴν γερουσίαν,
 τοὺς δὲ παρεπιδημούν-
 τας ξένους καὶ αὐτοὺς
 ἐστιᾶτο, ἀπὸ πρώτης
 ἡλικίας εὐσεβῶς δια-
 κείμενος πρὸς τε τοὺς...
 Σεβαστοὺς, εὐνοικῶσ
 δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-
 दा, ὡς προεῖπον. οὐδέ-
 να καιρὸν παραλέλοι-
 πεν ὁ ἀνὴρ τῆς εὐσεβεί-
 as αὐτοῦ καὶ φιλοτιμίας.

πᾶσαν μὲν πεπλήρωκεν
 φιλοδοξίαν, ἀρχιερευ-
 σάμενος τῶν Σεβαστῶν
 καὶ ἀγωνοθετήσας τῶν
 5 μεγάλων καὶ ἱερῶν και-
 σαρείων πενταετηρικῶν
 ἀγώνων, θεωρίας τε καὶ
 ἱερὰς πανηγύρεις πα-
 ρέσχεν, θηριομαχίας
 10 τε εὐπρεπεῖς παντοίων
 ζῴων μονομάχους τε
 τῇ τέχνῃ γυμνάσας
 καὶ τῷ κόσμῳ. διαφό-
 ρους πρεσβείας ἐπρέ-
 15 σβευσεν, δωρεὰν
 προκρίνας τοῦ ἰδίου
 λυσιτελοῦς τὸ τῇ πό-
 λει συμφέρον.
 καὶ πολλὰ τοῦ δικολόγου 6.
 20 λαλήσαντος εἰς ἔπαινον
 τοῦ Τερτύλλου, ὁ ἡγεμὼν
 εἶπεν· Ἀποκρίνου
 περὶ τοῦ ἐνεστῶτος
 πράγματος, οὐ γὰρ ὁ τυ-
 25 χὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπί-
 κειται. καὶ ὁ δικολόγος
 εἶπεν· Ἐπάκουσον ἡμῶν,
 φιλάνθρωπε δικαστά.
 αὕτη ἡ κόρη, περὶ ἧς ὁ ἀ-
 30 νέγκλητος ἐγκαλεῖται,

Col. 1³ δωραίασ ⁹ καλῶσ ¹⁷ ἐστιᾶσασ cum spir. l. ²² ἐστιᾶτο ²⁴ post τοὺς
 lacunam signavi, v. exciderunt θεοῖς καὶ τοῖς (cf. p. 128, col. II ²⁵⁻²⁷) col. II ⁵⁻⁶ και-
 σαρίων ⁷ ἀγόνων ¹⁵ δωραϊάν ¹⁷ τῷ.

ἐμπροκίος ἐστίν· ἡ γὰρ
 ἐλευθέρα αὐτοῦ προση-
 γάγετο αὐτῷ ταύτην. ὁ
 ἡγεμὼν ἔφη· Εὐγενής
 ἐστίν ἡ γυνὴ τοῦ Τερτύλ-
 λου; ὁ δικολόγος ἀπε-
 κρίνατο· Ναί, δέομαί
 σου. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν·
 Ἡ παιδίσκη αὐτοῦ οἰκο-
 γενής ἐστίν, ἢ ἀργυρώ-
 νητος; ἀπεκρίνατο
 ὁ Τέρτυλλος· Οἰκογενής
 ἐστίν αὐτή, οἱ δὲ γονεῖς
 αὐτῆς ἡγοράσθησαν.
 ὁ ἡγεμὼν ἐπηρώτησεν·
 Οἱ γονεῖς τοῦ κορασιῶ
 ζῶσιν; ἀπεκρίνατο ὁ
 Τέρτυλλος· Οὐχί, δέομαί
 σου. ἐπηρώτησεν ὁ ἡ-
 γεμὼν· Τῆς αὐτῆς
 θρησκείας ἦσαν, ἢ πε-
 ρὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβεῖς
 διέκειντο;
 ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος·
 Τῆς αὐτῆς δυσσεβείας
 ἦσαν τῶν Χριστιανῶν,
 καὶ αὐτοὶ τὸν ἐσταυρωμέ-
 νον ἔσεβον. ὁ δικο-
 λόγος εἶπεν·
 Θανμασιώτατε δικαστά,

οὐ τὰς τυχούσας αὐτῇ βα-
 σάνους παρέσχεν διὰ
 τὴν θρησκείαν ταύτην,
 καὶ οὐδὲν ἡδυνήθη ἀνύ-
 5 σαι· ἀλλ' ὅσῳ τὰς βασά-
 νους αὐτῇ ἐπέτεινεν, ὑ-
 περβαλλόντως ἐκείνη
 τῇ θρησκείᾳ αὐτῆς
 προσεκαρτέρει.
 10 τούτων οὕτως ῥηθέντων 7.
 ὁ ἡγεμὼν μετὰ πολλῆς
 σκέψεως συμβουλίας τε
 πλείστης ἔφη· Ἐπειδὴ
 κατέθετο πᾶν τὸ βουλευ-
 15 τήριον περὶ τοῦ θαυμα-
 σιωτάτου Τερτύλλου,
 ὁμοῦ μὲν τιμὰς ἀπονέ-
 μοντες αὐτοῦ τῷ γένει
 διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐκ
 20 συγκλήτου, αὐτοῦ δὲ
 τούτου ἔτι ἐνκεκολλη-
 μένου τὰς δωρεάς,
 εὐδόκιμόν τε πανταχοῦ
 αὐτὸν συστησάμενον
 25 εὐγνώμονά τε πρὸς
 τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς
 Σεβαστοὺς ἔφασαν,
 ἔτι δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-
 30 δα, ἐπέισθην τε καὶ αὐτὸς
 ἐκ τίτλων, ὡς γε ἔφα...

Col. II⁸ θρησκεία⁹ προσεκαρτέρη¹² συμβουλείᾳ¹³ πλείστη²² δωραίας
²⁴ αὐτὸν³⁰ post ἔφα<σαν> lacunam signavi, integrum folium desideratur.

F. 119 Rom. 8, 38.	οὔτε ζωὴ οὔτε ἄγγελοι οὔτε δυνάμεις οὔτε ἐ- νεστῶτα οὔτε μέλλοντα οὔτε ὕψωμα οὔτε βα- θος οὔτε τις κτίσις ἐ- τέρα δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγά- πης τοῦ θεοῦ τῆς ἐν Χριστῷ	μὴν ἐκέλευσεν αὐτὴν παρασκευασθῆναι ἐ- πὶ τοῦτῳ. παρασκευ- ασθείσης δὲ αὐτῆς ἔ- φη ὁ ἡγεμῶν· Ἄναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ τὸ ξύλον. καὶ ὁ ὄχλος εἰς οἶκτον τραπέϊς	II.
Rom. 9, 1.	Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν. ἀληθεί- αν λέγω, οὐ ψεύδομαι, συμμαρτυρούσης μοι τῆς συνειδήσεώς μου, ἧς ἔχω πρὸς τὸν θεόν, ὅ- τι Χριστιανὴν με δεῖ ἀ- ναλύσαι ἐκ τούτου τοῦ ματαίου κόσμου. ὁ ἡγε- μῶν εἶπεν· Θύσον ἄ-	δάκρυσιν μὲν ἀμυθῆ- τοῖς, βοῇ δὲ ἀκατα- παύστῳ ἔκραζον πρὸς τὸν ἡγεμόνα λέγοντες· Ἐνδοθῆναι αὐτῇ ἀξιοῖ ὁ Πρυμνησέων δῆμος. τοῦ δὲ δικαστοῦ βουλομέ- νου αὐτὴν βασανίζειν, πάλιν ἐξεβόησαν·	
F. 122 ^v	νευ βασάνων· εἰ δὲ μή γε, ποιῶ σε κακγ- κάκως τοῦ βίου ἀναλύ- σαι. Ἀρεάδην εἶπεν· Μὴ αἱ βάσανοί σου δια- ωνίσαι ἔχουσιν, οὐχὶ βραχυτάτης ὥρας εἰ- σὶν τὰ βασανιστήριά σου. μὴ ὀκνήσης οὖν, ἡγε- μῶν, ἀλλὰ ποίει ὃ θέλεις· Χριστὸν γὰρ ἔχω τὸν ἐνδύ- ναμούντά με. τούτων ἀκούσας ὁ ἡγε-	Αδίκως κρίνεις, ἀδί- κως βασανίζεις, πα- ρὰ τοὺς νόμους πράτ- τεῖς. ἐκπλαγεῖς δὲ ὁ ἄρχων ἐπὶ τῇ βοῇ τοῦ ὄχλου (δοκεῖν γὰρ ἦν μὴ μόνον τοὺς ἀνθρώπους, ἀλλὰ καὶ τὰς οἰκοδομὰς συνεπιβοᾶν), ἐπέτρε- ψεν μὴ ἄψασθαι αὐτῆς, καὶ τοῖς δήμοις εἶπεν· Τί θορύβους ποιεῖτε; κατὰ βασιλέων ἀγωνί-	12.

Col. 1¹² *συνηδήσεωσ* ¹⁹⁻²⁰ *κακιγκάκωσ* i. e. *κακὴν κακῶσ*, cf. p. 115 not. 1 ²⁴ *ῶρασ*
col. II¹⁴ *προμνησέων*.

F. 119^v ζεσθε. εἶπατε οὖν, οὐ δεῖ
 τοῖς προστάγμασιν τῶν
 βασιλέων ἀκολουθεῖν;
 καὶ πάντες ὡς ἐξ ἐνὸς
 στόματος εἶπον· Ἄρχων
 τῆς ἐπαρχίας, οἱ ἀήτ-
 τητοι σεβαστοὶ μετὰ ἡπι-
 ότητος προσέταξαν
 τοὺς εἰς τοῦτο καλουμέ-
 νους ἢ θύειν ἢ ἀπο-
 φάσει ὑποβάλλεσθαι. οὐ
 βούλεται θύειν; ἀποφαί-
 νου κατ' αὐτῆς. ἀξιού-
 μεν δὲ ἐνδοθῆναι αὐτῇ
 προθεσμίαν ἕως ἡμε-
 ρῶν τριῶν, μὴ ποτε
 13. μετανοήσῃ. ὁ ἡγεμὼν
 εἶπεν· Πείσατε αὐτὴν
 F. 122 ὑμεῖς· ὡς γὰρ ὁράτε,
 παρακληθεῖσα ὑπὸ
 τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως
 οὐκ ἐνέδωκεν.

τί λέγεις, Ἀρεάδνη; ἐὰν
 ἐνδοθῇ σοι ἕως τριή-
 μερος διορία, θύεις;
 καὶ ἡ Ἀρεάδνη εἶπεν·
 Τοῦ κρείττονος ἔχομαι.
 ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἐνδί-
 δωμί σοι καὶ τὰς τρεῖς
 <ἡ>μέρας. καὶ μὰ τοὺς

θεοὺς ἅπαντας, ἐὰν
 ἐπιμείνης τοῖς αὐτοῖς,
 βασάνους σε πολυπλό-
 κους ἀναλίσκω· μὴ γὰρ
 5 μανίσῃς ὅτι συγχωρη-
 θήσεταιί σοι. ἡ δὲ ἔφη·
 Ἐν σε ἐρωτᾶν ἀξιῶ,
 ἀνέγκλητον ἀπολυθῆ-
 ναι τὸν ἐμὸν δεσπότην
 10 ἢς νομίζεις αἰτίας.
 ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Οὗτος
 μὲν ἀπολυθήσεται ἄ-
 νευ παντὸς ἐγκλήμα-
 τος, σὺ δὲ ἂν πει-
 15 σθῆς ἐμοί, δώματα καὶ
 δωρεὰς λήψῃ καὶ
 τῆς ἐλευθερίας τεύ-
 ξῃ, ἢς οὐδὲν ἄμεινον
 ἐν ἀνθρώποις. καὶ ἡ Ἀρε-
 20 ἄδνη ἀπεκρίνατο·
 Ζῆ μου ὁ Χριστὸς ὁ πάσαν
 ἐλευθερίαν μοι χαρι-
 σάμενος, ὅτι τὸ συμ-
 φέρον μοι καὶ ποιῶ καὶ
 25 ποιήσω. καὶ ἐκέλευ-
 σεν ὁ ἡγεμὼν φρουρι-
 σθῆναι μὲν αὐτήν, εἶ-
 ναι δὲ ἐν ἀνέσει. καὶ ἡ 14.
 μακαρία μάρτυς κα-
 30 τελοῦσα ἀπὸ τοῦ

Col. I⁴ αγωνί | ζεσθαι
 col. II¹⁵ δώματα.

⁶ ἐπαρχείας

³⁰ littera ἡ perforata membrana periit

- F. 110 Ξύλου καὶ σφραγίσασα
 ἐαυτήν, δρόμῳ εὐτα-
 ξίας χρωμένη ἔσπεν-
 σεν ἐπὶ τὸ προκειμένον
 αὐτῇ τέλος τοῦ μαρ-
 τυρίου, καὶ διάρασα
 εἰς τὸν οὐρανὸν τὸν αὐχέ-
 να καὶ ἐπευξαμένη
 Ps. 120, 1-2. καὶ εἰποῦσα Ἦρα
 τοὺς ὀφθαλμούς μου
 εἰς τὰ ὄρη, ὅθεν ἤξει ἡ
 βοήθειά μοι, ἡ βοήθει-
 ά μου παρὰ τοῦ κυρίου τοῦ ποι-
 ἦσαντος τὸν οὐρανὸν καὶ
 τὴν γῆν,
 ταῦτα λέγουσα ἤρξατο
 τοῖς ποσὶν τρέχειν ἐ-
 F. 115^v πὶ τὸ παρακείμενον
 ὄρος, ὃ καὶ φθάσασα
 τοιαύτης ἐπλήσθη χα-
 ρᾶς, ὡς δοκεῖν εἰσελη-
 λυθῆναι εἰς τὰς πύλας
 τοῦ παραδείσου. καὶ οἱ
 καταδιώκοντες αὐτὴν
 νάρκη κατεσχέθησαν,
 τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως
 βοηθούσης τῇ δικαίᾳ.
 ὁμως κατεδίωκον· ἡ
 δὲ διωκομένη καὶ ἤδη
 πρὸς κατάσχεσιν οὔσα,
 ἐβόησεν πρὸς τὸν θεὸν
 κλαίουσα καὶ λέγουσα·
 Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὃ συγκατελθὼν
 τοῖς τρισὶν νεανίσκοις
 5 εἰς τὴν κάμνον πυ-
 ρὸς ἐν Βαβυλῶνι καὶ
 ρυσάμενος αὐτοὺς
 ἐκ τῆς φλογός (καὶ
 οὐδὲ ὀσμὴ πυρὸς ἠύ-
 10 ρέθη ἐν αὐτοῖς), ὃ ρυ-
 σάμενος Δανιὴλ ἐκ
 λάκκου λεόντων, ὃ ρυ-
 σάμενος καὶ τὸν Ἰω-
 νᾶν ἐκ κοιλίας κήτους
 15 καὶ τριήμερον αὐτὸν
 πάλιν ἀναγαγὼν, ὃ χα-
 ρισάμενος τῷ τυφλῷ
 ἀναβλέψαι, ὃ προσδο-
 κώμενος ἐλθεῖν ἐν δό-
 20 ξῇ κρίναι ζῶντας καὶ
 νεκρούς, ὃ βοηθὸς
 τῶν ἀβοηθήτων, δέ-
 ξαι τὴν ψυχὴν μου, ὅτι
 διώκουσίν με κύνες
 25 πολλοί. μὴ παραδῶς
 τὴν δούλην σου εἰς χεῖ-
 ρας ἀσεβῶν, ἀλλὰ ποι-
 ἦσον τὰ ἐλέη σου ἐν τά-
 χει. ναί, μεσίτα θεοῦ καὶ
 30 ἀνθρώπων, ἐπάκουσον τῆς

Dan. 3,
27.cf. Ps. 21,
17.Col. I ²⁶ τοῖς, sed eras.col. II ¹³⁻¹⁴ ἴο | νᾶν¹⁸⁻¹⁹ προσδοκώμενος²⁵ παραδωσ.

F. 110^v δούλης σου, ἐπάκουσόν
 15. μου, κύριε βασιλεῦ. καὶ
 ταῦτα προσευξαμέ-
 νης αὐτῆς ἢ παρα-
 κειμένη ἄψυχος πέτρα
 νεύματι θεῷ προσ-
 σχοῦσα, ἤπλωσεν
 τὸν ἑαυτῆς κόλπον
 ὡσπερ τιθηνός, καὶ
 τὰς ἰδίας ἀνοίξασα
 πύλας, προσεδέξατο
 τὴν Χριστοῦ νύμφην. οἱ δὲ
 τῆς ἀσεβοῦς θρησκεί-
 ας ὡσπερ θησαυρὸν
 ἀπολελωκότες, ἐζή-
 τουν ἐν τῷ ὀρινῷ τό-
 πῳ, καὶ ἠῦρον ἐν τῷ
 F. 115 τόπῳ τῆς πέτρας ἐκ-
 κρεμάμενον ἐκ τοῦ ὑ-
 φάσματος τοῦ μα-
 φορίου αὐτῆς ὡσεὶ
 δακτύλους τρεῖς
 σὺν τοῖς κροσσοῖς.
 ἀπελθόντες ἐδήλωσαν
 τῷ ἡγεμόνι τὰ γενό-
 16. μενα. ἀκούσας δὲ
 ταῦτα ὁ ἡγεμὼν κα-
 τησχύνθη, καὶ ὀργῇ
 ἀκατασχέτῳ συσχεθεῖς,
 προσέταξεν Φιλοκώμῳ

τινὶ πρώτῳ τῶν νεω-
 κόρων ἐπιβῆναι τῷ τό-
 πῳ μετὰ πλήθους καὶ
 τοῦτον ἕως ἐδάφους
 5 κατασκάψαι. ὃς τοι-
 αῦτην παραγγελίαν λα-
 βὼν, ἐκέλευσεν κήρυκι
 βοᾶν ἐν τῇ πόλει καὶ
 λέγειν·
 10 Πάντες οἱ πολεῖται συνέλ-
 θετε εἰς τὴν ἐκδίκησιν
 τῆς θεᾶς ἡμῶν. συνελ-
 θόντων δὲ πάντων
 ἐν τῷ ναῷ τοῦ βδελύγ-
 15 ματος, προστάξας
 ἐργαλεῖα βασταχθῆναι
 ἐπὶ καταστροφῇ τοῦ τό-
 που, πρόχειρος πάν-
 των γίνεται, ἐπὶ τὴν ὀρ-
 20 γῆν πικροτέρως λυ-
 μαινόμενος τῷ πράγ-
 ματι. πάντων δὲ ἐ-
 πακολουθησάντων
 αὐτῷ καὶ βουλομένων
 25 ἐπὶ τὸ ἔργον γενέσθαι,
 ἄφνω ἀστραπὴ ἐγένε-
 νετο ἀπὸ ἀνατολῶν
 καὶ βροντὴ μεγάλη καὶ
 πάταγος καὶ σεισμὸς
 30 ἐπιπλείον, καὶ ἰδοὺ δύο

Col. I¹² post δὲ excidit fors. v. quale ὑπέρται 13-14 θρησκείας 25 ἡγεμῶν
 30 φιλοκόμῳ col. II¹⁻² νεο | κόρων 3 μεταπλήθουσ 12 θέασ 16 ἐργαλία
 20 ἔλυ | μενόμενος.

113 ἐφάνησαν ἔφιπποι φο-
 βεροειδεῖς οὐρανόθεν,
 καὶ οἱ σιρομάσται αὐτῶν
 ὡς λαμπάδες πυρός,
 καὶ ἔπαισάν τινας ἐξ αὐ-
 τῶν, καὶ ἀπέπνευσαν
 καὶ ἐκ τῆς θεᾶς αὐτῶν
 καὶ τῶν ἵππων αὐτῶν,
 17. τοὺς λοιποὺς ἐδίωξαν
 ἕως τῶν θυρῶν τοῦ
 ναοῦ τοῦ βδελύγματος.
 ὁ δὲ νεωκόρος προσ-
 πλασθεὶς τῷ πυλεῶνι
 τοῦ μαροῦ εἰδώλου,
 οὕτως ἀπέπνευσεν. καὶ
 πῦρ κατελθὼν ἐνεπύ-
 ρισεν τὸν ναὸν σὺν τοῖς
 F. 112^v εἰδώλοις, ὡς καὶ τινας
 τῶν ἀσεβῶν ἀποθα-
 νεῖν ἐν αὐτῷ. καὶ ἐγένε-
 νετο ὁ ἀριθμὸς τῶν
 τελευτησάντων σὺν
 τοῖς ἡμθανέσιν ὀνο-
 μάτων δισχιλίων ἑπτα-
 18. κοσίων· οἱ δὲ λοιποὶ
 φεύγοντες εἰς τὴν πόλιν
 ἔκραζον λέγοντες· Μέ-
 γας ὁ θεὸς τῶν Χριστια-
 νῶν· ἀληθῶς οὗτος
 ἐστὶν θεός. καὶ ἐλθόντες

ἐν τῷ κυριακῷ τόπῳ
 ἐξιλεοῦντο τὸν θεὸν ἐ-
 φ' οἷς ἔπραξαν κακοῖς,
 καὶ εὐξάμενοι ἐπίστευ-
 5 σαν τῷ Χριστῷ ὡσεὶ τρις-
 χίλιοι. καὶ ἐπὶ τῇ μαρτυ-
 ρίᾳ τῆς ἐνδόξου μάρ-
 τυροσ Ἀρεάδνης ἐ-
 παύσατο ὁ διωγμός.
 10 Ἐμαρτύρησεν δὲ ἡ ὀσί-
 α μάρτυς Ἀρεάδνη
 μηνὶ ὀκτωμβρίῳ κατὰ
 Ἀσιανοὺς ἔχοντι τε-
 τάρτην. ἡ τιμὴ οὖν
 15 τοῖς ὀσίοις τοῦ Χριστοῦ, βα-
 σιλεία δὲ ἀήττητος
 καὶ ἀκατάπαυστος
 δόξα τῷ πατρὶ καὶ τῷ
 υἱῷ καὶ τῷ ἀγίῳ πνεύματι
 20 νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς
 αἰῶνας τῶν αἰώνων.
 ἀμήν.

25

30

Col. I¹ ἐφάνισαν 5 ἔπεσαν τινὰς 12 νεωκόρος 12-13 scribend. opinor
 προσπελασθεῖς col. II¹² ὀκτομβρίῳ 12-14 locum corruptum, opinor, et mutilum sic
 restituas <πρὸ ε' καλανῶν> ὀκτωμβρίῳ<ν>, κατὰ Ἀσιανοὺς <δὲ μηνὶ α'> ἔχοντι τετάρτην.

APPENDICE

IL TESTO ORIGINALE

DELLA

LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

IL TESTO ORIGINALE

DELLA LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

In un breve articolo ¹, con il quale, alcuni mesi addietro, cercai di dimostrare che la nota leggenda di Bonifazio ed Aglae fu scritta dapprima in greco, non in latino, ed in oriente, come vuole il Duchesne, non in Roma, secondo la nuova sentenza del Dufourcq ², mi accadde di accennare, poco più che alla sfuggita, una inedita Passione greca di s. Eleuterio, abbastanza diversa da quella che si legge nella raccolta *Metafrastea* (Migne *P. G.* 115, 128-142) e molto più vicina, sebbene non proprio identica, a quella latina pubblicata dai Bollandisti (*Acta SS.* II april. 530-532). Dissi allora che da un rapido confronto dei due testi mi ritenevo sufficientemente autorizzato a riconoscere nel greco l'originale, nel latino (come già vide il Papebroch) una traduzione; nè ora credo, in verità, di dovermi disdire. La troppa fretta del lavoro mi fece peraltro commettere qualche inesattezza ³ che intendo di correggere accura-

¹ Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio? in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* VI, 1900, p. 205-234.

² Vedo con piacere che le conclusioni di quella modestissima Nota sono state approvate dai Bollandisti (*Anal.* 20, 1901 p. 337 sq.) e da C. W<eyman> (*Byzantin. Zeitschr.* 1901 p. 686).

³ Anche nella parte riguardante direttamente la Passione di s. Bonifazio avrei da correggere o da sopprimere qualche osservazioncella. P. es., ragionando del passo (εἶδεν) ἄλλον (μάρτυρα) πάλιν εἰς τὸν τράχηλον αὐτοῦ ἐμπαγέντα καὶ δηλαμένον ἐν τῇ γῆ. sembrami per lo meno di avere asserito con troppa franchezza che i due participi ἐμπαγ. e δηλαμ. vanno riferiti col Mazzocchi (*Kalend. Neapol.* p. 302 col. 1) non ad ἄλλον (μάρτυρα), ma a πάλιν. Resta sempre indubitato però che l'interprete latino non ha compreso il valore di δηλαμένον.

tamente nelle pagine che seguono, dove riprendo l'argomento più di proposito e in fine pubblico l'intero testo greco dal cod. Ottoniano 1 — che, malgrado la minore antichità, mi sembra in genere conservarlo nella forma più prossima alla originaria — dal Barberiniano III 37, dal Parigino 1491 e da due frammenti conservatici in un foglio di risguardo del cod. Vaticano greco 1926¹.

Ma non sarà una fatica sprecata questa, alla quale io mi sobbarco non senza sacrificio, una volta che la Passione di s. Eleuterio si riduce a quell'indigesto cumulo di favole — raccontate senza eleganza e senza colore — attraverso del quale neanche il più cieco difensore delle leggende oserebbe di intravedere l'ombra di un nucleo storico? A me pare di no, perchè la mutua relazione delle geste greche e latine dei martiri più o meno romani (qualunque ne sia il valore storico od archeologico) è a giudizio di molti dotti (se non di tutti) un problema letterario importante, e che d'altronde per esser risolto nel suo complesso, deve prima esser risolto nei singoli casi.

Della leggenda di s. Eleuterio abbiamo a stampa (senza contare la tarda versione del rifacimento Metafrasteo) tre diversi testi latini: l'uno è quello pubblicato dai Bollandisti e che chiameremo recensione Reatina²; l'altro si legge nel *Sanctuarium* del Mombriozio³ (I 249-250^v) e può denominarsi recensione Ecana (dalla città di *Aecae* in Apulia, di cui si pretende essere stato vescovo Eleuterio); il terzo nelle *Vitae ss. Sicularum* del Caetani (I 38-40). Di quest'ultimo non è facile dare un giudizio esatto, presentandosi tronco e rimaneggiato — nè possiamo sapere fino a qual segno — dallo stesso poco scrupoloso editore⁴. Certo è che il testo Cae-

¹ Vedi G. Mercati *Note di letteratura biblica e cristiana antica* p. 211. — Quanto alla edizione, tengo ad avvertire il lettore che io non ho inteso di dare un testo definitivo (per questo converrebbe confrontare molti più codici ed avere un tempo e una voglia che ora non ho), ma solo di fornire ad altri il materiale a me noto ed accessibile.

² Una parte di questa recensione si trova edita eziandio nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. bibl. Paris.* edd. hagiographi Bolland. II 7-11 dal cod. 5296 D. Termina con le parole *in isto clibano consumi*.

³ Alcune varianti del cod. Bruzell. 207-208 n. 72 sono date nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. Bibl. regiae Bruxell.* edd. hagiographi Bollandiani I 148.

⁴ Come fu già notato dal Papebroch (*Acta SS.* II april. p. 529). La mutazione di Aniceto papa in Anacleto, che io attribuii ad un revisore antico, è, senza dubbio, farina del Caetani.

taniano non venne tradotto, come sospettava il bravo gesuita, dal rifacimento Metafrasteo, con cui non offre la più lontana relazione, nè dall'originale greco che io pubblico ¹, nè molto meno dall'encomio serbatoci nel cod. Parigino 1458 (saec. XI) ². Esso è, almeno nello stato attuale, un rimaneggiamento letterario della recensione latina edita dal Mombrizio (o per dir meglio, di quella ond'essa dipende), con la quale offre delle coincidenze verbali caratteristiche. P. es. il padre di Eleuterio è detto nel testo Caetaniano *senatorii ordinis* come in Mombrizio *huius etenim pater... primus senatorum* etc., particolare di cui non si trova traccia nè nella recensione Reatina, nè nell'originale greco, nè in Metafraste. Così le parole di Felice: *plane... cognosco vana esse simulacra quae colui* si leggono nella recensione Ecana *apertissime... cognosco vana esse simulacra quae colui*, ma mancano nella Reatina. Similmente l'espressione *stans reticebat* deriva da *stans studebat silentio* (Mombrizio), piuttosto che da *studens silentio adstabat* (Bolland.).

Fra il testo edito dal Mombrizio e quello di Rieti che relazione corre? Il Papebroch credeva di dover definire il secondo una traduzione quasi *ad litteram* dal greco, salve, s'intende, le mutazioni di Aniceto in Dinamio, dell'Illirico nella città di Rieti, e salvo altresì la chiusa, aggiunta di sana pianta; nel testo poi del Mombrizio vedeva, non una indipendente versione dal greco, sì bene un rimaneggiamento o compendio della recensione reatina.

Ora che quest'ultima derivi in massima parte da un originale greco, è manifesto, tanto manifesto da non richiedersi neppure il confronto con l'originale stesso.

¹ Unico accenno a provenienza - diretta o indiretta - dal greco parmi il titolo dato a Roma di *urbs regnatrice*, che è il greco *ἡ πόλις βασιλεύουσα* (cf. Athen. p. 98 c; 121 F), *ἡ πόλις βασιλὶς* (Iustin. *Apol.* I 26, 2; 56, 2; cf. Sophocles *Lexicon* s. vv. *βασιλεύω, βασιλὶς*).

² Questo encomio, per una svista dei compilatori del *Catal. codd. hagiographic. graec. Bibl. National. Paris.*, Bruxell.-Paris 1894, è identificato col testo del Martirio quale si legge nel cod. 1491. L'autore però che si diffonde, specie in principio e fine, in amplificazioni retoriche, mostra realmente di aver avuto dinanzi una recensione del Martirio più simile a quella del codice 1491 e dell'Ottob. 1, che non a quella del Barberin. Egli chiama il prefetto *ὑπαρχος* (fol. 180 col. 1) come l'Ottob., non *ἐπαρχος* come gli altri codd. e *Κορέβων* come il Parigino 1491 e i latini (*Corribon*, cf. il *Κορέμων* di Metafraste), non *Κορέβωρ* come l'Ott. e il Barb. (il Siriaco, sul quale v. p. 142 not. 1, ha *Κυρβωρ*).

Già tutto il complesso della narrazione rivela, se io non mi inganno, una mano orientale. L'autore, che mostra la più assoluta ignoranza della città di Roma, dove suppone consumato il martirio di Eleuterio, ne popola la campagna di leoni e di leopardi. Ben difficilmente una tale idea potrebbe esser nata in un cervello occidentale! Anche tutti quei tormenti a punta di fuoco, letti di ferro, graticole, tegami, fornelli, hanno un sapore orientale. In oriente invero furono più generalmente adoperate siffatte torture, ed è quindi nelle storie e nelle leggende orientali che più di solito si trovano descritte¹. La graticola stessa di s. Lorenzo non è per alcuni dotti improbabile che sia stata tolta in prestito dalla storia dei martiri di Mero in Frigia coronati al tempo di Giuliano l'apostata. Certo è da escludere che l'autore della Passione di s. Eleuterio abbia avuto dinanzi per modello la leggenda del diacono romano, anche perchè la graticola, principale, se non unico, supplizio di s. Lorenzo, ha nel martirio del figlio di Antia una parte secondaria, e quasi scompare nel mucchio dei feroci strumenti, senza dire che essa viene dall'agiografo erroneamente distinta dal *κράβατος χαλκοῦς*. Del pari mi sembra da escludere che il supplizio della quadriga, a cui vien legato il giovane vescovo, sia stato suggerito dalla passione d'Ippolito di Porto quale ci è narrata da Prudenzio. Io sospetto che quest'ultima debba l'origine (come, oltre quella di s. Lorenzo, quella eziandio di s. Cassiano)² ad una storia greca, forse al Martirio (oggi perduto) di quell'Ippolito Antiocheno che seguì per un certo tempo lo scisma di Novato³, forse a qualche altra esecuzione popolare (del tempo di Giuliano l'apostata?)⁴. Pru-

¹ Mi sia lecito rinviare in proposito il lettore alla più volte citata Nota *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 14, 1900, p. 159 sqq.

² Vedi *Analecta Bollandiana* 19, 1900, p. 453. È da notare che le passioni di Ippolito e di Cassiano Prudenzio dice d'averle vedute rappresentate, in tutti i più raccapriccianti particolari, presso i loro sepolcri. L'uso infatti di tali rappresentazioni - di cui non è traccia nelle catacombe romane - deve esser venuto d'oriente (cf. Aster. ap. Migne *P. G.* 40, 336-337; Gregor. Nyss. *De s. Theodoro*, ibid. 46, 737; Basil. M. in *Barlaam* 3, ibid. 31, 434).

³ Cf. Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 206.

⁴ L'influenza delle storie dei martiri coronati in oriente al tempo di Giuliano, sull'agiografia occidentale, è soggetto di un mio studio, che uscirà alla luce quasi contemporaneamente a questo fascicolo.

denzio ci presenterebbe così la fusione di due Ippoliti in uno, come ci presenta fusi insieme i due Cipriani - il Cartaginese e l'Antiocheno - al pari di s. Gregorio di Nazianzo ¹.

Quello che non può lasciar sussistere alcun dubbio ragionevole sull'origine greca della nostra leggenda, per tacere delle spiccate somiglianze con le Passioni di Bonifazio e di Alessandro, è l'esame del testo. Non bisogna infatti ricorrere all'originale per accorgersi che la espressione *Anthia prima omnium matronarum* è prettamente greca, *πρώτη ματρώνα*, ciò che significa ' = matrona delle principali ' (così s. Tecla, *Acta* 26, dice di sè τῶν Ἰκονιέων εἰμὶ πρώτη) ². Nella domanda di Adriano *Eleutheri, quomodo illustrissimae vir libertatis existens* etc. è troppo facile intravedere un perduto giuoco di parole fra Ἐλευθέριος ed ἐλευθερία, quel giuoco che infatti ritroviamo nel testo greco. Nella espressione *signaculum quod est in Christo* si ravvisa subito il solito ἡ ἐν Χριστῷ σφραγίς, come nell'*a quo venistis, eamus* il greco ἐφ' ᾧ ἦλθατε, πορευθῶμεν. Nè meno tradisce la versione dal greco il passo *ne me sinas exire de isto stadio*, poichè dai Romani l'anfiteatro non fu mai denominato *stadium*, mentre i Greci usarono promiscuamente θέατρον, ἀμφιθέατρον, στάδιον ³. E nota che colui il quale tradusse la nostra leggenda in latino chiamò il luogo del combattimento sempre *amphitheatrum*, quando non trovò nel greco il termine corrispondente. E se nel passo dianzi citato mantenne il vocabolo *stadium*, ciò si deve o a una sua svista, o all'aver egli forse pensato che il martire parlasse ivi figuratamente.

Dunque ottimamente il Papebroch riconobbe che il testo Bollandiano della Passione di s. Eleuterio è tradotto dal greco, almeno in massima parte. Noi possiamo asserire di più che la versione fu eseguita sopra una recensione del testo spesso più vicina a

¹ Il poeta avrebbe dovuto valersi delle due relazioni storiche di primo ordine: *La vita s. Cypriani per Pontium* e gli Atti così detti proconsolari (cf. su questi due documenti il recentissimo articolo di P. Monceaux in *Revue archéologique* 1901 p. 249-271). Ma forse non gli sembrarono abbastanza poetiche.

² Le espressioni πρώτος (lat. *primor*), πρώτη τῆς πόλεως sono comunissime nei testi greci (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 227 not. 5). Andronico negli *Acta Tarachi* 3 Ruin. p. 378 Veron. si qualifica τῶν πρώτων τῆς Ἐφεσίων πόλεως υἱός.

³ Cf. *Dove fu scritta* etc. p. 209 sq.

quella serbata dal cod. Ottoboniano, che non all'altra offertaci dai codd. Barberiniano ¹ e Parigino. Difatti sono omesse nel testo Reatino alcune notevoli espressioni che mancano nell'Ottoboniano (e. g. ' il cuor suo divenne come un fremito di leone ' e ' io era tra voi come una piccola mosca ') le quali ricorrono nei codd. Barberiniano e Parisino (*καὶ ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὡσεὶ βρυγμὸς λέοντος -μεθ' ὑμῶν ἤμην ὡς μύια μικρά*).

Questi passi ed altri che non si leggono nella recensione Reatina ², compariscono nel testo edito dal Mombrizio. Male si appose dunque il Papebroch definendo quest'ultimo un compendio di quella. Esso è invece una traduzione dal greco indipendente dalla recensione latina di Rieti e ritoccata da una seconda mano, poichè il principio vi si trova assai compendiato e l'Illirico vi si trova mutato nell'Apulia e nella città di *Aecae* ³ (cf. cod. Bruxell. 207-208 n. 72). E la versione fu eseguita, a differenza della Reatina, sopra un cod. più somigliante in alcuni luoghi al Parigino ed al Barberiniano.

Ma se le recensicni Ecana e Reatina sono due versioni indipendenti, come spiegare le coincidenze verbali? Io credo ch'esse si possano spiegare assai bene col solo fatto che i due interpreti volgevano *letteralmente* in latino un medesimo testo. Del resto le coincidenze di qualche valore (almeno apparentemente) si riducono a due sole. La prima, su cui insistette esplicitamente il Papebroch, è quella *tertio candidam ediderat* (Bolland.), *ter candidam edidisset* (Mombrit.). Ma una volta che l'originale ha per l'appunto

¹ Invece la versione siriana edita dal Bedjan (*Acta martyrum et sanctorum* VI, 1896, 417-430) fu eseguita sopra un testo similissimo al Barberiniano. Essa (basti citare due o tre esempi) ha un inciso corrispondente a quello *σχεδὸν κατ' ἐπαγγελίας γεννηθεὶς*, che si legge nel solo Barberin., e, secondo il solo Barberin., menziona, alla fine dello stesso capo, il Sirmio, di cui Eleuterio sarebbe stato vescovo, *αἰτησαμένων αὐτὸν τῶν ἐν Σιρμίῳ*. Così nell'ultima preghiera di Eleuterio (c. 11) il Cristo è detto in siriano ministro della pace, conforme al Barb. *πάσης εἰρήνης θεραπέων*, dove gli altri leggono più rettamente *χορηγός*.

² Per es. quello (c. 5) *nonne sepulchrum sic carnem et sanguinem desiderat? Recipe resticulam* etc., versione inesatta del greco *τάφε ἀνεφωγέμε* (espressione biblica), *εἰ σαρκῶν χρεῖαν ἔχεις καὶ αἵματος, ἀπολαμβάνε τὴν μερίδα σου μετὰ... τοῦ σατανᾶ*.

³ Il Papebroch cita nelle note, da codici, un testo latino somigliantissimo al Mombriziano, in cui l'Illirico non è peranche stato cambiato nell'Apulia.

la parola *κάνδιδα*¹ e che *edere candidam* era una espressione tecnica (cf. e. g. pseudo-Ambros.² serm. 64, vol. V p. 73 B ed. Rom., *edamus primam candidam*)³, parmi che il significato della coincidenza si riduca a nulla. L'altra coincidenza più degna di nota è quella *Lupe rapax, dii tui et sermones tui tecum sint in perditione* (Bolland.); *Lupi rapaces sermones tui. dii tui tecum sint in perditionem* (Mombrit.). Le parole *tecum sint in perditionem* si trovano in entrambe le recensioni, perchè sono la versione di *Act. Ap.* 8, 20, luogo adoperato dallo scrittore greco. Credo poi che il testo originale avesse un aggettivo corrispondente a *rapax*, e tanto più lo credo, in quanto l'autore usa spesso espressioni scritturali. Ora tutti sanno che *lupus rapax*, *λύκος ἄρπαξ* occorre ripetutamente nella Scrittura (cf. *Gen.* 49, 27; *Matth.* 7, 15). Non insisto sulle differenze che si notano fra le due recensioni nel passo in parola, perchè forse dipendono da un correttore. Così l'aver unito *lupi rapaces* con *sermones* se può rimontare all'interprete che abbia letto *λύκοι ἄρπ. τὰ ῥήματά σου ταῦτα ἔστω σὺν σοὶ εἰς ἀπώλειαν*, può anche essere una correzione motivata dalla omissione di *et*. Similmente l'aggettivo *rabidus* dato a *lupus* dal testo Bollandiano ed omesso dal Mombriziano è assai probabile che ricorresse altresì e ricorra in alcuni codici della recensione Ecana. Nel testo del Caetani infatti che, come si è veduto, ci presenta un rimaneggiamento di questa recensione, leggiamo *lupe rapax et rabide*.

Insomma le scarsissime coincidenze verbali fra le due recensioni non mi sembra che valgano punto a dimostrare far esse capo ad una sola traduzione. Ad ogni modo è certo che, qualora la recensione Ecana e la Reatina non fossero indipendenti, farebbe mestieri

¹ È un latinismo che non può far meraviglia di trovare in un testo greco originale dell'epoca tarda (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 207), più di quel che faccia il trovare *κανδιδάτος, κανδιδάτισσα* (cf. Sophocles s. vv.). La parola *candida* è conservata tal quale anche dall'interprete siriano della nostra leggenda.

² È in realtà la versione di una omelia di s. Basilio M., quella in *v. Destruam* etc.

³ Per quanto non nego che l'interprete avrebbe potuto anche tradurre *candidam dederat* (cf. *Pass. s. Sabinae* in *Act. SS. Aug.* VI p. 500). Nella greca *Pass. s. Bonifatii* si trova la espressione affine *κάνδιδα ἔπραξεν*, che l'interprete latino rese esattamente *candidam egerat*.

riconoscere nella seconda un rimaneggiamento ed ampliamento della prima, non viceversa. I tratti che vediamo aggiunti nel testo pubblicato dai Bollandisti sono invero opera manifesta di un latino, non hanno nulla che riveli la versione dal greco. Sentasi p. es. la descrizione dei giuochi al c. 9: *Alia vero die Corribon praefectus invitato omni populo ad amphitheatrum, primo ad delectationem populi fecit a venatoribus aliquantas feras interfici; circa tertiam vero horam fecit s. Eleutherium ingredi.* Così la tortura del piombo al c. 17: *Tunc Adrianus imperator iussit massa plumbi os eius contundi. at ubi sumpsit unus e ministris plumbum liquatum est in manu eius et arsere digiti eius.*

È vero che a me stesso parve di scoprire un accenno ad un originale greco là dove Adriano dice al martire, minacciando di farlo gettare in una padella piena di grasso bollente, *Sacrifica, ne quasi unum lopadium exfrigaris.* Poco soddisfatto della spiegazione del Papebroch, il quale derivava *lopadium* da *λοπός* traducendo *frustulum*, io proposi di derivare il vocabolo da *λοπάδιον* = *τελλίνη*¹. Senonchè la lezione *lopadium* accolta dal Papebroch non è la genuina, sì bene *copadium*, come porta il cod. Parigino 5296 D. Ora *copadium*, benchè ancor esso desunto dal greco (*κοπάδιον*), è voce abbastanza usata dai latini, specie nel linguaggio culinario, e significa 'frusto di carne', 'boccone'.

L'unico luogo che sa realmente di versione dal greco e tuttavia non compare nel testo originale, è dove Felice, arrivato con Eleuterio alla riva di un fiume, *coepit hortari... ut refectioem sumentes ita fluvium transirent.* È una costruzione affatto greca. Cf. p. es. più sopra (p. 67, 28) Martirio di s. Teodoto c. 10 *ἡξίου εὐοχηθέντας οὕτως ἔχασθαι τῆς πορείας.* Ma tutta la scena, che mi sembra di aver riscontrato altrove più volte, fu tolta forse di peso da un altro testo traslatato dal greco, ammenochè in questo tratto la recensione avuta sott'occhio dal rimaneggiatore Reatino o dall'interprete della cui versione egli si valse, non differisse notevolmente da quelle che son pervenute sino a noi.

¹ Dove fu scritta la leggenda di s. Bonif. p. 228 not. 2.

² Su questo uso dell'οὕτως cf. Usener *Der heilige Theodosios* p. 126 sq.

Resta a dire qualche parola sull'origine di questa leggenda la quale, malgrado la sua poca bellezza, fece molta fortuna in occidente, e fu adattata, come in parte si è veduto, a diversi Eleuteri ¹. Sembra probabile che essa sia stata composta in Costantinopoli dopo la erezione del martirio di s. Eleuterio *πλησίον τοῦ Ξηρολόφου* ², dopo cioè il 400, verso il qual anno ne pone la erezione Codino, regnando Arcadio ³. E forse non è troppo infondato il sospetto che qualche particolare della bizzarra storia sia stato ispirato dalle pitture, o mosaici, che ornavano quel santuario. L'angelo che accompagna Eleuterio nel carro lanciato a corsa verso l'alta montagna ricorda assai davvicino le rappresentazioni di Elia rapito al cielo e scortato da un angelo, come p. es. nelle porte di s. Sabina in Roma. Più ancora, nella scena di Eleuterio predicante alle fiere sembra di vedere una delle solite rappresentazioni di Orfeo. E nota particolare caratteristico. Delle belve le quali circondano il giovane vescovo seduto in luogo elevato, l'agiografo dice che, non potendo lodare Iddio con la voce, alzarono tutte il piè destro. Veramente strana questa maniera di lodare Iddio! ⁴ Ma si comprende assai bene, mi pare, supponendo che lo scrittore abbia avuto dinanzi un quadro bizantino, dove una immagine era circondata da diversi animali in atto di camminare (quindi con l'uno dei piedi anteriori alzato) da destra e da sinistra verso di lei.

Ma checchè ne sia di queste umili congetture, delle quali sono il primo io a riconoscere l'incertezza, resta che la leggenda di Eleu-

¹ Cf. <Delehaye> *Saints d'Istrie et de la Dalmatie* in *Anal. Bolland.* 18, 1899, p. 386. Nel Martirol. Romano è la già tanto controversa indicazione: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiae matris eius*.

² <Delehaye> *Le Synaxaire de Sirmond* in *Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 425.

³ *De aedificiis Constantinop.* p. 122, 12 Bonn.

⁴ Il Metafraste attenuò la stranezza di questo passo (Migne P.G. 115, 137 c) scrivendo καὶ τοῦτο ἐδήλου (τὰ ζῷα) τῇ πρὸς γῆν νεύσει καὶ τῇ πρὸς ἀέρα τῶν ποδῶν ἐπάρσει καὶ τῇ ἄλλῃ διατυπώσει τοῦ σώματος. Mi piace qui di richiamare alla mente del lettore (quasi a compensarlo della puerilità dell'agiografo) un luogo di Tertulliano *De or.* 29 (Reifferscheid p. 200): *orat omnis creatura, orant pecudes et feras et genua declinant et egredientes de stabulis ac speluncis ad caelum non otioso ore suspiciunt vibrantes spiritum suo more. Sed et aves mane exurgentes eriguntur ad caelum et alarum crucem pro manibus expandunt et dicunt aliquid quod oratio videtur.*

terio difficilmente può essere stata composta prima del V secolo. Essa servi di base all' autore dell' encomio sopra ricordato (il quale è prova della celebrità di s. Eleuterio e della sua Passione fra i greci), fu tradotta in latino, in diversi tempi e, come tutto ci induce a ritenere, da due diversi interpreti, per essere poi adattata a diversi Eleuteri.

MARTYRIUM S. ELEUTHERII.

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος Ἐλευθερίου.

1. Ἀδριανοῦ ποτε βασιλεύοντος, ἔτους εἰκοστοῦ πρώτου ἀναλύσαν-
 τος αὐτοῦ ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς ἐπὶ τὴν Ῥώμην, ἤκουσε τὰ περὶ τοῦ
 μακαρίου παιδὸς ᾧ ὄνομα Ἐλευθέριος, οὗ καὶ ὁ βίος ἦν τοιοῦτος. μόνος ⁵
 ἦν ὑπάρχων τῇ ἑαυτοῦ μητρὶ Ἀνθία, ἣτις ἦν μνημονεύουσα Παύλου τοῦ
 ἀποστόλου, ἄνδρα ἐσχηκῖα εὐγενέστατον πάνυ, γένους Ἀνικηώρων. οὗτος
 ἔδωκεν τρίτον κἀνδίδα ἐν τῇ Ῥώμῃ, ἡ δὲ αὐτῆ σοφῆ Ἀνθία, ἡ μήτηρ τοῦ
 παιδός, πρώτη ματρῶνα τῆς Ῥώμης ἐτίγχανεν. ἀναθρέψασα δὲ τὸν ἑαυτῆς
 παῖδα τὸν μακάριον Ἐλευθέριον, ἐδίδαξεν αὐτὸν τὰ ἱερὰ γράμματα καὶ ¹⁰
 παρέδωκεν αὐτὸν ἀνθρώπῳ τοῦ θεοῦ, ἐπισκόπῳ τινὶ ὀνόματι Ἀνικῆτῳ. ὁ δὲ
 νεανίας προέκοπτεν ἐν συνέσει καὶ σοφίᾳ καὶ χάριτι τοῦ θεοῦ. τοῦτον ὁ
 μακάριος ἐπίσκοπος ἕξ καὶ δέκα ἐτῶν γενόμενον προήγαγεν εἰς διακονίαν,
 ὀκτωκαιδεκαετῆ δὲ γενόμενον εἰς πρεσβύτερον κατεκόσμησεν. ἐδόθη δὲ ¹⁵
 αὐτῷ χάρις καὶ δωρεὰ κατὰ πνευμάτων ἀκαθάρτων, καὶ ἰάσεις ἐπετέλει

* B = cod. Barberin. III 37 saec. XII-XIII; O = cod. Ottobonianus I saec. XI;
 P = cod. Paris. 1491 saec. IX-X; V = fragmentum Vatic. 1926 saec. X.

¹ ἱερομάρτυρος OP; omittit τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος B Ἐλευθερίου + ἐπισκό-
 που καὶ ἀνθείας τῆς μητρὸς αὐτοῦ μαρτυριάντων ἐν τῇ Ῥώμῃ. εὐλ. δέσποτα B ³ om.
 ποτε B εἰκοστοῦ B; διακοσιοστοῦ O om. Ἀδριανοῦ - πρώτου P ³⁻⁴ ἀναλύσαντός
 τε B ⁴ αὐτοῦ: ἀδριανοῦ P περὶ: παρα O ⁴⁻⁵ ἤκουσε - παιδός: ἐγένετο περὶ ἐπι-
 σκόπου μακαριωτάτου χάριν ἔχοντος μεγάλην B ἤκουσε - τοιοῦτος: οὗτος ἤκουσεν
 περὶ τινος ὀνόματι ἐλευθερίου μεγάλου γένους. ἦν δὲ ὁ βίος αὐτοῦ τοιοῦτος P ⁵ οὗ καί:
 τούτου B τοιοῦτος BP; οὗτος O ⁶ ἦν ὑπ. OP; ὑπῆρχε B Ἀνθία + ὀνόματι P; τού-
 νομα ἀνθεία σχεδὸν δὲ κατεπαγγελίας γεννηθεῖς B (cf. p. 142 n. 1) ⁶⁻⁷ ἦν μνημον. Παύλου
 τοῦ ἀποστ.: μνήμην ἔχουσα τῶν ῥημάτων τοῦ ἀποστόλου παύλου B ⁷ ἀποστόλου + τὰς
 ἡμέρας ἐν αἷσ ἐκήρυττε τὸν λόγον τοῦ θεοῦ P ἐσχηκῖα O εὐγενέστατον P; εὐγενε-
 στάτη O πάνυ: σφόδρα P ἀνικιόρου P ⁸ τρίτον: τρία P ἡ δὲ: καὶ P σοφῆ: ἡ
 σ. P ⁹ vocis ματρῶνα in P lacerata membrana superest tantum va ⁹⁻¹⁰ ...ἐν ἀνα-
 θρέ... ἐ τὸν μακάριον... ον τὸν υἱὸν αὐ... δασκεν P, rell. abscissa membrana perierunt
⁷⁻¹⁰ ἄνδρα - αὐτὸν τὰ: ἄνδρα τε εὐσχημονέστατον ἐσχηκῖα τῶν ἐν Ῥώμῃ πάνυ ἐπιφανῶν
 καὶ ἐξόχων ὥστισ καὶ τρίτον ἔδωκεν κἀνδίδα ἐν τῇ Ῥώμῃ. καὶ αὐτῇ δὲ ἡ μήτηρ αὐτοῦ
 ματρῶνα τῶν ἐκεῖ πρώτη τυγχάνουσα ἀναθρέψασα τὸν μακάριον ἐλευθέριον ἐδίδασκειν
 τὰ B ¹¹ αὐτὸν + ὄντως B; αὐ... ρα P, reliqua lacerata membrana intereiderunt
 δωκεν αὐ... τοῦ θεοῦ ἐπισκό... P; om. ἐπισκ. - Ἀνικῆτῳ B ¹¹⁻¹² ὁ δὲ νεανίας: ὁ τε οὗν
 νεανίας ἐγένετο καὶ B ¹² νεανί... κοπτεν P, reliqua perierunt om. ἐν B omm.
 τοῦ θεοῦ BP ¹³ δεκαετῆ BP προήγαγεν: παρήγ. B; εἰς διάκονον παρήγ. P
¹⁴ ὀκτωκαίδ.: εἶτα. ὀκτῶ καιδέκα ἐτῶν B; ἔπειτα ὀκτωκαιδεκαετῆ P γενόμενον εἰς
 γενόμενος B κατεκόσμησεν τὸ πρεσβύτεριον B; εἰς πρεσβύτεριον κατεκόσμησεν P
 ἐδόθη BO ¹⁵ οmm. BP καὶ δωρεὰ εἰ ἀκαθάρτων.

πολλάς. ἐν δὲ τῷ καιρῷ ἐκείνῳ εἰκοστὸν ἔτος ἤδη τετελεγκώς, προήγαγεν αὐτὸν εἰς ἐπίσκοπον καὶ ἔδωκεν αὐτὸν ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ, μετὰ πολλῆς σπουδῆς αἰτουμένων δηλονότι τῶν ἐκείσε ὄντων.

2. Τότε Ἀδριανὸς ἐπιδηήσας τῇ Ῥώμῃ ἤκουσεν τὰ κατ' αὐτόν, καὶ ἀποστείλας Φίλικα τὸν στρατηλάτην αὐτοῦ μετὰ στρατιωτῶν διακοσίων, ἐκέλευσεν συλληφθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ὁ δὲ Φίλιξ ἐλθὼν ἐπὶ τὸν τόπον καὶ εὐρῶν τὸν Ἐλευθέριον ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ διδάσκοντα τὸν λόγον τοῦ θεοῦ, ἐσιώπησεν. εἶπεν δὲ ὁ Ἐλευθέριος πρὸς τὸν Φίλικα Φίλιξ, τί οὕτως μετὰ τῆς τυραννίδος ἐπεισηλθες ἡμῖν, ὡς ἰσχυρῶν ἡμῶν ὄντων ἀντιστῆναι τῇ ὑμῶν δυνάμει; ἀλλ' ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς καταπραῦνει τὸν θυμὸν σου. ὁ δὲ Φίλιξ ἀκούσας ἔφη· Ἰδοὺ ἐπὶ σὲ ἀπεστάλημεν. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἔφη· Καγὼ ἔγνω. οὐ γὰρ ἐλάνθανεν αὐτὸν τι, ἦν γὰρ ὑπὸ πνεύματος ἁγίου σκεπόμενος. τότε ὁ Φίλιξ ἀκούσας τοὺς λόγους τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου, εἶπεν αὐτῷ· Ἀνθρωπε τοῦ θεοῦ, δὸς κάμοι τοιαύτην σύνεσιν, ἵνα πιστεύσω τῷ θεῷ ᾧ λατρεύεις. εὐξάμενος δὲ ὁ Ἐλευθέριος, ἐπέθηκε τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτόν.

3. Ἐξεληθόντες δὲ ἐπορεύοντο ἀμφότεροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην σὺν παντὶ τῷ στρατεύματι. ἐλθόντων δὲ αὐτῶν ἐν τόπῳ ναίοντι ὕδωρ δαψιλές,

¹ ἐν δὲ - τετελεγκώς: ἐν δὲ τῷ ἔτη αὐτοῦ τῷ εἰκοστῷ B; ἐν δὲ τῷ εἰκοστῷ ἔτει αὐτοῦ P ² om. B αὐτὸν ἐπισκοπῆν B αὐτὸν ἐν Ἰλλ.: αὐτῷ τὰ Ἰλλυρικὰ B ³ αἰτουμ. - ὄντων: αἰτησαμένων αὐτὸν τῶν ἐν σιρμίῳ B (cf. p. 142 n. 1); αἰτησαμένων αὐτῶν τῶν Ἰλλυρικῶν P ἐκέισαι O ⁴ Τότε: ὁ δὲ P om. ἐπιδημ. τῇ (ἐν τῇ P) Ῥώμῃ B ἤκουσεν: ἀκούσας B; καὶ ἀκούσας P τὰ κατ' αὐτόν: περὶ αὐτοῦ P ⁵ ἀπέστειλεν BP (-ε P) φίλικα BP om. αὐτοῦ BP στρατιωτῶν B ⁵⁻⁶ om. διακοσίων P ⁶ συλλαβέσθαι BP, om. ἐκέλ. τὸν Ἐλευθ.: τὸν μακάριον B; αὐτὸν P ⁶⁻⁷ ὁ δὲ φιλ. - εὐρῶν: τοῦ δὲ φίλικου ἐλθόντος ἐπὶ P ⁷ εὐρῶν τὸν: εὗρεν τὸν ἀγιώτατον B ⁷⁻⁸ ἐν τῇ - τοῦ θεοῦ ἐσιώπ.: διδάσκοντα ἐν τῇ ἁγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας B διδάσκοντα - δὲ: ἔτι διδάσκοντος τοῦ ἐλευθερίου τὸν λόγον τῆς εὐσεβείας P ⁸ εἶπεν - Φίλικα: καὶ εἶπεν αὐτῷ θεασάμενος αὐτὸν ὁ ἐλευθέριος B φίλικα P ⁹ φίλιξ P et ita semper τῆς αὐτῆς: πάσης B ἐπεισηλθες ἡμῖν: ἦλθες ἐφ' ἡμᾶς P ⁹⁻¹¹ ἐπεισηλθες - θυμὸν σου: ἦλθες πρὸς ἡμᾶς ἐν ταύτῃ τῇ δυνάμει ἰσχυρῶν ὑμῶν ὄντων· ὁ κύριος ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων παριστάμενος τοῖς δούλοις αὐτοῦ. αὐτὸς καὶ νῦν τὸν θυμὸν σου κατασβέσει H ¹⁰ δυνάμει ὑμῶν P om. ἡμῶν P post Χριστὸς P inserit ὁ ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων παριστῶν τοῖς δούλοις αὐτοῦ αὐτὸς καὶ νῦν καταπραῦνει τὸν δούλον αὐτοῦ ¹¹ Φίλιξ + ταῦτα B ἔφη: εἶπεν P; εἶπεν αὐτῷ B ¹² ὁ δὲ Ἐλ. ἔφη (εἶπεν P): εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ ἐλευθέριος B ἔγνω καγὼ B αὐτόν: γὰρ B ¹³ ἦν γὰρ - Φιλ. ἀκούσας τοὺς λόγους: ἐπεὶ δὴ καὶ πνεύματος ἁγίου πλήρης ὑπῆρχεν· τότε ἀκούσας ὁ Φιλ. τοὺς λόγους τούτους ὑπὸ B om. ἁγίου B σκεπόμε.: κινούμενος ὁ ἐλευθέριος P ἀκούσας ὁ φίλιξ τοὺς λόγους τούτους P ¹⁴ κάμοι: καὶ ἐμοὶ (καμοὶ P) ἔχειν BP ¹⁵ ᾧ: ᾧ σὺ BP ἐξάμενος B ¹⁶ ἐπέθηκεν ἐπ' αὐτόν τὰς χεῖρας αὐτοῦ B ἐπ' αὐτόν: αὐτῷ P ¹⁷ καὶ ἐξεληθόντες B, om. δὲ ἀμφότεροι P ἐπὶ τὴν Ῥώμην: ἐν τῇ Ῥώμῃ P ¹⁸ στρατεύματι: στρατῷ τοῦ φίλικου B ἐν τόπῳ τινὶ V; ἐν τινὶ τόπῳ BP ναίοντι ὕδωρ δαψιλές: ἐν ᾧ ὕδωρ ὑπῆρχεν BP; ὅπου ὑπῆρχεν ὕδωρ V.

εἶπεν ὁ Φίλιξ τῷ Ἐλευθερίῳ· Κύριε ἐπίσκοπε, ἐπίθες τὴν χεῖρά σου ἐπ' ἐμέ καὶ χάλασόν με εἰς τὸ ὕδωρ, ὅπως ἀπολούσωμαι τὴν ἀνομίαν, ἣν εἶχον εἰς τὰ εἰδῶλα. ὁ δὲ ἐπίσκοπος Ἐλευθέριος εὐξάμενος <καὶ ἐπιλαβόμενος τῆς χειρὸς αὐτοῦ>, ἐχάλασεν αὐτὸν ἐν τῷ ὕδατι λέγων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ φωτίσαντος τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας καὶ φωτίσαντος τὸν εὐνοῦχον τὸν διὰ Φιλίππου τοῦ ἀποστόλου βαπτισθέντα, αὐτὸς καὶ νῦν τὸν σὸν δούλον Φίλικα ἀνάδειξον πίστει κατακεκοσμημένον. καὶ οὕτως <τούτων γενομένων, προθύμως> ἐπορεύοντο ἀμφότεροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην πρὸς Ἀδριανὸν τὸν βασιλέα.

4. Ὁ δὲ Φίλιξ εἰσάσας τὸν Ἐλευθέριον, ἀπῆλθεν πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ μνηνίων αὐτοῖς πάντα τὰ γεγονότα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ Ἐλευθερίου, καὶ ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἤχθη ἐν τῷ παλατιῷ καὶ ἐδηλώθη τῷ Ἀδριανῷ περὶ αὐτοῦ. τότε εἰσήγαγον αὐτὸν, κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ ἡτοιμασθῆναι τριβουνάλιον. καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἐλευθέριος ὑπὸ τῶν προτηκτόρων, ἐπερώτησεν αὐτὸν ὁ Ἀδριανὸς λέγων· Ἐλευθέριε, πῶς τοιαύτης ἐλευθερίας τυγχάνων ἐξέδωκας ἑαυτὸν μανιωδεστάτη θρησκείᾳ καὶ σέβῃ θεόν, ὅστις ὑπὸ θνητῶν ἀνθρώπων ἀνηλώθη; ὁ δὲ Ἐλευθέριος σιωπῆν ἀσκῶν εἰστήκει. πάλιν ὁ Ἀδριανὸς ἐπερώτησεν αὐτὸν λέγων· Ἐλευθέριε, ἀποκρίνου πρὸς ἃ ἐπερωτήθης. ὁ δὲ Ἐλευθέριος

¹ ἐπάγαγέ σου τὴν χεῖρα (τὴν χεῖρά σου P) BP ἐπέμε BP; ἐπέμοι O ² ἐν τῷ ὕδατι BP ἀπολούσομαι V; ἀπολουσάμενος ἐκδύσωμαι B ἀνομίαν: ἀνοίαν B; ἀνωμίαν μου V ἦν: ἦν V cum duplici accentu ³ εἰς OB; πρὸς V ὁ δὲ (τότε ὁ P) ἐπ. Ἐλ. εὐξάμ.: εὐξάμενος οὖν ὁ ἐλευθέριος B ³⁻⁴ om. καὶ ἐπιλ.-αὐτοῦ O ⁴ omm. PV αὐτὸν τῷ V sic cum i adscripto ⁵ φωτίσαντος O καὶ: τοῦ καὶ B ⁵⁻⁶ καὶ φωτίσαντος om. V; φωτίσαντος O ⁶ τοῦ εὐνοῦχου V omm. τὸν post εὐνοῦχ. BPV om. βαπτισθέντα BO; βαπτίζω καὶ λέγω P ⁷ om. αὐτὸς V; om. αὐτὸς καὶ νῦν P νῦν + βαπτίσας V τὸν σὸν-κατακεκοσμ.: ἀνάδειξον κύριε (δέσποτα B) πίστει κεκοσμημένον (κατακεκ. P) τὸν σὸν δούλον φίλικα BPV ⁸ οὕτως V omm. τούτων γενομ. BP; om. τούτων γενομ. προθύμως O εὐπροθύμως P om. ἀμφότεροι V ⁸⁻⁹ ἐν τῇ ρώμῃ PV ⁹ om. B πρὸς-βασιλέα ¹⁰ φίλιξ δὲ B τὸν + ἅγιον B ¹¹ om. αὐτοῦ P μνηνίων B; μνηνίων O αὐτοῖς: αὐτῆς B; αὐτοῦς P γεγονότα O; γεγενημένα BP αὐτῷ: εἰς αὐτὸν B; om. P Ἐλευθερίου: μακαρίου B + οἱ καὶ ἀκούσαντες ἐχάρησαν B ¹² ἤχθη: εἰσήχθη P ¹²⁻¹³ ὁ δὲ-ἐδηλώθη. εἰσαχθέντος οὖν τοῦ ἐλευθερίου ἐν τῷ παλατιῷ ἐδηλώθη B ¹³ περὶ: τὰ περὶ P τότε εἰσήγαγον: καὶ ὅτε ἤγαγον P ¹³⁻¹⁴ περὶ αὐτοῦ-τοῦ Ἀδριανοῦ: ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν πάντα τὰ περὶ αὐτοῦ. καὶ ὅτι ἀγώχασιν αὐτὸν. ἐκέλευσεν οὖν ὁ ἀδριανὸς B ¹⁴ ἡτοιμάσ... βουνάλιον P, roll. abscissa membrana desiderantur καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἐλ.: καί... χθη ὁ ἐλευθ... εἰσαχθέντος δὲ αὐτοῦ P; καὶ καθήσας ἐποίησεν ἀχθῆναι αὐτὸν εἰσαχθέντος δὲ αὐτοῦ B ¹⁵ προτηκτόρων B ἐπερώτησεν O; ἠρώτα B, om. αὐτὸν; ἠρώτησεν P ¹⁶ om. πῶς B ἐλευθερίας: εὐγενίας B ἐξέδ.: πῶς ἐξέδ. B αὐτὸν O; σεαυτὸν BP; ἑαυτὸν V ¹⁷ θρισκεία O omm. θνητῶν BPV ἀνελώθη O; ἐσταυρώθη B ¹⁸ ἀσκῶν: ἀσκήσας B ἰστήκει OV; εἰστήκει B πάλιν ὁ: πάλιν οὖν B ἐπρωτήσεν V; ἠρώτα BP ¹⁹ om. Ἐλευθέριε V ἀποκρίνου μοι (om. μοι P) πρὸς ἃ ἐπερωτῶ σε PV; ἀποκρ. πρὸς ἃ ἐπερωτήθης O; πρὸς ἃ ἐρωτῶ σε ἀποκρίνου B ὁ δὲ: τότε ὁ P.

ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ποιήσας τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, ἤρξατο λέγειν· Ἐλευθερία ἐστὶν αὕτη, τὸ γινώσκειν τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ τε καὶ γῆς, τὸν πάντα δεδημιουργηκότα. Ἀδριανὸς εἶπεν· Πείσθητί μοι καὶ πρόσελθε τοῖς θεοῖς καὶ μεγίστων τιμῶν καὶ ἐξουσιῶν μέτοχος γίνη παρ' ἐμοί. πάλιν ὁ Ἐλευθέριος ἀπεκρίνατο· Τὰ ρήματά σου δόλου καὶ πικρίας εἰσὶ μεστά. ἐμβριθῆς δὲ γενόμενος ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι κράβατον χαλκοῦν καὶ ἀποδυθῆναι τὸν μακάριον νεανίαν καὶ κατατείνεισθαι ἐκ τεσσάρων ἐπὶ τοσοῦτον, ὥστε ἐξαρθρῆσαί τε καὶ ἐξαρμόσαι τὰ τρυφερὰ αὐτοῦ μέλη. πᾶσα δὲ ἡ Ῥώμη συναχθεῖσα ἐπὶ τῇ θεᾷ τοῦ ἀγωνιστοῦ ἐβόα· Ἐυγενῆ καὶ σοφὸν νεανίαν ἀνελεῖν κελεύει ὁ βασιλεὺς. ὥρας δὲ διελθούσης ἐκέλευσεν αὐτὸν λυθῆναι, νομίσας ὅτι ἀπέψυξεν, ἦν γὰρ καὶ πυρὰ ὑπεστρωμένη ὑποκάτω αὐτοῦ. ὁ δὲ νεανίας ἀναστὰς περιεπάτει ἐνώπιον αὐτοῦ, καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα εἶπεν· Ἄνδρες Ῥωμαῖοι, μέγας ὁ θεὸς ὃν ἐκήρυξε Πέτρος καὶ Παῦλος ἐνθάδε, δι' οὗ καὶ δυνάμεις <ἐποίησαν καὶ ἰάσεις> ἐπέτελεσαν καὶ τὸν ἀλάστορα Σίμωνα τὸν μάγον τὸν σεβόμενον τὰ εἰδῶλα ταῦτα, ἄπερ σέβεται Ἀδριανός, κατήσχυναν, καὶ νῦν δὲ ὁράτε ὅσας δυνάμεις ἐνδείκνυται τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

¹ ἐν Χριστῷ: ἐν κυρίῳ B ² λέγειν οὕτως V; λαλεῖν P αὕτη ἐστὶν B
τὸ: τῷ B; τοῦ P γινώσκειν: προσκυνεῖν V ^{2,3} ποιητὴν οὐρανοῦ τε (om. τε BP) καὶ γῆς. τὸν πάντα (καὶ τῶν πάντων B; καὶ πάντα P) δεδημιουργηκότα (δημιουργῶν B; δημιουργήσαντα P) BOP; ποιήσαντα οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ δημιουργήσαντα τὰ πάντα V ⁴⁻⁵ πρόσελθε-παρ' ἐμοί: καὶ προσελθὼν θύσον τοῖς θεοῖς (πρόσελθε τοῖς θ. καὶ θύσον P; πρόσελθε, om. καὶ θύσον, B) καὶ ποιήσω σε (σαι B) μεγιστάνον (μεγιστάνα τῶν B; μέγιστον P) ἐν τῷ παλατίῳ μου BPV ⁵ πάλιν ὁ Ἐλ. ἀπεκρ.: καὶ ἀποκριθεὶς ἐλευθέριος εἶπεν BV; ἐλευθέριος εἶπεν P δόλου B ⁶ μεστά ἐστὶν V; om. εἰσὶ BP ἐμβριμῆθεις B; ἐμβρηθεῖς PV γενόμε... ριανὸς ἐκέλευ... θῆναι P, tell. abscissa charta periere. ⁷ κράβατον τὸν χαλκοῦν V; χαλκὸν κράβαττον V; κράβατον P, χαλκ. periit νεανίαν: ἐλευθέριον P; om. B ⁷⁻⁸ κατατείνεισθαι ἐκ τεσσάρων: ταθῆναι εἰς τέσσαρα B; ἐκτείνεισθαι ὑπὸ τεσσάρων P ⁸ om. BP ἐπὶ τοσοῦτον ἐξαρθρῆσαι-τά: ἐξαρθρῆσαι αὐτοῦ τὰ B ἐξαρμῶσαι O ⁸⁻⁹ ἐξαρθρῆσαι-μέλη: ἐκ τῶν ἀρμῶν γενέσθαι τὰ τρυφερὰ τῶν μελῶν αὐτοῦ ἄρθρα P ⁹ μέλη: τῶν μελῶν ἄρθρα B δὲ: τε B συναχθῆσα BO; συνήχθη P ἐπὶ τῇ θεᾷ: πρὸς τὴν θεάν B; ἐν τῇ θεᾷ P ⁹⁻¹⁰ ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου P ¹⁰ ἐβόα: καὶ κατεβόα τὸ πλήθος ἅπαν B; καὶ ἐβόησαν πάντες P ἀνελεῖν κελ.: ἀνερῆσαι (ἀναιρεῖσθαι P) θέλει BP ¹¹ ἐκέλευσε λυθῆναι τὸν ἐλευθέριον P νομήσας O: ὡς νομίζων P; νομίσας B ἀπέψυξεν: ἤδη ἐξέψυξεν B; ἤδη ἀπέψ. P καὶ: καὶ ἡ B ¹¹⁻¹² ἦν γὰρ αὐτοῦ: ἦν γὰρ πάνυ στρωμένη πυρὰ V ¹² om. ὑποκάτω αὐτοῦ PV ὁ δὲ νεανίας: ὁ οὖν μακάριος ἐλευθέριος B περιεπάτει O; ἀνεπάτει PV; om. B ¹³ αὐτοῦ: ἀδριανοῦ τοῦ βασιλέως B; τοῦ ἀδριανοῦ PV ἐκτείνας: ἐφαπλώσας B τὴν χ. + αὐτοῦ P: τὰς χεῖρας αὐτοῦ V εἶπεν: ὁ ἐλευθέριος εἶπεν P μέγας: μ. ἐστὶν BPV ¹⁴ παῦλος καὶ πέτρος P ἐνθάδε: ἐνταῦθα B (post ὃν) V ἐκήρυξαν B δι' οὗ: διῶν B ¹⁴⁻¹⁵ om. ἐποίησαν κ. ἰάσεις O ἰάσεις πολλὰς V ¹⁵ ἀλάστορα σίμωνα O; ἀλάστορα σίμονα BV ¹⁶ σέβεται ἢν V om. νῦν V; om. δὲ BP ὁράται BO ¹⁷ ὅσας: οἷα BPV.

5. Ἀδριανὸς οὖν πάλιν ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι ἐσχάραν καὶ ὑποστρωθῆναι πυρὰν καὶ ἐπιχεθῆναι ἔλαιον. καὶ λέγει τῷ Ἐλευθερίῳ· Τίμησον ἐαυτόν, μὰ τὸν μέγαν Ἥλιον καὶ τοὺς θεοὺς ἅπαντας, ἀντέχομαί σου ὡς τέκνον ἰδίου. Ἐλευθέριος εἶπεν· Λύκε τῆς Ἀραβίας, ἔστω τὰ ῥήματά σου μετὰ σου εἰς κρίσιν. ἐμὲ δὲ οὐ μεταβάλλεις ἀπὸ τῆς διανοίας μου, ἥσπερ ἐκτη- 5 σάμην ἐκ νεότητός μου, φοβεῖσθαι τὸν κύριον. τότε ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς ἀπολυθέντα τὸν Ἐλευθέριον ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀχθῆναι ἐπὶ τὴν ἐσχάραν. καὶ εὐθέως τὸ πῦρ ἐσβέσθη καὶ ὁ μόλιβδος ἐψυχράνθη σὺν τῇ ἐσχάρᾳ. καὶ οὕτως πάλιν μὴ φέρων ὁ Ἀδριανὸς τὴν ὕβριν τοῦ παιδός, ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι τήγανον καὶ ἀναφθῆναι πυρὰν, ἐμβληθῆναι δὲ ἐν τῷ τηγάνῳ 10 πίσσαν καὶ κηρὸν καὶ στέαρ. οἱ δὲ δορυφόροι θάπτον τοῦ δέοντος τὸ ἔργον ἐξετέλουν. θεωρήσας δὲ ὁ μακάριος νεανίας τὴν φλόγα σφοδράν, ὡς νεάν μὲν ἄγων τὴν ἡλικίαν, γηραλαῖον δὲ τὸ φρόνημα πρὸς θεὸν κεκτημένος, εὐθέως ἀναπηδήσας ἐπὶ τὸ τήγανον βρασμοῦ ὄντος μεγάλου ἀνεπαύετο ὡς ἐπὶ δρόσον τὴν ἐξ οὐρανοῦ καταβαίνουσαν ἐπὶ χλόην. εἶπεν 15 δὲ τῷ Ἀδριανῷ· Τύραννε, τάφε ἀνεωγμένε, εἰ σαρκῶν χρειάν ἔχεις καὶ αἵματος, ἀπολάμβανε τὴν μερίδα μετὰ τοῦ πατρός σου τοῦ σατανᾶ.

¹ πάλιν οὖν ὁ ἀδριανὸς ἐκέλ. B; πάλιν ὁ ἀδριανὸς κελεύει (ἐκέλευσεν P) PV αἰσχάραν V ὑποστρωθῆναι B ² πυρὰν: πῦρ B ἐπιχεθῆναι ἔλαιον: ἔλαιον ὑποβληθῆναι B; ἐπιβληθῆναι ἐλέον V ἐαυτόν (+ ἐλευθέριε B) BO; σεαυτόν (σεαυτόν V) PV ³ μέγαν: μακάριον P; γὰρ δεσπότην V ἀντέχομαί σου ὡς τέκνον: τίεσσ ἀνέχομαι σου ὡς τ. ἰδ. B; ἀντεχόμενός σου ὡς τέκνον παραινῶ σοι V ⁴ Ἐλευθέριος: ὁ δὲ μακάρισσ ἔλ. εἶπεν αὐτῷ P ⁴⁻⁵ τὰ ῥήματά σου ταῦτα. ἔστω σὺν σοὶ εἰς ἀπώλειαν B; ἔστω τὰ ῥήματά σου ταῦτα (om. ταῦτα OV) μετὰ σοῦ εἰς κρίσιν OPV ⁵ δὲ: γὰρ BP μεταβάλλω B διανοίας μου: πίστεωσ B; om. μου P ⁵⁻⁶ ἐκτισάμην Ὁ ⁶ νεότητος O μου: μου. δι ἧσ ἔμαθον B φοβεῖσθε B κύριον: Ἰησοῦν Χριστόν B; τὸν θεόν P ἀδριαν. ἐκέλ. BP ⁷ ἀπολυθ. τὸν Ἐλευθ.: αὐτὸν ἀπολυθέντα (ἀπολ. αὐτὸν P) πάλιν BP δορυφόρων B ἀχθῆναι: εἰσενεχθῆναι καὶ ἐπιτεθῆναι B ἐπὶ P; ὑπο O; εἰς B ⁸ καὶ εὐθ.: εὐθ. δὲ BP ὁ μόλιβδος: ἡ ἐσχάρα (ἰσχάρα B, vursacr. recent. m. ε) BP om. σὺν τῇ ἐσχ. BP ⁹ ὁ ἀδριανὸς μὴ φέρων P; ἀδριανὸς δὲ μὴ φέρων B, om. πάλιν om. τοῦ παιδός B ἐκέλευσεν: ἐποίησεν B ¹⁰ ἀφθῆναι V ἐμβληθ. δὲ: καὶ ἐμβληθῆναι BPV ¹¹ om. καὶ αὐτὸ κηρὸν B οἱ δὲ: καὶ εὐθέως οἱ B δορυφόροι BV θάπτον τοῦ λέγοντος V; om. B ¹¹⁻¹² τὸ ἔργον ἐξετέλουν: τοῦτο ἐξετέλουν τὸ ἔργον B ¹² θεωρήσας BO; θεασάμενος V νεανίας: ἐλευθέριος BP om. μακάριος εἰ τὴν φλόγα σφοδράν V; οπίω. τὴν φλ. σφ. BP ὡς: ὅσ P; ὁ V; om. B ¹³ τὸ: τὸ πρὸς Χριστόν B πρὸς θεόν: πρὸς Χριστόν P; εἰς X. V; om. B ¹⁴ ἀναπηδήσας O; ἀνεπηδήσεν V; om. B ἐπὶ τὸ τήγανον: ἐν τῷ τηγάνῳ B; ἐπὶ τῷ τηγάνῳ P; ἐν τῷ τηγάνῳ V cum i adscr. βρασμοῦ: βρηνγοῦ B ὄντως V ¹⁴⁻¹⁵ ἀνεπαύετο: καὶ ἀνεπαύετο B; ἀνεπ. δὲ V ¹⁵⁻¹⁶ εἶπεν δὲ: καὶ εἶπεν PV ¹⁶ τύραννε + καὶ V ἀνεωγμένοι O; ἠνεωγμένε V σαρκῶν: σαρ B, sed in marg. add. κῶν ¹⁶⁻¹⁷ καὶ αἵματος: τῶν ἐμῶν P; om. V ¹⁷ om. τὴν μερίδα BP μετὰ-τοῦ σατανᾶ: καθῶσ καὶ ὁ πατήρ σου ὁ σατανᾶσ (|||τανᾶσ V) BPV σατανᾶσ μεθ' οὗ καὶ τὴν μερίδα ἔχεις B.

6. Τότε ὁ Ἀδριανὸς θυμωθεὶς σφόδρα, ἠλλοιώθη τὸ πρόσωπον αὐτοῦ. καὶ προσελθὼν ὁ Κορεβῶρ ὁ ὑπαρχος αὐτοῦ, λέγει αὐτῷ· Αὐτοκράτορ, ἔγνωμεν ὅτι ὑποτέτακταί σοι πᾶν ἔθνος. νῦν οὖν μὴ σε θροεῖτω τὸ πῶς ἀπολέσης τὸν νεανίαν τούτον, ἐγὼ γὰρ ἐξηῆυρον ποία κολάσει ἀναλώσω αὐτόν. ὁ δὲ Ἀδριανὸς περιχαρῆς ἐγένετο, εἶπεν γὰρ ὁ Κορεβῶρ· Ποιήσω κλίβανον χαλκοῦν καὶ στήσω ὀβελίσκους ὀξεῖς καὶ ποιήσω τροχιλίσκους καὶ μολιβίσκους ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων, καὶ οὕτως καταναλώσω αὐτὸν τοῖς τροχιλίσκοις ἐν τῷ κλιβάνῳ, ἐκχεῶ γὰρ καὶ ἔλαιον καὶ πυρώσω αὐτὸν σφόδρα. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, τὸ φῶς ἡμῶν, ἡ χαρὰ ἡ καθημερινὴ ἡμῶν ἡ οὔσα ἐν ταῖς καρδίαις τῶν ἀγαπώντων σε, καὶ νῦν μὴ συγχωρήσης με ἠττηθῆναι τῷ πειρασμῷ ὑπὸ τῆς τούτων ἰσχύος, ἥσπερ ἔχουσι προσκαίρου.

7. Καὶ πάλιν προσελθὼν ὁ Κορεβῶρ, ἐκ δευτέρου λέγει τῷ βασιλεῖ· Ἰδοὺ ἀπηρτίσθη τὸ ἔργον τὸ γεγονὸς πρὸς ἀνάλωσιν τοῦ παιδός· ποίαν δὲ ἀδικίαν τῷ κράτει σου προσήγαγεν ὁ νεανίας, ἵνα οὕτως αὐτὸν ἀναλώσης; ὁ δὲ Ἀδριανὸς βλοσυρῷ ὄμματι ἐμβλέψας αὐτὸν λέγει· Μὴ

¹ θυμωθεὶς ὁ ἀδριανὸς σφόδρα B ἠλλοιώθη-αὐτοῦ: ἐνήλλαξεν τὸ πρόσ. B; ἠλλοίωσεν τὸ πρόσωπον P; ἠλλοιοῦτο τῷ πρ(οσώ)πῳ V ² καὶ + ἐγένετο V qui hoc v. abrupitur; + ἐγένετο ἐμβρηθῆσ ὡσεὶ βρυγμοῦ λέοντος P; ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὡσεὶ βρυγμὸς λέοντος B (v. Γου. 19, 12) προσελθὼν δὲ BP ὁ Κορεβῶρ: κορέβων P, omcom. ὑπαρχος O, uicom.; ἔπαρχος BP αὐτῷ: τῷ ἀδριανῷ BP ³ ἔγνωμεν: ἐγνώκαμεν B πᾶν ἔθνος ὑπὸκ. σοι B νῦν οὖν: καὶ νῦν P ^{3,4} τὸ πῶς ἀπολ.: τῷ μὴ ἀναλώσει B; τὸ ἀναλώσει P ⁴ νεανία O ἐγὼ γὰρ ἐξ.: νῦν γὰρ ἔγνωμεν ἐγὼ B; νῦν γὰρ ἐγὼ ἐξεῦρον P ἀναλώσω O; εὐρήσασ (ασ in rasura alia m.) ἀναλώσω B ⁵ Ἀδριανὸς περιχαρεὶς ἐγένετο O; ἀδριανοῦ δὲ περιχαρῆς γενομένου B κορέβωρ εἶπεν B, om. γὰρ: εἶπ. γ. αὐτῷ κορέβων ὁ ἔπαρχος P Ποιήσω: ποιήσον B ⁶ χαλκῆον B καὶ pr. iteravit O om. ὀξεῖς-τροχιλ. B; om. τροχιλ. καὶ μολ. P ⁷ ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων: δεξιᾶ τε καὶ εὐώνυμα B; ante καὶ ἐξ εὐων. P scripserat καὶ ἐξ τῶν om. καὶ ante οὕτως B ⁷⁻⁸ καταναλώσω (καταναλόσω O; καταχαλάσω τὸν νεανίαν τροχλιλίσκους P) - κλιβάνῳ: οὕτως ἐν τῷ κλιβάνῳ ἀναλώσω B ⁸ πυρώσω O αὐτὸ O; αὐτὸν BP ⁹ σφόδρα: στοδρῶς BP; post σφόδρα P inserit καὶ ἤρεσαν οἱ λόγοι ἐνώπιον τοῦ βασιλέως δὲ: δὲ ἅγιος B ἀτενίσας: ἐστῶς ἠτένιζεν... καὶ εἶπεν P ¹⁰ φῶς ἡμῶν: φ. τὸ ἡμέτερον B ἡ χαρὰ-ἡμῶν: ἡ χαρμονὴ ἡμῶν B om. ἡμῶν P ¹¹ ἀγαπόντων σε BO; ἡμῶν P συγχωρήσεις BO με: με τὸν μικρὸν B; με τὸν μαιρακίσκον P ¹¹⁻¹² om. τῷ πειρ. B ¹² τούτων προσκαίρου ἰσχύος ἢσ παρέχουσιν B; τούτ. ισχ. ἢ ἔχουσι πρόσκαιρον P ¹³ Καὶ πάλιν προσ.: προσελθὼν δὲ B; καὶ προσῆλθεν P ὁ Κορ.: ὁ ἔπαρχος κορέβωρ B; κορέβων ὁ ἐπ. P λέγων τῷ ἀδριανῷ P, om. (l. 14) Ἰδοὺ ¹⁴ γεγονὸς BO παιδός + τούτου· καὶ πάλιν ὁ ἔπαρχος εἶπεν τῷ ἀδριανῷ P ¹⁵ om. δὲ P ¹⁴⁻¹⁶ παιδός-ἀναλώση (προσήγαγε τῷ σῷ κράτει ὁ νεανίας οὗτος. ἵνα οὕτως ἀναλώσει αὐτὸν θελήσῃς P): ἄφω δὲ φρονήματι πίστεισ ἐκ τῆσ εὐχῆσ τοῦ ἀγίου μεταβληθεὶς εἰς εὐσέβειαν. πρὸ τῆσ ἀποκρίσεισ τοῦ βασιλέως. ὁ κορέβωρ εἶπεν· ποίαν γὰρ πεποίηκεν ἀδικίαν τῷ κράτει σου οὗτος ὁ νέος ὅτι οὕτως αὐτὸν ἀναλίσκεισ B ¹⁶ om. ὁ δὲ B βλοσυρῷ O ¹⁶ βλοσυρῷ-λέγει: χολέσασ προσ (sic) αὐτὸν εἶπεν αὐτῷ B; ἀντίπισεν αὐτῷ καὶ εἶπεν P.

χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβῶν ἐπέισθης τὸν ὑπὲρ αὐτοῦ λόγον ποιή-
 σασθαι; οὐχὶ ἐγὼ σοι ἔδωκα τὴν ἐξουσίαν περιέπειν τῶν ὑπάρχων; ὅσον ἂν
 βούλη χρυσὸν λάβε παρ' ἐμοὶ καὶ κτήματα ὅσα ἂν αἰτήσῃ. ὁ δὲ Κορεβῶρ
 ὁ ὑπαρχος ἀνεβόησε φωνῇ μεγάλῃ λέγων· Αὕτη ἡ τιμὴ σου ἢ πρόσκαιρος
 τοῦ κόσμου τούτου εἶη εἰς ἀπώλειάν σου, ἐγὼ γὰρ βούλομαι ζῶντι θεῷ ⁵
 δουλεύειν. ἄγαγε δὲ ἓνα τῶν στρατιωτῶν σου καὶ βάλε αὐτὸν ἐν τῷ πυρὶ,
 ἢ τῷ ξίφει ἀναιρεθῆναι κέλευσον, καὶ ἐὰν ἰσχύσωσιν οἱ θεοὶ τοῦ ζω-
 ποιῆσαι αὐτόν, πιστεύσωμεν αὐτοῖς ὅτι εἰσὶν δυνατοί, εἰ δὲ μή, πιστεύσω-
 μεν τῷ θεῷ τῷ διὰ Ἑλευθερίου κηρυσσομένῳ, ὅτι πολλὰ ἰσχύει καὶ ἐκ
 πολλῶν θανάτων ῥύεται τοὺς φοβουμένους αὐτόν. νῦν οὖν, βασιλεῦ Ἀδριανέ, ¹⁰
 <οὐ γινώσκεις> ὅτι πάντα τὰ ἔθνη ἐπίκεινται σοι καὶ ἑτοιμά εἰσιν πρὸς τὸ
 πολεμεῖν σε, καὶ σὺ ἐνταῦθα καθέξῃ ὑπὸ ἐνὸς μειρακίου ἡττώμενος. θυμωθεὶς
 δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν αὐτὸν βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ὃν αὐτὸς κατεσκευά-
 σεν. ὁ δὲ Κορεβῶρ βαλλόμενος ἐν τῷ κλιβάνῳ ἔλεγεν φωνῇ μεγάλῃ· Ἑλευ-
 θέριε, εὖξαι τῷ θεῷ ἡμῶν σφοδρῶς καὶ δός μοι τὴν ἐν Χριστῷ σφραγιδα, ἣν ¹⁵
 ἔδωκας Φίλικι τῷ στρατηλάτῃ, ὅπως καγὼ λάβω τὴν χάριν καὶ τὴν δύνα-
 μιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἦν γὰρ πλησθεὶς ὁ Κορεβῶρ πνεύ-

¹ χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβῶν: χ. λαβῶν πολὺ παρὰ τῆς τούτου μητρὸς B; χρυσὸν λαβῶν παρὰ τῆς μητρὸς τοῦ παιδὸς τούτου P ἐπίσθεις B αὐτοῦ: τούτου B
² ἔδωκά σοι ἐγὼ BP (om. P ἐγὼ) τὴν ἐξουσίαν περιέπειν. (διέπειν P) τὸν ὑπαρχον (τὸν ἑπαρχον P) OP; τὴν ἐπάρχων διέπειν ἐξουσίαν B ὅσα ἐὰν P qui graem. cum B καὶ νῦν
³ βούλει OP χρυσόν: ἀργύριον ἢ χρυσίον B; χρυσὸν ἢ ἄργυρον P ἐμοῦ P ἂν: ἐὰν P αἰτήσῃ P; ἀτήσῃ O ὁ δὲ ἑπαρχος κορέβων P ⁴ οἱ. ὁ ὑπ. B Αὕτη: εἴτω P ⁵ om. εἶη B ἀπολιάν O ⁴⁻⁵ Αὕτη-σου: ἡτοσοὶ ἢ τοῦ κόσμου τούτου τιμὴ ἢ πρόσκαιρος εἰς ἀπώλειαν B ⁵ βούλωμαι O ⁵⁻⁶ ἐγὼ γὰρ-δουλεύειν: εἰ δὲ βούλει γνῶναι τὴν δύναμιν τῶν θεῶν σου (om. τὴν-σου B) ἄγαγε (ποιήσον B) ἓνα BP ⁷ ἰσχύσωσιν: βοηθήσωσιν αὐτῷ BP ⁸⁻⁸ καὶ βάλε-ζωοποιῆσαι αὐτόν: ἀχθῆναι καὶ ἐμβληθῆναι αὐτὸν ἐν τῷ πυρὶ. καὶ βοηθήσωσιν αὐτῷ οἱ θεοὶ σου τοῦ ζωοποιῆσαι. καὶ πιστεύσωμεν B ⁷⁻⁸ om. τοῦ ζωοπ. αὐτόν P ⁸⁻⁹ εἰ δὲ μή-κηρυσσομένῳ (sic O), ὅτι: πιστεύσωμεν οὖν τῷ θεῷ τῷ κηρυττωμένῳ ὑπὸ ἐλευθερίου ὅτι B ⁹ διὰ: ὑπὸ BP ἰσχύη O ¹⁰⁻¹¹ νῦν-ὅτι (om. οὐ γινώσκεις O) πάντα: σὺ δὲ ἀδριανέ βασιλεῦ (βασιλεύων B) νῦν. οὐ γινώσκεις (οὐκ οἶδας B) ὅτι πάντα BP ¹¹ ἐπίκεινται σοι: κατεπίκειται B; κατεπίκεινται σε P ¹¹⁻¹² τὸ πολεμεῖν: πόλεμον BP ¹² σε: σοι O ὑπὸ ἐνὸς μειρακίου ἡττώμενος O: καὶ τάχα ἢ βασιλεία σου ὑπὸ ἐνὸς μειρακίσκου ἡττωμένη νικάται B ¹³ ὁ Ἀδριανός: ὁ ἀδριανός (om. ὁ B) σφόδρα BP κλιβάνῳ: κλιβ. ὑπὸ τῶν δορυφόρων BP, qui om. ὄν-κατεσκ. ¹⁴ ἔλεγεν: ἀνεφώνησεν... λέγων B ὁ δὲ-μεγάλῃ: καὶ ἀνεβόησε λέγων κορέβων ὁ ἑπαρχος P ¹⁴⁻¹⁵ Ἑλευθέριε in B post θεῷ, om. ἡμῶν; om. Ἑλευθ. ἐτ ἡμῶν P ¹⁵ εὖξε O Χριστῷ: κυρίῳ B ἦν: ἦπερ P ¹⁶ Φίλικι: καὶ φίλικι P λάβω: λαβῶν P ¹⁶⁻¹⁷ τὴν χάριν-Χριστοῦ: τὴν δύναμιν καὶ τὴν χάριν τοῦ κυρίου (om. τοῦ κυρ. B) ἰησοῦ χριστοῦ. νικήσω τοῦ ἀντικειμένου (ἀντικιμ. B) τυράννου τὴν (τὴν in B ante τοῦ) δύναμιν BP ¹⁷ γὰρ: γὰρ καὶ B πλησθεὶς (πλεισθῆς O) ὁ κορεβῶρ (κορέβων P) OP; ὁ κορέβωρ πλησθεὶς B.

ματος ἁγίου. ἐμβληθέντος δὲ αὐτοῦ ἐν τῷ κλιβάνῳ καὶ μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ τοῦ πυρός, ἐκέλευσεν αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι καὶ ἐνεχθῆναι τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐνώπιον αὐτοῦ πάντων ὁρώντων, εἶτα τὸν Ἐλευθέριον βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ᾧ ἦν κατασκευάσας ὁ Κορεβῶρ. ἐμβληθέντος δὲ τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου ἐν αὐτῷ, ἡ φλόξ ἐσβέσθη τοῦ πυρός καὶ οἱ ὀβελίσκοι ἐστρά- 5 φησαν καὶ οἱ τροχιλίσκοι ἀπεσπάσθησαν καὶ οἱ μολιβίσκοι ἐφανίσθησαν ὑπὸ τοῦ πυρός, θεωροῦντος τοῦ Ἀδριανοῦ. καὶ πάντες οἱ τῆς Ῥώμης θεωροῦντες τὰ γεγενημένα ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ τῷ τοιαύτην δόξαν παρέχοντι τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

8. Θυμοῦ δὲ πλησθεὶς ὁ Ἀδριανὸς περιείλατο τὴν πορφύραν, ἐμβρι- 10 μούμενος ἑαυτῷ καὶ τῇ ἰδίᾳ αὐτοῦ προαιρέσει διὰ τὸ ἠτῶσθαι αὐτὸν ὑπὸ τοῦ παιδός. καὶ καλέσας τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλίας χάριν ἐπὶ τὸ αὐτό, ἔλεγεν αὐτοῖς· Πῶς δεῖ ἀναλωθῆναι τὸν νεανίαν τούτον; τοῦ δὲ ἁγίου ἐν τῇ φρουρᾷ ὑπάρχοντος καὶ ἦδη πολλὰς ἡμέρας τροφὴν μὴ δεξα- 15 μένου αὐτοῦ, περιστέρᾳ λαβούσα τροφὴν ἤνεγκεν αὐτῷ, ὥστε κορεσθῆναι αὐτόν. καὶ οὕτως εὐχαριστήσας εἶπεν· Εὐλογητὸς εἶ, ὁ θεός, ὁ τρέφων με ἐκ νεότητος μου, ὁ ἀποστείλας Ἡλίαν τῷ προφήτῃ τροφὴν διὰ πτηνοῦ,

¹⁻² ἐμβληθέντος (ἐμβλιθ. O) - ἐκέλευσεν: ὡς δὲ οὐχίφατο αὐτὸ τὸ πῦρ ἐκ. B; λαβόντος οὖν αὐτοῦ τὴν ἐν χριστῷ σφραγίδα. ἐπέβαλον αὐτὸν ἐν τῷ κλιβάνῳ ᾧ, αὐτὸς κατεσκεύασεν. τοῦ δὲ πυρός μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ. ἐκέλευσεν ὁ ἀδριανὸς P ² αὐτόν: αὐτὸν ὁ ἀδριανὸς ἀχθέντα B ²⁻³ αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι (-πιθῆναι O) - ὁρώντων (ὁρόντων O): τραχηλοκοπηθῆναι πάντων ὁρώντων B; τραχ. αὐτὸν ἐναντίον τῶν βλέπόντων P ³⁻⁴ ομπ. εἶτα - Κορεβῶρ BP ⁴ φ: ἐν ᾧ O ἐμβληθέντος O ομπ. ἁγίου B ⁴⁻⁵ τοῦ δὲ ἁγίου ἐλεuth. ἐμβλ. P ⁵ αὐτῷ: τῷ κλιβάνῳ ᾧ κατεσκεύασεν κορεβῶν (ὁ κορεβῶρ B) ὁ ἐπαρχος (ομπ. ὁ ἐπ. B) BP ἡ φλόξ ἐσβέσθη: εὐθέως ἢ θέρημ ἐ. B; εὐθέως ἢ φλόξ τοῦ πυρός ἐ. P ⁵⁻⁶ ἐστράφ. - ἀπεσπάσθ.: ἐστράφησαν (ἀπεστράφησαν P) καὶ οἱ τροχιλίσκοι (τροχίσκοι P) ἀπεσπάσθησαν BP ὀβελίσκοι B ἐφανίσθησαν: ἀφανίσθησαν ἐγένοντο BP ⁷ ομπ. θεωρ. τοῦ Ἀδρ. B ⁷⁻⁸ θεωροῦντος - θεῷ: θεωροῦντος οὖν τοῦ ἀδριανοῦ καὶ πάσης τῆς Ῥώμης τὰ γινόμενα. πάντες Ῥωμαῖοι ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ P ⁷⁻⁹ καὶ πάντες - παρέχοντι: θεωρήσαντες δὲ οἱ Ῥωμαῖοι πάντα τὰ γινόμενα ὑπὸ ἀδριανοῦ. δόξαν ἔδωκαν τῷ θεῷ τῷ παρασχόντι δύναμιν τοιαύτην B ¹⁰ θυμοῦ δὲ πλ. ὁ Ἀδρ.: θυμωθείς δὲ ὁ ἀδρ. B; ἀλογισθεὶς δὲ ὁ ἀδριανὸς καὶ θυμωθείς σφόδρα διὰ τὴν φωνὴν τῶν Ῥωμαίων. καὶ ὅτι ἦν ἠτῶμενος ὑπὸ τοῦ παιδός P ¹⁰⁻¹¹ ἐμβριμώμενος P, ομπ. ἑαυτῷ - παιδός ¹² συμβουλίας O ¹²⁻¹⁴ καὶ καλέσας - ὑπάρχοντος: ἐκάλεσε δὲ τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλίας χάριν. τὸ πῶς ἀναλώσει τὸν μακάριον Ἐλευθέριον· ἐν φρουρᾷ δὲ ὄντος τοῦ μακαρίου Ἐλευθερίου P ¹⁰⁻¹³ ὁ Ἀδριανὸς - νεανίαν τούτον: ὁ ἀδριανὸς καὶ λυπηθεὶς σφοδρῶς ἠττόμενος ὑπὸ τοῦ μακαρίου. καὶ εἰσεπίδησεν ἐν τῷ παλατίῳ ἐμβριμώμενος τῇ ἑαυτοῦ προαιρέσει διότι ἠττήθη· ἐκάλεσε δὲ τοὺς ἑαυτοῦ στρατηλάτας συμβουλίας χάριν σκεπτόμενος. πῶς ἀναλώσιν τὸν νέον· ἐν φρουρᾷ δὲ ὄντος τοῦ μακαρίου Ἐλευθερίου B ¹⁴ ἡμέρας πολλάς B ¹³⁻¹⁴ δεξαμένου: γενησαμένου P ¹⁵ ομπ. αὐτοῦ BP τροφὴν: τροφὴν τινὰ B ἤνεγκεν: ἀπήνεγκεν BP ὥστε: ὡς B ¹⁶ οὕτως ομπ. B εἶπεν: ἤρξατο οὕτω λέγειν B εὐλογητῶς O ομπ. εἶ B ¹⁷ ομπ. με B νεότητος O μου: τοῖς ἀγαπῶντας σε B προφήτῃ O.

ὁ ἀποστείλας τροφήν ἐν λάκκῳ λεόντων τῷ Δανιήλ. ἐκόρεσάς με τῆς ἐπιγείου σου τροφῆς καὶ τῆς οὐρανίου σου χάριτος, καὶ διὰ τοῦτο δοξάζω σε εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι πώλους ἀγρίου καὶ ἄρμα καὶ ζευχθῆναι αὐτοὺς τῷ ἄρματι καὶ γενέσθαι αὐτοῖς 5 τρυπανίσκους ὄξεις πεπυρωμένους, ἵνα προσδεθέντος τῷ ἄρματι τῷ μακαρίου παιδός, βιαία δυνάμει ἐξαρπάσωσιν αὐτὸν διὰ ἐρήμου ὁδοῦ καὶ διέλωσι τὰ τρυφερὰ τοῦ σώματος αὐτοῦ μέλη. εὐθέως οὖν ἄγγελος κυρίου ἐπελάβετο τοῦ Ἐλευθερίου καὶ λύσας αὐτὸν ἐκάθισεν ἐπὶ τοῦ ἄρματος. οἱ δὲ πῶλοι ἀπήγαγον αὐτὸν ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ ὑψηλοῦ καὶ ἡ χάρις τοῦ θεοῦ ἦν συνακολουθοῦσα αὐτῷ. κατελθόντος δὲ αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἄρματος, 10 εὐθέως αἱ κηρία τῶν πῶλων ἀπεσπάρσθησαν. καὶ καθίσας ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου τινὸς ἐδίδασκεν τὸν λόγον τῆς ἀληθείας, ὥστε θαυμάζειν πάντες, οὐ μὴν, ἀλλὰ καὶ συναχθῆναι πάντα τὰ ἄγρια ζῶα, ἔλαφοί τε καὶ σῦαι ἄγρια, λέοντες καὶ παρδάλεις. καὶ ἅπαξ ἀπλῶς πᾶν ἄγριον ζῶον φωνῇ τὸν ἔπαινον ἀποδοῦναι μὴ δυνάμενον, ἕκαστον τὸν δεξιὸν πόδα ἐπαίρον ἠυλόγει τὸν θεόν. 15

Pag. 156¹⁷-157³ ἀποστείλας-ἀμήν: ἀποστείλας τροφήν τῷ ἡλία (ἡλία τροφήν B) ἐν ὄρει διὰ πετεινοῦ (-ῶν B qui add. καὶ τῷ δανιήλ τροφήν ἐν λάκκῳ λεόντων) καὶ νῦν οὐχ ὑπερίδω (ὁ μὴ ὑπερίδων ἐμὲ B) τὸν δοῦλον σου. ἀλλὰ ἐκόρεσάς με (κορέσας B) τῆς ἐπουρανίου τροφῆς καὶ χάριτος (τῆς σῆς ἐναρέτου χάριτος καὶ ποιήσας τῆς ἐπουρανίου τροφῆς ἀπολαύσαντα B). καὶ κατηξίωσάς με (om. B) δοῦναι αἶνον τῷ ὄντι (τῷ εὐλογημένῳ B) θεῷ εἰς τοὺς αἰῶνας (+ τῶν αἰώνων B) ἀμήν BP³ σε: σαι O πόλουσ O³⁻⁵ ἀχθῆναι-ἄρματι: πώλουσ ἀγρίουσ ἀχθῆναι καὶ ζευχθῆναι ἄρμα B⁴ om. αὐτοῖσ B⁵ ὄξεισ: ὄξ. καὶ B⁵ πεπυρομένουσ O; πεπυρομένουσ προσαχθῆναι τοῖσ πῶλοισ B⁵ ἵνα: ὄπωσ B⁵⁻⁶ om. τοῦ μακαρίου παιδός B³⁻⁷ post ἀμήν P⁵ ita pergit συμβούλιον δὲ λαβὼν ὁ βασιλεὺς μετὰ τῶν στρατηλατῶν. ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι πώλουσ ἀγρίουσ καὶ ἄρματι ζευχθῆναι. ἵνα προσδεθέντος τοῦ ἐλευθερίου βία καὶ δυνάμει ἐξαρπάσαντες οἱ πῶλοι ἀποκτείνωσιν αὐτόν· προσδεθέντος δὲ τοῦ μακαρίου τοῦσ τρυπανίσκουσ προσήγαγον τοῖσ πῶλοισ. ὄπωσ ἐξαρπάσαντες διὰ ναπῶν ἀγρίων. διέλωσιν τὰ τρυφερὰ αὐτοῦ μέλη P⁶⁻⁷ βιαία-μέλη: βία. ὡσ ἀρπάσωσιν τὸν μακαρίου ἐλευθέριον· προσδεθέντος δὲ αὐτοῦ ὀπισθάγκωνα. καὶ τῶν τρυπανίσκων προσαχθέντων τοῖσ πῶλοισ. ὄπωσ δια νάπων ἀγρίων διέλωσιν τὰ τρυφερὰ αὐτοῦ μέλη B⁷ οὖν: δὲ P, om. B⁸ κυρίου: θεοῦ B⁸ ἐπελάβετο: ἐπιλαβόμενος B⁸ τὸν μακαρίου ἐλευθέριον P⁸ ἐκάθισεν BO⁹ πῶλοι (πόλοι B) + μετὰ πρᾶυτητος P⁹ ἀπήγαγον-ὑψηλοῦ: εἰς τὴν ἔρημον ἀπήγαγον αὐτὸν πρᾶωσ ὡσ ἐπὶ θρόνου ὑψηλοῦ B⁹ ὄρουσ ὑψ. P, om. τοῦ⁹⁻¹⁰ ἦν μοι κα B; ἦν δὲ P¹⁰ om. δὲ B¹⁰ κατελθόντος-ἀπὸ: καὶ κατελθόντος τοῦ ἐλευθερίου ἀπὸ P¹¹ αἱ κηρία τῶν πῶλων (πόλων O) ἀπεσπ.: αἱ κ. ἐλύθησαν ἀπὸ τῶν πῶλων B; αἱ κηρία τῶν ποδῶν ἀπεσπάρσθησαν P¹¹ καθίσας BO¹² ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου: ἐπὶ θρόνου ὑψηλοῦ B, om. P¹² ἀληθείας: εὐσεβείας B¹² πάντας O¹²⁻¹³ ὥστε-συναχθῆναι: ὥστε συναχθῆναι πρὸσ αὐτόν τῇ κελύσει τοῦ θεοῦ B; om. θαυμάζειν-ἀλλὰ καὶ P¹³⁻¹⁴ ἔλαφοι-παρδάλεις: λέοντες (λέοντας καὶ P) παρδάλεις. ἐλάφουσ τε καὶ σνάχρουσ BP¹⁴⁻¹⁵ καὶ ἅπαξ-θεόν: καὶ ἀκούειν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ τοῦ κτήσαντος τὰ πάντα· καὶ τὰ μὲν ἄγρια ζῶα μὴ δυνάμενα φωνῇ δοῦναι τὸν ἔπαινον. ἐπέροντα τὸν δεξιὸν πόδα ἠυλόγη. καὶ τοῦ σέβουσ τὸν ἔπαινον ἐδίδου B; τὰ δὲ ἄγρια ζῶα φωνῇ τὸν αἶνον δοῦναι μὴ δυνάμενα. ἕκαστον ἐπάραν τὸν δεξιὸν πόδα. εὐλόγουν τὸν πεποιηκότα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖσ P¹⁵ ἠυλόγη O.

9. Ἀπέστειλεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς θηρᾶσαι λέοντας ἐν τοῖς κунηγίοις Ῥώμης, οἵτινες προσεγγίσαντες τῷ ὄρει ἐθεώρουν τὸν μακάριον Ἐλευθέριον καθεζόμενον τὰ τε πάντα ἄγρια ζῶα παρεστῶτα αὐτῷ. καὶ καταπηδήσαντες εἰς τὴν πόλιν, ἀπήγγειλαν ἃ ἶδον. Ἀδριανὸς δὲ ἀπέστειλεν στρατιώτας ξιφήρεις συλλαβεῖν τὸν Ἐλευθέριον, ὅτι οὐ μόνον τὴν τῶν ἀνθρώπων φύσιν ἐποίησεν πιστεύειν τῷ θεῷ αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀγρίων ζῶων προαίρεσιν μετήγαγε σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θεόν. ἐλθόντες δὲ οἱ ἀπεσταλμένοι στρατηλάται ὑπὸ τοῦ Ἀδριανοῦ ἐκύκλασαν τὸ ὄρος· καὶ πάντα τὰ ἄγρια ζῶα ὤρμησαν εἰς αὐτούς. ὁ δὲ Ἐλευθέριος κατεπραύνηεν αὐτὰ λέγων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ πορεύεσθε ἕκαστον εἰς τὸν τόπον τὸν ἴδιον μηδένα βλάψαντα. τοῖς δὲ ἀποσταλεῖσιν εἶπεν· Ἀδελφοί, οὐχὶ μεθ' ὑμῶν εἰμὶ ἀδιαλείπτως; τί οὖν ἤλθατε ἐπ' ἐμὲ μετὰ ξίφους ὡς ἀδικησαντός μου τινά; νῦν οὖν πείσθητέ μοι καὶ πιστεύσατε τῷ ὀνόματι τοῦ θεοῦ μου, οὐ τῷ ἐμῷ ὀνόματι. εἰ γὰρ ἀδικία τις γένηται ἐξ ἐμοῦ, δῆλον ὅτι ὁ θεὸς μου τοιούτους οὐκ ἀγαπᾷ, ἀλλὰ τῇ ἰδίᾳ χειρὶ ἐπιθάλπει, εὐφραίνει, κατακοσμεῖ, εὐεργετεῖ, εἰς ὁδὸν εἰρήνης ἰστών τὰ διαβήματα τῶν πιστευόντων

¹ ὁ δὲ ἀδριανὸς ἀπέστειλε θηρᾶσθαι P κунηγίοισ B; κεινηγίοισ O ² οἵτινες-ἐθεώρουν: πρὸς ἀνάλωσιν τοῦ μάρτυρος καὶ ἀπέστειλεν ἐπαυτόν· ἀπελθόντες δὲ οἱ ἐν τῷ ὄρει ἀποσταλέντες ἐθεάσαντο B προσελθόντες P om. μακάριον P ³ πάντα post αὐτῷ B; καὶ τὰ πάντα P ³⁻⁴ καὶ καταπηδήσαντες O; καὶ ἐκπηδήσαντες B; καταπηδήσαντες δὲ P ⁴ omni. εἰς τὴν πόλιν BP ἀπήγγειλαν ἃ ἶδον: ἀπήγγειλαν τῷ ἀδριανῷ πάντα ὅσα ἶδον B; ἀπήγγειλαν ἅπαντα ἃ ἶδον P Ἄδρ. δὲ: ὁ δὲ ἀδρ. B ⁴⁻⁵ στρατιώτας: στρατηλάτας B ⁵ συλλαβεῖσθαι B; ἐπὶ τὸ συλλαβεῖσθαι P τὸν Ἐλ.: τὸν μακάριον ἐλευθ. P ὅτι: λέγων ὅτι BP ⁶ φύσιν-αὐτοῦ: προαίρεσιν ἔπεισεν· τῷ ἰδίῳ θεῷ πιστεύειν B; φύσιν ἔπεισεν πιστεύειν τῷ ἰδίῳ θεῷ P om. τὴν post καὶ B ⁷ προαίρεσιν: τὴν φύσιν B μετ. σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θ.: μετ. τὸν ἴδιον αὐτοῦ θεὸν σέβεσθαι B; μετήγαγεν εἰς τὸν ἴδιον θεὸν τοῦ σέβεσθαι αὐτόν B ἐλθόντες: ἀπελθόντες BP ⁷⁻⁸ ἀπεσταλμένοι στρατηλάται: οἱ στρατιῶται οἱ ἀποσταλέντες παρὰ τοῦ ἀδριανοῦ P ⁸ ἐκύκλωσαν τῷ B; ἐκύκλωσαν ἅπαν τὸ P ⁸⁻⁹ τὰ δὲ ζῶα ἅπαντα B; τὰ δὲ ἄγρ. ζ. P ⁹ ὤρμησαν OP; ὤρμησεν B εἰς: ἐπ' BP δὲ: δὲ ἅγιος B ¹⁰ πορεύεσθε: πορευθήτω B; πορευθήτω P ¹⁰⁻¹¹ εἰς τὸν τόπον τὸν ἴδ. μηδένα (μηδ' ἓνα O) βλάψ.: ἐν τῷ ἰδίῳ τόπῳ μὴ βλάψαντα τινά B; εἰς τὸν ἴδιον τόπον καὶ μὴ βλάψατε τινά P ¹¹ ἀποσταλῆσιν O ¹² εἰμὶ ἀδιαλείπτως O ¹¹⁻¹³ τοῖς δὲ-τινά: τοῖς δὲ στρατιώταισιν εἶπεν ὁ μακάριος ἐλευθέριος (καὶ τοῖς ἀπεσταλμένοις ἤρξατο λέγειν B) τέκνιά μου (om. μου B) οὐχὶ (οὐ B) μεθ' ὑμῶν ἤμην (ἤμιν B) ὡς νῦνα (νῦνα B) μικρά; τί οὖν (νῦν B) μετὰ ξιφῶν ἐπήλθετέ μοι (ἀπῆλθατε B, om. μοι) ὡς ἀδικησαντός (ἀδικισ. B) μου τινά (τί B) BP ¹³ πίσθηται B; πείσθηται O ¹³⁻¹⁴ τῷ θεῷ μου B, om. οὐ τῷ ἐμῷ ὀνόματι ¹⁴ οὐ: οὐχὶ P τῷ ἐμῷ ὀνόματι: τῷ ὀνόματί μου. ἀλλὰ τῇ δυνάμει τοῦ θεοῦ P εἰ: εἰ μὲν B γένηται: γεγένηται P ὅτι + καὶ (compendio scr.) P ¹⁵ ἀλλὰ τῇ ἰδίᾳ χειρὶ: ἰδία δὲ χάριτι P ¹⁴⁻¹⁶ ἐξ ἐμοῦ-ὁδόν: ἐξ ἐμοῦ γέγωνεν καὶ διατοῦτο διώκεται με. δῆλον ἔστιν ὅτι καὶ ὁ θεὸς μου τοιούτους οὐκ ἀγαπᾷ. αὐτὸς δὲ τῇ ἰδίᾳ χάριτι πάντας ἡμᾶς τρέφει, θάλπει. ὁδηγεῖ. συντελεῖ. ὑπερέμαχεται καὶ κατευθύνει εἰς ὁδὸν B ¹⁶ om. ἰστών et (p. 159, 1) αὐτῷ P.

αὐτῶ. καὶ ὑμεῖς πιστεύσατε τῷ θεῷ καὶ μακάριοι ἔσεσθε. ὁμως ἐφ' ᾧ ἤλθατε πορευθῶμεν. καταβαινόντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν Ῥώμην, πιστεύσαντες ἐβαπτίσθησαν στρατιῶται ὡς πεντακόσιοι καὶ ἑάσαντες τοὺς στρατηλάτας τοὺς ἐπιπορευομένους ἐπὶ τὸν Ἐλευθέριον ἀπῆλθον ἐπὶ τὴν Ῥώμην. ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἀπὸ τῶν στρατηλατῶν πιστεύσαντες ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν. 5

10. Ἐδηλώθη δὲ Ἀδριανῷ ὅτι ἤχθη ὁ Ἐλευθέριος. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι λουσώριον καὶ ἐπαχθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ἐπεισαχθέντος δὲ αὐτοῦ ἐκέλευσεν ἀπολυθῆναι αὐτῷ λέαιναν. ἡ δὲ λέαινα βρυχομενὴ ἐπυγνούσα τὸν ἄνθρωπον τοῦ θεοῦ, ἐξελθούσα προσέδραμεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ κυλιομένη. καὶ πάλιν ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς ἀπολυθῆναι αὐτῷ 10 λέοντα παμμεγέθη, ὃς καὶ ἐν τῷ ζωγρῷ ὧν βρυγμὸν μέγαν ἐξῆρεν, ὥστε φοβηθῆναι πᾶσαν τὴν Ῥώμην. ἀπολυθέντος οὖν αὐτοῦ, εὐθέως πρὸς τὸν ἅγιον ἐξέδραμεν καὶ ἀπεδίωξε τὴν λέαιναν ἀπὸ τῶν ποδῶν αὐτοῦ καὶ ἀναπηδήσας περιεπλέκετο τῷ Ἐλευθερίῳ καὶ τὸ μὲν στόμα αὐτοῦ ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ, τῷ δὲ ποδὶ ἐξέμασσε τὸν ἰδρῶτα τοῦ ἀγωνιστοῦ. πάντων δὲ τῶν Ῥωμαίων ἀπελθόντων ἐπὶ τὴν θεάν οἱ μὲν ἔλεγον ὅτι 15 φαρμακός ἐστιν, ἄλλοι ἔλεγον ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ὁ βοηθήσας Πέτρῳ αὐτὸς βοηθεῖ καὶ Ἐλευθερίῳ. δισταζόντων δὲ αὐτῶν, συνέβη ἀναλωθῆναι ἐξ αὐτῶν τῶν διστασάντων πλήθη ἱκανὰ κατασπαθισθέντων ὑπὸ τοῦ ὄχλου καὶ ὑπὸ τοῦ λέοντος.

¹ ὑμεῖς οὖν τεκνία ΡΒ τῷ θεῷ: αὐτῷ Β ἔσεσθαι ΒΟ καὶ ὁμως Ρ ἐφ' ᾧ: ἐφ οἷς Ρ ἤλθατε: πάρεστε ΒΡ ² πορευθῶμεν: πορ. τὴν ὁδὸν (+ ἡμῶν Β) ΒΡ καταβαινόντων: κατιόντων Β ³ στρατ. ὡσεὶ πεντ. Β; ὡσεὶ πεντακόσιοι στρατιῶται Ρ στρατιλάτας Β ³⁻⁴ καὶ ἑάσαντες-ἐπιπορευομ.: καὶ ἀπήλασαν τοὺς πορευθέντας Ρ ⁴ ἐπιπορευομένους: πορευθέντας Β ἐπὶ τὴν Ῥώμην: πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς ἐπὶ τὴν Ῥώμην ΒΡ εἶσαν Ο ⁵ οἱ Β ante πιστεύσ; om. Ρ ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν: ἄνδρες (om. Β) ἡγούμενοι τρεῖς ΒΡ ⁶ δὲ: οὖν Β ἤχθη: εἰσῆλθεν Ρ ἐκέλ. δὲ: καὶ ἐκέλ. ΒΡ, om. ὁ Ἀδριανὸς ⁷ ἀχθῆναι: εἰσαχθῆναι Ρ λουσώριον Β; αὐτόν Ρ om. καὶ ἐπαχθ. τὸν Ἐλευθ. εἰσαχθέντος ΒΡ ⁸ αὐτοῦ + ὑπὸ τῶν δορυφόρων Ρ ἐκέλ. + ὁ ἀδριανὸς Ρ λέαιναν βρυχομένην Ρ ἡ δὲ λέαινα: ἡ δὲ λ. ἐξῆλθεν Β; om. Ρ ⁹ καὶ ἐπυγνούσα ΒΡ τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον Β; τὸν θεὸν Ρ om. ἐξελθούσα ΒΡ πρὸς: ἐπὶ Β ¹⁰ κυλιομένη ΟΡ; ἐγκυλιομένη Β ἐκέλ. οὖν πάλιν Β; δεύτερον δὲ πάλιν ἐκέλ. Ρ ¹¹ παμμεγέθει Ο; παμμεγεθέστατον ΒΡ ὅς: ὅστις ΒΡ om. om. ὧν ΒΡ ἐξῆρεν: ἔρρηξεν Ρ ¹¹⁻¹² μέγαν - Ῥώμην: ἔπεμπε μέγαν. ὡς πάντα τοὺς Ῥωμαίους φοβηθῆναι Β ¹²⁻¹³ ἀπολυθέντος-ἅγιον: ἀπολυθεὶς δὲ ὁ λέων. εὐθέως προσέδραμεν (ἐδραμεν Β) πρὸς τὸν νεανίαν (μάρτυρα Β) ΒΡ ¹³ ἀπεδίωξεν Β καὶ βοσ.: αὐτὸς δὲ Ρ ¹³⁻¹⁴ ἀναπιδῆσας Ο αὐτὴ δὲ ἀποπηδήσασα περιεπλάκει Β ¹⁴ ἐπέθηκεν: ἐπίγαγεν Β; ἐπήγαγεν Ρ ¹⁵ ποδὶ: ποδεὶ Β; ποδὶ τῷ δεξιῷ Ρ ἐξέμασσε: περὶ ἔμασσε Β; κατέμασσε Ρ ¹⁵⁻¹⁶ ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου Ρ ¹⁶⁻¹⁷ πάντων δὲ-ἄλλοι ἔλεγον: πάντων μὲν Ῥωμαίων καὶ αὐτῶν δισταζόντων. καὶ τῶν μὲν λεγόντων φαρμάκος ἐστίν. ἄλλων δὲ λεγόντων Ρ ¹⁸ βοιθεῖ Ο om. δισταζόντων δὲ αὐτῶν Ρ. ¹⁸⁻²⁰ ἀναλωθῆναι-λέοντος: δὲ ἀναλωθῆναι ἀπὸ τῶν δισταζόντων. ἐννέα ἄνδρας ἀπὸ δυνάμεως θεοῦ Ρ ¹⁸⁻²⁰ πάντων δὲ-λέοντος: καὶ λοιπὸν πάντες οἱ Ῥωμαῖοι ἀνίλον ἑαυτοῦς. τῶν μὲν λεγόντων ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν βοηθήσας πέτρῳ. αὐτὸς βοηθεῖ καὶ ἐλευθερίῳ τῶν δὲ δισταζόντων ὡς ἀναλωθῆναι ψυχὰς ἀπαυτῶν πεντακισχιλίας Β.

11. Τότε Ἀδριανὸς μὴ ἔχων τί ποιῆσαι αὐτῷ, εἶπε πρὸς αὐτόν·
 Ἐλευθέριε, ἕως πότε ἀντιποιοῦνταί σου οἱ θεοὶ καὶ οὐ πειθαρκεῖς αὐτοῖς;
 ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀναβοήσας φωνῇ μεγάλη εἶπεν αὐτῷ· Βδέλυγμα τῆς ἐρη-
 μώσεως, ῥομφαία σαρκοφάγε, ἠυδόκησεν ὁ θεὸς συγχωρῆσαί μοι τοῦ ζῆν
 ἕως τῆς δεῦρο, ἵνα σου τὴν ἀντικειμένην δύναμιν ἠττήσω· ἦδη γὰρ ὁ θεὸς 5
 περιαιρεῖταί σου τὴν βασιλείαν <καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ>. καὶ σταθεὶς ὁ ἅγιος
 Ἐλευθέριος καὶ ἀπλώσας τὰς χεῖρας εἶπεν· Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ τῆς εὐεργε-
 σίας καὶ πάσης εἰρήνης χορηγός, ὁ πρὸ ἐωσφόρου ὢν πρὸς τὸν πατέρα,
 δι' οὗ ἔκτισεν ὁ θεὸς τὰ πάντα, αὐτὸς εὐδόκησον τοῦ μὴ ἐξελεθῆν με ἄστε- 10
 πτον ἐκ τοῦ σταδίου τούτου, ἀλλὰ καταξίωσον τάχιον τῆς χάριτός σου μετα-
 δοῦναί μοι. καὶ ἐξελθόντος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ σταδίου ἐπὶ τοὺς ἄβακας καὶ
 ποιησαμένου τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, προσῆλθον αὐτῷ δύο κομφέκτορες
 κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ ἔσφαξαν αὐτόν. καὶ φωνὴ ἐξ οὐρανοῦ ἐγένετο
 λέγουσα· Δεῦρο, Ἐλευθέριε, ἀνεψῆγασίν σοι αἱ πύλαι τῆς πόλεως τῆς ἐπου- 15
 ρανίου καὶ οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐστῶτές εἰσιν ἐκδεχόμενοί σε τοῦ ἀναδή-
 σασθαι τοῖς σοῖς κροτάφοις τὸν στέφανον τῆς δικαιοσύνης, ὥστε ἀκοῦσαι
 πολλοὺς καὶ θαυμάσαι λέγοντας ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ἐλάλησεν αὐτῷ.
 ἰδοῦσα δὲ τὴν τελείωσιν τοῦ ἀγίου Ἐλευθερίου ἡ μήτηρ αὐτοῦ Ἀνθία, ἦτις
 καὶ αὐτὴ πολλὰ ἐρωτηθεῖσα παρὰ τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ παθοῦσα,

¹ μὴ ἔχων τί: μηδὲν δυνάμενος P Τότε - ποιῆσαι: ἀδριανὸς δὲ μὴ ἰσχύων τί
 ποιήσει B εἶπε πρὸς αὐτόν: καλέσας αὐτόν εἶπεν αὐτῷ BP ² ἀντιποιοῦντέ σοι B
 θεοὶ ἡμῶν B ³ ὁ δὲ: τότε ὁ ἅγιος P ἀναβοήσας (βοήσας P)... εἶπεν αὐτῷ (om.
 αὐτῷ P): ἀνεβόησεν... λέγων αὐτῷ B ⁴ ἠυδόκησεν: γίνωσκε ὅτι ἠυδόκησεν B ⁴⁻⁵ συ-
 χωρῆσαι - τῆς: καὶ συγχωρεῖ (συγχωρήσε I) μοι (με B) τὸ (om. τὸ B) ζῆν μέχρι τοῦ
 (ἄχρισ τοῦ B) BP ⁵ δεῦρω BO ⁶ καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ addidi ex B; καὶ δώσει αὐτὴν
 ἐτέρῳ P; om. O om. ἅγιος P ⁷ καὶ ἀπλώσας - εἶπεν: ἠπλώσεν τὰς χεῖρας καὶ
 εἶπεν P ⁵⁻⁷ ἵνα σου - εἶπεν: ἵνα ἠττήσω τὴν δύναμιν σου τὴν ἀντικειμένην· σοῦ γὰρ ἦδη ὁ
 θεὸς ἀφαιρεῖται τὴν βασιλείαν καὶ δίδωσιν ἐτέρῳ· καὶ ταῦτα εἰπὼν ὁ μακάριος ἐλευθέριος
 ἠπλώσεν τὰς χεῖρας αὐτοῦ εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ εἶπεν B ⁷ Ἰησοῦ: κύριε ἰησοῦ P
⁷⁻⁸ εὐεργεσίας υἱὸς BP ⁸ χωρηγός O; θεράπων B; om. P ὁ πρὸ: ὁ λόγος ὁ προ P
 om. ὢν P ⁹ ἔκτισεν B πάντα + καὶ τὰ προγενέστερα P εὐδόκησον δέσποτα.
 μὴ νικηθέντα με ἐξελεθῆν B; εὐδ. τοῦ μη με ἄστεπτον ἐξελεθῆν P ¹⁰ om. τούτου P
 ἀλλὰ καταξίωσον: καταξ. δὲ P τάχιον OP; τὸ τελίωμα B ¹⁰⁻¹¹ μεταδοῦναι: ἀποδοῦ-
 ναι B ¹² ποιησαμένου: ποιήσας P ¹³ om. κελευσ. τοῦ ἀδριανοῦ P ¹³⁻¹⁴ φωνή-
 λέγουσα: φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν μεγάλη ἐγένετο P ¹⁴ om. σοι P ¹⁴⁻¹⁵ ἐπουρανίου:
 ἐν τοῖς οὐρανοῖς P ¹⁵ τοῦ θεοῦ - εἰσιν: ἐκ τῶν οὐρανῶν P τοῦ ἀναδήσ.: ὅπως ἀνα-
 δήση P ¹⁶ τὸν στέφανον: τὰ στέμματα P ¹⁶⁻¹⁷ ἀκοῦσαι... καὶ: ἀκούσαντας P ¹¹⁻¹⁷ ἐξε-
 λθόντος - λέγοντας ὅτι: μὴδὲ τῷ σώματι ἠττηθεὶς ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ σταδίου. καὶ ἔστη ἐπὶ
 τοὺς ἄβακας καὶ ὡς ἐποίησεν τὴν ἐν κυρίῳ σφραγίδα. προσῆλθον αὐτῷ κομφέκτορες δύο
 καὶ ἔσφαξαν αὐτόν συγχωροῦντος τοῦ θεοῦ. καὶ εὐθέως φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν ἐγένετο
 μεγάλη· δεῦρο (sic et O) ἐλευθέριε ἀνεψῆγέ σοι ἡ πύλη τῆς πόλεως σου τοῖς ἐν οὐρα-
 νοῖς ὅπως τοῖς σοῖς κροτάφοις ἀναδήση τὰ στέμματα τῆς νίκης· οἱ δὲ ἀκούσαντες τῆς
 φωνῆς οἱ ὄχλοι ἐθαύμαζον λέγοντες ὅτι B ¹⁸⁻¹⁹ ἰδοῦσα - καὶ: ἀκούσασα δὲ
 ἡ (+ μακαρία B) μήτηρ αὐτοῦ πολλάκις γὰρ (πολλὰ B) καὶ αὐτὴ ἐρωτηθεῖσα ὑπὸ τοῦ
 ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ BP ¹⁹ ἐρωτηθῆσα O.

ἐπανεπαύσατο ἐπὶ τὸν τράχηλον τοῦ υἱοῦ αὐτῆς, ὡς ἦν ἐσφαγμένος. καὶ προσελθόντες δύο κομφέκτορες ἐσφαξαν καὶ αὐτήν. καὶ οὕτως μετὰ πίστεως ἀπέδωκαν τὰς ψυχὰς τῷ θεῷ.

12. Ὁ δὲ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ὥστε τὰ σώματα τῶν ἁγίων μαρτύρων μείναι ἐν τῷ τόπῳ. νυκτὸς δὲ ἐλθόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ ἔκλεψαν τὰ σώματα 5 τῶν ἁγίων μαρτύρων. ἡ δὲ Ῥώμη πᾶσα ἠπόρει τὸ τί γέγονε τὰ σώματα τῶν ἁγίων καὶ καλλινίκων μαρτύρων· ἀκούσαντες δὲ οἱ ἀδελφοὶ οἱ ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ ἐδήλωσαν αὐτοῖς ὅτι Παρ' ἡμῖν εἰσιν τὰ τε τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου ἡμῶν καὶ τῆς αὐτοῦ μητρός. καὶ οὕτως τῶν Ῥωμαίων ἐπαύσατο ὁ θυμὸς. ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν Ῥώμῃ μηνὶ δεκεμβρίῳ πεντεκαδεκάτῃ, βασιλεύοντος 10 τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

¹ ἐπανεπ.: ἀνεπαύσατο B; ἐλθοῦσα ἐπανεπαύετο P τράχηλον ἐσφαγμένου B qui omittit. ὡς ἦν ἐσφαγμένος ¹⁻² καὶ προσελθ.: προσελθ. οὖν B; προσελθ. δὲ P ² δύο: οἱ P ³ πίστεως: πίστ. καὶ μαρτυρίας οἱ ἀμφότεροι B ἀπέδωκαν τὰς ψ. τῷ θεῷ: τὸ τέλειον τῆς ψυχῆς ἀπέδωκεν P ⁴⁻⁹ ταῦτα (τοῦ B) δὲ ἀδριανοῦ κελεύσαντος. ὥστε (om. ὥστε B) τὰ σώματα αὐτῶν (om. B) μείναι ἐν τῷ τόπῳ (ἐπὶ τὸν τόπον B). νυκτὸς δὲ (om. δὲ B) προσελθόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ (Ἰλλύριοι B). ἔκλεψαν τὰ λείψανα τῶν καλλινίκων μαρτύρων (αὐτὰ B) ἢτε Ῥώμη πᾶσα ἀνεβόησε φωνὴ μεγάλη ἐπὶ τὴν ἑωθεν λέγοντες (οἱ δὲ Ῥωμαῖοι ἅπαντες ὑπὸ τὴν ἑω κατεβόων λέγοντες B): τί γέγονεν (γέγωνε B) τὰ λείψανα (σώματα B) τῶν καλλινίκων μαρτύρων· καὶ οὕτως οἱ ἀδελφοὶ οἱ ὄντες ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ (om. B οἱ-Ἰλλ.) ἐδήλωσαν αὐτοῖς ὅτι παρ' ἡμῖν ἐστίν (αὐτῶν εἰσίν B) τὰ λείψανα (λήψ. B) τοῦ τε ἁγίου ἐπισκόπου ἐλευθερίου καὶ τῆς τούτου μητρός ἀνθίας (τῶν ἁγίων μαρτύρων B) BP ⁹ ὁ θυμὸς ἐπαύσατο P ⁹⁻¹² καὶ ἀκούσαντες οἱ Ῥωμαῖοι ἐπράυναν τὸν θυμόν: ~ ἐτελειώθησαν δὲ ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἐβδόμη ἐν τῇ μεγάλῃ Ῥώμῃ βασιλεύοντος ἀδριανοῦ· κατὰ δὲ ἡμῖν βασιλεύοντος αἰωνίως Ἰησοῦ χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος σὺν τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ¹⁰⁻¹² ἐπράχθη - ἀμήν: ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν Ῥώμῃ ἐπὶ βασιλέωσ ἀδριανοῦ. ἡμῶν δὲ βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ χριστοῦ. τοῦ ὄντος εὐλογημένου εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν· ἐτελειώθη ὁ μακάριστος ἐλευθέριος καὶ ἡ τούτου μήτηρ ἀνθία. πρὸ δεκατεσσάρων καλανδῶν μαῖω. μηνὶ ἀρτεμισίῳ κζ'. ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἐβδόμη. ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ἀμήν P.

INDEX VERBORUM

IN

MARTYRIUM S. THEODOTI

- Ἄβοήθητος: ἀβοηθήτων βοήθεια 80, 2.
 ἀγαθότης τοῦ θεοῦ 83, 26.
 ἀγάπης ἐν Χριστῷ ἀλλήλοις μεταδοῦναι 68, 7.
 ἄγγελος 63, 25; = angelus 74, 18; 84, 9.
 ἄγειν (= *introducere*) 79, 9. 10.
 Ἄγκυρανός 61, 2.
 ἀγνωμοσύνη πανδοχική 81, 17.
 ἀγορά 73, 30; 78, 31.
 ἀγροικία 82, 18.
 ἀγροικον, *eis*, ἑαυτὸν ποιεῖν 73, 29.
 ἀγχώνη 66, 33.
 ἀγῶν τοῦ μαρτυρίου μέγας καὶ καλλίνικος 74,
 20-21; ἄ. πάμμαχος 63, 8; ἄ. τελευταῖος
 62, 7; ἀγῶνα καὶ κάματον ἔχειν 64, 29-30.
 ἀγωνίζεσθαι τι 82, 30; ὑπὲρ εὐσεβείας 84, 25.
 ἀγώνισμα 67, 10.
 ἀγωνιστής 63, 7; 77, 32.
 ἀδάμας 82, 25.
 ἄδεια 77, 14.
 ἀδελφοί 67, 20; 68, 21. 21-22. 24; 73, 28;
 74, 5. 15. 23; 80, 29; 84, 21.
 ἀδιαλείπτως ἐντυγχάνειν τῷ θεῷ 80, 32.
 ἀδιάφορος βίος 61, 20-21.
 ἀδικία 66, 26.
 ἀιδῶν 67, 31.
 ἀήττητοι βασιλεῖς *v.* βασιλεῖς.
 Ἄθηνα 70, 5; 71, 10; 74, 31; 76, 15.
 ἀθλησις 61, 5; ἄ. τοῦ καλοῦ 70, 27-28; ἀθλή-
 σεις δρόμος 69, 1; 74, 10.
 ἀθυμία, ἐν, εἶναι 70, 24; *eis* ἀθυμίαν κατα-
 φέρεσθαι 71, 20-21.
 αἰγιαλός 73, 16-17.
 αἰσθάνεσθαι 71, 29; 78, 6. 13. 15; 79, 35.
 αἰσθησιν οὐδεμίαν ἔχειν τοῦ σώματος 80, 7-8.
 αἰσχύνην, πρὸς, 76, 8.
 ἀκαταγνώστως 69, 14.
 ἀκατάπληκτος 75, 10-11.
 ἀκμαῖος 80, 14.
 ἀκολασία 66, 25; ὑπὸ ἀκολασίας διαφθείρε-
 σθαι 62, 19-20.
 ἀκόλαστος 63, 1; 64, 13; 69, 15; ἀκολα-
 στότατος 69, 17-18; *cf.* νέοι.
 ἀκολουθεῖν 66, 24-25; 73, 7.
 ἀκολουθία 75, 20-21.
 ἄκρατον μαρόνιον 82, 6; *a.* τῆς κακίας (*ex*
coni.) 64, 4.
 ἀκριβείας, μετὰ, 62, 23; 75, 21; 84, 20-21.
 ἀκροατήριον 79, 9.
 ἀκτημοσύνη 63, 4.
 ἀλγηδόνες 82, 7.
 ἀλείφειν 66, 16.
 Ἄλεξάνδρεια 73, 21.
 ἀλλάττειν τὸ σχῆμα 73, 29.
 ἀλόγως 79, 13.
 Ἄλυς 67, 15. 18.
 ἀμαθές, τό, τῆς παιδείας 61, 14-15.
 ἄμαξα: λίθος ὃν οὐκ ἂν κινήσειεν ἄμαξα 71, 23.
 ἀμαρτάνειν 82, 13.
 ἀμείβεσθαι 61, 6; 67, 21.
 ἀμετάθετος 66, 35-36; ἄ. γνώμη 66, 19; ἄ.
 λογισμός 78, 26-27; *a.* τὴν κρίσιν 83, 3.
 ἀμεταστρεπτί 74, 27.
 ἀμοιβή τῆς χάριτος 69, 32.
 ἀμφίβολος 67, 8. 9.
 ἀμφιεννύται: ἠμφιεσμένος 72, 36.
 ἀναβοᾶν μεγάλα 77, 10-11.
 ἀνάγκαι 68, 24.
 ἀναδεικνύειν 62, 10.

- ἀναιρέισθαι v. πόλεμος.
 ἀναισθησία 74, 35.
 ἀνακομίζειν 73, 8. 33-34.
 ἀναλαμβάνειν τὰς οὐσίας εἰς τὸν δημόσιον 63, 32.
 ἀνάλωσιν, πρὸς. 64, 33; 66, 14.
 ἀναμέσον 68, 36; 79, 8.
 ἀναξέειν τὰ τραύματα 80, 7.
 ἀναπειθεῖν μὴ προσέχειν τοῖς λίθοις 74, 33.
 ἀναπέμπειν δεήσεις 70, 26-27.
 ἀναπηδᾶν τοῦ θρόνου 77, 17-18; 78, 7-8.
 ἀναπίπτειν εἰς τὸ ἔδαφος 81, 24.
 ἀναπολαύειν φιλίας 75, 16.
 ἀνάπτειν πυρᾶν 83, 21.
 ἀνασκοπίζειν 72, 21-22.
 ἀνάστασις τῶν τεθανατωμένων 80, 2-3; α. ἐκ νεκρῶν 76, 29.
 ἀνασύρειν 69, 29.
 ἀνατολικὸν μέρος 67, 17-18; 72, 26.
 ἀναφορά 65, 17-18.
 ἀναφράσσειν (= obstruo) τὰ μαρτύρια (i. e. uxoriarum) 71, 25. 28.
 ἀναχωρεῖν 70, 2; 71, 30; 72, 5. 12; 84, 14.
 ἀνδράποδον 78, 18; α. ἄτιμον 83, 17.
 ἀνδριάς 82, 17.
 ἀνεκτότερον αὐτοῦ. 81, 16.
 ἀνεκτότητι, ἐν. εἶναι 64, 23-24.
 ἀνέμος 73, 9; α. σφοδρότατος 73, 16; 77, 8.
 ἀνεπιτήδειον πρὸς ἀσφάλειαν 82, 11.
 ἀνεσις 74, 13; 80, 26.
 ἀνεύρεσις σωμάτων 72, 8; 73, 2.
 ἀνευφημεῖν 70, 20-21.
 ἀνέχεσθαι 66, 24; 68, 22; ἡνέσχετο παθεῖν 79, 7.
 ἀνήμερον, τό. 63, 27.
 ἀνοιγύναι: ἠνεψυμένους 79, 19.
 ἄνομοι 64, 18. 32.
 ἀνταλλάττεσθαι τὸν οὐρανόν 62, 26.
 ἀντειπεῖν 64, 7. 8.
 ἀντιλέγειν τοῖς προστάγμασιν 63, 31-32.
 ἀντίπαλος 62, 8-9.
 ἀντιπέρα 73, 17.
 ἀντιπίπτειν τοῖς προστάγμασιν 80, 16.
 ἀνύποπτος ὤδ, 5; τόποι ἀνύποπτοι 84, 9.
 ἀξιοῦν 67, 28; α. τοὺς ἀνθρώπους τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν 76, 26-27; ἀξιοῦσθαι λόγων 62, 5-6; ἀξιοῦν cum ἰησῆ. 83, 13.
 ἀξιώματα 75, 28; 83, 10.
 ἀπάθεια 78, 36.
 ἀπαλλαγὴ τῶν ἐντεῦθεν κακῶν 74, 17.
 ἀπαλλάττειν τινὰ τινοσ 62, 36; 75, 23; τινὰ ἀπὸ τινοσ 62, 27; ἀπαλλάττεσθαι τινοσ 75, 22.
 ἀπανθρωπία 63, 28.
 ἀπατᾶν 66, 30.
 ἀπειλαὶ ἀρχοντικάι 79, 1.
 ἀπεκδέχεσθαι 72, 4.
 ἀπελισμένοι, οἱ, 74, 9; 80, 1-2.
 ἀπλοῦσθαι: δρόμος σωτηρίας ἤπλωται 68, 23-24.
 ἀποβλέπειν 67, 18.
 ἀπογράφεσθαι διὰ 'Ι. Χ. 63, 5-6.
 ἀποδεικνύειν τι διὰ τῶν ἔργων 82, 32-33.
 ἀποδίσσθαι 77, 25.
 ἀποθήσκειν ταῖς μάλιστα 67, 7-8; ἀποθανεῖν 77, 2 (cf. Krumbacher *Theodosios* p. 267).
 ἀποκάμνειν 75, 2; 83, 18; α. πρὸς τι 78, 28.
 ἀποκεφαλίζεσθαι 83, 19.
 ἀποκλίνειν: ἀποκλίνας τὴν ὄνον τῆς ὁδοῦ 81, 18.
 ἀποκρίνεσθαι = *respondere* 82, 1.
 ἀπόκρισιν δοῦναι 83, 13-14.
 ἀπόλασιν τῶν ἡδονῶν μεταδιώκειν 61, 21.
 ἀπολαύειν 82, 1; α. δωρεῶν 79, 16.
 Ἀπόλλων 66, 4; 76, 13-14; Ἀπόλλωνος ἀρχιερέυς 75, 24.
 Ἀπολλώνιος 82, 9.
 ἀπόλουςις τῶν εἰδώλων 70, 7-8.
 ἀπορεῖν 80, 12; 82, 28.
 ἀπόρρητοι δυνάμεις 76, 25-26.
 ἀποσοβεῖν τοὺς κύνας 68, 5-6.
 ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας 63, 15.
 ἀποστέλλειν ἐπὶ τό cum ἰησῆ. 72, 11.
 ἀποτακτήτης 73, 21-22.
 ἀποτέμενεσθαι τὴν κεφαλὴν 72, 21; (subaud. τὴν κεφ.) 65, 12; 80, 18.
 ἀποτινάσσειν κόνιν ἀπὸ ποδῶν 63, 26.
 ἀποτίθεσθαι cf. δεσμοτήριον, τόπος.
 ἀπόφασιν διδοῦναι 80, 15; λαμβάνειν 80, 19-20.
 ἀποφορτοῦν 81, 26-27.
 ἄπρακτος 80, 5.
 ἄπτειν πυρᾶν 80, 34; ἄπτεισθαι: πῦρ οὐχ ἦψατο τοῦ Θεοδότου 83, 22-23; cf. βιάσασθαι.
 ἀργυρία τριάκοντα 66, 30.
 Ἄρης 76, 15.
 ἀρκεύθινος 67, 30.
 ἀρνεῖσθαι τὴν εὐσέβειαν 63, 31; 67, 6-7; Ἰησοῦν 75, 18; τὴν θρησκείαν τῶν Χριστιανῶν 83, 11; τὴν ἑαυτοῦ θρησκ. 83, 7.

ἀργός 82, 26.
 ἀρνησις 80, 10.
 ἀρκαγὴν, πρὸς, ἐξέκειντο αἱ ὑπάρξεις 64, 18.
 ἀρπάζειν 64, 6; 66, 2.
 ἄρρωστος 77, 1.
 ἀρρωστοῦντες, οἱ, 62, 35; οἱ ἀρ. τὰ σώματα 65, 7-8.
 Ἄρτεμις 66, 3, 4; 72, 13; cf. βωμός, ἐορτή, ἱερεῖς.
 ἀρτίως 82, 17.
 ἄρτος 65, 17; 76, 34.
 ἀρχάγγελος 74, 18.
 ἀρχεῖν πόλεως 63, 17; χώρας 63, 19-20.
 ἀρχὴ καὶ πέρας πάντων κακῶν 76, 9-10; τὴν ἀρχὴν ἐπιτρέπεσθαι τῆς πατρίδος 63, 13; ἐξ ἀρχῆς 62, 3-4.
 ἀρχιερεία (?) τῶν θεῶν 83, 10.
 ἀρχιερεὺς Ἀπόλλωνος 75, 24.
 ἀρχοντικός v. ἀπειλαί.
 ἄρχων 73, 31; 74, 32; 83, 13, 17; ἄρχοντες 67, 25; 75, 3, 6, 28; 78, 12; 83, 6, 8, 12; ἐπὶ τοῦ ἀρχοντος κατηγορεῖν τινος 74, 32.
 ἀσέβεια 63, 19; 66, 26; 79, 2; τὸ τῆς ἀσεβείας συνέδριον 64, 1.
 ἀσεβεῖν 69, 8; 78, 20.
 ἀσεβής 69, 9; οἱ ἀσεβεῖς 64, 11; 66, 2, 15; 71, 25; 72, 13; 80, 10; ἀσεβέστατος 69, 7.
 ἀσελγεία τῶν θεῶν 66, 6.
 ἀσελγής 63, 14.
 ἀσθένεια τοῦ σώματος 78, 37.
 ἀσιτία 64, 19; ἀσιτίας βάρος 64, 21.
 ἄσιτος 72, 16.
 ἀσκέσθαι 69, 5; α. πολιτεῖαν σεμνότητος 65, 9-10.
 ἀσκησις 71, 34; ἀσκήσεως καρποὶ 62, 12.
 ἄσμα 67, 32.
 ἀσπάζεσθαι 67, 21; 68, 21; 74, 15, 23.
 ἄσπιλος v. παρθενία.
 ἀσπίς 73, 13.
 ἀστέρες 72, 18.
 ἀστραπὴ πυρός 72, 26; ἀστραπαὶ 73, 9.
 ἀστρων κίνησις 76, 30.
 ἀσφαλιζέσθαι ἐν τοῖς δεσμωτηρίοις 64, 30; ἠσφαλισμένοι τὴν γνώμην 82, 35.
 ἀσφαλῶς 84, 7.
 ἀσχημοσύνη 70, 12.
 ἀσωτία 69, 10; ἀ. τῶν θεῶν 76, 18.
 ἀταξία v. κατηγορία.
 ἀτιμία 62, 24.

ἄτιμος v. ἀνδράποδον.
 ἀτινακτος 83, 1.
 ἀτονεῖν 77, 31; 78, 16; 80, 13.
 ἀτονία 83, 17.
 αἰλαὶ τῶν βασιλέων 66, 10.
 αὐλιζεσθαι ἐν νάπαις 68, 20.
 αὐλός 70, 14.
 αὐτός *aduncl.* ὦν ἕκαστον αὐτῶν 71, 22-23.
 ἀφανίζεσθαι 66, 13; 79, 26-27.
 ἀφανισμός 65, 25-26 (*de diluvio*); ἀ. οἴκου 66, 12.
 ἀφήγησις 63, 9.
 ἀφθόνως 75, 32.
 ἀφήμι: ἄφες 79, 14; 81, 32; ἄφετε (με) μὴ ἀποκαμεῖν 75, 2.
 Ἄφροδίτη 76, 15.
 ἀφυσῶς 81, 18.
 ἀχείμαστος λιμὴν εὐσεβείας 65, 3.
Βάθος, eis, 79, 31.
 βαθύς: βαθεῖα γαλήνη 74, 13; β. ὄψια 81, 13.
 βάλλειν πρὸ ἐμβάλλειν 80, 34.
 βάρβαρος 79, 3.
 βάρος v. ἀσιτία.
 βαρὺς ὕπνος v. ὕπνος.
 βασανίζοντες, οἱ, 67, 5-6; 79, 33.
 βάσανος 65, 10-11; 66, 36; 69, 7, 21; 78, 9, 11; 79, 14, 25; βασάνων ἐπίνοια 80, 13.
 βασιλεία τῶν οὐρανῶν 76, 27; Χριστοῦ 80, 24.
 βασιλεύς 63, 18; βασιλεῖς 66, 10; 75, 29; 83, 13; βασιλεῖς ἀήττητοι 80, 16-17; καλίνικοι 75, 16; ἀσεβεῖς 78, 18-19.
 βασιλικός v. πρόσταγμα.
 βεβαίωσις ὁμολογίας 80, 11.
 βέβηλος v. λόγος.
 βῆμα: ἐπὶ τοῦ βήματος ἐστῶτες 65, 11; ἐπὶ τοῦ β. παραστῆναι 75, 7.
 βίαιος 63, 14.
 βιάζεσθαι 66, 5.
 Βίκτωρ 66, 1, 4, 8, 15, 22, 27, 35; 67, 5, 7.
 βίου σεμνότης 66, 18; cf. ἀδιάφορος.
 βιωτική v. εἶδος.
 βλάβας προστρίβεσθαι 61, 18.
 βλασφημεῖν κατὰ τῶν θεῶν εὐμενείας 77, 12-13.
 βόθρον 66, 28.
 βοράτινος 67, 30.
 βορρά = βορά 72, 3.
 βοτάναι 64, 24.

βούλησιν, κατά, τῆς τοῦ θεοῦ προνοίας 81, 10-11.

βούλομαι εἰς τι (*subaudi. ἄγειν τι*) 31, 15.

βραδὺς πρὸς τὴν νόησιν 61, 9.

βραδυντῆς τοῦ λόγου 61, 14.

βραχύς: *accus. masc.* βραχὺ 67, 4; τὸ βραχὺ τῆς διανοίας 61, 16; βραχέα διελθεῖν περὶ τινος 76, 5.

βροντή 73, 9.

βυθός: ἐν τῷ βυθῷ (τῆς λίμνης) καταβαίνειν 72, 17-18.

βωμὸς Ἀρτέμιδος 67, 25; β. ἐν Δήλῳ 66, 4-5; 76, 14-15; βωμοῖς προσάγεσθαι 63, 30; cf. καταστρέφειν.

Γαλήνη 74, 13.

Γαλιλαῖοι = Χριστιανοὶ 80, 15-16.

γάμος νόμιμος 61, 22.

γέννημα δράκοντος v. δράκων.

γέννησις Ἰησοῦ Χ. κατὰ σάρκα 76, 31.

γένος (Θεοδότου) 82, 31.

γεύεσθαι 81, 27.

γεῦσις (οἴνου) 81, 31.

γεωργεῖν: ὁ τόπος οἴνον γεωγεῖ 81, 9.

γῆρας: *genu.* γήρους 69, 21.

γίγνεσθαι: μὴ γένοιτο 62, 11.

Γλαυκέντιος 82, 20. 28.

Γλυκερίος 72, 14.

γνώμην, παρά, 71, 33-34; ἡσφαλισμένους τὴν γνώμην 82, 35.

γνώσιν, eis, ἄγειν τι 65, 14; 84, 22; τι τινὶ 61, 10.

γονεῖς 71, 34.

γόνυ κλίνειν προσεύξασθαι 72, 27-28; ἐπὶ τῶν γονάτων εἶναι 71, 1-2.

γραμμάτων ἀξιοῦσθαι παρὰ βασιλέων 75, 17.

γράφειν τοῖς βασιλεῦσιν 75, 18; ὁ κύριος ἔγραψεν τὸ ὄνομά σου μετὰ τῶν μαρτύρων 73, 1.

γυμνάζειν 66, 17; γυμνάζεσθαι 63, 8.

γυμνοῦν: γεγυμνωμένοι τοῖς σώμασιν 70, 11.

γυνή: γυναικὶ συμβιοῦν 61, 21; γυναικες εὐγενεῖδες 64, 13; γυναικῶν ὄρχισμοί 70, 15.

γύναιον = υχορ 70, 34.

Δακρύειν 70, 1.

δακρῶν ἔκχυσις 71, 4; δ. ῥύσις 71, 2-3.

δακτύλιος 68, 35; 74, 25; 81, 7; 84, 1.

δαπανᾶσθαι 69, 21-22.

δαψιλές 82, 6; -ῶς 81, 14; -έστερον 83, 28.

δεήσει, ἐν, διακαρτερεῖν 70, 33-34.

δεῖδειν 70, 25.

δειλιάζειν 79, 21.

δειλιάς, ὑπό, κρατεῖσθαι 62, 19.

δεῖπνον ἠντρεπισμένον 81, 23.

δέστρον v. ἀρκεῦθινον, βοράτινον.

δέον 68, 24.

δεσμαὶ καλάμων 81, 20-21.

δεσμοῖς πεισθῆναι 63, 34-35; ἐκ δεσμῶν ῥύεσθαι τινα 67, 26-27.

δεσμωτήριον, eis τό, ἀποτίθεσθαι 78, 29-30;

〈ἐν〉 τῷ δεσμ. ἀποτίθεσθαι 64, 9-10; ἐν

τῷ δ. ἀγεσθαι 65, 10; δεσμωτηρίους ἐναποτίθεσθαι 63, 33.

δεσποτεία 77, 2.

δέχεσθαι τὸ ξίφος 80, 33; cf. πείραν.

Δῆλος 66, 4; 76, 14.

δήμιος 78, 1. 28; 79, 29; 80, 13. 34.

δημοσία 64, 11.

δημόσιος (*aerarium public.*) 63, 32-33.

δημοσίως 65, 19.

διαδέχεσθαι 77, 32.

διαλέγεσθαι 66, 15; 78, 18.

διαλύεσθαι καμάτων 79, 33; ἀπὸ μαστίγων 79, 23-24.

διαπρέπειν ἐν ταῖς αὐλαῖς τῶν βασιλέων 66, 10-11.

διαρπάζειν 64, 12.

διαρρηγνύνειν τὰ ἰμάτια 77, 9.

διασήπεσθαι 66, 32.

διασπᾶν 78, 28; cf. στεφάνους.

διασπαράττειν τὰς πλευρὰς τοῖς ὄνυξιν 77, 25-26.

διάστημα 67, 19.

διαστρέφειν μορφήν προσώπου 77, 29; μνηστήρας 78, 6-7; τὰς ῥίνας 78, 14.

διατάγματα 63, 28; ἀσεβῆ 64, 9.

διατιθέναι τὴν διὰ λόγων 83, 15-16.

διανασθεΐσις ἡμέρας 84, 4.

διάφορος v. δόξα.

διαχλεύαζειν 83, 11-12.

διδασκαλία 63, 5.

διδάσκαλος 65, 8-9. 13; 67, 1.

διδαχὴ 62, 30.

δίδοσθαι τοῖς ἄρχουσι v. τιμωρία.

διελέγγειν 76, 3.

διεξέρχεσθαι 63, 10.

δικαίως ποιεῖν τινι 77, 11-12.

δίκην διδόναι 77, 15.

διόρθωσις 65, 21.

διοχλείσθαι 81, 17.
 δίχα 77, 28.
 δίψη 81, 33.
 διωγμός 64, 1; 65, 6; ὁ καιρὸς τοῦ διωγμοῦ 67, 13.
 διώκεσθαι: οἱ διωκόμενοι 64, 28.
 δόξα ἀμύθητος τοῦ ἁγίου πνεύματος 74, 18-19; δόξης λαμπρότης 75, 31; ὑπὸ δ. ἡττᾶσθαι 62, 18; δόξαν κτᾶσθαι 62, 24; δόξαι διάφοροι ἀγγέλων καὶ ἀρχαγγέλων 74, 18.
 δόρυ 73, 14.
 δορυφορία, ἐν. τρέφεσθαι 64, 23.
 δορυφόρος 77, 16; 78, 15. 23; 79, 9-10.
 δόσις v. χρήματα.
 δοῦλοι τοῦ Χριστοῦ 80, 26.
 δουλοῦν ἑαυτὸν ἡδοναῖς 62, 11; τῷ δικαίῳ πάντα δεδούλωται 62, 20.
 δράκων = διάβολος 80, 20; τοῦ δράκοντος γέννημα 70, 22-23.
 δρεπάναι 73, 18; δ. ἡκονημένα 72, 16.
 δρυμύσσεσθαι ἀπὸ ὄξους 78, 4-5.
 δρυμύτατον ὄξος 78, 3.
 δρόμος σωτηρίας 68, 23-24; δρόμον τῆς ἀθλήσεως δραμεῖν 74, 10; δ. δ. τελείως 80, 31; δρόμον ἀθλήσεως τελέσαι 69, 1.
 δύναμις Χριστοῦ 78, 33-34.
 δυσασποσπάστως ἔχειν 63, 3.
 δυσγενής 79, 3.
 δυσθήρατος 66, 20.
 δύσις ἡλίου v. ἥλιος
 δυσμαὶ ἡλίου v. ἥλιος.
 δυσχεραίνειν 78, 6.
 δυσώπησιν, eis, ἄγειν τινὰ 69, 30-31.
 δωμάτιον 65, 29; 70, 28.
 δῶρα προσφέρειν θεῷ ἀμόλυντα 65, 20; cf. 76, 32.
 δωρεῶν ἀπολαύειν 79, 16; δωρεὰς δέξασθαι 75, 34.
 Ἐγείρεσθαι 77, 3.
 ἐγκαρτερεῖν ταῖς βασάνοις 66, 36; παντοίαις κολάσεσιν 83, 14; τῇ πενίᾳ 62, 17.
 ἐγκατα, τά, 79, 35.
 ἐγκαταλιμπάνειν 80, 23.
 ἐγκαταλείπειν 66, 24.
 ἐγκλημα 66, 2. 7; 75, 14.
 ἐγκράτεια 62, 14. 22.
 ἐγχείρησις 61, 13.
 ἐδαφος (τῆς λίμνης) 73, 17; cf. καταφέρεισθαι.

εἶδη τῆς βιωτικῆς 65, 17.
 εἰδωλόθυτον v. μαινίειν.
 εἰδωλομανής 77, 7-8.
 εἶδωλον 70, 7-8.
 εἴκειν: σίδηρος εἶξε πυρὶ 82, 24.
 εἰπεῖν: εἶπας 76, 3.
 εἶωθεν 61, 17; ἱππερς. 64, 5.
 ἔκβασις τοῦ μαρτυρίου 67, 8.
 ἐκδέχεσθαι 63, 38.
 ἐκκλησία 62, 31; 63, 18. 22. 37; 64, 14; 74, 16; 80, 27; ἐκκλησίαι σὺν τοῖς θυσιαστηρίοις 63, 29-30; ἐκκλησίαν πρόθυρα 64, 17; ἐκκλησίαν ἐξέρχεσθαι 68, 4.
 ἐκκλίνειν ἐπὶ τὸν τόπον 81, 11.
 ἐκκόπτειν γλῶσσαν 78, 24-25.
 ἐκλύεσθαι ἀπὸ ἀτονίας 83, 16-17.
 ἐκπληξίς 63, 24.
 ἐκπλήττεσθαι 72, 26.
 ἐκφέρειν τοὺς ὀδόντας (*tormenti genus*) 78, 24.
 ἐκχεῖν δάκρυα 73, 2.
 ἐκχυσίς αἵματος 74, 11.
 ἐλέους τυχεῖν 64, 21.
 ἐλεύθερος *subst.* 64, 23; 79, 3; *adi.* 75, 14.
 ἐλκύειν καθ' ἑαυτοῦ βασάνους 79, 13-14.
 ἐλκυσμός 78, 1; 82, 26.
 Ἐλλην = *raganus* 62, 30; 66, 5. 8.
 ἐλπίς οὐ διάκενος 69, 33-34.
 ἐμβιβάζειν τινὰ πλοιαρίῳ 71, 13-14.
 ἐμπορεύεσθαι 68, 8.
 ἐμφοβος 72, 23.
 ἐμφορεῖσθαι 83, 28.
 ἐναλλάττειν 62, 31-32.
 ἐνανθρώπησις 76, 4-5. 22. 28.
 ἐναπομένειν 83, 4-5.
 ἐνέργεια 75, 25.
 ἐνεργεῖσθαι ὑπὸ τῶν ἀνόμων 64, 31-32.
 ἐνοπλος 73, 5.
 ἐνοχλείσθαι 70, 4; τὰ ἐνοχλοῦντα 82, 34.
 ἐνήρῃσειν (πλευρὰς) μετὰ τῶν ὀνύχων 79, 31.
 ἐνστασις 61, 15; cf. χαυνότερος.
 ἐντέλλεσθαι 74, 6.
 ἐνύπνιον 68, 11.
 ἐξαίφνης 72, 35.
 ἐξέτασις v. φυλάττειν.
 ἐξεύρεσις 78, 16-17.
 ἐξορμᾶν 72, 15.
 ἐξουσία 63, 29; ἐξουσίαν ἔχειν 75, 24-25; ἐ. ἔχ. τοῦ αἵματος 78, 12-13; λαμβάνειν

- τι πρὸς ἐξουσίαν 69, 15; ἡ ἐμὴ ἐξουσία
κελεύει 80, 17.
 ἑορτὴ (Ἄρτεμιδος) 72, 13.
 ἐπαινεῖν 61, 5; ἐπαινέθη 67, 1.
 ἐπαινος 75, 33.
 ἐπαίρειν ἑαυτὸν ἀπὸ ἐδάφους 71, 1.
 ἐπανάστασις 80, 27.
 ἐπεισέρχεσθαι 64, 5.
 ἐπιβοᾶν *de praesconiibus* 77, 19-20.
 ἐπὶ πολλὴ εὐχέσθαι 74, 9; ἐπὶ τῇ προσευχῇ
προσκαρτερεῖν 71, 26-27.
 ἐπιγίγνεσθαι: ἐπιγενάμενος 72, 33.
 ἐπιγιγνώσκειν θεὸν Χριστόν 76, 32; τὴν δε-
σποτείαν θεῶν 79, 15.
 ἐπίδειξιν ῥητορικῆς ποιεῖν 77, 13.
 ἐπιζεύειν τὴν θάλασσαν 77, 1.
 ἐπιθυμίαι σαρκικαί 62, 9.
 ἐπικουρεῖν 68, 24.
 ἐπικουφίζειν 74, 12.
 ἐπινοεῖν: ἐπενόησεν ὥστε τὸ καπηλεῖον γενέ-
σθαι λιμὴν 64, 28-29.
 ἐπίνοια χαλεπωτάτη 65, 20.
 ἐπίσημος βίος 62, 2; τόπος 79, 9.
 ἐπίσκεψις 67, 5.
 ἐπισκοπῆς ἔργον πληροῦν 62, 32.
 ἐπιτελεῖν ἑορτὴν 72, 13.
 ἐπιτηδεύειν μεγάλα πρὸς ἀρετὴν 65, 21-22.
 ἐπιτρέχειν τινὶ 68, 5; 71, 29; *absol.* 81, 12.
 ἐπιφαίνειν 72, 18; ἐπεφάνη φανερώς 72, 25.
 ἐπιχειρεῖν μείζουσιν υποθέσεσιν 61, 16.
 ἐρασθῆναι σωμάτων 69, 24.
 ἐρείδειν 72, 32.
 ἐρμημία 63, 22; 64, 19; 67, 33; 76, 34.
 ἐρμηνεύειν 82, 14.
 ἐρμηνεύς 82, 13.
 ἔρχεσθαι διὰ μαστίγων καὶ πυρός 67, 14;
ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τῆς υποθέσεως 63, 12.
 ἐσθῆς λευκῆ (*sacerdotum Athenae?*) 71, 11;
ἐσθῆτα περιρρηγνύειν 77, 24-25.
 ἐσπέρα 71, 16, 23; 72, 15.
 ἐσχατοὶ χρόνοι *v.* χρόνοι.
 ἐταῖρος 67, 35; 82, 20.
 ἔτοιμος πρὸς ὠμότητα 63, 14; χεῖρ ἔτοιμος
πρὸς μετάδοσιν 75, 32; ἔτοιμον ἑαυτὸν
ποιεῖν πρὸς τὰς μαστιγὰς 74, 7-8; ἐτοι-
μως ἔχω 79, 17.
 εὐγνώμων 75, 13-14.
 εὐεξία σωματικὴ 62, 21.
 εὐεργεσία 61, 4.
 εὐημερία 64, 3.
 εὐκτῆριος *v.* οἶκος, ὀχύρωμα.
 εὐλογεῖν 68, 2.
 εὐμένεια 77, 12.
 εὐοχεῖσθαι 67, 28.
 εὐοχία 64, 1.
 εὐποιία 67, 23.
 εὐπορεῖν τι 61, 8.
 εὐρεσιν τῶν πραγμάτων ὑποδεικνύειν 63, 11.
 εὐσέβεια 63, 7, 15, 31; 64, 13; 65, 3, 9.
34; 66, 16, 19; 67, 7; 68, 17; 69, 9;
79, 32; *ε.* πρὸς τὸ θεῖον 66, 26.
 εὐσεβεῖς, οἱ. 63, 21, 23; 64, 10-11, 30-31.
 εὐτελής ἄνθρωπος 78, 11-12; οἱ εὐτελεῖς 79, 1.
 εὐτονια πρὸς ὑπομονὴν 79, 26.
 εὐτονότερος πυρός 78, 37.
 εὐτρεπίζειν τὰ λείψανα 68, 29-30.
 Εὐφρασία 73, 22-23.
 εὐχαριστεῖν 71, 3; 80, 23; *εὐ. θεῷ* 83, 25-26.
 εὐχαριστίας ἀμβιβεσθαί τινα 67, 21.
 εὐχέρές ἐστι τοῦ *cum infm.* 71, 21.
 εὐχέσθαι 74, 9.
 εὐωδία ἀνθέων 67, 31; οἴνου 81, 30.
 ἔχεσθαι τῆς πορείας *v.* πορεία.
 ἐχθρός 80, 16, 27; ὁ *ε.* = διάβολος 80, 31.
 ἔως οὐ 77, 30-31.
 Ζεῖνυσθαι γάμου (*corrigenđ. fort. γάμψ* αὐτ
διὰ γάμου) 61, 22.
 Ζεὺς 76, 11; *accus.* Δίαν 76, 8.
 Ἡγεμών 66, 9, 11; 69, 25; 70, 23; 71, 12;
77, 11.
 ἡδονὴ αισχρά 70, 4; ἡδονῶν ἀπόλαυσις *v.*
ἀπόλαυσις.
 ἡλικία νεαρά 61, 11-12; 69, 4; *ἐκ* πρώτης
ἡλικίας 62, 12.
 ἡλίου δύσις 72, 20; *δυσμαί* 71, 18.
 ἡμέρας γενομένης 72, 9; 73, 24; *ἡ. διαγα-*
σθείσης 84, 4.
 Ἡρα 76, 13.
 ἡρέμα 81, 29.
 ἡσυχάζειν 77, 23.
 ἡσύχιος, ὁ, 62, 19.
 ἡττάσθαι τέχνη 82, 25.
 Ἡφαιστος 76, 15.
 ἦχος κυμβάλων 70, 14-15.
 Θάνατος ὄριστο 64, 34; *θ. αἰώνιος* 66, 34;
θ. τοῦ Χριστοῦ 76, 28; θάνατον ἀπει-
λεῖν 73, 32.

θάλασσα ταρασσομένη 77, 8-9.
 θαλαττεύεσθαι 65, 27.
 θάπτειν 64, 34; 65, 1; 73, 20; 80, 19.
 θαρρεῖν 72, 23. 37.
 θαυματουργία παράδοξοι 76, 25.
 θεῖον, τό, v. εὐσέβεια.
 θεοσέβεια 65, 2.
 Θεόδοτος *passim*.
 Θεόδοτος μικρός 70, 31.
 Θεότεκνος 63, 13. 20; 65, 16; 70, 3. 23;
 71, 8. 19; 75, 12. 33; 76, 5; 77, 11.
 15. 17; 78, 3. 7. 23; 79, 8. 11. 28. 32;
 80, 5. 12; 81; 3.
 θεοφιλής 61, 10.
 Θεοχαρίδης 70, 29. 34; 71, 17. 30; 72, 11.
 14.
 θεράπαινα *accus.* 62, 21.
 θεραπεύειν 72, 1. 2.
 θεωρεῖσθαι: ἐθεωρεῖτο ἤχος κυμβάλων 70, 15.
 θεωρία 70, 14.
 θήκη (= sepulcrum) 73, 35
 θήραμά τινος γίνεσθαι 64, 11.
 θηρία ἄγρια 73, 27.
 θησαυρός 68, 12. 14. 15.
 θλιβόμενοι, οἱ, 67, 22; 74, 12.
 θόρυβον ποιεῖν 84, 5.
 θρῆνος 74, 15.
 θρησκεία 83, 2. 7.
 θρόνος v. ἀποπηδᾶν.
 θύειν 63, 31; 75, 14; 79, 17; 83, 11.
 θύραι τοῦ πραιτωρίου 75, 4-5.
 θυρεόν 62, 15.
 θυσία καὶ σπονδή 74, 11; cf. προσφέρειν.
 θυσιαστήριον 63, 30; 64, 16; 65, 30.
 θῶραξ 73, 13.
 Ἰάσθαι 75, 27; 77, 1.
 ἰατρεία 75, 27.
 ἰδιαν, κατ', 69, 17.
 ἰερατεύειν τοῖς δαίμοσιν 71, 11-12.
 ἰέρεια Ἀθηνᾶς καὶ Ἀρτέμιδος 70, 5; 71, 10.
 ἰερεῖς christiani 63, 30; 65, 30; ἰερεῖς ρα-
 γανι 75, 4. 15. 27; 77, 9; ἰ. Ἀρτέμιδος
 66, 3; Ἀθηνᾶς καὶ Ἀρτέμιδος 74, 31;
 τῆς πλάνης 65, 19.
 ἰμάτια διαρρηγνύειν 77, 9.
 Ἰουδαία 75, 19.
 Ἰουδαῖοι 62, 31; 66, 29.
 Ἰούδας ὁ προδότης 66, 29. 32.
 Ἰουλίττα 73, 23.

ἰστασθαι: ἔστησαν εἰς προσευχήν v. προ-
 σευχή.
 ἰτέα 81, 20.
 ἰχθύς 76, 34.
 Καθαρῶς προκαταγγέλλειν 76, 23-24.
 καθυπουργεῖν 78, 15.
 καίεσθαι 74, 4; 78, 5; κ. πυρὶ 72, 22; 80,
 19.
 καιρὸν αἰτεῖν πρὸς ἐπίσκεψιν 67, 4.
 κακουχεῖσθαι ὑπ' ἐνδείας 65, 8.
 κακουχία 62, 16; 69, 20.
 καλάμων δεσμαὶ 81, 20-21.
 καλλίνικος 63, 7; 64, 25; 74, 20; 77, 32;
 79, 32; cf. βασιλεῖς.
 καλύβη 73, 16; 81, 19. 21. 23. 24.
 καλύπτεσθαι τῷ διωγμῷ ὡσπερ κύματι 63,
 38 sq.
 καπηλεία 62, 31; 65, 4; καπηλείαν μετέρχε-
 σθαι 64, 26-27; καπηλείας κέρδη 65, 32;
 κ. πρᾶγμα 61, 12; κ. μέθοδον ἐμπορεύε-
 σθαι 61, 22.
 καπηλεῖον 64, 28; 65, 3. 24. 29; τὸ κ. τῆς
 εὐσεβείας 65, 34.
 κάπηλος 65, 2.
 καρποὶ λάμποντες ἀσκήσεως 62, 12.
 καρτερία 62, 5; 70, 20; 78, 17; 79, 25.
 καταβαίνειν 72, 17-18.
 καταβάλλειν τὰ δύο λεπτά 61, 9-10.
 καταβυθίζεσθαι 71, 5; 83, 4.
 καταγελᾶν 82, 18.
 καταγώγιον 65, 30; 71, 30.
 καταγωνίζεσθαι 79, 22.
 καταδέχεσθαι πάσχειν 78, 36.
 κατάδυσις 64, 20.
 κατακαίειν 73, 35; κ. πυρὶ 83, 19-20.
 κατακλίνεσθαι 67, 29. 34.
 κατακλυσμός 65, 24.
 κατακρούειν τὸ ἔδαφος 70, 16-17.
 κατακρύπτειν ἑαττόν 70, 28.
 καταλαμβάνειν τὴν πόλιν 69, 2; τὴν μητρό-
 πολιν 68, 22-23; καταλαβούσης ἐσπέρας
 71, 23; 72, 15.
 καταμηνύειν 73, 34; 83, 8.
 καταπαίζειν 83, 13.
 καταπίνειν πληγὰς 82, 4-5.
 καταπλήττεσθαι 75, 8.
 καταπονεῖσθαι ὑπὸ τῆς δίψης 81, 32-33; ὑπὸ
 τῶν μαστίγων 70, 21-22; σίδηρος τέχνη
 κατεπονήθη 82, 24.

καταποντούσθαι ἐν βυθῷ 70, 35.
καταπτύεσθαι: τὸ ρεύμα τοῦ Ἄλνους καταπτύεται 67, 18.
καταρρήγνυσθαι *de ventis* 73, 10.
καταφέρειν τὰς ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος 63, 29-30; ὀργὴ μέλλουσα καταφέρεισθαι ἐξ οὐρανῶν 63, 24.
καταφρονεῖν τινος 80, 17; βασιλέων 78, 18-19; θανάτου παντοίων θανάτων 63, 6-7.
καταχέειν 82, 6.
κατέχεσθαι 66, 2; cf. ὕψω.
κατηγορεῖν τινος 66, 3; 74, 32; τινός τι 66, 7-8; τινά 75, 4.
κατηγορία ἀταξίας καὶ στάσεως 64, 8.
κατὸ = κατὰ τὸ 81, 5.
κατολιγωρῆσαι τοῦ πόθου 75, 2-3.
κατοπτᾶν: τὰ μέλη κατοπτῶμενος 82, 33-34.
καυχᾶσθαι 76, 18.
κέλευσμα 77, 2.
κελλίον 70, 32.
κενοδοξία 79, 13.
κενοῦσθαι: τὸ πλῆθος τῆς ἐκκλησίας ἐκενώθη 63, 21-22.
κέρδους ἕνεκα 64, 27; πολὺ κέρδος νομίζειν τι 67, 27; cf. καπηλεία.
κῆρυξ 77, 19.
κιβωτὸς Νῶε 65, 24. 27.
κινδύνους περᾶναι 64, 26.
κινεῖσθαι 77, 22.
κίνησις v. ἀστρων.
κλάδοι 81, 22.
κλαίειν 84, 6.
Κλαυδία 73, 22.
κλέπτειν 82, 12. 16.
κλοπή 74, 34.
κλύδωνι, ἐν, καὶ σάλψ 63, 37.
κλῶνες 84, 1; κ. ἐγείρων 81, 20.
κῆσα 78, 5; σαρκῶν ὀπτωμένων 78, 6; τῶν πλευρῶν 78, 14.
κοιμᾶσθαι 71, 32; 84, 9.
κοινὸς βίος 61, 20-21.
κολάζειν 66, 14; 77, 18; 78, 20; 83, 9; οἱ νόμοι κολάζουσιν 76, 17-18; δῆμοι κολάζοντες 80, 13.
κολακεύειν 66, 8-9.
κόλασις 64, 18. 34; - eis 64, 32-33; 66, 11-12; cf. ἐγκαρτερεῖν.
κολαστήρια 75, 8. 10. 13; 77, 28; 78, 16.
κόγχη (= absis) 71, 26.
κόμας διασπαράσσειν 77, 9-10.

κομίζεσθαι v. μισθόν, στέφανον.
κόμισις 68, 29.
κορεννίνοι 76, 34.
κοσμεῖν τοῖς τελευταίοις τὰ πρῶτα 62, 2-3 (cf. *S. Theodosii episcopi. a. Theodoro* p. 53, 13 Ὑσπερ κοσμεῖ τοῖς δευτέροις τὰ πρῶτα).
κόσμιον, τό, 70, 21.
κουφίζειν 80, 3.
κρεμᾶσθαι ξύλω 77, 14.
κρίσις 82, 35; κ. τοῦ λογισμοῦ 83, 2-3.
Κρόνος 76, 11.
κτῆμα Μαλοῦ 81, 7; κτῆματα (Θεοδότου) 82, 31.
κτῆσις 66, 20.
κτίσμα 68, 30.
κυκλόθεν 80, 36.
κῦμα 63, 38.
κυμαινεσθαι 77, 8.
κύβαλον 70, 14
κωλύειν 73, 28; 81, 16.
κώμη 67, 34; 68, 17; 84, 11.
κῶμος 64, 2.
Λάθρα 83, 5.
λαλεῖν 82, 15.
λαμπὰς πυρός 72, 35 λαμπάδες πυρός (*tormenti genus*) 78, 4.
λαμπρότης δόξης v. δόξα.
λέβητες ὑποκαίόμενοι 75, 9.
λείψανον 80, 34; 81, 2. 4. 5. 11. 21; 83, 24. 30; 84, 2. 3. 16 *dis*; λείψανα 67, 15; 68, 27. 29. 30. 32. 34. 37; 73, 8. 18. 19. 33. 35; 74, 3. 25; 81, 8; 83, 27; 84, 1. 8.
λήθης, τὸ πόμα τῆς, 82, 3; ὑπὸ τῆς λ. ἠτᾶσθαι 65, 14; λήθην πορίζεσθαι 82, 7.
λίθος ἀψυχος 74, 33; λίθος ὃν οὐκ ἂν κινήσειεν ἄμαξα 71, 23; λίθοις σιαγόνας τύπτειν (*tormenti genus*) 78, 23; λίθους κρεμασθῆναι ἐν τοῖς τραχήλοις 71, 13.
λίμην εὐορμότατος 65, 34; λ. σωτηρίας 64, 28; cf. ἀχείμαστος.
λίμνη 70, 6; 71, 6. 8. 14. 21; 72, 4. 16; 73, 4. 8. 17. 20. 33; 82, 5. 12; 83, 4; cf. τεῖχος.
λογισμὸς ἀκατάπληκτος 75, 10-11; ἀτρεπτος 78, 2; ῥυπαρὸς 62, 11. 29; τὸν λογισμὸν μετετέθη 82, 34-35; cf. κρίσις.
λόγοι ἄγιοι 62, 6; ἀπατηλοὶ καὶ βέβηλοι 66,

23; λόγοι τοῦ θεοῦ 66, 17; λόγοις ὑποστηρίζειν τινά v. ὑποστηρίζειν: ἔργῳ καὶ λόγῳ 76, 5-6; μὴ μόνον λόγῳ is. ἀλλὰ καὶ ἔργοις 61, 5-6; λόγῳ ἰᾶσθαι ἀρρώστους 76, 34 sq.; λ. τυφλοῖς παρέχειν τὸ φῶς 77, 3; τεθαμμένους ἀνέστησεν λόγῳ (ὁ Χριστός) 77, 4-5; cf. χωλός.

λοιδορεῖν τοὺς θεοὺς 83, 12.
λοιμώδης νόσος 67, 27.
λουτράν 81, 24.
λύεσθαι: γυναῖκες λελυμένους ἔχουσαι τοὺς πλοκάμους 70, 15.

Μάγοι 76, 29.
μαινάδες 70, 16.
μαινόμενοι, οἱ, 64, 5.
μάκαρ 83, 31.
μακαρίζειν τινά 75, 34.
Μαλός 67, 10; 69, 2; 74, 24; 81, 7; 84, 9. 14. 17.
μανία 75, 20. 23; μ. ἐρωτική 70, 1.
μαντείας, διά, προλέγειν τὰ μέλλοντα 75, 26.
μαρτύριον τῶν πατριαρχῶν 70, 28-29; 71, 24-25; 73, 20; τῶν πατέρων 71, 27-28; τοῦ Θεοδότου 84, 10-11.
μάρτυς = testis 68, 36; 76, 6.
μαρώνιος cf. ἄκρατον.
Μάρωνος κρήνη 82, 8; πόμα 82, 10.
μαστιίζειν = βασανίζειν 67, 6; 82, 33; 83, 14.
μάστιξ 62, 25; 63, 6. 34; 67, 7-8. 14; 70, 21; 74, 8; 77, 12; 79, 24; 83, 15. 18-19.
ματαιοποιεῖν 79, 33.
ματαιοῦν 71, 4.
Ματρῶνα 73, 23.
μέθης, ἀπό, ἀποστρέφειν 63, 2; eis μέθην τρέπεσθαι 83, 29.
μέθοδος 62, 31; 65, 26.
μειδίαν 68, 9. 26; 75, 10; 81, 29; μειδιώντι τῷ προσώπῳ 75, 8.
μέλλειν = cunctari 75, 6.
μελῳθεῖν ὕμνους 83, 18.
μέμφεσθαι 68, 28.
μεταβάλλειν: ὕδωρ eis οἶνον μετέβαλεν 76, 33.
μεταγαγεῖν πρὸς ἀσέβειαν 63, 19.
μεταδιδόναι v. ἀγάπης.
μετάθεσις ἐκ τοῦ βίου 74, 22.
μεταλαμβάνειν τροφῆς 68, (1). 2. 25.
μετάμελος 67, 5.
μεταφέρειν τὸν λόγον 65, 36.
μετέρχεσθαι καπηλείαν v. καπηλεία.

Μηδικῶνες (νομῶν fort. corruptum) 67, 14.
μητρόπολις 68, 23.
Μητρόδωρος 82, 1-2. 10. 19.
μηχανή 78, 16.
μιαίνειν 76, 13. 14; μ. τι εἰδωλοθύτους 65, 16-17.
μιαροί, οἱ, 66, 23.
μιασμός 76, 17.
μικροῦ δεῖν 65, 14; μ. πρὸς 67, 11.
μισθὸν κομίζεσθαι 66, 33; μ. ἀποφέρειν 63, 17.
μνημεῖον 73, 20.
μνήμη, ἐπί, ἔχειν 74, 24.
μοιχεία 76, 9.
μοιχός 76, 19.
μόνος τὰ πάντα γίγνεσθαι τινι 65, 6-7.
μορφὴ προσώπου v. διαστρέφειν.
μουσικόν, τό, 70, 17.
μυκτῆρ v. διαστρέφειν.

Νάπαι 68, 20.
ναυαγεῖν 65, 34.
ναυτικός 65, 31.
νεανίσκος 69, 34; 72, 14; 82, 2. 8. 9.
Νεῖλος 84, 20.
νεοὶ ἀκόλαστοι 69, 8-9.
νεώτερος 82, 19.
νηστεία 62, 21; 69, 21.
νίκην δεικνύειν ἐκ τῶν τραυμάτων 78, 31-32.
νοθρόν, τό, τῆς γνώσεως 61, 14.
νόμιμα θεῖα 64, 25-26.
νόμοι cf. κολάζειν, καταπαίζειν.
νομοθετεῖν ἀσέβειαν 79, 2.
Νῶε 65, 24.

Ξέειν 79, 30.
ξένος subst. 81, 13; 82, 20. 28; adí. 82, 21.
ξηρά, ἡ, 65, 27; ξηρὸν ἔδαφος λίμνης 73, 17.
ξίφος γυμνόν 73, 32; cf. δέχεσθαι.
ξόανον 70, 6. 10. 12.
ξύλον: ξύλῳ προσάγειν τινά 77, 16-17; 79, 28-29; 80, 6; ἀναρτῆσαι 77, 25; κρεμασθῆναι 77, 14; τοῦ ξύλου κατενεχθῆναι 78, 29; 79, 34; ξύλα περιτίθεσθαι 80, 35.

Ογκωθῆναι 66, 32.
ὀδηγεῖν 66, 34; 76, 30; 84, 8.
ὀδόντας ἐκφέρειν 78, 24.
ὀδύρεσθαι 74, 23.
ὀδυρμός 74, 22.

οικία 64, 6.
οικοδομῆναι v. οἶκος.
οικονομία τοῦ Χριστοῦ 76, 22; οἰκ. τῆς θεοῦ
φιλανθρωπίας 80, 35-36; τοῦ θεοῦ θαν-
μαστὴν ποιήσαντος οἰκονομίαν 84, 17-18.
οἶκος 64, 12; 65, 2; 82, 31; οἶκ. εὐκτήριος 65,
29; οἶκον οικοδομῆναι 68, 32; εἰς οἶκον
παρακαλεῖν τινα 68, 21; cf. σκύλαι.
οἰκτειρεῖν 70, 19.
οἰνοπώλης 78, 11.
οἶνος 65, 17; 76, 33; 81, 27. 28. 30. 31;
πάνν δόκιμος 81, 9; παλαιός 81, 9; οὐ
φαῦλος 81, 28; οἴνου ποιότης 81, 28; cf.
εὐωδία, γεῦσις.
οἰνοχόος 65, 8.
ὀκλάζειν 70, 26.
ὀλισθον παρέχειν τινί 72, 31-32.
ὀμολογεῖν 73, 33; 83, 8; ὁ. τὴν εὐσέβειαν
79, 32.
ὀμολογίαν εἰς Χριστὸν πληρῶσαι ἐπὶ πολλῶν
μαρτύρων 76, 6; cf. βεβαίωσις.
ὀνειρών ὄπασιαί 68, 10-11.
ὄνος, ἡ, 81, 11. 12. 14. 18. 26; 83, 31; 84,
5. 6. 8. 12. 14.
ὄνυχες (*tormenti genus*) 77, 19. 24. 26; 79,
31; 80, 7.
ὄξος 78, 3. 5.
ὀπλίξασθαι 73, 13.
ὀποῖα *adv.* 83, 15.
ὄπασια 68, 11; 72, 7; 73, 12.
ὄργανα τῆς φωνῆς 78, 25; ὄ. τιμωρητικά 77,
23.
ὄργῃ μέλλουσα καταφέρεισθαι ἐξ οὐρανῶν 63,
24.
ὄρθρος 67, 32.
ὄρμᾶν ἐπὶ τὸν δρόμον 74, 27; ἐπὶ καλύβην
81, 18-19; ἐπὶ τὴν ὁδὸν 72, 29.
ὄρον φθάνειν 63, 20.
ὄρος 63, 23; 67, 33.
Ὀρφεύς 76, 10.
ὄρχισμοὶ γεναικῶν 70, 15.
ὄστρακα πεπυρωμένα (*tormenti genus*) 79,
34-35; ὄστράκων πείρα 80, 5.
Οὐάλης 67, 13.
οὕτως *in apod.* 67, 28 (cf. *Usener Theodo-*
sios p. 126 sq.).
ὀφθαλμῶν, πρό, ἔχειν τὸν φόβον τοῦ θεοῦ
69, 6.
ὄχημα 70, 8. 11-12.
ὄχλεισθαι 62, 29; 65, 6; 68, 5; 83, 1.

ὄχλοι *fort. corrigend.* δῆμοι 77, 19.
ὄχύρωμα εὐκτήριον 65, 4.
ὄψειν θεᾶσθαι 62, 4-5.
ὄψια βαθεῖα 81, 13.
ὄψοποιός 65, 7.

Πάθη τῶν νοσημάτων v. νόσημα.

πάθημα 78, 34.
πάθος τοῦ Χριστοῦ 76, 28.
παιδομανής 76, 19.
παιδοφθορία 76, 9.
παίζειν 80, 8.
πάμμαχος v. ἀγών.
παμμίρος τῷ τρόπῳ 63, 16.
παντελῶς 83, 1.
παντοδύναμοι θεοὶ 79, 15.
παντός = ὁμοῦ 65, 29.
πάνν 63, 8; 74, 30; 81, 9.
παπᾶς 68, 33; 74, 24.
παραβλάπτειν 61, 16.
παραβολὰς φθέγγεσθαι 82, 18.
παραδοῦναι 64, 12; π. τὸ σῶμα πρὸς ἔλκυσμόν
78, 1-2; π. ἐαυτὸν 73, 28; π. ἐαυτὸν τι-
μωρίας 75, 1; παραδίδοσθαι πρὸς τιμω-
ρίαν 67, 24-25; νέοις εἰς φθοράν 69, 9.
παράδοξον: παράδοξα θαύματα 76, 32-33;
π. σημεῖα 77, 5-6; παράδοξον 63, 9; 78,
35; 82, 21.
παραθαρρύνειν τινὰ ἐπὶ τι 65, 10-11.
παραινεῖν 71, 33; 75, 34.
παραίνεσις 62, 30; 71, 33.
παρακαλεῖν πολλά 71, 8; *cum infin.* 68, 21;
π. τινι 83, 26; παρακέλησο 68, 32.
παραμένειν 71, 19. 22; 72, 15; 81, 3. 4-5;
84, 15.
παρασκευάζειν *cum infin.* 62, 2; 78, 37; *fort.*
64, 31.
παραστήμα 75, 12.
παραντικά 78, 36.
παρ' αὐτοῦ 75, 25.
παραφυλακή 64, 10.
παρθενίαν ἄσπιλον φυλάττειν 69, 12-13.
παρθένος 64, 13; 69, 4; 70, 2. 4. 9. 13. 19.
25. 35; 71, 5; 72, 17; 73, 18. 21. 33;
74, 3; 83, 3.
παρίστασθαι (*ante tribunal*) 75, 6. 6-7. 7.
παροιμία 64, 2,
παροξύνεσθαι 77, 15.
παρρησίας, μετά, 78, 33; ἐν παρρησίᾳ 80,
31-32.

κατήρ: οἱ λεγόμενοι πατέρες 73, 4; τῶν πατέρων μαρτύριον, v. ματύριον.
 πατριάρχων, τῶν, μαρτύριον v. ματύριον.
 πατρίς 63, 14. 21; 68, 12; 75, 29.
 παύεσθαι τοῦ μαστίζεσθαι 67, 6; τῆς κενοδοξίας 79, 13; παῦσον τὸν χειμῶνα 74, 12-13.
 Παῦλος ἀποστόλος 65, 6.
 πείραν λαμβάνειν 61, 4; 79, 19-20; 81, 24; π. δέχεσθαι τινος 77, 28; cf. ὄστρακον.
 πειρᾶσθαι κολαστηρίων 75, 13.
 πειρασμός 62, 25.
 πενία 62, 17; π. ὑπερβάλλουσα 62, 25.
 πεινχρός 70, 29.
 πεπιστευκότες, οἱ, εἰς Ἰησοῦν 79, 5.
 περιαιρεῖσθαι 68, 35.
 περιαστράπτων 81, 1.
 περιβάλλεσθαι σιδήρῳ 64, 10.
 περιδεμα = velum 69, 28.
 περιδρομαί 67, 26.
 περιεῖναι = νινεθε 69, 31.
 περιόστημι 78, 21; περιόστασθαι 77, 24; 79, 29.
 περικεφαλαία 73, 13.
 περιορᾶν 72, 2.
 περιουσία καὶ πλοῦτος 62, 24-25.
 περιπίπτειν νοσήμασι 62, 35-36.
 περιρρηγνύναι ἐσθῆτα v. ἐσθῆτα.
 περιστέλλειν 64, 32.
 περισυντιθέναι 81, 21.
 περιχαρής 72, 27.
 Περσεφόνη 76, 12.
 Περσῶν, οἱ λογιώτατοι, 76, 30.
 πέτρα 83, 1.
 πηλός 72, 31.
 Πιλάτος 75, 19.
 πιστεύειν v. πεπιστευκότες.
 πίστις εἰς Χριστόν 78, 22.
 πλανᾶσθαι 64, 19; οἱ πλανώμενοι ἐν τῇ φυγῇ 64, 31.
 πλάνη τῶν θεῶν 76, 3; τῆς πλάνης ἱερεῖς 65, 19; οἱ ἐν τῇ πλάνῃ 74, 21.
 πλέθρον 71, 14.
 πλεονέκτημα 65, 33.
 πληγαί τραυμάτων 79, 31; πληγὰς ἐπιφέρειν τινί 73, 31-32; cf. καταπιεῖν.
 πλήμμυρα κακῶν 77, 21-22.
 πληροφορία 84, 23.
 πληροῦν τὰς συνθήκας 83, 31.
 πλοιάριον μικρόν 71, 13.
 πλοῖον 63, 37.

πλόκαμοι λελυμένοι 70, 15.
 πνεῦμα τὸ ἅγιον 74, 18; 84, 26.
 πνευματοφόροι ἄνδρες 76, 23.
 ποθεῖν 63, *4.
 ποιεῖν ἑαυτὸν εἰς ἄγροικον v. ἄγροικον; τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ καθ' ὄλου τοῦ σώματος 74, 26-27.
 ποιότης v. οἶνος.
 πολεμεῖν τινα 63, 18.
 πόλις 63, 17; 67, 11; 70, 11. 18; 73, 24; 75, 4. 15. 23; 79, 9; 81, 10; ἡμετέρα π. 65, 28; πᾶσα ἡ π. ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν 80, 20; π. ἐπουράνιος 80, 24.
 πόλεμος 62, 9.
 πολιὰ τῆς κεφαλῆς 69, 29.
 πολιὸς τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν πάγωνα 72, 36-37.
 πολιτεία ὀρθή 66, 18; π. σεμνότητος 65, 9.
 πολίτης 74, 28; 78, 32; 82, 30; π. ἐπουρανίου πόλεως 80, 24.
 Πολυχρόνιος 70, 30; 71, 17; 73, 28; 74, 1. 3. 34.
 πόμα v. λήθη.
 πόνος = dolor 80, 1. 4.
 πορείας ἔχεσθαι 67, 28; ἡ πρόσω πορεία 72, 32.
 πραιτώριον 75, 5.
 πραῦνειν 62, 28.
 πρεσβείαι πρὸς τοὺς βασιλέας 75, 29.
 πρεσβύτερος 67, 35; 68, 2-3. 4. 8-9. 17-18. 26. 27; 81, 6. 13. 25. 29. 33; 82, 13. 27; 83, 24. 25. 27. 30; 84, 4. 12. 13.
 πρεσβυτέρα, ἡ, 69, 16. 27-28.
 προβάλλεσθαι ἐγκράτειαν ἀντὶ θυροῦ 62, 15.
 προδότης 72, 5; 73, 6; cf. Ἰούδας.
 προθυμῆσθαι 63, 10.
 προθυμία 69, 14.
 πρόθυρα τῆς ἐκκλησίας v. ἐκκλησία.
 προκαταγγέλλειν 76, 23-24.
 προκαταπλήττειν 63, 21.
 προλαμβάνειν 82, 19.
 προλέγειν 75, 26.
 πρόνοια θεῖα 67, 20; τοῦ θεοῦ 81, 10.
 προπέμπειν τινὰ εὐχαῖς 68, 1-2.
 προσάγειν τῇ ἐκκλησίᾳ 62, 31; τῷ ἄρχοντι 73, 31.
 προσεγγίζειν 81, 1.
 προσεύχεσθαι 69, 16; 80, 1. 21; μὴ ἀμελεῖν τοῦ π. 74, 6; μετὰ δακρῶν π. 74, 14.

- προσευχῇ ὄρας ἕκτης 68, 4-5; προσ. ἐν δάκρυσιν 73, 1-2; eis προσευχὴν ἴστασθαι 72, 33-34; 74, 8; ἐπὶ προσ. πίπτειν 70, 32; τῇ προσευχῇ προσκαρτερεῖν 71, 26; ἀπὸ προσευχῆς ἀναστήναι 72, 28-29.
 προσέχειν λίθους 74, 33; οἶψ πολλῶ 63, 2; τῇ ῥύσει τῶν δακρῶν 71, 2-3.
 προσκαρτερεῖν v. προσευχή.
 προσκομιδὴ 65, 23.
 προσκυνεῖν τὸ βέβαιον τῆς δεσποτείας τῶν θεῶν 78, 10.
 προσμειδίαν 77, 27.
 προσπίπτειν *de ventis* 73, 10.
 πρόσταγμα 63, 32; βασιλικά προστάγματα 79, 1-2.
 προστασία 75, 28, 30.
 προστάτης τῶν Γαλιλαίων 80, 15.
 προσφέρειν: *imperf.* προσήφeron 76, 32. π. ἀναφορὰν τῷ θεῷ 65, 18; βασάνους τῷ σώματι 79, 25; δῶρα 65, 20. 30-31; 76, 32; θυσίας 79, 5-6; λαμπάδας πυρός τι 78, 4.
 προσχήματι, ἐν εὐτελεῖ, 62, 32.
 προτρέπεσθαι 81, 26.
 πρόφασις 64, 6; 65, 5; 66, 3.
 προτίθεσθαι *de imperatorum edicto* 64, 9.
 προφήτης 76, 22-23.
 πῶτοι, οἱ, (τῶν στρατιωτῶν) 81, 23.
 πτωχός 63, 4.
 πῦρ (*tormentum*) 75, 9; 77, 23; 79, 18; 82, 26; ὑπὸ πυρός κατοπτώμενος 82, 34; cf. εὐτονότερος.
 πυρά 80, 34. 36; 83, 21.
 πώγων 72, 37.
 Ῥαθυμεῖν 68, 27.
 ραθυμία 68, 28.
 ραίνειν τί τινος (*an* <μετά> τινος?) 78, 3.
 Ῥέα *ex Rarebrochii coní.* 76, 12.
 ῤητορικὴ 77, 13.
 ῤίζα 64, 24.
 ῤίνας διαστρέφειν 78, 14.
 ῤίπτειν κυσὶ τὰ σώματα 64, 33; 66, 14.
 ῤύσις δακρῶν v. προσέχειν.
 Σάλψ, ἐν, χειμαζόμενον πλοῖον 63, 37.
 σελήνη 72, 18.
 σεισμός 69, 2.
 σεμνύεσθαι 66, 6.
 σημεῖον τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ κατὰ τοῦ
 μετώπου χαράσσειν 72, 24-25; cf. ποιεῖν: σημεῖον = lapis 67, 11.
 σίδηρος (*tormenti genus*) 77, 24; 82, 26; σ. ἠκονημένος 79, 18.
 σιδηροῦς 82, 22.
 σιτοποιός 65, 8.
 σκάφην κατάγειν 65, 31.
 σκέπτεσθαι 71, 16-17. 18; 79, 17.
 σκεῦος = ποτήριον 81, 26. 30.
 σκέψις 75, 21.
 σκία φανήσεται 79, 20.
 σκοπία 67, 17.
 σκοτία 72, 18. 30.
 σκότος 72, 33; cf. φῶς.
 σκύλαι τινὰ οἶκαδε 68, 19.
 σκώπτειν 83, 12. 16.
 σπάνιος 66, 20.
 σπαραγμός 78, 1; 79, 19.
 σπαράττειν 78, 28.
 σπήλαιον 64, 20.
 σπονδὴ καὶ θυσία 74, 11.
 σπόριμος v. χῶραι.
 σπουδάξειν 80, 8.
 σπουδὴ 69, 13; 77, 16; 79, 10.
 στάδιος 67, 19.
 στάσις v. κατηγορία.
 σταυρός v. σημεῖον; σταυροῦ ἐπιφάνεια 72, 27.
 σταυροῦν 75, 19.
 στενάζειν πικρῶς 69, 10-11.
 στερρός 82, 23-24.
 στεφάνου τυχεῖν 74, 7; στεφάνον κομίζεσθαι 67, 3-4; στεφάνους διασπᾶν 77, 10; προσφέρειν 71, 10-11.
 στολὴ λαμπρά 72, 36.
 στόματα τῶν θηρίων ἠνεφγμένα 79, 19.
 στρατιώτης 71, 19. 22; 72, 9. 12; 73, 10; 81, 5.
 στρέφεσθαι 80, 29.
 συγγενεῖς 67, 23.
 συγκάμνειν ἀσθενοῦσιν 62, 33.
 συγκόπτεσθαι: συγκεκομημένος τὸ σῶμα 78, 31,
 συγκρούειν v. χεῖρ.
 συγκυρία 67, 12.
 σύγχυσις 77, 20.
 συκοφαντεῖν 64, 12-13.
 συλλαμβάνεσθαι 64, 21; 69, 6; 73, 26. 31.
 συμβιοῦν γυναικί 61, 22.
 σύμβολα πονηρίας 63, 25-26.

συμμάχεσθαι 62, 33.
 συμμερίζεσθαι τὰ πάθη τοῖς πάσχουσιν 62, 34.
 συμμετοχος 80, 24.
 συμπάθεια 70, 2.
 συμπάσχειν 72, 7.
 συμφέρον, τό, 79, 17.
 σύμφωνα *v.* ἄσματα.
 συναντᾶν 74, 28.
 συναντιλαμβάνεσθαι τινί 73, 3; τινί προσευχαῖς 63, 10.
 συναρπάζειν 73, 26; 83, 6.
 συνέδριον τῆς ἀσεβείας 64, 1.
 συνεξέρχεσθαι 70, 13; 80, 20-21.
 συνεργῶ τινί τινος 83, 26-27; τινί πρὸς τι 70, 27.
 συνεχέστερον 77, 17.
 συνθήκας *v.* συντιθέναι.
 συνθλιβεσθαι θλιβομένοις 62, 33-34.
 συντάσσεσθαι 74, 6.
 συντόμως 74, 29; 78, 9; 81, 32.
 συντρέχειν ἐπὶ θεάν 78, 33.
 συντρίβειν τὴν κεφαλὴν τοῦ δράκοντος 80, 25-26.
 συνωνεῖσθαι 65, 22 *bis*.
 σύρειν γυναῖκας ἀσέμνως 64, 13-14.
 συστροφαὶ ὑδάτων Ἄλυσος 67, 15.
 σχῆμα, κατὰ τὸ ἴσον, 70, 10.
 σχοινίον 73, 18.
 σχοῖνος 72, 17.
 σῶζον = vale 74, 16.
 Σώσανδρος 73, 5, 15.
 σωφρονεῖν 63, 1; 75, 19.
 σωφρονίζεσθαι 79, 12.
 σωφροσύνη 69, 5.
Ταμείψ, τῷ, προσκυροθήσεται τὰ χρήματα 66, 12-13.
 ταπεινός 84, 20.
 τάπης 81, 25.
 παραώδης 63, 14.
 ταφή 66, 31; ταφῆς ἀξιούσθαι 69, 26; ταφῆ παραδίδόναι τινά 83, 5.
 τάχει, ἐν, 68, 36.
 τάχιον 68, 34; 69, 1; 74, 29.
 τεῖχος (τῆς λίμνης) 71, 6.
 τέκνον 71, 32.
 Τέκουσα 69, 16, 34; 70, 30; 71, 9, 31; 73, 21.
 τελειοῦσθαι 64, 32.

τελευταῖα, τά, τοῦ δρόμου 67, 2.
 τέμνεσθαι τὰ μέλη 82, 33.
 τέρπεσθαι 77, 27.
 τερπνά, τά, 67, 33.
 τέττιξ 67, 31.
 τέχνη χρήσασθαι 64, 27-28.
 τέως 65, 5; 66, 35.
 τηρεῖν 83, 23; οἱ τηρούντες 81, 12.
 τιμαί 75, 30; 83, 10.
 τιμᾶν 84, 18.
 τιμωρίαν, τὴν διὰ τοῦ ξίφους ὑποστῆναι 80, 18; πρὸς τιμωρίαν φυλάττεσθαι 63, 33-34; πρὸς τ. δοθῆναι 83, 7; παραδοθῆναι 67, 24-25; τιμωρίας ἀναδέχεσθαι 83, 21.
 τόπη, ἐν τῷ, 80, 21; 84, 13; τῷ τόπῳ παραμένειν 84, 15; τόπος ἐν ᾧ οἱ κακοῦργοι ἐκολάζοντο 72, 19-20.
 τρέπεσθαι εἰς μέθην 83, 28.
 τρέφεσθαι 64, 23; 81, 14.
 τρισάθλιος 83, 20.
 τροφή *v.* μεταλαμβάνειν.
 τροχοί 75, 9.
 τρυφή 62, 15, 21.
 τύποι τῶν τραυμάτων 79, 4.
 τύπτειν = ξέειν ὄνυξιν *i. e.* unguis pulsare: οἱ τύπτοντες 77, 27, 31; 83, 16, 18; τ. λίθοις τὰς σιαγόνας 78, 23.
 τυραννὶς τοῦ διαβόλου 80, 28.
 τύραννος 67, 4; 69, 7; 77, 29-30.
 Ὑβρίζειν 71, 9, 12; ὑ. εὐσέβειαν 69, 9.
 ὑγιαίνειν 62, 28.
 ὑετός 72, 30; 73, 9.
 ὑμνεῖν 80, 9.
 ὑπαγε 83, 31.
 ὑπάρξεις, αἰ, 64, 17.
 ὑπατικός 76, 16; 78, 13.
 ὑπερβολή τῆς κακίας 64, 3-4.
 ὑπερξέσας τῷ θυμῷ 69, 8; 77, 15-16.
 ὑπερμεγέθη *neutr. sing.* 83, 22.
 ὑπερνήχεσθαι τῷ βάθει τῆς ἀπωλείας 64, 2.
 ὑπηρετής 81, 3.
 ὑπνος: καθ' ὑπνον 71, 31; ὑπνῷ βαρεῖ κατέχεσθαι 83, 29.
 ὑπνοῦν 71, 30-31.
 ὑποδοχὴ λειψάνων 68, 27.
 ὑποζύγιον 73, 19; 81, 8.
 ὑπόθεσις 61, 16, 17; 63, 12.
 ὑποκαίοντες, οἱ, 81, 1; ὑποκαίόμενοι λέβητες 75, 9.

ὑποκείμενος μάστιγας καὶ θάνατον 77, 12.
 ὑποκλέπτειν 74, 26.
 ὑπολαμβάνειν 72, 12; 84, 15; = respondere
 82, 9.
 ὑπομνήσκειν 67, 22.
 ὑπομονή 79, 26.
 ὑπονοεῖν 65, 2; 84, 3.
 ὑποπτέειν 70, 25.
 ὑποσύρεσθαι 70, 26.
 ὑποστηρίζειν 66, 35.
 ὑποστρέφειν 71, 30; 74, 29.
 ὑπουργὸς τοῦ διαβόλου 65, 16.
 ὑποφώνησις 67, 1.

Φαινή 73, 21.
 φαίνεσθαι 71, 31; 72, 7.
 φανερόν, eis τό, 64, 12.
 φάραξ 64, 20.
 φαρμακός 76, 19.
 φέρειν, οὐ, τὸ βάρος τῆς ασιτίας 64, 20-21:
 τὸν κάματον 77, 26-27; τὸ μέγεθος τῆς
 εὐημερίας 64, 3.
 φῆμη 63, 36; φῆμαι 63, 21; ἢ φ. διέδραμε
 63, 36; ἢ φ. ἀπήγγειλεν 73, 25.
 φησὶν προ φασίν 74, 31; 81, 32; ἔφησεν 71,
 7; ἔφησαν 68, 15.
 φθέγγεσθαι 69, 28; 82, 18. 19; cf. παρα-
 βολή.
 φθείρεσθαι *de virgin.* 70, 3.
 φθορά 69, 9.
 φιλανθρωπία τοῦ θεοῦ 80, 35-36.
 φιλόανθρωπος 62, 34-35.
 φιλόνεικον, τό, 79, 15.
 φίλος τῶν βασιλέων 66, 10; 75, 16-17.
 φλέγεσθαι ἐπὶ τινι 73, 24.
 φλυαρία 75, 22.
 φόβος τοῦ θεοῦ 69, 6; ὁ φόβος παρρησιάν
 ἔχει 78, 20-21; φόβφ συνέχεσθαι 72, 22.
 φονεύειν 76, 11.
 φόνους χαίρειν καὶ αἵμασιν 63, 15.
 φόρτος 84, 10.
 φορτώω τινά τινας 81, 9.
 φροντίζειν τι 68, 36-37; τινός 84, 22.
 φροντίς 78, 20.
 Φρόντων 68, 9 (*voc.* Φρόντων); 74, 24; 81,
 6; 82, 7.
 φυγή χρήσασθαι 73, 10-11.
 φυλακή 84, 21.

φυλάττειν 72, 4; 80, 10; οἱ φυλάσσοντες 73,
 5. 15; 84, 3. 7. 14-15; φυλάττεσθαι 63,
 34; 78, 30.
 φύσις 67, 33; 82, 23; φ. ἀνθρώπου 82, 32;
 πυρός 77, 2.
 φῶς 83, 22; φ. τῶν ἐν σκότει 80, 2; φω-
 τὸς ἐπιγενομένου (*scil.* τῆς ἡμέρας) 84, 3-4.
 φωστῆρ τῆς ἐκκλησίας 74, 16; φωστῆρες
 οὐράνιοι 74, 17.

Χαίρειν προσειπεῖν 68, 6.
 χάλαζα 73, 12.
 Χαλδαῖοι 76, 29.
 χαλκός 82, 23. 24.
 χαλκοῦς 82, 11. 16. 21. 22.
 χαράσσειν *v.* σημεῖον.
 χαριέντως 82, 1.
 χαρίζεσθαι 78, 36.
 χάριν αἰτεῖν παρὰ Ἰησοῦ 76, 1-2; χ. παρέ-
 χειν τινί 74, 30-31; 75, 2; χάριτας ἀπο-
 δίδομαι 69, 27.
 χαννότερος γίγνεσθαι τὸν λογισμόν 63, 35.
 χειμάζεσθαι 63, 37; 65, 32.
 χειμών 73, 11; *de persecutiōne* 74, 13.
 χείρας eis οὐρανὸν ἀνατείνειν 71, 2; ἐκτεί-
 νειν 69, 11; ἐπιτίθεσθαι 62, 36; συγκ-
 κρούειν 84, 5-6.
 χειραγωγεῖν 71, 34.
 χειροτονία τῶν ἱερέων 75, 27.
 χήρα *accus. sing.* 61, 9.
 χλεύη 70, 12.
 χλόη 67, 29.
 χλορός 67, 34.
 χόρτος 67, 30; 81, 15. 22. 25; 84, 2. 8. 16.
 χρεία, ὅτε, καλέση 75, 18.
 χρόνος τῆς ζωῆς 69, 22; ἐν ὄλφ τῷ χρόνφ
 (*suibaud.* τῆς ζωῆς) 82, 2-3; ἔσχατοι χρό-
 νοι 76, 24.
 χρημάτων δόσεις 67, 26; ἐμπορία 62, 22;
 συλλογή 62, 1; 64, 27.
 χῶραι σπόριμοι 81, 15.
 χωρίον 67, 11. 12. 17. 19; 68, 3.

Ψιλὸς ἄνθρωπος 76, 2-3; 77, 6.

Ὡδαὶ ὀρνέων 67, 32.
 ὦρας ἑκτῆς προσευχή 68, 4-5; ἕως ἑκτῆς
 ὦρας διακαρτερεῖν ἐν τῇ δεήσει 70, 33-34.

INDEX VERBORUM

IN

MARTYRIUM S. ARIADNES

- ***Άγειν** ἡμέραν τῶν γενεθλίων 123, 2, 1; ἄγεσθαι (= induci) 124, 2, 27.
ἅγια, ἡ, τοῦ θεοῦ 123, 2, 8; ἡ ἁ. μάρτυς 124, 2, 5.
ἀγνότης 124, 1, 10.
ἀγοράζεσθαι 128, 1, 14.
ἀγῶνες καισάρειοι πενταετηρικοί 127, 2, 5-7; ἁ. τῆς ὁμολογίας 123, 1, 19-20.
ἀγωνοθετήσας ἀγῶνων 127, 2, 4.
ἀδίκως 129, 2, 18. 18-19.
Ἄδριανὸς καὶ Ἀντωνίνος 123, 1, 3; 125, 1, 7-8.
ἀήτητοι βασιλεῖς 126, 2, 2-3; ἁ. Σεβαστοὶ 130, 1, 6-7.
αἰτία 130, 2, 10.
ἀκατάπαυστος βοή 129, 2, 10-11.
ἀκατάσχετος ὄργη 132, 1, 28-29.
ἀκίνδυνον, τό 124, 2, 19.
ἀκοαί 125, 1, 17-18.
ἀκολουθεῖν 130, 1, 3.
ἀλαλαγμός 124, 1, 7-8.
ἄλογα ζῆα 125, 2, 7.
ἀμνάς τοῦ Χριστοῦ 123, 1, 18.
ἀμύθητα δάκρυα 129, 2, 9-10.
ἀνάγειν τινί περί τινος 124, 1, 26-27.
ἀναγιγνώσκειν 125, 2, 29.
ἀναγκάζειν 123, 2, 23.
ἀναλίσκειν τινὰ βασάνους 130, 2, 3-4.
ἀναλίσσαι τινα τοῦ βίου 129, 1, 20-21; ἐκ τοῦ κόσμου 129, 1, 15-16.
ἀναριθμητος 126, 2, 30 sq.
ἀναρτᾶν 129, 2, 6.
ἀνατολαί 132, 2, 27.
ἀναφυσᾶν 125, 1, 20.
ἀνέγκλητος 127, 2, 29-30; 130, 2, 8.
ἀνεξετάστως 124, 1, 28-29.
ἀνέσει, ἐν, εἶναι 130, 2, 27-28.
ἀνεψιός 126, 1, 14.
ἀντιλέγοντες, οἱ, 123, 1, 14.
ἀντιπράττειν 126, 1, 4.
Ἀντωνίνος v. Ἄδριανός.
ἀνυκέρβλητος 126, 1, 6-7.
ἀνύειν 128, 2, 4-5.
ἀξιούν 126, 1, 5-6; 129, 2, 13; 130, 1, 13-14; 2, 7.
ἀπαλλάττεσθαι τοῦ βίου 125, 2, 1-2.
ἄπλουν 132, 1, 7.
ἀπογενέσθαι μιαιῶν ἐδεσμάτων 123, 1, 12-13.
ἀποδείκνυσθαι 126, 2, 26.
ἀποθνήσκειν 124, 1, 20.
ἀποκρίνεσθαι 127, 2, 22; 128, 1, 6-7. 11. 17. 24; 130, 2, 20.
ἀπολύεσθαι 130, 2, 8-9. 12.
ἀποπνεύειν 133, 1, 6.
ἀποφαίνεσθαι κατά τινος 130, 1, 12-13.
ἀπόφασις 130, 1, 10-11.
ἄψασθαι 129, 2, 27.
ἀργυρώητος 128, 1, 10-11.
Ἀρεάδη 123, 1, 2. 19; 2, 8. 18 *et passim*.
Ἄρτεμις παρθένος 127, 1, 15.
ἀρχηγός 126, 1, 29; 2, 23.
ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων 127, 1, 6-7; τῶν Σεβαστῶν 126, 2, 9-10.
ἀρχιερευσάμενος τῶν Σεβαστῶν 127, 2, 2-3.
ἄρχων 129, 2, 22; ἁ. τῆς ἐπαρχίας 130, 1, 5-6.

ἀστραπή ἀπό ἀνατολῶν 132, 2, 26-27.
 ἄσυλος δικαιοσύνη 127, 1, 16.
 ἀτακτος 124, 1, 7.
 αὐλός 124, 1, 5.
 αὐτοκράτωρ 125, 1, 6-7.
 αὐτός *abund.* 123, 1, 10-11.
 αὐχένα διαίρειν 131, 1, 6-8.
 ἄφυχος πέτρα 132, 1, 5.
 ἄφνω 132, 2, 26.

Βαλανεῖον 126, 2, 18.
 βασανίζειν 129, 2, 16, 19.
 βασανιστήρια 129, 1, 25.
 βάσανος 129, 1, 18, 22; 130, 2, 3; -άνους
 ἐπιτείνειν 128, 2, 5-6; -ους παρέχειν 128,
 2, 1-2.
 βασιλεία 123, 1, 6-7; 125, 1, 13.
 βασιλεὺς 123, 1, 4; 125, 1, 6; 126, 2, 2;
 129, 2, 30; 130, 1, 3.
 βασιλικός: *v.* πρόσταγμα.
 βαστάζειν 132, 2, 16.
 βδελυγμα 123, 2, 4-5; 132, 2, 14-15; 133,
 1, 11.
 βῆμα 124, 2, 25.
 βοᾶν 131, 2, 1; 132, 2, 8.
 βουλευτήριον 124, 2, 30; 126, 1, 5, 17; 128,
 2, 14-15.
 βροντή 132, 2, 28.

Γενεθλιῶν ἡμέρα 123, 2, 1.
 γερουσία 127, 1, 19.
 γεύεσθαι 123, 2, 23-24.
 γνώμη κοινή 125, 1, 29.
 γνωστὸν γίνεσθαι 124, 2, 12-13.
 γονεῖς 123, 2, 21; 128, 1, 16.
 Γόρδιος 124, 2, 14; 125, 1, 2-3.
 γυμνάζειν *v.* μονομάχους.
 γυμνασιάρχος 127, 1, 8.
 γυνή = υχορ 128, 1, 5.

Δαιμόνιον 123, 2, 5.
 Δανιήλ 131, 2, 11.
 δεῖσθαι: δέομαι σου 128, 1, 7-8, 18-19; δεό-
 μεθα τῆς σῆς φιλανθρωπίας 126, 2, 6-7.
 δεξιὰ τῶν κατερραγμένων 126, 1, 26-27.
 δέσποινα 123, 2, 10, 13.
 δεσπότης 130, 2, 9; οἱ δεσπότης τῆς οἰκου-
 μένης 126, 1, 30, εϛ.
 δεσποτικός *v.* τίτλου.
 δέχεσθαι *v.* μῶμον.

δημιουργὸς τῆ πόλει 126, 2, 10-11.
 δῆμος 124, 2, 30; 129, 2, 114; δῆμοι 129, 2,
 28.
 δηνάριον 125, 2, 23.
 διαβάλλεσθαι 123, 2, 11.
 διαιώνειν 129, 1, 22-23.
 διακείσθαι εὐσεβῶς πρὸς τοὺς θεοὺς 127, 1,
 23-24; εὐσεβῆς διακείμενος περὶ τοὺς θ.
 128, 1, 21-23.
 δικαστήριον 123, 1, 15; 125, 1, 1; 2, 18-19;
 οἱ νόμοι τοῦ δικαστηρίου 125, 2, 27-28.
 δικαστής 127, 2, 28; 129, 2, 15.
 δικολόγος 127, 2, 19, 26; 128, 1, 6; 28-29.
 διορία (i. e. διωρία) τριήμερος 130, 1, 24-25.
 διωγμός 133, 2, 9.
 δόγμα τῶν βασιλέων 125, 1, 3-4.
 δογματίζειν 125, 1, 27-28.
 δύνασθαι, οὐ, πρὸς τι 124, 1, 2-3.
 δυσσεβεία 128, 1, 25.
 δῶμα 130, 2, 15.
 δωρεά 126, 2, 17; 127, 2, 15; -αί 126, 2,
 13; 127, 1, 3; 128, 2, 22; 130, 2, 16.

Εγγράφως λέγειν 126, 1, 10-11.
 ἐγκαλεῖσθαι 127, 2, 30.
 ἐγκλημα 130, 2, 13-14.
 ἐγκολπῶμαι (*ἐνκολπ.* cod.) 128, 2, 21-22.
 εἶθι τῶν ἱερῶν 125, 1, 22-23.
 εἶδωλον μιαρὸν 133, 1, 14; -α 133, 1, 18.
 εἰσκομίζεσθαι 125, 2, 17.
 ἐκβοᾶν 129, 2, 17.
 ἐκδίκησις 132, 2, 11.
 ἐκκρεμᾶσθαι 132, 1, 18-19.
 ἐκλυμαίνεσθαι 132, 2, 20-21 (*v.* *Corrigenda*).
 ἐκπλήττεσθαι 129, 2, 21.
 εἶλεος 131, 2, 28.
 ἐλευθέρα = υχορ 128, 1, 2 (*cf.* Athen. XIII
 571 D αἱ ἐλεύθεραι γυναῖκες καὶ αἱ παρ-
 θένοι *et* Sophocles *Lexicon s. v.*).
 ἐλευθερία 130, 2, 17, 22.
 ἐμμένειν τῆ ὁμολογίᾳ 124, 2, 9-10.
 ἐμπροκίος 128, 1, 1.
 ἐμπυρίζειν 133, 1, 16-17.
 ἐνδιδόναι 129, 2, 13; 130, 1, 14, 22, 24, 28.
 ἐνεσπὸς πρᾶγμα 127, 2, 23-24.
 ἐξαποστέλλειν 123, 1, 4.
 ἐξευμενίζειν τὸ θεῖον 125, 2, 5-6.
 ἐξίλεούν 133, 2, 2.
 ἐορτή 124, 1, 2, 3, 8, 14; 125, 1, 26-27;
 ἐπουράνιος 123, 2, 25-28.

ἐπακολουθεῖν 132, 2, 22-23.
 ἐπαναγιγνώσκω 125, 1, 1-2.
 ἐπαρχία 126, 1, 24; 130, 1, 6.
 ἐπερωτῶν 128, 1, 15, 19.
 ἐπιβαίνω 132, 2, 2.
 ἐπικεῖσθαι 127, 2, 25-26.
 ἐπιμελεῖσθαι 126, 2, 21-22.
 ἐπιμένειν τοῖς αὐτοῖς 130, 2, 2.
 ἐπιπλεῖον 132, 2, 30.
 ἐπιτελεῖν *v.* θυσίαν.
 ἐπιτρέπειν 129, 2, 26-27.
 ἐργαλεῖον 132, 2, 16.
 ἐρωτᾶν 130, 2, 7.
 ἐσταυρωμένος, ὁ, 128, 1, 27-28.
 ἐστῆν τοὺς Σεβαστοὺς καὶ τοὺς πολίτας 127, 1, 17.
 ἐτεροδιδασκαλοῦντες 125, 1, 18-19.
 εὐγενής 126, 2, 8; 128, 1, 4.
 εὐγνώμων 128, 2, 25.
 εὐδόκιμος 128, 2, 23.
 εὐεργεσία 126, 2, 15, 28-29.
 εὐεργετεῖν τὴν πόλιν 126, 2, 15-16.
 εὐεργέτημα 127, 1, 2-3.
 εὐνοϊκῶς ἔχειν περὶ τὴν θρησκείαν 125, 1, 14-16.
 εὐσεβής 125, 1, 9; *cf.* διακεῖσθαι.
 εὐταξίας δρόμος 131, 1, 2-3.
 ἔφιππος 133, 1, 1.
 ἑωσφόρος 126, 1, 25.
 Ζῶν ἄλογον 125, 2, 7; ζῶων θηριομαχία 127, 2, 9.
 Ἡγεμών 124, 2, 13-14; 126, 1, 1, 9, 23; 127, 2, 21; 128, 1, 4, 8; 2, 11; 129, 1, 16-17, 26, 30; 2, 5, 12; 130, 1, 17, 28; 2, 11, 26; 132, 1, 25, 27.
 ἡλικίας, ἀπὸ πρώτης, 127, 1, 22-23.
 ἡπίοτης 126, 1, 8; 130, 1, 7-8,
 ἦχοι ἀλλαγμῶν 124, 1, 7-8.
 Θαυμασιώτατος 128, 1, 30; 2, 15-16.
 θεά 132, 2, 12.
 θεῖον, τό, 125, 2, 6.
 θεοὶ πατῶν 127, 1, 14.
 θεσμός 125, 1, 21,
 θεσπισμα θεῖον 126, 1, 3; τὰ θεσπίσματα ἐκ προγόνων 125, 1, 25-26.
 θεωρία 127, 2, 7.
 θηριομαχία 127, 2, 9.

θορύβους ποιεῖν 129, 2, 29.
 θρησκεία 123, 1, 9-10; 125, 2, 5; 128, 1, 21; 2, 3, 8; θ. τῶν θεῶν 125, 1, 15-16; θ. ἀσεβής 132, 1, 13-14.
 θρησκέοντες, οἱ, τὴν Χριστοῦ θρησκείαν 123, 1, 8-10.
 θύειν 125, 2, 1; 129, 1, 17; 130, 1, 10, 12.
 θύραι τοῦ ναοῦ 133, 1, 10.
 θυσίαν ἐπιτελεῖν 123, 2, 6; -as 127, 1, 11-12.

Ἰωνᾶς 131, 2, 13-14.

Καθοσίωσις 130, 1, 21.
 καθὼς γέγραπται 123, 1, 27-28.
 καιρός 123, 1, 17; καιρὸν οὐδένα παραλείπειν 127, 1, 27-28.
 Καισάρεια, τά, μεγάλα καὶ ιερά 127, 2, 5-6.
 κακιγκάκως 129, 1, 19-20.
 καλὸς καὶ ἀγαθὸς 127, 1, 9.
 καταδικάζεσθαι 125, 2, 28.
 καταδιώκειν 131, 1, 28; καταδιώκοντες 131, 1, 24.
 καταισχύνεσθαι 132, 1, 27-28.
 κατασκάπτειν 132, 2, 5.
 καταστροφή 132, 2, 17.
 κατάσχεσιν, πρὸς, εἶναι 131, 1, 30.
 κατατίθεσθαι 128, 2, 14.
 κατέρχεσθαι ἀπὸ τοῦ ξύλου 130, 2, 30 *sq.*
 κατέχεσθαι *v.* νάρκη.
 κήρυξ 132, 2, 7.
 κίνδυνος οὐ τυχῶν ἐπικεῖται τινι 127, 2, 25-26.
 κλήτωρ ἐορτῆς ἐπουρανοῦ 123, 2, 24-26.
 κόλπος (πέτρας) 132, 1, 8.
 κοράσιον 128, 1, 16.
 κόρη 127, 2, 29.
 κράζειν 129, 2, 11.
 κράτος, τό, ἡμῶν 125, 1, 28-29.
 κρείττονος, τοῦ, ἔχεσθαι 130, 1, 27.
 κρίνειν 129, 2, 18.
 κροσσός (τοῦ μαφορίου) 132, 1, 23.
 κτίστης τῆς οἰκουμένης 125, 1, 10-11.
 κύβαλον 124, 1, 6.
 κυρία 123, 2, 22, 29; 124, 1, 16.
 Λαμπάς 133, 1, 4.
 λαμπρός 126, 2, 25.
 λίθος Φρύγιος 126, 2, 19-20.
 λιμὴν εὐδῖος 126, 1, 28; 2, 4-5.
 λυσιτελές, τό, 127, 2, 17.

Μὰ τοὺς θεοὺς 130, 1, 30 sq.
μακαρία ἀμνάς 123, 1, 18; *μ. μάρτυς* 130, 2, 29.
μαρτυρεῖν 133, 2, 10.
μαστιζέσθαι 124, 1, 19.
μαφόριον 132, 1, 20-21.
μεσίτης 131, 2, 29.
μεταβαίνειν τὸν νόμον (cod. τῶν νόμων) 123, 1, 10-11.
μετανοεῖν 130, 1, 17.
μηνύειν τι τῷ δικαστηρίῳ 125, 2, 18-19; *ὁ μηνυθεὶς* 125, 2, 20.
μονομάχους τῇ τέχνῃ γυμνάζειν 127, 2, 11-12.
μῶμον δέχεσθαι 126, 1, 22.
Ναός 132, 2, 14; 133, 1, 11. 17.
νάρκη κατέχεσθαι 131, 1, 25.
νεανίσκοι τρεῖς ἐν Βαβυλῶνι 131, 2, 3-6.
νεωκόρος 133, 1, 12; *πρῶτος τῶν νεωκόρων* 132, 2, 1.
νηστεία 124, 1, 9-10; *νηστείας προσέχειν* 123, 2, 7.
νηστεύειν 123, 2, 15. 19-20.
Νικάγορος (αὐτὸς *Νικαγόρας*) 126, 1, 13-14.
νόμος 123, 1, 11; 126, 2, 3; *νόμοι τοῦ δικαστηρίου* 125, 2, 27-28.
νυμφίος 123, 2, 27.
Ξένοι παρεπιδημοῦντες 127, 1, 20-21.
ξύλον 129, 2, 7; 131, 1, 1.
Οἰκία 124, 1, 26; 2, 3. 17.
οἰκογενής 128, 1, 9-10. 12.
οἰκουμένη, ἡ, 125, 1, 11; 126, 2, 1.
ὀκνᾶσθαι 129, 1, 26.
Ὀκτώμβριος μὴν ἔχων τετάρτην 133, 12-14.
ὄνομα = (persona) 133, 1, 23-24.
ὀργῇ συνέχεσθαι 132, 1, 29.
ὄρινος (προ ὄρειν.) τόπος 132, 1, 16.
ὄρος 131, 1, 19.
ὄχλος 129, 2, 7. 23.
Παιδίσκη 123, 2, 9-10; 128, 1, 9.
παίειν 133, 1, 5.
πανηγυρίζειν 124, 1, 13-14.
πανήγυρις 127, 2, 8.
παντός, διά, 124, 2, 7-8.
παρὰ τὸν θεσμόν 125, 1, 20-21; *παρὰ τοὺς νόμους* 129, 2, 19-20.
παραγγελία 132, 2, 6.

παραδείσου πύλαι 131, 1, 22-23.
παραδίδοσθαι τοῖς δικαστηρίοις 123, 1, 15-16.
παραδρομῆ, ἐν, 126, 1, 12.
παρακαλεῖσθαι 130, 1, 20.
παραλείπειν v. καιρός.
παρασκευάζεσθαι 129, 2, 2. 3.
παρεπιδημεῖν v. ξένοι.
παρησία 124, 1, 1. 17-18.
πάταγος 132, 2, 29.
πατρίς 127, 1, 26-27; 128, 2, 28-29.
πείθειν 130, 1, 18; *πείθεσθαι* 128, 2, 29.
πέτρα 132, 1, 18; cf. *κόλπος.*
πικροτέρως 132, 2, 20.
ποιεῖν τινα ἐξ ὀφθαλμῶν πάντων 124, 2, 1-2; *ποιεῖ ὁ θέλεις* 124, 1, 21-22.
ποικίλλειν 126, 2, 20.
πολίτης 127, 1, 18; *πολεῖται* 132, 2, 10.
πολύπλοκοι βάσανοι 130, 2, 3-4.
πρεσβείας πρεσβεύειν 127, 2, 14-15.
πρεσβύειν 126, 2, 16-17; cf. *πρεσβεία.*
προγεγραμμένοι, οἱ, 125, 2, 26.
προειρημένος, ὁ, 126, 1, 15. 20-21; 2, 22.
προθεσμία 130, 1, 15.
προκαθῆσθαι πρὸ βήματος 124, 2, 24-25.
προσάγεσθαι 128, 1, 2-3.
προσκαρτερεῖν 128, 2, 9.
προσπ(ε)λάξεσθαι 133, 1, 12-13.
προσσχεῖν θεῖο νείματι 132, 1, 6; cf. *νηστεία.*
πρόσταγμα 130, 1, 2; π. βασιλικόν 125, 2, 30.
προστάττειν 130, 1, 8; 132, 1, 30; 2, 15.
προτρέπεσθαι 126, 1, 17-18.
πρόχειρος 132, 2, 18.
Πρυμνησεὺς 129, 2, 14.
Πρυμνησός 123, 1, 24.
πρύτανις τῆς ἐπαρχίας 126, 1, 24-25.
πρωτείων (= πρῶτος τῆς πόλεως) 126, 2, 23-24.
πρῶτος: πρῶτος τῆς πόλεως 123, 1, 23; 124, 2, 15-16; *ἐν πρώτοις* 123, 2, 19.
πυλεών 133, 1, 13.
πύλη 132, 1, 11; cf. *παράδεισος.*
Ῥέμβεσθαι 125, 2, 8.
ῤύεσθαι 131, 2, 7. 10. 12.
Σεβαστεῖον 124, 2, 25-26.
Σεβαστοί 124, 2, 22-23; 125, 1, 8-9; 126, 2, 10; 127, 1, 17. 25; 2, 3; 128, 2, 27; 130, 1, 7.

σέβειν τὸν ἐσταυρωμένον 128, 1, 27-28.
 σεισμός 132, 2, 29.
 σημαίνεσθαι 125, 1, 30.
 σιρομάστης 133, 1, 3.
 σκεπάζειν 125, 2, 9, 25.
 σκέψις 128, 2, 12.
 συγκατέρχεσθαι 131, 2, 3.
 σύγκλητος 128, 2, 20.
 συγχωρεῖσθαι 130, 2, 5.
 συμβουλία 128, 2, 12,
 συναθροῖεσθαι 124, 2, 28-29.
 συνεπιβοᾶν 129, 2, 26.
 συνηγορεῖν 126, 1, 19-20.
 συνίστασθαι 128, 2, 24.
 σφραγίζειν ἑαυτὸν 131, 1, 1-2.
 σχολαστικός 126, 1, 13.
 σώζεσθαι 123, 1, 13.
 σωτῆρες καὶ κτίσται τῆς οἰκουμένης 125, 1,
 10-11.
 σωφροσύνη 124, 1, 11.
 Ταμείου λόγοι 125, 2, 16.
 τέλος τοῦ μαρτυρίου 131, 1, 5-6.
 Τέρτυλλος 123, 1, 22; 2, 2; 124, 1, 25; 2,
 14-15. 27-28; 126, 1, 16. 21; 127, 2,
 21; 128, 1, 5. 12. 18. 24; 2, 16.
 τετάρτη (scil. ἡμέρα) 133, 2, 13-14.
 τιθηνός 132, 1, 9.
 τιμὰς ἀπονέμειν 128, 2, 17-18.
 τιμωρεῖσθαι ξίφει 125, 2, 14.
 τίτλου, ἐκ δεσποτικοῦ. 125, 2, 21; τίτλοι =
 inscriptiones 128, 2, 30.
 τόπος κυριακός 133, 2, 1.
 τρέπεσθαι εἰς οἶκτον 129, 2, 8.
 τριήμερος Ἰωνᾶς 131, 2, 15; cf. διορία.

τροπαιοῦχος 125, 1, 9-10.
 τροφή βραχεία 124, 2, 3-4.
 τυγχάνειν ἐλευθερίας 130, 2, 17-18.
 τύπος 125, 1, 5.
 Ὑπάρχοντα, τά, 127, 1, 13.
 ὑπασπιστής 125, 1, 13-14.
 ὑπερβαλλόντως 128, 2, 6-7.
 ὑποβάλλεσθαι 130, 1, 11.
 ὑπόστασις 125, 2, 15.
 ὑποτεταγμένη, βασιλεία, τοῖς Σεβαστοῖς 123,
 1, 5-7.
 ὕφασμα 132, 1, 19-20.
 Φαιδρύνεσθαι 123, 1, 19-20.
 φανεροῦν 125, 2, 10-11.
 φθάνειν τι 131, 1, 19.
 φιλανθρωπία 125, 2, 4; 126, 1, 7; 2, 7.
 φιλάνθρωπος 127, 2, 28.
 Φιλόκωμος 132, 1, 30.
 φιλοτιμία 127, 1, 30.
 φοβεροειδής 133, 1, 1-2.
 φόβῳ δεῖδειν 124, 2, 20-21.
 φραγελλοῦσθαι 124, 1, 30.
 φρουρίζεσθαι 130, 2, 26-27.
 Φρυγία Σαλονταρία 123, 1, 24-25; cf. λίθος.
 φωρᾶν 125, 2, 24.
 Χαρᾶς πύμπλασθαι 131, 1, 20.
 χαρίζεσθαι 130, 2, 22-23.
 χαριτοῦν 126, 2, 20-21.
 χρήματα 125, 2, 19-20.
 Ὀιδῆ: ψδαὶ ἄτακτοι 124, 1, 6-7; ψ. πνευ-
 ματικά 124, 1, 11-12.

ADDENDA

Nota alla p. 11. Non sarà discaro al lettore che ai dati topografici relativi alle adiecenze di Ancira, fornitici da Nilo, io ne aggiunga ancora un altro dalla Passione di s. Platone. È questa certamente una leggenda, ma non perciò abbiamo motivo di rigettare come fantastiche le sue indicazioni locali. Anche molte delle storie dei martiri romani sono leggendarie al più alto grado, eppure notoriamente i dati topografici che esse contengono si ritrovano sempre esattissimi. Ora il Martirio di s. Platone (c. 20 ap. Migne *P. G.* 115, 425) ci racconta che il santo fu menato a decollare ἔξω τῆς πόλεως (Ἀγκύρας) ἐν τῷ τόπῳ ἐπιλεγομένῳ Κάμπῳ. Gli antichi Bollandisti seguirono la lezione del cod. Bodecense (*Acta SS.* V iulii 230. 235) *ad locum qui vocatur Campus amoenus*, come più precisa. Ma, se i codici greci sono concordi nel leggere Κάμπῳ senz'altro, io credo che convenga riguardare l'epiteto *amoenus* come l'aggiunta di un correttore, il quale non seppe rendersi ragione di quella denominazione, in apparenza troppo generica. In realtà essa non è punto generica; poichè sappiamo che le grandi città dell'impero, ad imitazione di Roma, avevano presso le porte un luogo principalmente destinato agli esercizi militari e denominato *Campus Martius* o *Campus simpliciter* (cf. Ducange *Lexicon med. et inf. lat.* II 69 ed. Faure s. v.; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v.). *Campus* era anche il luogo destinato alle esecuzioni capitali, onde *duci ad campum* valeva quanto *duci ad supplicium* (v. Augustin. *Contra epist. Parmeniani* 18 ap. Migne *P. L.* 43, 43)¹.

A p. 48 nota 2 aggiungi in fine: Le guardie però non parlano a Frontone della meschinità degli alberghi, sì bene della birbanteria degli albergatori (πανδοχική ἀγνωμοσύνη), non punto migliori in Ancira, che in

¹ Il Ramsay (*The historical Geography of Asia Minor* p. 243), parlando di Ancira, ricorda anche il monastero di vergini denominato *Petrin*, di cui è menzione nella *Vita s. Theodori Syceotae* 25 (*Acta SS.* April. III 38. L'originale greco in Theophilus Ioannis *Μνημ. ἀγιολ.* 361 sqq.).

tutto il resto del mondo (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* I 2 p. 973 s. v. *Caupona*).

A p. 96. Dicendo che l'esser sollevato sullo ξύλον non costituiva propriamente la tortura, ma il suo precedente immediato, non ho preteso di sostenere che quella sospensione non fosse già di per sè molto incomoda e dolorosa. Il κρεμάσθαι τῷ ξύλῳ però che precede la tortura con le unghie di ferro, con le faci, con le lamine, deve generalmente distinguersi dalle sospensioni per i piedi o per i pollici delle mani, le quali costituivano senz'altro una delle torture più barbare (v. *Studi e testi* 3 p. 35 nota 1).

A p. 97. Il Martirio greco di s. Teodoro tirone si legge anche nel cod. Barberin. III 37 fol. 108 sqq. Ne trascrivo qui il principio, differendo alquanto dai due codd. Vat. Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν διατάγματα εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ὥστε πάντα τὸν (evidentemente corrotto da τὰ ἔθνη) θρησκευόντα τὴν εὐσεβῆ θρησκείαν μαρῶν ἐδεσμάτων ἀπογενομένους σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

CORRIGENDA

Pag. 35 nota 4, 1 σκύλαι *corr.* σκύλαι — 38 lin. 5 Ματρώνα *corr.* Ματρώνα — 49 nota 1, 4 εἶξε *corr.* εἶξε — 51 nota 2, 3 Notizie *corr.* Note — novembre *corr.* dicembre — 64, 17 ἐκκλησίας *corr.* ἐκκλησίας — 65, 11 ἐστώτας *corr.* ἐστώτας — 65, 22 συνονούμενος *corr.* συνωνούμενος — 67, 14 in *app. crit. add.* Μηδικῶσιν corruptum suspicor — 69, 9 in *app. crit. add.* Φρόντον (VV') consulto in Φρόντων non immutavi — 70, 15 in *app. crit.* λελυμένων *corr.* λελυμένων *et adde* quod fors. restituend. — 71, 16-17 in *app. crit.* σκεπ- | τόμενος *corr.* σκε- | πτόμενος — 78, 3 in *app. crit.* ἐκέλευσε V' fort. *corr.* ἐκέλευσε V' fort. — 78, 5 in *app. crit. add.* κνῖσα: rectam graphiam κνῖσα consulto neglexi (cf. *Etym. M.* 522, 21 sq. ed. Gaisford) — 78, 36 χαρίζεται *corr.* χαρίζεται — 96, 5; 130 I⁷ σεβαστοί *corr.* Σεβαστοί — 97, 6 ab imo ἀπιγευσσαμένους *corr.* ἀπογευσσαμένους — 109, 6 decreto *corr.* precelto — 123 I⁴⁷ in *app. crit.* κατεκείνον καιρον *corr.* κατεκείνον καιρον — 132 col. II⁴¹ in *app. crit.* linn. 11-23 *corr.* linn. 9-23 — 129, 1, 14-15. 20-21 ἀναλύσαι *corr.* ἀναλύσαι — 130 I²⁵ in *app. crit. add.* rectam graphiam διωρίαν consulto neglexi — 132 I¹⁶ in *app. crit. add.* ὄρινῶ consulto in ὄρεινῶ non immutavi — 132 II²⁰ λυμαινόμενος *corr.* ἐκλυμαινόμενος — 140 lin. ult. -141 lin. 1 Prudenzio ci presenterebbe così *corr.* Nella prima di queste ipotesi Prudenzio ci presenterebbe — 141, 9 ματρώνα *corr.* ματρώνα — 142 not. 1, 5 il Sirmio *corr.* Sirmio — 149, 5 in *app. crit. add.* ὦ *corr.* in O ex δ m. recent. — 155, 15; 160, 12 σφραγίδα *corr.* σφραγίδα.

A pag. 30 linea 10-13 sopprimasi la citazione di Dionisio d'Alessandria.

INDICE GENERALE

I.	Il Martirio di s. Teodoto Ancirano. — Introduzione	pag. 9
	1. Testo greco del Martirio di s. Teodoto	» 61
	2. Compendio greco del medesimo.	» 85
II.	La leggenda di s. Ariadne. — Introduzione	» 91
	Testo greco del Martirio di s. Ariadne	» 123
III.	Appendice — Del testo originale della leggenda di s. Eleuterio.	» 137
	Testo greco del Martirio di s. Eleuterio.	» 149
	Index verborum in Martyrium s. Theodoti	» 163
	Index verborum in Martyrium s. Ariadnes	» 177
	Addenda	» 183
	Corrigenda	» 185

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IOSEPHUS CEPPETELLI Archiep. Myr., Vicesgerens.



3 2044 010 449 692

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
317-1-018
SEP 1 0 1990
CANC

